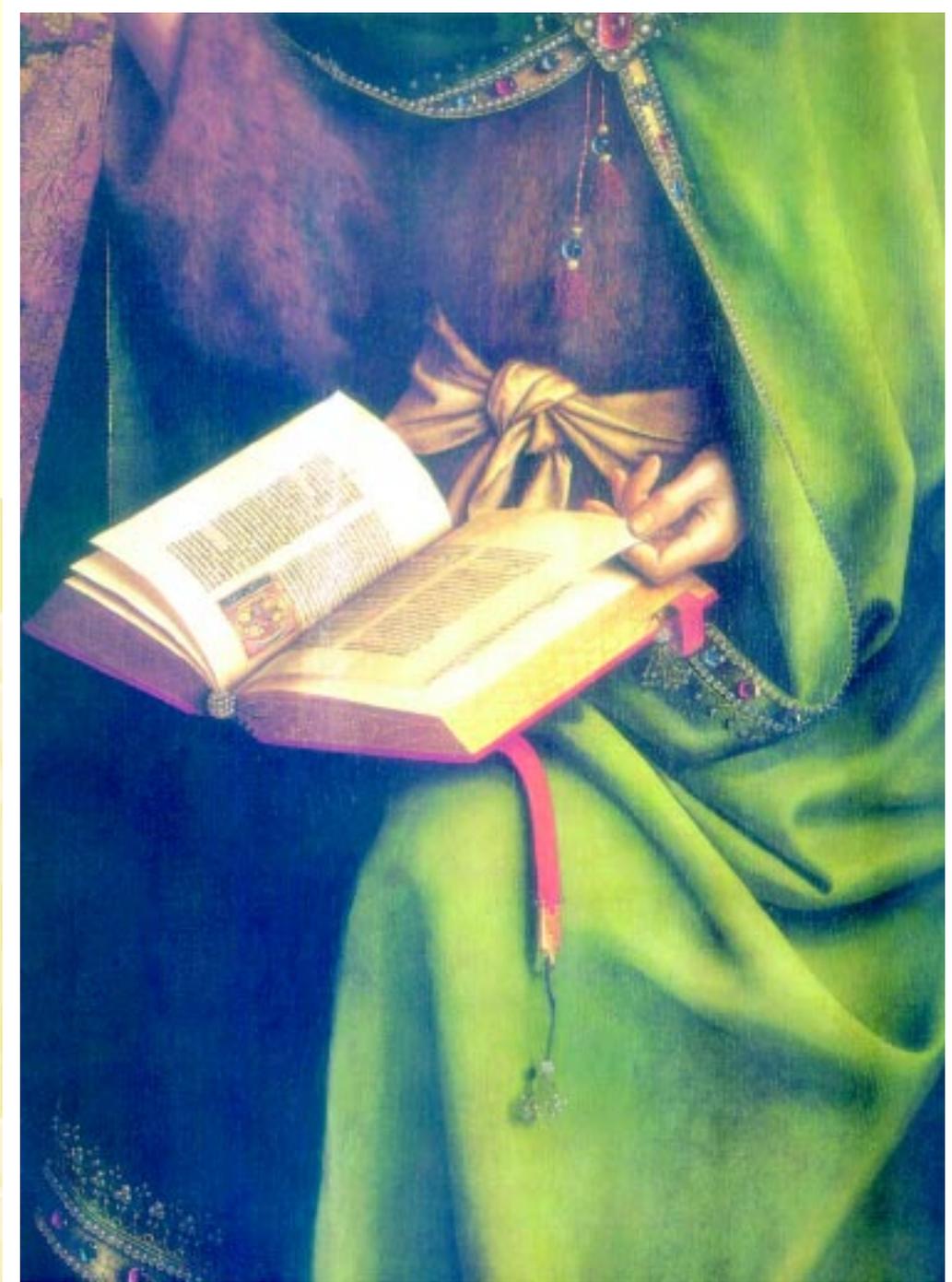




Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

48



Notiziario Bibliografico
n. 48, febbraio 2005
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore emerito dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Gianluca Barp, Giovanna Battiston, Laura Bozzo, Marilia Ciampi Righetti, Fiorino Collizzolli, Diego Crivellari, Barbara Da Forno, Maria Teresa De Gregorio, Giuseppe De Meo, Susanna Falchero, Luisella Ferrarese, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Cinzio Gibin, Giuseppe Iori, Paola Martini, Massimiliano Muggianu, Paolo Parigi, Francesco Passadore, Cecilia Passarin, Giovanna Perghem, Ferdinando Perissinotto, Silvia Piacentini, Anna Renda, Chiara Schiavon, Remy Simonetti, Romano Tonin, Tobia Zanon, Piero Zanotto, Luca Zuliani

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Barbara Da Forno, Susanna Falchero

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
 tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Editore: Il Poligrafo - Regione del Veneto

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge
 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane

Indice

La fotografia storica del Veneto.

Un intervento mirato

Maria Teresa De Gregorio, Direzione regionale Cultura
 Servizio Attività Culturali, Artistiche e Spettacolo - Mediateca Regionale 7

L'editoria in Alpe-Adria.

Percorsi nella Comunità di Lavoro tra ricerca e informazione

Romano Tonin, Direzione regionale Cultura - Ufficia Editoria 13

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

F. Sansovino, Le cose meravigliose dell'inclita città di Venezia, riformate, accomodate, e grandemente ampliate da Leonico Goldioni
(Laura Bozzo) 21

A. Mazzon, Manoscritti agiografici latini conservati a Padova.
 Biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria *(Laura Bozzo)* 21

Centro Linguistico di Ateneo di Padova:
 esperienze innovative e riflessioni per il futuro *(Chiara Schiavon)* 21

Musei storici e della Grande Guerra del Veneto, a cura di M. Passarin
(Tobia Zanon) 22

Catalogo dei Periodici della Biblioteca dell'Ateneo Veneto *(Laura Bozzo)* 22

Collectio. Convenzione delle Alpi *(Laura Bozzo)* 22

Scienze sociali

Regione del Veneto. Il mercato del lavoro nel Veneto.
 Tendenze e politiche. Rapporto 2003 *(Diego Crivellari)* 23

A. Gesualdi, Il nuovo Nordest. Divulgazione e suggestioni su Dio,
 lavoro e famiglia del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige/Südtirol
(Diego Crivellari) 23

Dimensione donna. Imprenditrici venete, a cura di G. Rizzo
(Susanna Falchero) 23

Donne al Timone. Il management nell'impresa femminile. 30 storie di successo con immagini di G. Berengo Gardin, a cura di F. Pompa, M. Gritta Grainer Donne e impresa. Immagini e voci, testi di M.B. Rigobello Autizi, fotografie di O. Francou (<i>Susanna Falchero</i>)	24	Architettura - Urbanistica - Paesaggio	
Una <i>policy</i> regionale per lo sviluppo locale. Il caso della L.r. 8/2003 per i distretti produttivi del Veneto, a cura di P. Messina (<i>Diego Crivellari</i>)	24	A. Conforti Calcagni, Bellissima è dunque la rosa. I giardini dalle signorie alla Serenissima (<i>Barbara Da Forno</i>)	31
Il distretto veneto del piacere. L'industria del divertimento tra salute pubblica e sicurezza del territorio (<i>Susanna Falchero</i>)	24	Il Terraglio. La storia, le ville e l'arte di un'antica via (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	31
R. Donazzon, Grandi speranze, grandi delusioni. Trasformazioni e conflitti sociali nel cuore del Nordest negli anni Settanta (<i>Diego Crivellari</i>)	25	Le chiese di Treviso, a cura di A. Barzarighi e M.R. Nevola (<i>Massimiliano Muggianu</i>)	32
Cittadinanza e salute. La forza dell'opinione del cittadino nella sanità veneta, a cura di S. Scanagatta (<i>Susanna Falchero</i>)	25	D. Brisotto, La fabbrica di San Nicolò a Treviso tra Ottocento e medioevo (<i>Laura Bozzo</i>)	32
Lingua - Tradizioni		Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda, a cura di M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini (<i>Remy Simonetti</i>)	33
U. Bernardi, La festa delle vigne. Il vino: storia, riti, poesia (<i>Susanna Falchero</i>)	26	G. Carnevale - E. Giani, SinTesi. Per un futuro possibile di Porto Marghera, a cura di C. Riccato (<i>Diego Crivellari</i>)	33
L. Simeoni, Fiabe e leggende del Montello L. Simeoni, Fiabe e leggende del Piave (<i>Susanna Falchero</i>)	26	R. Domenichini - A. Tonicello, Il disegno di architettura. Guida alla descrizione (<i>Barbara Da Forno</i>)	34
A.C. Gasparotto, Pescatori veneti di Lussino (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	27	Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio, a cura di F. Samassa, Giancarlo De Carlo. Percorsi, a cura di F. Samassa (<i>Barbara Da Forno</i>)	34
F. Crosato, Cibi devozionali e propiziatori (<i>Anna Renda</i>)	27	Letteratura - Memorialistica	
Arte		C. Povo, Il romanziere e l'archivista. Da un processo veneziano del '600 all'anonimo manoscritto dei <i>Promessi Sposi</i> (<i>Tobia Zanon</i>)	35
A. Mariuz, Le storie di Antonio e Cleopatra. Giovannbattista Tiepolo e Girolamo Mengozzi Colonna a Palazzo Labia (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	27	A. Favaro, Isabella Teotochi Albrizzi. La sua vita, i suoi amori e i suoi viaggi (<i>Giovanna Battiston</i>)	35
W. Hirdt, I tre filosofi di Giorgione (<i>Paolo Parigi</i>)	28	Da Guido Guinizzelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento, a cura di F. Brugnolo e G. Peron (<i>Diego Crivellari</i>)	35
M. Fogliata - M.L. Sartor, L'arte dello stucco. Storia, tecnica, metodologie della tradizione veneziana (<i>Barbara Da Forno</i>)	28	P. Puppa, Svevo a Venezia (<i>Giuseppe De Meo</i>)	36
N. Forti Grazzini, Gli arazzi della Fondazione Giorgio Cini (<i>Barbara Da Forno</i>)	29	Venezia per Giovanni e Vanni Scheiwiller. Libro d'artista e poesia del Novecento, a cura di P. Gibellini e A. Scarsella (<i>Giuseppe Iori</i>)	36
E. Cannarsi, La flotta del Santo (<i>Elio Franzin</i>)	29	M. Farina, Le ali di Henry James (<i>Gianluca Barp</i>)	36
Autori Vari per Atelier Aperto e Venezia Viva, 46 visioni veneziane per un dilettevole Gioco del Pesce (<i>Piero Zanotto</i>)	30	E. Mirmina - A. De Cillia, Ambiente, letteratura e società nella storia del Friuli. Itinerari letterari del Friuli-Venezia Giulia (<i>Massimiliano Muggianu</i>)	37
Pavements de Venise. Steinböden in Venedig, texte de T. Sammartini, photographies de G. Crozzoli (<i>Giovanna Perghem</i>)	30	Metrica e poesia, a cura di A. Daniele (<i>Tobia Zanon</i>)	37
		U. Bernardi, Veneti (<i>Piero Zanotto</i>)	38
		L. Gemini, Giorni del divenire (<i>Piero Zanotto</i>)	38
		T. Scarpa, Venezia è un pesce. Una guida (<i>Piero Zanotto</i>)	38

Musica - Teatro - Cinema - Fotografia

- A. Pandimo, L'amorosa fede. Tragicommedia pastorale (Giuseppe De Meo) 39
- M.T. Muraro, Scena e messinscena. Scritti teatrali 1960-1998, a cura di M.I. Biggi (Gianluca Barp) 39
- L'immagine di Venezia nel cinema del Novecento, a cura di G.P. Brunetta e A. Faccioli (Piero Zanotto) 40
- Luci sulla città. Padova e il cinema, a cura di G. Beltrame, E. Leoni e P. Romano (Gianluca Barp) 40
- M. Wampl, Paesaggi del Fronte. Fotografie di oggi sul confine di ieri, vol. 1: Passo Montecroce Comélico, Dolomiti di Sesto, Tre Cime, Monte Piano (Diego Crivellari) 41

Storia

- A. Poppi, Statuti dell'"Universitas Theologorum" dello Studio di Padova (1385-1784) (Remy Simonetti) 41
- Statuti di Portogruaro del 1300 e 1434 con le addizioni e le aggiunte fino al 1642, a cura di F. Girardi, E. Orlando e F. Rossi (Cecilia Passarin) 42
- Statuti di Scutari della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469, a cura di L. Nadin (Cecilia Passarin) 42
- Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna, a cura di D. Gallo e F. Rossetto (Cecilia Passarin) 42
- L. Tomaz, In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo (Cinzio Gibin) 43
- Mauro Bacci, I ministeriali del patriarcato di Aquileia (Cecilia Passarin) 43
- Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta, a cura di C. Milan, A. Politi, B. Vianello (Luca Zuliani) 43
- Il viaggio a Vienna di Leonardo Donà, ambasciatore della repubblica veneta, nell'anno 1577. Diario introdotto trascritto ed annotato da Umberto Chiaromanni (Laura Bozzo) 44
- Venezia, Repubblica di terra e di mare, a cura di A. Zorzi (Laura Bozzo) 44
- Le metamorfosi di Venezia. Da capitale di stato a città del mondo, a cura di G. Benzoni (Ferdinando Perissinotto) 45
- V. Chilese, Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1653 (Elio Franzin) 45
- Venezia e Cerigo, a cura di M. Koumanoudi e C. Maltezou (Laura Bozzo) 46

- F.M. Paladini, "Un caos che spaventa". Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta (Fiorino Collizzolli) 46
- E. Santi - C. Soprana, I Malaspina. Arcole e l'Est veronese. Una famiglia, un territorio (Susanna Falchero) 47
- O. Talpo, Lo stemma del Regno di Dalmazia (Laura Bozzo) 47
- G. Scotti, Famiglie dalmate. La civiltà italiana nelle storie di personaggi poco noti (Laura Bozzo) 47

CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

- Da Tintoretto a Bison. Disegni del Museo d'arte. Secoli XVI-XVIII, a cura di F. Pellegrini (Barbara Da Forno) 48
- I disegni del Professore. La raccolta Giuseppe Fiocco della Fondazione Giorgio Cini, a cura di G. Pavanello (Barbara Da Forno) 48
- Bellini e Vicenza. Capolavori che ritornano (Barbara Da Forno) 49
- Il volto gentile dell'Impero. Le Auguste e le Dive sulle monete Romane conservate nel Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, a cura di G. Alteri (Tobia Zanon) 50
- Turner and Venice, a cura di I. Warrell (Piero Zanotto) 50
- Carlo Scarpa nella fotografia. Racconti di architetture 1950-2004, a cura di G. Beltramini e I. Zannier (Diego Crivellari) 51
- Vetri nel mondo oggi. Esposizione internazionale d'arte, a cura di R. Barovier Mentasti (Guido Galesso Nadir) 51
- Bambini d'un tempo. Immagini dell'infanzia nel feltrino dal 1900 al 1950, a cura di F. Padovani (Chiara Schiavon) 52
- Pensieri preziosi. Differenze, incidenze, coincidenze in alcuni gioielli europei, a cura di M. Cisotto Nalon (Cinzia Agostini) 52
- Immagini dantesche, a cura di G. Battaglia (Diego Crivellari) 53
- Suggerimenti del mondo rurale. Il Legno e l'Uomo nella Pedemontana Vicentina, a cura di G.F. Rodighiero (Piero Zanotto) 53
- Vittorio Rorato. Opere 1968/2004, a cura di P. Martini (Giovanna Battiston) 54
- Vittorio Marusso (1867-1943). Immagini venete, a cura di D. Casagrande, F. Baruzzo, C. Polita (Paola Martini) 54
- Pittura e forme a San Donà di Piave nel '900, a cura di P. Martini (Giovanna Battiston) 55
- Paolo Giudici. Scritture, a cura di R. Gusella (Silvia Piacentini) 55

L'EDITORIA NEL VENETO

I fondi musicali veneti. Recenti pubblicazioni della Fondazione Levi (<i>Luisella Ferrarese</i>)	
F. Passadore - F. Rossi, La sottigliezza dell'intendimento. Catalogo tematico di Giovanni Legrenzi	57
M.-L. Zurlo, Il Duomo di Cittadella. Profili di musicisti. Catalogo del fondo musicale	57
F. Passadore - F. Rossi, Il teatro San Benedetto di Venezia. Cronologia degli spettacoli 1755-1810	58
C. Bacchi, Il fondo musicale della chiesa di S. Maria della Consolazione di Venezia	59
Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Per una storia delle confraternite veneziane (<i>Francesco Passadore</i>)	
G. Vio, Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane	60

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di arte e architettura (2003-2004)	62
Alumina. Pagine miniate	62
Anfione e Zeto. Rivista di architettura e arti	62
Annali di architettura	63
Archint - Architettura Intersezioni	63
Arte Documento. Rivista di storia e tutela dei Beni Culturali	64
Arte veneta. Rivista di storia dell'arte	64
Beni culturali e ambientali in Polesine	65
Bianco & Nero	65
Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia	65
Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia	65
Bollettino du IUAV	65
Ciemme. Ricerca studio e informazione sulla comunicazione di massa	65
Diastema. Rivista di cultura e informazione musicale	66
Filoforme. Storia, arte e restauro dei tessuti	67
Fotostorica. Gli archivi della fotografia	67
Il legno nell'arte. Tarsie e intagli d'Italia	67
Musica e Storia	68
Problemi di critica goldoniana	68
Progetto Restauro	68

Rassegna veneta di studi musicali	70
Saggi e Memorie di storia dell'arte	70
Studi tizianeschi	70
Studi vivaldiani	70
Subsidia Musica Veneta	71
Venezia Arti	71
Venezia Cinquecento	71
Verona illustrata	72
Altre riviste segnalate	72
Spoglio dei periodici di lettere e filosofia (2003-2004)	73
Annali di Ca' Foscari	73
Anterem. Rivista di ricerca letteraria	73
Archivio di filosofia	74
I castelli di Yale. Quaderni di filosofia	74
Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni	74
Italia medioevale e umanistica	74
Janus. Quaderni del Circolo glossematico	75
Lettere italiane	75
Lingua e letteratura	76
Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale	76
Paradosso. Annuario di filosofia	77
Quaderni di lingue e letterature	77
Quaderni Veneti	77
Simplegadi. Rivista di filosofia orientale comparata	78
Studi Buzzatiani	78
Studi duemilleschi. Rivista annuale di storia della letteratura italiana contemporanea	78
Studi novecenteschi. Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea	78
Studi Petrarcheschi	79
Altre riviste segnalate	79



LA FOTOGRAFIA STORICA DEL VENETO

Un intervento mirato

Maria Teresa De Gregorio

Direzione regionale Cultura

*Servizio Attività Culturali, Artistiche e Spettacolo
Mediateca Regionale*

Scorrendo le pagine di questo numero del “Notiziario Bibliografico” si noterà quanta parte vi abbia la fotografia, in particolare la fotografia di documentazione e quella storica: l'utilizzazione delle immagini da parte di diverse discipline è un aspetto integrante della storia della fotografia fin dalla sua nascita, ma partendo da questa elementare riflessione, e sempre riflettendo sul tema “fotografia storica”, si può comprendere quanto risulti fondamentale una più incisiva opera di individuazione, riconoscimento e valorizzazione dei fondi di fotografia storica del Veneto da parte della Regione.

Nell'ultimo decennio, grazie a una maggiore sensibilità per la salvaguardia della memoria, si è assistito a un sempre più vasto intervento degli Enti locali, ma anche di numerosi collezionisti privati, nella raccolta, per fini culturali, di immagini fotografiche provenienti sia dagli album di famiglia, sia da fondi fotografici costituiti in decenni di lavoro dagli studi fotografici locali.

Se il nuovo codice per i Beni Culturali riconosce finalmente anche alla fotografia lo *status* di “bene culturale”, diventa allora un imperativo salvaguardare le opere fotografiche, in particolare quella produzione storica che è a rischio per problemi di conservazione: preservando la fotografia storica, si manterrà viva anche la memoria della nostra terra, dell'arte, di personaggi, costumi, luoghi, avvenimenti, industrie.

Inoltre, bisogna aggiungere che nel Veneto ricercatori, studiosi, collezionisti, non hanno ancora a disposizione una esauriente Guida in grado di consentire un facile reperimento e utilizzo dell'importante patrimonio costituito dalle collezioni fotografiche pubbliche e private esistenti nella nostra regione.

È proprio partendo da queste considerazioni che si è ritenuto opportuno avviare una raccolta sistematica di dati ed immagini con lo scopo di realizzare una Guida cartacea, oggi in corso di redazione e che successivamente avrà anche una propria versione *on line*, nella quale saranno inserite le schede sintetiche relative ad ogni fondo fotografico censito.

Il progetto è stato avviato nell'ambito delle iniziative della Fototeca Regionale, che opera in stretta sinergia con i Servizi regionali Beni archivistici e Beni culturali e che rappresenta un importante mezzo di conoscenza e di valorizzazione dell'enorme patrimonio di fotografia storica presente nel Veneto: i centri che conservano la fotografia storica sono oggi davvero luoghi

in cui sono disponibili informazioni significative sui diversi campi dell'attività umana e nell'ultimo decennio si è operato molto in tale ambito, ad esempio, a Padova, Verona, Treviso, San Polo di Piave, Ponte di Piave ecc.

L'iniziativa ha preso avvio non a caso presso la Fototeca Regionale, sezione della Mediateca (collocata nella sede di Villa Settembrini a Mestre) che la Regione del Veneto ha istituito con la Legge n. 30 del 6 giugno 1983, con la finalità “di promuovere e diffondere la conoscenza del Veneto” e specifiche funzioni di conservazione e divulgazione dei materiali audiovisivi e fotografici della realtà regionale, rappresentando così un vero archivio storico della memoria.

La raccolta di dati e immagini finalizzata all'edizione di una Guida ai fondi fotografici è attualmente ancora in corso, e continuerà anche al di là della presente edizione della Guida, prendendo in considerazione le numerose raccolte di fotografia storica conservate presso le più diverse realtà, sia istituzionali (quali musei, biblioteche, archivi, istituti scolastici, ospedali, università, forze armate), sia private (quali associazioni, industrie, redazioni, singoli collezionisti), raccolte tutte molto significative, la cui tipologia varia a seconda delle finalità per cui sono state costituite, ma che possono ugualmente restituire preziose informazioni sulla storia e sulla identità del nostro territorio.

I dati e le immagini acquisiti nel corso di questa operazione permetteranno anche la costituzione presso la Fototeca Regionale di una sezione di fotografia storica, che potrà rappresentare un utile supporto per la consultazione e lo studio.

Proprio per dare un carattere di continuità e istituzionalità al confronto su metodi e contenuti dell'azione di tutela e conoscenza del patrimonio fotografico storico del Veneto, a breve, verrà convocata una apposita conferenza, con la finalità di avviare un'utile riflessione tra gli addetti e ricondurre a un'unità di progettazione le attività che variamente fanno capo a biblioteche, musei, scuole, collezioni private, fornendo concretezza istituzionale e prospettiva alla loro azione, superando lo stato di precarietà e isolamento.

L'incontro vuole essere infine l'occasione per un confronto da riproporre periodicamente nell'ambito di una sorta di conferenza degli operatori per l'approfondimento dei problemi, l'aggiornamento e lo scambio delle esperienze.

A corredo di questo breve testo vengono riprodotte alcune immagini esemplificative provenienti da fondi fotografici del Veneto che verranno inserite nella guida ai fondi fotografici storici del Veneto in corso di realizzazione.

Per informazioni sull'iniziativa di censimento si rimanda alla Fototeca Regionale:

dott. Adriano Favaro

30170 Mestre-Venezia

via Carducci 32

tel. 041/980499 - fax 041/5056245

e-mail: adriano.favaro@regione.veneto.it



Titolo: Veduta del bacino di San Marco
Autore: non identificato
Località: Venezia
Datazione: seconda metà '800
Fondo fotografico: Archivio Stereoscopico Italiano (PD)

Titolo: Approdo delle gondole in Riva degli Schiavoni
Autore: Keystone View Company
Località: Venezia
Datazione: fine '800
Fondo fotografico: Museo del precinema Mimici Zotti (PD)

Titolo: Hotel Torri
Autore: G.A. Bressanini
Località: Torri sul Benaco (VR)
Datazione: anni '30
Fondo fotografico: Mario Girardi (VR)



Titolo: Ritratto di donna
Autore: Studio Farina&Paoli
Località: Vicenza
Datazione: fine '800
Fondo fotografico: Biblioteca del Museo di Bassano (VI)

Titolo: I falegnami
Autore: non identificato
Datazione: primo '900
Località: San Vito di Leguzzano (VI)
Fondo fotografico: Biblioteca di San Vito di Leguzzano (VI)



Titolo: Gruppo di emigranti bellunesi
Autore: non identificato
Località: Belluno
Datazione: primo '900
Fondo fotografico: Biblioteca Civica di Belluno (BL)

Titolo: Bambini giocano a carte
Autore: Tomaso Filippi
Località: Chioggia
Datazione: 1900-1910 ca.
Fondo fotografico: Fototeca Regionale del Veneto, Mestre (VE)

Titolo: Due asini
Autore: non identificato
Località: Cadore
Datazione: primo '900
Fondo fotografico: Magnifica Comunità di Pieve di Cadore (BL)



Titolo: Al Ponte Dante
Autore: Giovanni Ferretto
Località: Treviso
Datazione: primo '900
Fondo fotografico: Biblioteca del Seminario Vescovile di Treviso

Titolo: Gelatai a Porta San Tommaso (part.)
Autore: Umberto Fini
Località: Treviso
Datazione: primo '900
Fondo fotografico: Foto Archivio Storico Trevigiano (TV)

Titolo: La processione
Autore: non identificato
Località: Badia Polesine (RO)
Datazione: anni '50
Fondo fotografico: Museo Baruffali, Badia Polesine (RO)



Titolo: Il centro di Jesolo alluvionato
Autore: non identificato
Località: Jesolo (VE)
Datazione: 4 novembre 1966
Fondo fotografico: Biblioteca di Jesolo (VE)

Titolo: La spiaggia di Jesolo alluvionata
Autore: non identificato
Località: Jesolo Lido (VE)
Datazione: 4 novembre 1966
Fondo fotografico: Biblioteca di Jesolo (VE)

Titolo: Traffico sul Ponte della Libertà
Autore: Luigi Bortoluzzi "Borlui"
Località: Venezia
Datazione: anni '60
Fondo fotografico: Luigi Bortoluzzi, Marcon (VE)

Titolo: Aviogiosta
Autore: Umberto Favalli
Località: Bergantino (RO)
Datazione: 1951-52
Fondo fotografico: Museo della Giostra, Bergantino (RO)

L'EDITORIA IN ALPE-ADRIA

Percorsi nella Comunità di Lavoro tra ricerca e informazione

Romano Tonin

Direzione regionale Cultura - Ufficio Editoria

Diciassette membri a pieno titolo – Baranya, Baviera, Burgenland, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Gyor-Moson-Sopron, Croazia, Carinzia, Lombardia, Austria Superiore, Slovenia, Somogy, Stiria, Trentino-Alto Adige, Vas, Veneto, Zala; due osservatori attivi – Salisburgo e Ticino; sette Stati – Germania, Croazia, Italia, Ungheria, Austria, Slovenia, Svizzera; cinque lingue ufficiali – tedesco, croato, italiano, ungherese e sloveno; quaranta milioni di abitanti su una superficie di circa 300.000 kmq.

Sono alcuni dati per meglio individuare la Comunità di Lavoro Alpe-Adria, associazione di Regioni con popoli, cultura, lingue, esperienze storiche e politiche diverse, ma unite nell'obiettivo di contribuire alla costruzione e al consolidamento di un'Europa comune, democratica e pluralista, attraverso il dialogo e i molteplici rapporti di collaborazione interregionali, finalizzati alla cura di interessi economici, commerciali e culturali condivisi.

Nell'alternarsi delle vicende storico-politiche dell'Europa del secondo dopoguerra, la nascita della Comunità di Lavoro Alpe-Adria ha rappresentato un fatto senz'altro innovativo nel dialogo fra Regioni e Stati appartenenti all'area geografica situata fra l'Adriatico e le Alpi Orientali, centro dell'Europa e complesso crocevia fra Est e Ovest. Stati e Regioni che appartenevano, quindi, fino a qualche tempo fa, ad opposti schieramenti politici e ideologici, definiti dalla logica della contrapposizione Est-Ovest e della "guerra fredda", rappresentano ora uno straordinario crogiolo culturale che interessa le comunità linguistiche germanica, latina e slava e, sul piano economico, un nodo di scambio tra i mercati più sviluppati della Germania del Sud e del Nord Italia e i nuovi dinamici mercati del Sud-Est europeo. Ciò ci ricorda come la stabilità di quest'area sia di grandissima importanza per l'equilibrio stesso dell'Europa.

Quando a Venezia, il 20 novembre 1978, i rappresentanti della Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia e della Regione del Veneto, dei *Länder* della Carinzia, della Stiria e dell'Austria Superiore, nonché delle Repubbliche Socialiste di Croazia e Slovenia, diedero origine alla Comunità di Lavoro Alpe-Adria, con la firma del Protocollo d'Intesa, tutto ciò sembrava allora poco più di un "gesto di buona volontà" tra realtà vicine culturalmente, ma divise da conflitti e da diffidenze reciproche, che insieme muovevano i primi passi alla ricerca

di una identità culturale capace di allentare le pressioni dei singoli confini nazionali, dando vita a forme concrete di collaborazione e cooperazione.

La Regione del Veneto ha sempre lavorato per lo sviluppo e il rafforzamento della Comunità e, nel corso della passata legislatura, ha colto con rinnovato impegno l'occasione del turno di Presidenza della Comunità (biennio 2001-2002) per elaborare quelle "linee guida", che avrebbero introdotto Alpe-Adria nei primi anni del nuovo millennio attraverso il perseguimento della coesione economica e sociale del territorio comunitario entro l'Unione Europea e la salvaguardia delle diverse identità e tradizioni culturali.

Coerentemente con tale impostazione la Regione del Veneto ha organizzato e realizzato convegni e pubblicazioni di ampio respiro, riguardanti i temi delle autonomie e del federalismo nell'area della Comunità, l'allargamento dell'Unione Europea e la cooperazione interregionale.

Nel periodo della sua istituzione e nel decennio immediatamente successivo, la Comunità ha avuto un ruolo socio-politico determinante, venendo a costituire un *forum* tra Regioni, un luogo di dialogo e riflessione comune tra soggetti che l'assetto bipolare di allora vedeva su sponde contrapposte.

La continuità dell'esperienza della Comunità di Alpe-Adria trova giustificazione anzitutto nel suo pluralismo, nella ricchezza storicamente articolata nella varietà e diversità delle sue componenti; la loro collaborazione consente, infatti, un confronto aperto e costruttivo tra sistemi istituzionali che esprimono una grande pluralità di esperienze di federalismo e di sussidiarietà. Il pluralismo si manifesta nelle variabili geopolitiche, nell'espressione delle tradizioni storiche e delle identità culturali, nella vitalità delle minoranze presenti, nelle relazioni tra forze sociali, economiche, imprenditoriali, che stanno insieme sperimentando le potenzialità del libero mercato, degli scambi e delle possibili collaborazioni.

Lo scenario politico, anche grazie alla mediazione della Comunità di Lavoro Alpe-Adria, è ora completamente cambiato: tutti e sette i Paesi, con l'eccezione della Croazia, le cui regioni sono comprese nella Comunità hanno nel frattempo aderito pure all'Unione Europea.

Attualmente la Comunità, dopo oltre 25 anni di attività, è costituita da diciassette Regioni (o istituzioni similari) e i suoi compiti sono ben delineati nell'articolo 3 del Protocollo d'Intesa: comunicazioni transalpine, movimento portuale, produzione e trasporto di energia, agricoltura, economia forestale, economia idrica, turismo, protezione dell'ambiente, protezione della natura, tutela del paesaggio, conservazione del paesaggio culturale e ricreativo, assetto territoriale, sviluppo urbanistico, rapporti culturali, contatti tra istituti scientifici. L'impegno, sempre sancito nel medesimo articolo, è quello di trattare tali questioni in comune, sia a livello informativo che tecnico, nonché di coordinare i problemi che sono nell'interesse dei vari membri.

A tal proposito, la collaborazione fra gli Stati e le Regioni rappresenta un punto essenziale nell'attività della Comunità: "I Paesi del territorio alpino rilevano, nonostante la loro suddivisione in Stati, molti tratti comuni. Oltre alle loro caratteristiche geografiche ed ecologiche che li accomunano, essi sono caratterizzati da stretti rapporti economici e sociali ed hanno

molte radici comuni nella storia e nella cultura. Di qui la consapevolezza che le numerose conseguenze di sviluppi economici e sociali non si fermano ai confini statali. [...] Risulta quindi ovvia l'idea di una più stretta collaborazione a livello transfrontaliero dei Paesi alpini attraverso Comunità di Lavoro che operano a livello regionale. Sin dalla loro fondazione, le Comunità di Lavoro, come anche le varie istituzioni improntate alla collaborazione europea, hanno più volte ribadito il loro interesse ad una più intensa collaborazione. Lo scopo di tale collaborazione è la ricerca di soluzioni comuni e coordinate per i problemi che di volta in volta affiorano, come pure un incremento dell'efficacia delle singole Comunità di lavoro attraverso principi comuni di azione nei confronti di specifici temi concreti" (dalla risoluzione sulla cooperazione tra Alpe-Adria e ARGE ALP approvata dall'assemblea plenaria dei Presidenti dei Governi e dei Consigli esecutivi delle Regioni delle due Comunità di lavoro, il 16 ottobre 1987, a Bled, in Slovenia).

La Comunità di Lavoro Alpe-Adria ha superato ora la soglia dei 25 anni di attività; un traguardo rispettabile che merita attenzione sia per l'obiettivo che si posero allora gli Stati e le Regioni fondatori – cioè quello di creare una struttura in grado di attivare rapporti di collaborazione tra Regioni limitrofe, finalizzati alla cura di comuni interessi culturali, economici e commerciali, trascendendo così il concetto puramente "geografico" di confini nazionali – ma soprattutto per il ruolo di soggetto attivo che la Comunità ha saputo conquistare e che è ormai riconosciuto nel quadro delle relazioni internazionali.

In una comunità multiforme e plurilingue com'è appunto Alpe-Adria, il tema dell'informazione e della comunicazione, sia all'interno, nei rapporti tra le componenti e gli organi, che all'esterno, verso i cittadini, è oggettivamente essenziale e impegnativo (ricordiamo che a Klagenfurt opera, dal 1989, un Centro di documentazione della Comunità). Se le nuove tecnologie e Internet in particolare si rivelano sempre più decisivi per proiettare l'attività di Alpe-Adria all'esterno, non devono essere trascurati o abbandonati neppure giornali, radio e televisioni. È necessario che attraverso tutti i mass media Alpe-Adria si dimostri capace di suscitare l'attenzione della stampa, scritta e parlata, mirando a questioni concrete, quali le grandi infrastrutture, i corridoi di comunicazione, la portualità, la difesa del suolo e dall'inquinamento. L'editoria non può mancare in questo composito panorama informativo, nel dare conto e nel promuovere le idee del regionalismo, dei rapporti di "buon vicinato" e del reciproco rispetto. Ecco perché ritengo utile ripercorrere le principali pubblicazioni realizzate dalla Comunità di Lavoro Alpe-Adria, immaginando che attraverso la loro lettura sia possibile non solo ricostruire la sua storia, ma soprattutto capire i principi che animano e indirizzano la Comunità stessa.

Bibliografia

Questa bibliografia contiene una selezione, ordinata cronologicamente, delle pubblicazioni più significative realizzate e promosse nell'ambito di Alpe-Adria, in oltre 25 anni di attività della Comunità di Lavoro: dalla tutela dei centri storici a questioni inerenti le autonomie e il federalismo, dalle infrastrutture comuni al ruolo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione nella proiezione di Alpe-Adria oltre i propri confini, molti sono stati i temi al centro di questa serie di iniziative editoriali.

Primo rapporto comune sui centri storici, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Sottocommissione per i Centri Storici, Lubiana, 1985, 4°, pp. 576, ill.

Questa pubblicazione, che si aggiunge al primo rapporto comune sulla pianificazione territoriale del 1982, è il frutto di una ricerca condotta dai componenti della speciale Commissione "Centri Storici", costituita all'interno della Commissione Cultura, quale tangibile testimonianza del particolare interesse riconosciuto dalla Comunità alle problematiche del settore.

Creare una cultura comune dei centri storici, promuovere iniziative comuni per la loro conservazione ed il loro riutilizzo è uno degli impegni politici della Comunità di Lavoro Alpe-Adria che, pur nella diversità, si riconosce come partecipe di un'unica civiltà urbana.

La conoscenza delle caratteristiche dei complessi urbanistici di valore storico esistenti nell'area di Alpe-Adria, il confronto delle legislazioni e di provvedimenti ed iniziative, adottati dalle Regioni aderenti alla Comunità a favore dei centri storici, costituiscono la base per qualsiasi attività di tutela e valorizzazione di questo grande patrimonio territoriale e culturale.

Le minoranze nell'ambito dell'Alpe-Adria, versione italiana 1990, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Trieste, 1991, 4°, pp. 318.

La pubblicazione presenta il rapporto sulla situazione delle minoranze linguistiche all'interno delle regioni appartenenti alla Comunità di Lavoro Alpe-Adria. Nella prima parte del volume trovano posto le premesse dei capi di governo delle regioni che hanno collaborato alla realizzazione del rapporto. La seconda parte è composta dalle monografie relative ai singoli membri, ognuna di esse corredata da una bibliografia e da indicazioni documentarie. La terza parte è costituita da una breve sintesi e da elaborati cartografici, che illustrano le posizioni topografiche delle regioni appartenenti ad Alpe-Adria.

Le minoranze nell'area di Alpe-Adria, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Lubiana, 1994, 4°, pp. XX-310.

Il volume raccoglie gli Atti del simposio sulle minoranze nell'area di Alpe-Adria, al quale hanno partecipato relatori appartenenti alle diverse comunità etniche e linguistiche. Giuristi, sociologi, politologi, storici, linguisti, geografi e altri specialisti hanno formulato, insieme ai rappresentanti politici delle varie regioni di Alpe-Adria, considerazioni e proposte per migliorare la posizione delle minoranze in questa parte d'Europa. Le relazioni hanno analizzato i mutamenti socio-economici e politici delle minoranze nelle aree in cui esse vivono; i legami tra diritti dell'uomo e diritti delle minoranze; la varietà culturale e linguistica delle minoranze e i problemi legati alla conservazione dell'identità nazionale.

Secondo rapporto comune sui centri storici, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Lubiana, 1994, 4°, pp. 610, ill.

La pubblicazione, promossa nell'ambito della Comunità di Lavoro Alpe-Adria, presenta uno studio comparato dei piccoli centri rurali. In



1. Logarska dolina nelle Alpi di Kamnik e della Savinja, una delle valli glaciali più pittoresche e antiche d'Europa (Repubblica di Slovenia).
2. La cittadina medievale di Pirano (Repubblica di Slovenia).
3. Ratisbona sul Danubio, la più antica città di residenza dei duchi bavaresi (Bavaria).
4. Il Wallhalla a Donaustauf, un tempio che raccoglie le grandi figure storiche della Germania e che fu innalzato per ordine di Luigi I di Baviera (Baviera).
5. Numerose specie di vite delle regioni slovene (Repubblica di Slovenia).

2



6



10



7



11



8



12



9

- 6. Il castello di Miramare a Trieste (Friuli-Venezia Giulia).
- 7. Venezia, Palazzo Ducale visto dall'acqua (Veneto).
- 8. Verona, panoramica con l'anfiteatro romano e piazza Bra (Veneto).
- 9. Lago di Caldano (Trentino-Alto Adige - Südtirol).
- 10. Padova, Basilica di Sant'Antonio, eretta nel XIII secolo (Veneto).
- 11. Montagnana, le mura medievali, XIII-XIV secolo (Veneto).
- 12. La città del principe vescovo di Passavia alla confluenza dei fiumi Inn, Danubio e Vils (Baviera).

particolare vengono esaminate le piccole città e i villaggi dello spazio rurale che, già dall'inizio dell'industrializzazione e ancor più dalla fine della Seconda Guerra mondiale, vivono all'ombra dei grandi centri. Essi rischiano di perdere totalmente la loro identità, la loro dimensione umana e, quindi, anche la loro tradizionale bellezza a causa dell'arretratezza economica o della penetrazione eccessiva di modelli tipici della grande città.

Alpe-Adria verso il 2000: strumento di integrazione delle Regioni nella nuova Europa, Atti del Convegno (Venezia, Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, 28 novembre 1998), Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Direzione per gli Organismi Internazionali, 8°, pp. 208.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno tenuto a Venezia nel 1998, nel corso del quale si è avviata una riflessione sul ruolo della Comunità di Lavoro Alpe-Adria come soggetto riconosciuto nel quadro delle relazioni internazionali. Quando Alpe-Adria fu costituita, nel 1978, essa si adoperò per avviare un dialogo tra Regioni e Stati appartenenti agli opposti schieramenti, definiti dalla logica della "guerra fredda", e per creare le basi di una più ampia collaborazione tra regioni limitrofe, finalizzata alla cura di comuni interessi culturali, economici, commerciali, al di là dei confini fissati dalla carta geografica. Oggi Alpe-Adria opera in un quadro di relazioni internazionali profondamente mutato, che la vede nel ruolo di *promoter* dell'allargamento comunitario agli Stati dell'Est europeo.

Contributo allo sviluppo sostenibile, Comunità di Lavoro dei Cantoni, dei Länder, dei Comitati delle Regioni e delle Repubbliche delle Alpi Orientali, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, I Commissione Assetto del Territorio e Tutela dell'Ambiente, Bolzano, 2000, versione italiana, 4°, pp. 188.

L'osservazione dello stato del territorio è la premessa per un'analisi che permetta di concepire dei provvedimenti comuni per il controllo dei processi più importanti, volti a garantire uno sviluppo territoriale di massima qualità. Il Gruppo di lavoro Assetto del Territorio ha intrapreso i lavori per questa pubblicazione con l'auspicio di presentare ad una cerchia più vasta possibile di interessati lo stato del territorio, i processi in atto, i principali problemi che si pongono e i contenuti che dovrebbero essere inclusi nei programmi comuni.

Nella prima parte del volume viene presentato lo stato del territorio nelle singole regioni insieme alla cartografia dei principali elementi dei sistemi relativi all'insediamento, al paesaggio e alle infrastrutture. Nelle sezioni successive vengono analizzate le prospettive e i problemi comuni, nonché le proposte di provvedimenti, anche alla luce di progetti transnazionali.

Popoli e Stati alla prova: Autonomie e Federalismo. Esperienze e prospettive in Alpe-Adria, Atti del Convegno (Venezia, Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, 2 marzo 2001), Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Segreteria Generale della Programmazione - Direzione Relazioni Internazionali, 4°, pp. 262.

Sono raccolti nel volume gli atti del convegno tenuto a Venezia, il 2 marzo 2001, nell'ambito delle attività promosse dalla Regione del Veneto in qualità di presidente di turno della Comunità di Lavoro Alpe-Adria. Gli interventi sono proposti integralmente in italiano e sono riepilogati con un ampio *abstract* nelle altre lingue di Alpe-Adria - tedesco, croato, sloveno, ungherese - e, inoltre, in inglese. Rappresentanti istituzionali delle varie Regioni portano la loro testimonianza sui livelli di autonomia amministrativa sperimentati all'interno dei diversi ordinamenti statali. Il convegno ha avuto come moderatore Antonio La Pergola, giurista di diritto europeo, che ha contribuito al dibattito, offrendo elementi comparativi sulle autonomie e le esperienze di federalismo, in una prospettiva non solo europea ma mondiale.

Allargamento dell'Unione Europea e coesione economica e sociale in Alpe-Adria, Atti del Convegno (Venezia, Scuola Grande di San Rocco, 9 marzo 2002), Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Segreteria Generale della Programmazione - Direzione Relazioni Internazionali, 4°, pp. 84.

La pubblicazione, presenta gli Atti del convegno, promosso dalla Regione del Veneto nell'ambito delle iniziative organizzate durante il periodo di presidenza della Comunità di Alpe-Adria e realizzato dalla Direzione Relazioni Internazionali della Regione del Veneto, in collaborazione con l'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo e la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea. Il convegno era incentrato sulle diverse modalità con cui nei Paesi di Alpe-Adria si guarda all'Unione Europea allargata. Si sono così evidenziate le grandi opportunità derivanti dal processo di allargamento, ma anche le difficoltà di una transizione che coinvolge popoli e stati con una storia, anche recente, molto diversa. Considerato l'alto livello di rappresentatività politica dei relatori, è stato possibile offrire una visione significativa delle opportunità attese dal processo di adesione all'UE di nuovi Stati.

Atlante Statistico di Alpe-Adria, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Segreteria Generale della Programmazione - Direzione Relazioni Internazionali - Segreteria Regionale Affari Generali - Unità di Progetto Statistica, 8°, pp. 120, ill.

La pubblicazione, realizzata dall'Unità di Progetto Statistica della Regione del Veneto, ha l'obiettivo di offrire informazioni sulle analogie, le omogeneità, le differenze e le specificità delle Regioni che compongono la Comunità di Lavoro Alpe-Adria. Il volume si compone di undici capitoli, ciascuno dei quali corredato di note e definizioni necessarie a verificare la "confrontabilità" delle informazioni statistiche. In particolare, sono stati indagati i seguenti ambiti: 1) Aspetti generali; 2) Popolazione; 3) Sanità; 4) Infrastrutture di trasporto e mobilità; 5) Lavoro; 6) Agricoltura; 7) Industria e energia; 8) Turismo; 9) Commercio con l'estero; 10) Prodotto Interno Lordo; 11) Ricerca e sviluppo. Ogni capitolo, oltre ai dati numerici, riporta grafici e mappe per una lettura più immediata dei fenomeni presi in considerazione.

Strumenti di piano territoriale - Verso soluzioni più efficaci, I incontro (Castel Brando, Cison di Valmarino, 2002), Comunità di Lavoro dei Cantoni, dei Länder, dei Comitati delle Regioni e delle Repubbliche delle Alpi Orientali, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, I Commissione Assetto del Territorio e tutela dell'Ambiente, Gruppo di lavoro Assetto del Territorio, Lubiana, 2002, edizione italiana a cura della Regione del Veneto, Segreteria al Territorio - Direzione Urbanistica - Beni Ambientali, 4°, pp. 148.

La pubblicazione presenta i risultati del primo incontro dei responsabili dell'assetto del territorio nelle regioni aderenti alla Comunità di Lavoro Alpe-Adria. La prima parte contiene informazioni di carattere generale sulla regione e sull'assetto organizzativo, sulla pianificazione e sui procedimenti prescritti dalla legislazione vigente, sullo stato dell'arte e sulle questioni relative la pianificazione territoriale. La seconda parte contiene la descrizione del contesto politico ed istituzionale del momento in cui è avvenuto l'incontro, gli obiettivi fondamentali dello sviluppo territoriale sostenibile e gli strumenti che stanno alla base delle scelte di piano territoriale e della gestione del territorio. Il volume si chiude con l'individuazione dei problemi da risolvere e degli indirizzi per promuovere gli interessi comuni.

Il Corridoio V da Lione a Budapest: un ponte per la riunificazione europea, Atti del Convegno (Venezia, Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, 11 novembre 2003), Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Segreteria Generale della Programmazione - Direzione Relazioni Internazionali, 4°, pp. 122.



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25

13. Werdenfeller, regione con i Wettersteingebirge che comprendono il Zugspitze, il monte più alto della Germania (Baviera).
14. La penisola di Maria Wörth, nella regione carinziana dei laghi (Carinzia).
15. Castello Montebello, Bellinzona (Ticino).
16. Rovigno/Rovinj, città e porto sulla costa occidentale dell'Istria (Repubblica di Croazia).
17. Pola/Pula, anfiteatro romano del I-II secolo (Repubblica di Croazia).
18. Paesaggio dell'Innviertel (Austria Superiore).
19. Il convento di St. Florian, esempio di architettura barocca (Austria Superiore).
20. Il simbolo storico della Carinzia: Burg Hochosterwitz (Carinzia).
21. Lindau sul lago di Costanza, la città portuale bavarese sul "Mar Svevo" (Baviera).
22. Il castello e il monumento più visitato del capoluogo distrettuale di Güssing (Burgenland).
23. Lébény, la chiesa parrocchiale a San Iacopo, costruita nel XIII secolo (contea di Győr-Moson-Sopron).
24. Bellagio (Lombardia).
25. Pécs - Barbakán (contea di Baranya).

Il miglioramento della sicurezza dei trasporti e l'identificazione dei punti nevralgici nel sistema infrastrutturale sono obiettivi che all'interno di Alpe-Adria meritano confronti e valutazioni comuni ed è per questi motivi che la Regione del Veneto ha promosso l'11 novembre 2003 un convegno sull'attualità del Corridoio V transpadano, come strumento di integrazione dell'Europa Mediterranea con l'Europa Danubiana. Un ponte fra Est ed Ovest, in un continente che ragiona ormai in modo unitario e dove sembra possibile superare vetuste immagini geografiche, legate all'assetto di una Europa delle nazioni che sempre più si va stemperando in quella di un'Europa comunitaria. Nella pubblicazione si sottolinea come i Corridoi siano un tema strettamente connesso alla costruzione di una reale coesione europea, fondata sia sulle istituzioni che sulla forza del mercato, sul mercato dei beni e dei servizi oltre che del lavoro, dei capitali e delle idee.

Alpe-Adria, CD-Rom, Venezia, Regione del Veneto, 2003.

Il cd-rom presenta le 17 Regioni, appartenenti a 7 entità statali diverse (Germania, Svizzera, Austria, Slovenia, Croazia, Ungheria e Italia), che costituiscono la Comunità di Lavoro Alpe-Adria. Testi e immagini consentono di avere una visione sintetica e generale della storia, dell'arte, delle bellezze ambientali, delle peculiarità di ciascuna regione.

Sfide e soluzioni innovative nell'assistenza agli anziani in alcune regioni della Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Gyor, 2004, 4°, pp. 72.

Scopo della ricerca è quello di esaminare il problema dell'invecchiamento e le sfide che ne derivano dal punto di vista dell'assistenza agli anziani. Allo studio hanno partecipato otto Regioni di tre Paesi (dall'Ungheria, la Regione di Baranya, Gyor-Moson-Sopron, Somogy, Vas e Zala, dall'Austria Oberösterreich e Steiermark e dall'Italia la Regione Friuli-Venezia Giulia), realtà diverse dal punto di vista della superficie e del tasso di popolazione rispetto alla popolazione totale del Paese di appartenenza.

Minoranze e collaborazione transfrontaliera nell'area di Alpe-Adria, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Trento, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 2004, 4°, pp. 466.

L'attuale pubblicazione si configura come ulteriore approfondimento sulla situazione delle minoranze comprese in Alpe-Adria, dopo il primo rapporto del 1990, e come generale valutazione conclusiva dello stato attuale della collaborazione transfrontaliera, nel momento in cui, con l'ingresso di due degli Stati di Alpe-Adria nell'Unione Europea, tutto il contesto non solo risulta notevolmente cambiato, ma prefigura anche ulteriori sviluppi e trasformazioni.

Dopo le necessarie note introduttive ed esplicative, si passa all'esposizione di studi regionali in cui per ogni Stato o Regione di Alpe-Adria vengono presentate le rispettive minoranze, delineando le caratteristiche geografiche e storiche, le aree di insediamento, le caratteristiche demografiche, economiche e culturali nonché la legislazione di riferimento e di tutela della minoranza stessa, sia in ambito regionale che nazionale.

Scuole in rete di Alpe-Adria nella Nuova Europa dai Progetti alla Prassi, Seminario (Venezia, Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti, 18 marzo 2005), Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Segreteria Generale della Programmazione, Direzione Relazioni Internazionali, 4°, pp. 84.

La pubblicazione presenta gli Atti del Seminario, tenuto a Venezia il 18 marzo 2005, che ha dato la possibilità a chi opera nel campo dell'istruzione di conoscere gli strumenti di lavoro in rete costruiti in questi anni di attività nella Comunità di Lavoro Alpe-Adria. I parteci-

panti hanno trovato nuove occasioni di relazioni e collaborazioni, organicamente costruibili, nell'ambito della Nuova Europa. In questo contesto si iscrive il Progetto CAAN - Cultural Alpe-Adria Network (www.culturalalpeadria.net).

Alpe-Adria, Album 25, Canissa, 4°, pp. 178, ill.

Publicato in occasione del 25° anniversario della creazione della Comunità di Lavoro Alpe-Adria, il volume fotografico presenta le diverse regioni che la costituiscono attraverso brevi descrizioni e, soprattutto, con le immagini dei luoghi più belli e caratteristici. Proprio grazie a queste immagini è possibile cogliere la grande ricchezza e varietà, ma anche le somiglianze, che caratterizzano le città, le campagne, le montagne, del territorio di Alpe-Adria.

Periodici

Organizzazione, cooperazione, risoluzioni, Extra 3, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Klagenfurt, 1996, 4°, pp. 182.

Organizzazione, cooperazione, risoluzioni, Extra 4, Comunità di Lavoro Alpe-Adria, Klagenfurt, Segreteria Generale, 2003, 4°, pp. 172.

Publicazioni a cadenza periodica, realizzate dal Centro di documentazione della Comunità di Lavoro Alpe-Adria, istituito presso il Land della Carinzia nel 1989, con il compito di svolgere il lavoro di documentazione per conto della Comunità.

Vengono riportati, oltre all'organigramma della Comunità di Lavoro Alpe-Adria e il Protocollo d'intesa di Venezia, del 20 novembre 1978, i regolamenti procedurali e di finanziamento, le dichiarazioni fondamentali dell'Assemblea Plenaria dei Presidenti e una cronologia delle attività realizzate e previste. Vengono, infine, elencati gli indirizzi dei membri dell'Assemblea Plenaria, della Commissione Dirigenti, delle Segreterie e dei Presidenti delle Commissioni, dei gruppi di lavoro e progetto.

Per altre informazioni sull'attività della Comunità di Lavoro Alpe-Adria e per l'aggiornamento della bibliografia è possibile consultare il sito Internet www.alpeadria.org.



In illo tempore
terram dicitur
venerunt dicitur

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

FRANCESCO SANSOVINO, *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venezia, riformate, accomodate, e grandemente ampliate da Leonico Goldioni*, Venezia, Domenico Imberti, 1603, rist. anast. Napoli, Liguori, 2003, 8°, pp. IX-235, € 20,00.

Riproduzione dell'esemplare stampato nel 1603 presso Domenico Imberti e ora conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana, *Le cose meravigliose dell'inclita città di Venezia* è una guida storico-artistica della città lagunare in formato tascabile, che conobbe grandissima fortuna tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento. La prima edizione fu pubblicata nel 1556 con il titolo *Tutte le cose notabili e belle che sono in Venetia... di M. Anselmo Guisconi*, pseudonimo dietro al quale sembra celarsi Francesco Sansovino. Da allora l'opera venne ristampata più volte con vari titoli, rifacimenti e aggiunte, sia dello stesso autore che di altri – tra questi si ricordano oltre a Leonico Goldioni, anagramma di Giovanni Nicolò Dogliani, Girolamo Bardi e Giovanni Ziotti.

Dopo l'iniziale lettera dedicatoria a "Horatio Guarganti, medico fisico", l'opera si presenta suddivisa in due libri, in cui sotto forma di dialogo tra un "venetiano" e un "forestiero" vengono narrati la storia, l'arte, i costumi della città di Venezia.

Le antiche origini, il sistema elettorale, le usanze nei matrimoni, gli abiti indossati, tutto è descritto con cura e attenzione ai particolari, in un ritmo ora più disteso ora più incalzante.

Numerose sono anche le gallerie di personaggi illustri: dai dogi che hanno saputo far grande la città agli uomini che si sono distinti nella pittura, nella scultura, nella musica, ai filosofi, medici, poeti "cui il Signore ha ispirato negli anni cose utili alla Repubblica". Ecco allora i Bellini, i Tiziano, gli Orseolo, i Contarini, i Barbarigo, i Grimani. Ma, se tanti e grandi sono stati gli uomini che come timonieri hanno guidato "dirittamente la nave dello stato", molto la città "ha sottratto" ai romani nell'organizzazione del governo. Anche qui gli esempi si succedono innumerevoli.

Vi è poi la descrizione delle principali feste celebrate in città, alcune legate a ricorrenze religiose, altre ispirate ad eventi cittadini, come la processione del 12 aprile, giorno di san Isidoro, per ricordare la liberazione della Repubblica dal pericolo della congiura del doge Marin Faliero o

quella nel giorno dell'Ascensione per commemorare la vittoria dei veneziani contro l'armata di Federico Barbarossa.

Il libro si chiude con l'illustrazione delle sante reliquie conservate in città: da quella di san Giovanni Martire nella chiesa di San Daniele profeta a quelle dei martiri Scrigno e Bacco nella chiesa patriarcale di San Pietro in Castello.

Laura Bozzo

ANTONELLA MAZZON, *Manoscritti agiografici latini conservati a Padova. Biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria*, Tavarnazze-Impruneta (FI), Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2003, 8°, pp. 204, s.i.p.

Secondo numero dei Quaderni di "Hagiographica", il presente volume raccoglie e cataloga i manoscritti agiografici latini medievali conservati nelle biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria di Padova. In totale si tratta di 105 testi, suddivisi tra il catalogo e l'appendice finale, che censisce il materiale posteriore al XVI secolo.

Posti in successione secondo l'ordine alfabetico delle biblioteche e, all'interno di ogni singola sezione, in base all'attuale segnatura, i codici sono presentati attraverso una scheda di descrizione articolata in tre parti. La prima elenca le caratteristiche esterne del manoscritto, dalla materia scrittoria, alla datazione, alla fascicolazione, al numero di fogli ecc.; la seconda, più "interna", riporta gli estremi dei fogli che contengono ogni testo, l'autore, l'opera e le fonti che ne hanno permesso l'identificazione; la terza, l'ultima, fornisce la bibliografia di riferimento.

Con l'occhio rivolto, invece, alla tipologia testuale dei manoscritti conservati, si possono



individuare due nuclei principali: le *Vitae Patrum* e simili e le *Legendae novae*, facendo rientrare in questo gruppo anche varie testimonianze di *Vitae in brevis reductae*, il *Liber Epilogorum* di Bartolomeo da Trento e i numerosi esemplari della *Legenda aurea*. In particolare, per quanto riguarda questi ultimi, è interessante notare una peculiarità dei manoscritti patavini. Al di là delle vite di santi la cui devozione era diffusa in tutto il mondo cristiano, sono infatti presenti figure "padovane" come santa Giustina e san Prosdocimo, o altre legate alle città più o meno vicine di Venezia, Ravenna, Modena. Il che ben si spiega se si tiene conto che lo Studio teologico Antoniano accoglieva frati e studiosi provenienti da varie zone e che portavano con sé codici destinati a rimanere nella locale biblioteca. E questa è una caratteristica che, comune anche ad altre raccolte, pur di provenienza diversa e qui giunte dopo varie vicissitudini, testimonia in modo evidente lo stretto legame tra il culto locale e la tradizione manoscritta.

Laura Bozzo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA - CENTRO LINGUISTICO DI ATENE (CLA), *Centro Linguistico di Ateneo di Padova: esperienze innovative e riflessioni per il futuro*, Atti del II seminario CLA (Padova, 21-23 novembre 2001), a cura di Carol Taylor Torsello, Antonio Pasinato e Nicolette Whitteridge, collaborazione di Daniela Griggio, Padova, Cleup, 2003, 8°, pp. 132, ill., € 18,00.

Il Centro Linguistico di Ateneo dell'Università di Padova è al tempo stesso centro di servizi e di ricerca, quindi, accanto alla funzione pratica di favorire l'apprendimento linguistico (funzione ancora più importante dopo che la riforma universitaria del 1999 ha reso obbligatoria per tutti gli studenti universitari la conoscenza di una lingua dell'UE, oltre all'italiano), esso mantiene un costante impegno di riflessione sui mezzi e gli strumenti usati per raggiungere tale scopo, per valutarne i risultati e adeguarli alle necessità di studenti e docenti. Una doppia anima che è rispecchiata da questi Atti del Secondo seminario del CLA, che si è tenuto a Padova dal 21 al 23 novembre 2001.

Come fa notare nella sua introduzione la direttrice del Centro, Carol Taylor Torsello, tutti i relatori provengono dall'Università di Padova: si tratta di collaboratori ed esperti linguistici (CEL), docenti di lingua, tecnici informatici, tecnici didattico-linguistici, personale amministrativo, personale bibliotecario. Quelli che non fanno parte del CLA, appartengono ad altre due realtà dell'Ateneo patavino con cui il CLA collabora e interagisce fruttuosamente: il CAB, Centro di Ateneo per le Biblioteche, e il Servizio Diritto allo Studio.

Innumerosi interventi riguardano in particolare l'uso delle tecnologie informatiche per la didattica, l'apprendimento e l'accertamento delle lingue straniere, sia come supporto alle lezioni frontali, sia come *e-learning* vero e proprio. Un importante risultato di questo impegno è il sito

didattico CLAWEB (<http://claweb.cla.unipd.it>) e molti dei contributi contenuti in questi atti riguardano proprio il sito e i materiali che contiene. Altre esperienze sulle quali si è riflettuto nel corso di questo seminario sono le banche dati testuali *on line* per l'apprendimento delle lingue straniere per specifici settori disciplinari (LSP, *language for specific purposes*), il software per la collaborazione e le conferenze didattiche "Firstclass", i *forum* e le *chat* come strumento didattico e le esperienze di *tandem learning* (scambio tra persone di madrelingue diverse, che si esercitano insieme al fine di approfondire le rispettive culture, conoscenze ed esperienze). Sono descritti anche i passi che si stanno facendo in direzione di un vero e proprio *e-learning*, a partire da un percorso già esistente, il DIY English Course, corso di inglese per principianti, del quale si presentano i risultati e le conseguenti riflessioni.

Un altro ambito in cui il CLA opera è l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua agli studenti stranieri in Italia per l'Erasmus. Anche in questo caso, alla riflessione e allo studio della situazione attuale si affiancano i progetti per il futuro.

Chiara Schiavon

Musei storici e della Grande Guerra del Veneto, a cura di Mauro Passarin, Venezia, Regione del Veneto - Padova, ADLE, 2001, 8°, pp. 120, € 9,30.

Questa pubblicazione risponde a due necessità: censire la presenza dei Musei Storici nel Veneto e inserirsi nel dibattito che del Museo Storico cerca una corretta definizione. Ricerca problematica perché un museo di questo tipo deve confrontarsi con il modo di concepire l'evoluzione storica, nel suo rapporto con il passato (la "memoria"), con l'identità, la disciplina storica e le questioni della contemporaneità. È quanto afferma il curatore nel suo breve saggio introduttivo, nel quale viene tracciata la storia di questa istituzione nel nostro Paese. Il Museo Storico, in Italia, nasce a Torino nel 1878, ha per tema le recenti imprese risorgimentali e risponde ad alcune istanze già visibili dopo i moti del 1821: quella di ricostruire *ex-novo* la memoria storica militare sabauda, e la glorificazione delle "case natali". In questi primi tentativi i criteri di allestimento sono sempre ispirati alla capacità di provocare emozioni, più che a un genuino coinvolgimento critico, nel tentativo di suscitare un *pathos* patriottico. Una svolta si ha nel 1906 quando, durante il Congresso di storia del Risorgimento, viene denunciata questa situazione, ma l'avvento dalla guerra di Libia, il riaccendersi di politiche nazionaliste e l'organizzazione delle Esposizioni Coloniali, impediscono qualsiasi mutamento storiografico negli allestimenti. Vero spartiacque risulta essere la Prima Guerra mondiale: il Museo Storico, da "Museo del Risorgimento" diventa "Museo della Grande Guerra", anche in chiave di politica nazionalistica da parte del fascismo che, giunto al potere, proprio in



questa guerra vedeva uno degli elementi legittimanti la propria ascesa. Nel secondo dopoguerra, con l'avvento della repubblica, il rapporto tra raccolta ed elaborazione dei dati museali cambia radicalmente, per cercare di esprimere la volontà di una cultura specchio della crescita democratica. L'impostazione tradizionale viene rovesciata per dare spazio a un attento lavoro di preparazione scientifica e a una viva sensibilità per le esigenze culturali del tempo presente. La Regione Veneto, da questo punto di vista (anche per quanto riguarda la "crisi" di questa tipologia museale), rappresenta un caso emblematico: relegazione in ambito periferico; frammentazione estrema delle piccole realtà che si costituiscono nelle vicinanze dei sacrali, lungo il "fronte" ecc.; interesse particolare per la Grande Guerra, sia perché venne in grande parte combattuta in questa regione, sia perché questa tipologia di museo risponde a un più generale interesse, di ampiezza più sensibilmente europea, verso la "storiografia locale". Il volume si compone poi delle schede dei musei censiti, presentate in ordine alfabetico per provincia e per comune, corredate di notizie e immagini volte a garantirne la riconoscibilità e le informazioni minime per un corretto accesso.

Tobia Zanon

Catalogo dei Periodici della Biblioteca dell'Ateneo Veneto, Venezia, Regione del Veneto - Ateneo Veneto, 2004, 8°, pp. 112, s.i.p.

Fondato nel 1812, dopo che Napoleone con il decreto del 12 gennaio 1810 aveva disposto la riforma di tutte le Accademie cittadine, fin dagli inizi l'Ateneo Veneto di Venezia decise di offrire ai soci un Gabinetto di Lettura in cui poter consultare le più importanti testate, sia scientifiche che letterarie, nazionali e internazionali. Da allora il numero dei periodici raccolti è andato pro-

gressivamente crescendo – anche grazie alle donazioni della Regione Veneto e del Ministero dei Beni Culturali, oltre che tramite acquisti e scambi con altre Accademie – e ha raggiunto le quasi settecento riviste, di cui duecento tuttora correnti.

Oggi questo ricco patrimonio librario, uno dei fiori all'occhiello dell'istituto, è stato revisionato, ordinato, catalogato e infine presentato nel volume in oggetto. Si è trattato di un lavoro certosino, che ha senza dubbio il merito di aver reso agevolmente fruibile un materiale così consistente. In questa direzione è andata, infatti, anche la scelta dei criteri di catalogazione utilizzati. La descrizione, condotta secondo gli standard per i periodici ISBD (S), risulta semplificata dall'omissione di alcune voci, quali l'editore e la data di pubblicazione. I titoli si succedono in ordine alfabetico e presentano l'indicazione del numero di annata e di volume, dell'eventuale cambiamento di serie, delle possibili lacune di fascicoli, nonché dell'attuale corso (o meno) della rivista.

Laura Bozzo

Collectio. Convenzione delle Alpi, Bolzano, Accademia Europea - Roma, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione PIA, 2004, 8°, pp. 272, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie i principali documenti ufficiali stipulati nell'ambito della Convenzione delle Alpi – primo accordo internazionale sottoscritto nel 1991 da Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia, Svizzera per garantire uno sviluppo sostenibile e duraturo del patrimonio alpino suddiviso tra gli otto Paesi citati – e dei suoi Protocolli attuativi. Nella fattispecie, l'obiettivo generale di sostenibilità dello sviluppo comprende ambiti diversi, quali la gestione delle risorse naturali, il paesaggio, l'agricoltura, i trasporti, le foreste, il turismo ecc. Dopo vari dati iniziali, quali il quadro riassuntivo dei periodi di Presidenza della Convenzione e una serie di cartine inerenti alla Convenzione stessa, nonché agli stati topografico e geografico, geomorfologico, climatico, abitativo, forestale, agricolo, turistico e della viabilità delle Alpi, il volume riporta nell'ordine: il testo della *Convenzione quadro*, il *Protocollo Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile*, il *Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio*, il *Protocollo Agricoltura di montagna*, quello delle *Foreste montane*, della *Difesa del suolo*, dell'*Energia*, dei *Trasporti*, alcuni verbali e altri documenti.

Laura Bozzo

SCIENZE SOCIALI

Regione del Veneto. Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2003, a cura di Veneto Lavoro, Milano, Franco Angeli, 2003, 8°, pp. 282, € 18,00.

In uno scenario mondiale che è stato caratterizzato dal persistere di minimi margini di crescita economica, con ripercussioni significative sulla situazione occupazionale dei paesi industrializzati, e in un contesto – veneto e italiano – ugualmente segnato da un'espansione assai ridotta, il mercato del lavoro ha saputo ancora presentare, in Veneto, nel corso del 2003, tensioni da piena occupazione. Un tasso di disoccupazione fermo al 3,4%, un livello di partecipazione in costante aumento grazie alla componente femminile e agli immigrati, una progressiva contrazione del numero dei lavoratori iscritti al collocamento, che si uniscono alla crescita della domanda, con un piccolo raggiunto nel settore dell'edilizia. Il traguardo dei due milioni di occupati è ormai vicino, anche se l'incremento (pari a 17.000 unità) è risultato, in termini assoluti, inferiore a quello del 2002. In questa ottica, il panorama regionale tende sempre più a diventare assimilabile agli standard europei, confermando la realtà mobile e mutevole di un lavoro che "tende a dilatarsi nella società, interessando nuovi segmenti sociali ed intrecciandosi con il tempo libero in forme sempre più complesse e, talvolta, confuse", come afferma Sergio Rosato, direttore di Veneto Lavoro, nella presentazione dell'annuale *Rapporto*. Nella prima parte dell'opera, dedicata alle "Tendenze", Bruno Anastasia espone le linee di sviluppo generali di questo mercato, tratteggiando, dati alla mano, l'immagine complessiva di una "società al lavoro", in cui il 40% di chi possiede un impiego lavora anche durante il proprio tempo libero. Anna de Angelini cerca, invece, di cogliere direttamente le connessioni esistenti tra mutamenti dell'assetto familiare e del lavoro femminile, in un contesto locale che ha visto, nell'ultimo decennio, la trasformazione del tradizionale modello di famiglia in un modello di tipo sostanzialmente nord-europeo, e una partecipazione delle donne al lavoro, che è venuta a collocarsi ormai sopra la media continentale.

Nella seconda parte, incentrata sulle "Politiche", Donata Gottardi analizza i principali interventi legislativi registrati sul piano nazionale e i loro riflessi immediati in materia di occupazione. Si tratta della riforma del testo unico sull'immigrazione, della legge delega di riforma del mercato del lavoro e del recepimento della direttiva comunitaria sull'orario di lavoro. Il successivo contributo di Arduino Salatin si sofferma sull'evoluzione della formazione professionale in ambito regionale, una realtà in crescita nonostante i ritardi nell'integrazione scuola-formazione-lavoro e nella diffusione di una formazione continua per gli adulti. Marina Camonica riporta l'esperienza di un progetto regionale fina-

lizzato al reinserimento lavorativo delle donne, mentre lo studio di Valerio Belotti e Giorgio Gardonio valuta l'applicazione della Legge 68/99 e il collocamento mirato delle persone disabili, operazione in cui si è potuto assistere alla positiva convergenza tra servizi per l'impiego, servizi sociali e sanitari, agenzie formative e terzo settore. Maurizio Gambuzza e Maurizio Raserà, infine, indagano il ruolo e l'incidenza del lavoro *part-time* nel Veneto, ripercorrendo le principali tappe legislative che ne definiscono il profilo e sottolineando come la sua estensione sia legata, in modo particolare, alla possibilità di riuscire a conciliare esigenze familiari e professionali.

Diego Crivellari

ANTONIO GESUALDI, *Il nuovo Nordest. Divulgazione e suggestioni su Dio, lavoro e famiglia del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Vicenza, Ergon Edizioni, 2003, 8°, pp. 286, ill., € 20,00.

Il Nordest come modello e come problema. Antonio Gesualdi, giornalista e direttore del quotidiano on line "@Nordest", offre nel suo saggio uno sguardo particolare sulla realtà nordestina, cercando di scalfire alcuni consolidati luoghi comuni su queste regioni e sulle loro genti, e incrociando a più riprese, e su più fronti, l'analisi sociologica con quella di tipo politologico. L'obiettivo finale del saggio di Gesualdi sembra coincidere non soltanto con una descrizione di carattere generale delle principali dinamiche politiche e socio-economiche dell'area negli ultimi decenni, ma con una prospettiva più ampia, cioè con la definizione di una prospettiva *antropologica* sul Nordest (vengono citati i nomi di Marx, Freud, Weber...) – la possibilità di riuscire a delineare parametri fondamentali per la crescita e lo sviluppo di queste regioni, come per esempio la

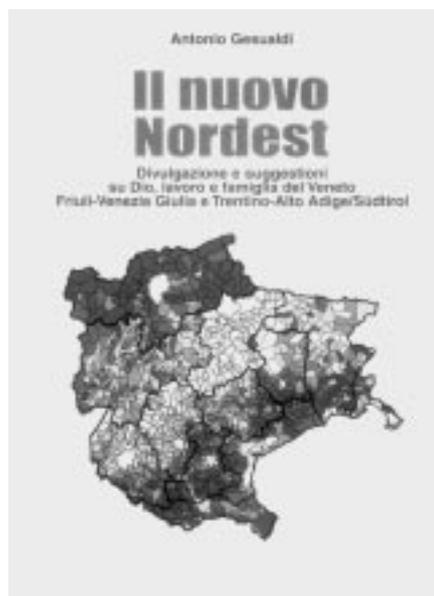
mentalità, la peculiare psicologia degli abitanti, il modello familiare a lungo prevalente (punto centrale dell'intera analisi condotta dall'autore), la "struttura valoriale" che è stata alla base del boom economico assunto in breve tempo alla ribalta nazionale e internazionale.

Rivoluzionaria è la figura dell'imprenditore-operaio. Dall'epopea dei Marzotto fino a Benetton e Del Vecchio, non mancano le figure-simbolo per identificare il "nuovo" Nordest. Altrettanti interpreti di un cambiamento radicale e custodi di un sistema di valori tramandato di generazione in generazione. Pare, quindi, lecito riferirsi ad un "modello Nordest" non tanto o non semplicemente come ad un sistema connotato esclusivamente in termini "economici" o "produttivi", ma come ad un tipo più complesso (e meno scontato) di organizzazione sociale ed economica, che affonda le proprie radici in una particolare visione del lavoro e dell'impresa, così come della politica, della fede religiosa, dell'idea di "progresso". In questa stessa ottica, le *suggestioni* messe in circolo dal giornalista Gesualdi – più o meno originali, rispetto a un vivace retroterra bibliografico sulla realtà nordestina, che spazia dalle inchieste giornalistiche di Stella alle analisi sociologiche di Diamanti – sono ugualmente arricchite da dati, statistiche, tabelle... E tuttavia, ad una prima lettura del saggio, il maggior valore delle *suggestioni* prese in esame (e delle varie statistiche presentate e collegate tra loro) consiste più nel seminare dubbi ulteriori sul grado di effettiva *definibilità* del "modello Nordest", che nel fornire delle certezze e dei punti fermi sull'argomento.

Diego Crivellari

Dimensione donna. Imprenditrici venete, a cura di Gianfranco Rizzo, Padova, Berù International Communications, 2004, 4°, pp. 146, ill., s.i.p.

Il volume, realizzato con il patrocinio della Regione del Veneto, fotografa il Veneto delle donne dalla parte delle innumerevoli realtà imprenditoriali "al femminile" sorte in questi ultimi anni e disseminate sul territorio, da Belluno a Rovigo, da Verona a Venezia. Un ricco caleidoscopio, una selezione di storie parallele, di figure, di generazioni e di vocazioni imprenditoriali, che ci racconta di un Nordest "con un'anima", in cui la ricerca del profitto e dell'espansione si intreccia a vicende personali e familiari dove l'elemento umano è il vero fattore preponderante, l'aspetto di continuità in grado di valorizzare e non disperdere un patrimonio di esperienza e conoscenza, di far "passare il testimone" e mettere in rilievo quella che è una peculiare modalità femminile nel dirigere e partecipare alla vita di un'impresa. Un lavoro che spesso appare più "umanizzato", creativo, aperto all'innovazione. "Saper gettare il cuore oltre l'ostacolo [...] sempre e comunque, anche quando le condizioni sono assai difficili e la riuscita non è garantita", così riassume le caratteristiche di questo universo l'Assessore regionale alle Pari Opportunità, Maria Luisa Coppola, nella prefazione.



La fotografia di una realtà composita e variegata, presentata nel volume, diventa così anche la premessa per un primo sguardo su quelli che potranno essere gli scenari futuri di un' economia veneta, ormai giunta di fronte ad un bivio: incrementare la quota di partecipazione femminile o rassegnarsi a un declino per certi versi quasi inevitabile. *Tertium non datur*. Afferma a tale riguardo Luigi Rossi Luciani, presidente di Confindustria, in uno degli interventi introduttivi: "Sempre più frequentemente, in una società che sta rapidamente cambiando, la domanda e l'offerta di personale femminile aumenteranno. Ma una società moderna ed evoluta deve saper dare risposte adeguate al cambiamento, in questa direzione tutti noi dobbiamo dare il nostro contributo. Dobbiamo creare giuste condizioni e dare risposte concrete, ad esempio, in termini di servizi".

Susanna Falchero

Donne al Timone. Il management nell'impresa femminile. 30 storie di successo con immagini di Gianni Berengo Gardin, a cura di Francesca Pompa, Mariangela Gritta Grainer, present. di Alberto Valentini, Roma, Edizioni Asseforcamere - L'Aquila, One Group, 2004, 8°, pp. 232, ill., s.i.p.

Donne e impresa. Immagini e voci, testi di Maria Beatrice Rigobello Autizi, fotografie di Ornella Francou, Padova, Il Poligrafo - CCIAA, 2005, 8°, pp. 88, ill., s.i.p.

Donne e imprenditorialità. Donne e mondo del lavoro. Realtà di cui spesso si sottolineano le mancanze, i ritardi, le difficoltà nell'adequaresi a standard di tipo europeo. Il tasso di occupazione delle italiane alla fine del 2002 era del 43,1% e solamente del 27,1% nel Mezzogiorno. Un dato ancora ben lontano dagli obiettivi fissati per il nostro Paese dal vertice europeo di Lisbona del 2000. Questi volumi registrano quanto di positivo avviene e sta avvenendo, si soffermano sugli elementi di cambiamento (nella struttura economica ma anche nella mentalità comune), raccogliendo l'esperienza di due diversi concorsi che sono stati sviluppati in questi ultimi anni, con l'obiettivo di mettere in luce l'imprenditorialità femminile e la sua capacità innovatrice, in un panorama sociale ed economico che pure, nonostante gli ostacoli, vede crescere, in Italia, ruolo e peso specifico delle donne. Un panorama che, se vorrà continuare ad *europaizzarsi*, aprirsi alla competizione e confrontarsi con le innumerevoli esperienze di un contesto globalizzato, dovrà sempre di più ricorrere alle donne, pensarle come irrinunciabile risorsa strategica.

Nel caso del concorso *Donne al Timone* è l'obiettivo di un fotografo come Gianni Berengo Gardin, da sempre attento alle trasformazioni sociali e alle condizioni effettive dell'universo lavorativo, che "firma" il ritratto di trenta donne imprenditrici, di trenta emblematiche storie di successo "al femminile" raccolte in tutta Italia.

Il concorso *Donne e Impresa*, promosso dal Comitato per l'Imprenditoria femminile della



Camera di commercio di Padova, mantiene invece come proprio orizzonte di riferimento la realtà padovana della piccola e media impresa, da cui emergono, ugualmente, i ritratti e le storie, narrati da testi e immagini fotografiche, di donne che hanno saputo ritagliarsi uno spazio significativo nell'economia locale. All'interno dei due volumi, più che numeri, statistiche e *performance*, si trovano riassunte vicende personali, familiari, in cui l'iniziativa economica, l'idea imprenditoriale tradotta in un successo concreto, è sempre calata in un territorio, in uno specifico ambiente, quasi a delineare una sorta di modello di successo economico *umanizzato*, essenzialmente basato sul proprio radicamento, sull'ancoraggio a realtà particolari, così come sulla capacità di coniugare intelligenza e passione, orgoglio e scelta di vita.

Susanna Falchero

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA - DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI E POLITICI, ASSOCIAZIONE M.A.S.TER., CGIA MESTRE, *Una policy regionale per lo sviluppo locale. Il caso della L.r. 8/2003 per i distretti produttivi del Veneto*, a cura di Patrizia Messina, Quaderni dell'Associazione M.A.S.TER., 1, Padova, Cleup, 2005, 8°, pp. 214, € 14,00.

In questa raccolta di saggi viene condensata una prima valutazione, seppure *in progress*, di una legge regionale del Veneto (L.r. 8/2003 - *Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale*), cioè di un'iniziativa finalizzata a segnare, nelle intenzioni dei promotori, una effettiva svolta nella politica industriale regionale. Dopo una parte introduttiva di carattere metodologico e "filosofico", in cui oltre a presentare i criteri di valutazione principali delle

politiche pubbliche, si discute anche l'ispirazione innovativa che ha animato la legge al momento dell'entrata in vigore, si procede a compiere un'analisi dettagliata del provvedimento, suddivisa in due ulteriori nuclei tematici. Un esame del "dover essere" della *policy* oggetto della ricerca, volto a delineare i presupposti stessi della *policy*, la logica sottesa alla scelta normativa (teoria del cambiamento) e i suoi concreti meccanismi operativi. In un secondo momento, l'analisi mira invece a ricapitolare sia i differenti processi innescati dalla legge, e i sistemi di azione che vengono attivati a livello locale, sia la particolare rete di rapporti e corrispondenze fra gli attori coinvolti nell'attuazione della *policy*. Secondo questa prospettiva, l'attenzione si sofferma per buona parte proprio sui comportamenti degli attori (imprenditori, rappresentanti di distretto, associazioni di categoria, camere di commercio, ufficio distretti, consulta regionale), sulle modalità di interazione tra questi soggetti e sull'intero schema di funzionamento chiamato a regolare e gestire la rete delle relazioni esistenti.

L'obiettivo di fondo dell'indagine sarà allora doppio: riuscire, in prima istanza, a valutare opportunamente i risultati conseguiti rispetto agli obiettivi dichiarati, comprendendo, in linea più generale, anche gli esiti inattesi (*outcome*). Parallelamente, diventa essenziale, per chi esamina gli effetti della legge, poter confrontare la logica ispiratrice delle decisioni di *policy* con la logica di attuazione, individuando un'area di riflessione in cui convergono molteplici fattori: i rapporti e gli scambi che intervengono, come si è visto, tra i vari soggetti protagonisti; il peso della cultura di governo locale; la possibile resistenza al cambiamento che, sul territorio, viene opposta alla lettera e allo spirito della nuova legge. In questo senso, si può affermare che l'utilizzo sistematico di un metodo di valutazione delle politiche pubbliche, nonché la diffusione di una vera e propria "cultura della valutazione delle politiche pubbliche", siano di per sé un contributo all'innovazione, al miglioramento dello "stile amministrativo" praticato localmente e alla cultura di governo del territorio.

Diego Crivellari

Il distretto veneto del piacere. L'industria del divertimento tra salute pubblica e sicurezza del territorio, a cura di Azienda Ulss n. 10 "Veneto Orientale", con il contributo della Regione Veneto, San Donà di Piave (VE), Azienda Ulss n. 10 "Veneto Orientale" - Portogruaro (VE), Ediciclo-Nuova Dimensione, 2003, 16°, pp. 151, € 9,50.

Il distretto veneto del piacere raccoglie gli atti dell'omonimo convegno di studi, tenutosi a Jesolo nel 2001, all'interno del "Progetto di contrasto all'abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona - Lap Dance SS 14", promosso dalla Regione del Veneto. Il progetto è nato su richiesta del Comune di Musile, che per primo si è posto il problema del commercio del sesso lungo il proprio territorio e, con il

tempo, ha esteso la partecipazione a ulteriori istituzioni quali Amministrazioni comunali, Aziende socio-sanitarie, Unità ospedaliere e di Pronto soccorso, Servizi sociali e territoriali, forze dell'ordine, enti laici e cattolici.

Obiettivi prioritari del progetto – come sottolinea Maria Gavioli, della Direzione dei Servizi dell'Ulss n. 10 – sono: favorire la conoscenza dei servizi socio-sanitari e per la prevenzione, attraverso materiale divulgativo; creare un accesso agevolato ai consultori familiari, al Day-hospital, al Dipartimento di prevenzione e ai SerT; “agganciare” le prostitute che lavorano per strada, attraverso una équipe specializzata, che si avvale di un mezzo mobile attrezzato per la prevenzione; prevenire e ridurre comportamenti a rischio e interruzioni volontarie di gravidanza; attivare una rete di collaborazione fra i comuni, i servizi socio-sanitari interessati, le forze dell'ordine e le associazioni di volontariato, per avviare percorsi di recupero e reinserimento delle donne sfruttate; attivare una rete di prima accoglienza per le donne che intendono smettere di prostituirsi; diffondere una cultura di promozione umana delle vittime di sfruttamento sessuale.

I risultati del lavoro fin qui svolto possono considerarsi decisamente positivi e fonte di incoraggiamento a proseguire, pur con la dovuta flessibilità, rilevati i bisogni specifici dell'utenza e la costante evoluzione del fenomeno. Come ben evidenzia nell'Introduzione il sindaco di Jesolo, Renato Martin, il lavoro “relativo a quelli che sono i fenomeni che si intersecano con l'industria del divertimento, con il fare *entertainment* e quindi anche alle conseguenze relative al sesso, alla prostituzione, alla droga, può essere un momento di riflessione per cercare di progettare un nuovo modo di intendere anche il divertimento”.

Susanna Falchero

RENATO DONAZZON, *Grandi speranze, grandi delusioni. Trasformazioni e conflitti sociali nel cuore del Nordest negli anni Settanta*, prefaz. di Maurizio Castro, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2004, 8°, pp. 256, ill., € 13,00.

Renato Donazzon, operaio e sindacalista, quindi consigliere regionale e deputato del PCI tra gli anni Settanta e Ottanta, ripercorre una lunga stagione di rivendicazioni e conflitti sociali vissuta in prima persona, mantenendo come sfondo di riferimento un angolo visuale del tutto particolare, quello del territorio di Conegliano, della Sinistra Piave e della provincia di Treviso nel suo complesso.

Punto di partenza è il 1970, anno in cui la Zoppas, che era all'epoca la principale fabbrica della zona (lo stesso Donazzon aveva iniziato il proprio *cursus honorum* lavorando al suo interno), sorta di *enclave* industriale dotata di una “compiuta autonomia di gestione”, di uno *status* di extraterritorialità rispetto al resto della Marca, viene assorbita dalla pordenonese Zanussi. Un'iniziativa che sembrò, da subito, preludere a un forte ridimensionamento dell'azienda produttrice di elettrodomestici e pregiudicare se-

riamente livelli occupazionali e prospettive future. Con tali premesse, si aprì la lunga vertenza dei lavoratori della Zoppas nei confronti dei nuovi proprietari, mentre scioperi e altre iniziative di carattere istituzionale (consigli comunali straordinari, incontri dei lavoratori con la Giunta regionale...) si susseguivano a ritmo incalzante, varcando ben presto i confini di Conegliano.

Nel suo volume, Donazzon passa in rassegna il ruolo delle istituzioni durante quella drammatica vertenza e il ruolo avuto dai partiti, soprattutto la DC, forza egemone in tutta la Marca, ma abituata ad applicare la propria capacità di mediazione alla realtà di un mondo rurale (anche se il fronte cattolico era assai più articolato e comprendeva sigle come ACLI, CISL, parrocchie...), e il PCI, che aveva individuato in quella fabbrica uno speciale laboratorio in cui poter organizzare una classe operaia indigena e cercare così di recuperare quote di consenso elettorale.

Nella seconda parte della sua indagine, l'autore prende spunto dall'eredità lasciata all'intero territorio dal processo di ristrutturazione della Zoppas, per giungere a un riesame critico, più generale, dei cambiamenti intervenuti nel tessuto economico e sociale nell'arco di un decennio. Ecco emergere i fenomeni di terziarizzazione e delocalizzazione che investono Conegliano, con lo sviluppo di un'economia legata alla piccola impresa, al commercio, ai servizi e alle professioni; l'insediamento di un “sistema imprenditoriale diffuso” votato all'esportazione; la crisi del Vittoriese. Chiudono il saggio di Donazzon una serie di riflessioni che riguardano l'evoluzione del mondo del lavoro, il sindacato, le condizioni di sicurezza, la presenza femminile, le conseguenze e le attese connesse a un “lavoro che cambia” (anche) nel Nordest, assumendo spesso forme inedite.

Diego Crivellari



Veneto in cifre 2003-2004, Venezia, Regione del Veneto - SISTAN Sistema Statistico Nazionale, 2004, 8°, pp. 237, s.i.p.

La nona edizione dell'annuario statistico della Regione del Veneto offre una miniera di dati, cifre, tabelle, statistiche, informazioni, in cui per il lettore è possibile orientarsi, al fine di disporre di un primo, generale e ampio quadro di sintesi della realtà regionale, con particolare riferimento agli aspetti sociali, economici, demografici e ambientali, che ne determinano l'evoluzione complessiva.

In totale, diciotto capitoli tematici, corredati di tavole anagrafiche. Una ricognizione estesa, che prende in esame le diverse realtà vissute dai veneti e i settori della vita collettiva più disparati, dalla frequenza dei matrimoni ai comportamenti elettorali, dai tassi bancari agli incidenti stradali, dall'inquinamento alle opere pubbliche, dalle presenze turistiche alla compravendita di immobili. Un lavoro necessario per la programmazione di scelte strategiche e operative, al livello degli stessi organi di governo regionali, ma anche un utile strumento per operatori pubblici e privati di vario tipo, per studiosi, ricercatori e studenti. Premessa di studi, ricerche, interpretazioni e approcci ulteriori. E in questo panorama di cifre, tutt'altro che arido, si è comunque voluto tener conto di fenomeni emergenti nella società veneta, inserendo serie storiche comparative, per consentire, dove possibile, pure una più organica valutazione delle tendenze e delle linee di sviluppo che sono in atto. Anche da questo punto di vista, *Veneto in cifre 2003-2004* si conferma una bussola che oggi aiuta a comprendere *dove va* il Veneto, e *dove va* la sua gente.

Susanna Falchero

Cittadinanza e salute. La forza dell'opinione del cittadino nella sanità veneta, a cura di Silvio Scanagatta, Milano, Franco Angeli, 2002, 8°, pp. 176, € 14,00.

Il Veneto ha fama di essere tra le realtà regionali che dispongono di uno dei più efficienti sistemi sanitari del paese, ma qual è l'opinione dei fruitori del “prodotto salute”, e da quali dati cominciare per poter guadagnare finalmente una visione più completa, il che significa anche più aperta ai diversi punti di vista e meno gerarchizzata, di questa galassia, dal medico di base al grande nosocomio? Base di partenza del volume è un progetto di ricerca avviato dalla Regione del Veneto, con l'obiettivo di analizzare e misurare ciò che gli anglosassoni definiscono *Customer satisfaction*, vale a dire il grado di apprezzamento o di scontento dei cittadini nei confronti di una particolare istituzione – in questo caso la sanità regionale veneta. Uno strumento che non si limita semplicemente a “fotografare” un aspetto della realtà, ma consente, se opportunamente calibrato, di formulare più articolati giudizi sul sistema nel suo complesso, di esaminare possibili correttivi, di individuare punti di forza e debolezze delle varie strutture. Sullo sfondo, temi e

problemi rilevanti per il dibattito attuale: la dialettica tra servizio sanitario nazionale e poli locali, i rischi e le conseguenze della privatizzazione, la qualità percepita, il ruolo centrale del pubblico in un settore così cruciale, l'incidenza di politica e media nelle valutazioni. I cambiamenti che interverranno, in qualunque direzione siano condotti, dovranno certo tener conto dei necessari adeguamenti materiali, dei ciclici mutamenti nei paradigmi organizzativi di riferimento, ma anche, e non secondariamente, dell'evoluzione culturale che si è registrata fra i clienti del grande apparato "che produce salute e guarigione". L'ottica del cittadino, sembra di poter dire, è diventata un'ottica pragmatica, *riformista*, rivolta non solo, e non tanto, alla messa in luce di elementi negativi, alla protesta, ma capace di effettuare considerazioni realistiche, conscia del grado di perfettibilità delle strutture e, soprattutto, del loro valore intrinseco.

La valutazione del fruitore come persona – ci ricorda il sociologo Scanagatta nella sua introduzione alla ricerca – e non come oggetto passivo di intervento è stata, già negli ultimi decenni, al centro dei programmi elaborati dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Il volume presenta i contributi di Paola Cestaro, Silvana Bortolami, Stefania Elvini, Barbara Segatto, Vilma Conte, Giovanna Alchini, Daniela Bosisi.

Susanna Falchero

LINGUA - TRADIZIONI

ULDERICO BERNARDI, *La festa delle vigne. Il vino: storia, riti, poesia*, Treviso, Santi Quaranta, 2004, 8°, pp. 216, ill., € 11,00.

"L'alito della terra vapora all'albeggiare e nei crepuscoli, già con sentori d'autunno. Stende sui campi un velario leggero. S'impiglia tra le erbe basse, e si fa spesso su cavini e fossati, dove l'acqua è immota. L'anima delle vigne frema nell'umidore, con brividi leggeri di vento a smuovere il fogliame". Questo l'esordio de *La festa delle vigne* – già promettente di colori, atmosfere, aromi, sapori, suoni, colpi di luce improvvisa a celebrare quella vendemmia che "quand'è buona si avverte di lontano".

Un volume interamente dedicato alla cultura del vino – quel vino che, spaziando dal sacro al profano, da millenni accompagna e scandisce gesti e rituali di civiltà e popoli, incluso quello veneto.

Il vino "quello vero, quello puro", *limpido bene culturale*, come recita il titolo del primo capitolo, ma anche simbolo di sacralità – la vigna di Noè, il primo miracolo compiuto da Gesù a Canaan, "il sangue di Cristo" sull'altare durante l'Eucarestia... – accompagnato da precise formule rituali che invitano a "levare i calici", per



convocare le potenze celesti a testimoniare la solennità del momento.

Con l'abilità e l'ironia che caratterizzano la sua scrittura, Bernardi ne *La festa delle vigne* percorre, dal momento gioioso della vendemmia, tutti gli aspetti connessi alla storia e alla cultura del "buon bere", dal dato storico a quello epico e antropologico, con un occhio di riguardo ai risvolti più popolari (ma non per questo meno "nobili"), alle tradizioni, al duro lavoro della terra, ai frutti prelibati delle vigne (che portano i deliziosi nomi di *Prosecco*, *Raboso*, *Picolit*, *Refosco*, *Terrano* e *Malvasia* – che non poco hanno contribuito alla gloria enologica del Veneto nel mondo), senza però nemmeno trascurare i "lati oscuri" della questione (sostituzioni e contraffazioni, rischio di eccessi e abusi).

A chiusura del volume una *Cantinetta letteraria*, tanto variegata quanto "gustosa", dove sono raccolti e custoditi brani in poesia e prosa scritti da grandi autori che celebrano le virtù del vino.

Susanna Falchero

LAURA SIMEONI, *Fiabe e leggende del Montello*, Treviso, Santi Quaranta, 2003, 8°, pp. 162, ill., € 10,50.

LAURA SIMEONI, *Fiabe e leggende del Piave*, Treviso, Santi Quaranta, 2003, 8°, pp. 167, ill., € 10,50.

Sono ormai giunti rispettivamente alla seconda e alla quarta edizione questi due bei libri di fiabe, dedicati l'uno al Montello e l'altro "alla Piave" – rigorosamente al femminile, come da sempre la chiamano i *piavòt*, rievocando la forza sacra della Grande Madre –, scritti dalla giornalista trevigiana Laura Simeoni e illustrati da Ivo Feltrin.

Teatro di sanguinosi scontri durante la Prima Guerra mondiale, il Montello – "bosco veneziano" di proprietà della Serenissima – viene de-

scritto dall'autrice come abitato anticamente dai "Montelliani", popolo pacifico e fantasioso, più simile agli elfi che agli umani (data la loro pelle "con sfumature verde salvia" e le immancabili "orecchie a punta da folletto") non solo per l'aspetto fisico, ma anche per la capacità di comunicare in perfetta armonia con le altre specie viventi... Attraverso un immaginario percorso su un Montello "di altri tempi", l'autrice riesce a dare vita a creature di ogni tipo come angeli, eremiti, ninfe, fate, folletti, gnomi, orchi – facendo incontrare i lettori, tramite i due folletti Trilli e Frolli, persino con il terribile Basilisco "serpentone con la testa d'uccello e il becco di gallo [...] grande e ricurvo [...] che emanava una nuvola nera, dall'odore nauseabondo" –, per giungere, verso la conclusione, all'incredibile incontro fra monsignor Della Casa e l'anziano gnomo Alcide, vero ispiratore del famoso *Galateo*.

Partendo dal monte Peralba (*La fata che diede il nome al monte Peralba*) e da Sappada (*Le sorgenti ghiacciate di Sappada*), dove il più grande fiume veneto nasce, correndo lungo la pianura della Marca Trevigiana, per poi gettarsi nell'Adriatico (*Le streghe marinare di Eraclea e Cortellazzo*), il corso d'acqua funge da filo conduttore dei 23 racconti di *Fiabe e leggende del Piave*, che narrano vicende di uomini, animali, luoghi e creature fantastiche.

Scorrendo le pagine, dunque, fanno compagnia ai lettori personaggi meravigliosi, come la "bellissima fata Peralba" – dai lunghi capelli scuri ornati di fiori che, quando scendeva a Sappada, lasciava una soave scia di profumo, a



testimoniare la sua presenza –, ma anche apparentemente inquietanti, come la “redodesa” di Pieve di Cadore – la famosa “befana”, oggetto favorito degli scherzi di san Giovanni –, o “mistici”, come santa Augusta – figlia del crudele Mandrucco, “il barbaro dei barbari”, che osò sfidare le proibizioni paterne e subì il martirio, pur di professare la fede in Cristo.

Due libri delicati, scritti con garbo e piacevoli alla lettura, che di certo hanno coinvolto e coinvolgeranno lettori di ogni età, magari aiutando a ricreare la “magica” atmosfera dei filò.

Susanna Falchero

ANNA CHIARA GASPAROTTO, *Pescatori veneti di Lussino*, Venezia, Regione del Veneto - Sommacampagna (VR), Cierre - Treviso, Canova, 2004, 8°, pp. 158, ill., € 12,50.

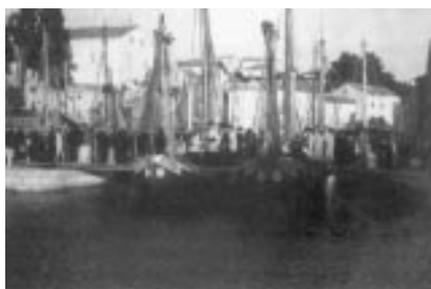
Pescatori veneti di Lussino, di Anna Chiara Gasparotto, è il quinto volume della collana “Etnografia veneta” promossa dalla Regione del Veneto allo scopo di arricchire la conoscenza della cultura popolare, finora limitata al mondo contadino. Questa identificazione ha indotto a trascurare tradizioni e culture di pastori, montanari, pescatori, artigiani, operai, girovaghi, che è urgente ricercare e documentare, prima che scompaiano del tutto. Lo studio di Anna Chiara Gasparotto del 1998 si basa su ricerche analoghe condotte nella Sardegna settentrionale, su testimonianze locali, su disegni esplicativi tratti da pubblicazioni croate e su fotografie che attestano i profondi mutamenti dell’ultimo secolo.

L’isola di Lussino, la seconda per estensione dell’arcipelago del Quarnaro, era in origine unita all’isola di Cherso da un istmo che fu tagliato già in epoca romana da un canale, Cavanella. L’isola, sottile e allungata, è montuosa e calcarea con magri campicelli delimitati da muretti a secco, *masiere*. Le coste, erose dall’acqua e dal vento, sono articolate e verdegianti a ovest, brulle e con poche insenature, o vallette, a est.

Lussino fu abitata fin dal Neolitico da molte genti: Illiri, Romani, Bizantini, Croati, Franchi, Ungheresi fino alla lunga dominazione di Venezia (1409-1797). Fu poi annessa a Francia, Austria, al regno serbo-croato-sloveno, all’Italia, alla Jugoslavia e, dopo una sanguinosa guerra civile, alla Croazia. Gli abitanti parlano croato mentre, solo gli anziani usano il lussignano, un dialetto veneto-giuliano.

La popolazione di Lussino, per secoli dedita alla marineria e alla pesca, dalla fine dell’Ottocento è stata interessata da un vivace flusso turistico, che ha modificato profondamente la vita economica e sociale.

La pesca, praticata ancora con metodi artigianali e in subordine alle più sicure e redditizie attività turistiche, è descritta minuziosamente in vari capitoli. L’autrice esamina le barche, gli attrezzi, la formazione dei pescatori e la loro cultura, basata sull’esperienza, sulla conoscenza delle coste, dei fondali, delle abitudini dei pesci e sulla capacità di cogliere i segni della presenza dei branchi.



Gli abitanti di Lussino vivevano in passato nella miseria e per sostentarsi dovevano integrare la pesca con attività agricole e pastorali, svolte soprattutto da donne e bambini. Allevavano animali minuti, pecore e capre lasciate libere per tutto l’anno di pascolare sugli stenti terreni e distinguevano i capi con segni particolari: tagli, marchi a fuoco o semplici macchie di colore sul vello. La scarsità d’acqua rendeva più dura un’esistenza dove tutto era prezioso: legno, foglie, piante.

La monotona e faticosa vita quotidiana si interrompeva solo in occasione delle feste religiose con giochi, processioni, balli e canti. A carnevale comparivano in paese i *garguri* o scampanellatori, simili ai *mamutones* sardi. La fantasia popolare creava personaggi fiabeschi: Maz Malich, un folletto simile al Mazariol-Salvanel veneto, la Morinna, strega che soffoca nel sonno, come la Smara veneta, gli spiriti malvagi detti Marcoslaci, che attendono i vian-danti ai crocicchi.

La ricerca comprende anche delle appendici con i nomi dei pesci, la botanica, la cucina popolare e un glossario.

Marilia Ciampi Righetti

FRANCESCO CROSATO, *Cibi devozionali e propiziatori*, Trento, U.C.T., 2001, 8°, pp. 68, € 8,00.

Tutto parte dalla “pinsa” e da una mamma definita maestra nell’arte di prepararla a cui l’autore, esimio psichiatra nativo di Treviso, dedica questo originale libricino.

Di quei cibi tipici regionali a carattere devozionale e propiziatorio che Francesco Crosato spiega dal punto di vista dell’antropologia culturale, la “pinsa” rappresenta nel territorio trevigiano uno dei riti alimentari più caratteristici e antichi, proveniente direttamente da un’epoca in

cui a determinati alimenti venne attribuita anche una funzione religiosa e magica, extranutritiva, che li resero più apprezzati e importanti.

Un rito o una festività segnano questo arricchimento di significato spirituale, per esempio quando il pane si trasforma in eucaristia e il vino diventa il sangue del Cristo, o il panettone che si mangia in occasione del Natale è per tutti qualcosa di più di una semplice focaccia con le uvette.

Così alla luce delle simbologie pagane, tra quelle antiche e alcune sopravvissute fino ai giorni nostri, spaziando dai Veneti agli Aztechi e ai Cartaginesi, sono in particolare i riti in onore del Sole divinizzati che hanno dato origine alle più diverse usanze: dai fantasiosi miti ai più cruenti sacrifici umani fino ai falò che a tutt’oggi, specialmente nelle campagne trevigiane, si accendono ancora alla vigilia dell’Epifania.

Il significato più profondo di questi fuochi forse è andato perduto, ma in origine servivano per dare nuovo vigore al sole, per aiutarlo a superare l’inverno, in pratica per nutrirlo. E cosa gli davano da mangiare? La “pinsa”, naturalmente. Un’offerta che l’astro, ricomparendo il mattino successivo, dimostrava di aver gradito ma non consumato. La “pinsa” era allora recuperata da sotto i tizzoni spenti dei falò e veniva mangiata. Ed era quello un rito e insieme un far festa, perché il temuto pericolo che il sole non ce la facesse a tornare era stato ancora una volta scongiurato.

Anna Renda

ARTE

ADRIANO MARIUZ, *Le storie di Antonio e Cleopatra. Giovanbattista Tiepolo e Girolamo Mengozzi Colonna a Palazzo Labia*, Venezia, Marsilio, 2004, 8°, pp. 84, ill., € 12,00.

La lettura di Adriano Mariuz degli affreschi di Giambattista Tiepolo a Palazzo Labia costituisce una lezione di storia dell’arte esemplare, un lascito prezioso a tutti coloro che sanno apprezzare il ruolo dell’interprete di fronte all’opera. Adriano Mariuz, recentemente scomparso e considerato uno dei maggiori esperti internazionali della pittura del Settecento, si congeda in questo volume con un saggio nel quale illumina con semplicità e rigore una delle opere più affascinanti e complesse del maestro veneziano, rendendo accessibile al lettore la fruizione degli affreschi, accompagnandolo in un percorso durante il quale ogni loro aspetto viene distintamente considerato.

Della declinante civiltà veneziana del Settecento, Mariuz circo-scrive l’ambito visivo e l’intreccio di relazioni che lo radicano nelle intenzioni della committenza, entro le quali si sviluppò la cultura pittorica di Tiepolo e la sua cognizione della realtà, per poi esporre, grazie all’accurata descrizione analitica, le strategie composi-



tive dispiegate dal maestro all'interno delle quadrature di Girolamo Mengozzi Colonna. Le scelte iconografiche e formali degli affreschi di palazzo Labia sono chiarite nell'intento di permettere al lettore una osservazione competente, dalla quale sarebbe altrimenti inesorabilmente escluso. La magnificenza del colore del maestro veneziano esibisce lo spessore di una visione ellittica e pur capace di attingere alla tradizione cinquecentesca, rinnovandola nella scelta dei soggetti, illuminati nell'alga luce settecentesca, "dentro lo spazio pittorico, dove tutto è vero e tutto al tempo stesso si palesa mero artificio di pittura, con le pennellate numerabili una ad una e il reticolo perfettamente visibile dei segni, tracciati a creare ombre e mezze ombre".

Grazie alle parole di Mariuz gli affreschi di Palazzo Labia, nelle storie di Cleopatra e nelle allegorie pittoriche, spogliate degli "stereotipi concettuali", nel fascino e nello sguardo velato di melanconia delle donne e delle dee, acquistano nuova vita e alludono, con la loro effimera consistenza, al destino funesto della regina d'Egitto, emblematicamente omesso da Tiepolo, presaghi della fatale sorte della Serenissima, che avverrà a distanza di solo quarant'anni dalla composizione delle sontuose immagini di Palazzo Labia.

Guido Galesso Nadir

WILLI HIRDT, *I tre filosofi di Giorgione*, trad. it. di Paolo Scotini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004, 8°, pp. 161, ill., € 20,00.

Lungo le pagine di questo libro i binari della storia dell'arte e della storia della letteratura non solo corrono paralleli, ma spesso si intersecano. A manovrare gli scambi la penna di Willi Hirdt, romanista dell'Università di Bonn, chiamato a spiegare il significato di uno dei dipinti più

enigmatici del Rinascimento: *I tre filosofi di Giorgione*, oggetto da sempre di interessanti e talvolta ardite interpretazioni. Anche solo in relazione ai personaggi raffigurati, ossia l'anziano barbuto, l'uomo col turbante e il "giovane sentado", come lo chiamava il coevo cronista e collezionista veneziano Marcantonio Michiel, vediamo che le ipotesi fino a oggi formulate sono molte. Basti citare l'identificazione rispettivamente con Regiomontano, Aristotele e Tolomeo, o con san Gerolamo, David e san Luca, oppure con Mosè, Zarathustra e Pitagora, o ancora – tesi che ha in passato ha trovato particolare credito – con i Magi.

Il lavoro di indagine iconologica dello studioso tedesco pone come referenti culturali Marsilio Ficino, rappresentante d'eccellenza della cultura neoplatonica del Quattrocento, Giovanni Bellini, in qualità di maestro di Giorgione, nonché autore di composizioni pittoriche ad alto contenuto di allegoria, e il Dante della *Divina Commedia*. Quest'ultima viene presa in esame nell'allegoresi di Cristoforo Landino, assumendo la polarità luce-buio, ovvero la "selva oscura" da cui uscire in antitesi al colle in controluce su cui salire per raggiungere la verità, come elemento fondamentale per addentrarsi nella comprensione della tela.

Senza voler togliere al lettore il piacere di farsi accompagnare passo per passo al disvelamento di quello che secondo Hirdt è il vero significato del celeberrimo dipinto conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, anticipiamo che si parlerà di un vecchio astrologo, personificazione di una conoscenza fallace di matrice aristotelico-tolomeica, di un giovane "illuminato" teso verso quella che in chiave platonico-plotiniana è la vera conoscenza, e, posto non a caso in mezzo ai due, della figura di quello che lo studioso tedesco chiama "il mediatore", identificato in ragione del turbante, sulla base dell'iconografia dell'epoca, con uno di quei filologi greco-bizantini che – dopo la caduta di Costantinopoli in



mano ottomana nel 1453 – portarono in Occidente un pensiero e una teologia impostati sul dialogo tra Platone e Aristotele.

Chi leggerà questo libro avrà modo di immergersi in un'analisi sviluppata attraverso un serrato gioco di rimandi tra filosofia, poesia e arte, approfondendo così, anche al di là delle originali conclusioni, la conoscenza di uno dei quadri-simbolo di un modo particolarmente erudito e creativo di fare pittura. All'origine del dipinto troviamo infatti un lavoro di invenzione, in cui le immagini non sono più mera traduzione, in segno e pigmento, di concetti tratti da un repertorio codificato, bensì espressione di un'arte che, per quanto mimetica, si arricchisce di nuovi significati, sviluppati con modalità inedite: in altre parole, se ci è concesso rovesciare i termini della formula oraziana, "ut poesis pictura".

Paolo Parigi

MARIO FOGLIATA - MARIA LUCIA SARTOR, *L'arte dello stucco. Storia, tecnica, metodologie della tradizione veneziana*, present. di Francesco Amendolagine, Treviso, Antilia, 2004, 8°, pp. 266, ill., € 60,00.

L'arte dello stucco è un "bene culturale" e come tale deve essere custodita, protetta e tramandata. Essa non rappresenta una mera modalità accessoria del restauro, ma è in primo luogo l'espressione, codificata nei secoli, di una attiva capacità di fare e costruire, di leggere e interpretare la realtà. Una tecnica che sa tradursi, se non immediatamente in arte, in una nobile (quanto utilissima) forma artigianale. In tale ottica, il marmorino e lo stucco non sono affatto, per la città di Venezia, un problema del passato, ma del presente, perché hanno a che vedere con la possibilità di continuare a far vivere le facciate di tanti edifici veneziani. Questa è anche la convinzione di fondo che anima entrambi gli autori del volume: Mario Fogliata, stuccatore-decoratore, erede di una prestigiosa bottega veneziana e divulgatore di questa arte, e Maria Lucia Sartor, che di Fogliata è compagna di vita, oltre che nel condurre una puntigliosa opera divulgativa, svolta soprattutto in favore di giovani artigiani, restauratori, studiosi delle arti edili.

Dopo una prima parte dedicata all'indagine storico-critica, che segue l'evoluzione dell'arte dello stucco da Vitruvio fino ad oggi, passando in rassegna i momenti salienti – dal Medioevo al Manierismo, dal Barocco al Rococò, dal Neoclassico all'Ottocento, dalla Secessione al Novecento –, e sempre mantenendo un occhio di riguardo per il microcosmo lagunare, la seconda parte del volume è interamente riservata al marmorino. Questa "antica" forma di intonaco, di cui Venezia e i suoi palazzi rimangono tra i pochi depositari (il marmorino veneziano è detto anche "stucco romano"), resiste tra mille difficoltà, determinate, il più delle volte, dall'incontro di queste vestigia con le necessità realizzative e gli imperativi di ordine pratico-economico, dettati dalla modernità edilizia. Imperativi che spesso risultano essere, di fatto, anti-storici e contropro-



ducenti, non solo da un punto di vista estetico. Oggi esiste la consapevolezza che gli esiti più recenti della scienza e della tecnica non possono, comunque, fingere di ignorare un patrimonio che si è depositato in una tradizione “non industrializzata”, pre-capitalistica, ma plurisecolare, legata alla memoria e allo sviluppo della nostra civiltà urbana. La terza parte del volume, infine, prende in considerazione gli aspetti tecnici legati alla preparazione e alla realizzazione dei vari procedimenti. Chiudono il volume un glossario, articolato e costruito a partire da un confronto diretto tra termini veneti e italiani, e la bibliografia sull’argomento “stucco”. Come viene affermato all’inizio del libro: “l’arte dello stucco è forse, tra le conoscenze note e arrivate fino a noi attraverso l’evolversi del cantiere tradizionale, nell’area occidentale, quella che è rimasta più intrisa del concetto *tèchne* nel significato originario del termine greco”. Un’arte, cioè, che possiede il compito precipuo di “tirare fuori” quella predisposizione, già insita nella materia, ad essere lavorata dall’uomo e successivamente portata a compimento.

Barbara Da Forno

NELLO FORTI GRAZZINI, *Gli arazzi della Fondazione Giorgio Cini*, present. di Giuseppe Pavanello, Venezia, Marsilio - Fondazione Giorgio Cini, 2003, 4°, pp. 176, ill., € 38,00.

Il volume prende in esame uno dei nuclei meno indagati nell’ambito delle raccolte d’arte della Fondazione Giorgio Cini, anche se generalmente esso risulta noto al pubblico per la sua collocazione nella “Sala degli Arazzi” della stessa Fondazione, che ospita riunioni, conferenze, concerti. Questo lavoro di catalogazione scienti-

fica si è poi esteso fino a comprendere non soltanto gli arazzi presenti in altri locali della Fondazione della città lagunare, ma anche quelli situati nelle stanze del castello di Monselice – ora di proprietà regionale, il castello in precedenza era stato la sontuosa dimora di campagna di Vittorio Cini. Si tratta, complessivamente, di una raccolta eterogenea (un insieme di opere francofiamminghe, fiamminghe, francesi, cui nel 1967 si aggiunsero gli arazzi del conte Leonardo Vitetti), con diversi esemplari di qualità e distribuiti nell’arco di più secoli. L’intera raccolta di arazzi di Vittorio Cini viene così a costituire, con ogni probabilità, e stando alle parole del curatore del catalogo, Nello Forti Grazzini, “la più ampia collezione privata di tali manufatti cresciuta in Italia nel corso del XX secolo che, proprio in quanto raccolta di arazzi, e per la sua ampiezza, acquista retrospettivamente uno spicco del tutto particolare; soprattutto se si considera che essa si sviluppò in piena controtendenza rispetto alla ben più diffusa e radicata usanza, piuttosto, alla vendita, alla liquidazione, all’espatrio delle collezioni avite”. Una tendenza che ha dolorosamente contrassegnato la storia e la presenza degli arazzi in Italia, dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Già nel 1940, tuttavia, con un volume monografico dedicato al castello monselicense, Nino Barbantini, consulente artistico di Cini, aveva provveduto a mettere in risalto il valore e la funzione degli arredi della costruzione medievale. Una significativa eccezione nel panorama italiano. Con il riesame filologico condotto all’interno di questo catalogo, si vuole ora portare a compimento un lavoro critico che sembra necessario, tra le altre cose, per valorizzare tutto l’insieme delle opere e cercare di conferire ad ognuna di esse la giusta visibilità e notorietà presso il pubblico. Se la figura di Cini (1885-1977) si è sempre connotata per un notevole interesse verso il mondo dell’arte, nelle sue varie manifestazioni, che è venuto a rappresentare un tratto saliente della biografia dell’industriale e uomo politico, è al-



l’incontro con Barbantini (come Cini ferrarese “trapiantato” a Venezia), avvenuto negli anni Trenta, che bisogna riandare per inquadrare l’interesse del mecenate nei confronti della particolare forma artistica costituita dall’arazzo e l’impostazione di fondo della raccolta, frutto di tale fecondo sodalizio “professionale”.

Barbara Da Forno

EMILIO CANNARSI, *La flotta del Santo*, immagini fotografiche di Benedetto Morassutti, Padova, Fòrema - Provincia di Padova, 2004, 8°, pp. 62, ill., s.i.p.

Il visitatore della Basilica del Santo a Padova rimane certamente colpito per la qualità dei bassorilievi navali collocati ai piedi dei due monumenti funebri dedicati ad Alessandro Contarini e a Girolamo Michiel, veneziani entrambi. Prima della pubblicazione di questo volume, alle imbarcazioni scolpite nei due monumenti non era stata dedicata un’attenzione adeguata.

Il monumento di Alessandro Contarini, morto nel 1553, fu progettato da Michele Sanmicheli e si trova adossato al secondo pilastro di sinistra nella navata centrale della Basilica. Sul suo basamento sono scolpite tre galee, due galeoni e un’imbarcazione minore, in tutto sei legni. Girolamo Michiel era stato generale e provveditore dell’armata di mare e nel 1553 nominato procuratore di S. Marco. Il monumento funebre a lui dedicato, profondo conoscitore della materia navale, morto nel 1557, è attribuito ad Andrea Moroni. Esso si trova adossato al quarto pilastro della navata centrale, a sinistra. I tre scomparti rettangolari del monumento contengono, quello centrale, una galea grossa e quelli laterali una galea ciascuno. I tre bastimenti procedono a remi e a vela.

Galea, galea grossa e galeone formavano la linea di battaglia delle flotte veneziane del XVII secolo. La galea, tipico strumento di guerra, fu un tipo di bastimento molto longevo, rimasto sostanzialmente immutato per otto secoli. Il maggiore scontro di galee fu la battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, festa di Santa Giustina. L’ultima occasione nella quale le galee entrarono in azione fu nel 1808, durante la guerra tra Russi e Svedesi, ma in Italia alcune galee furono mantenute come unità di riserva fino al 1830. Nella grande galea del monumento Contarini si possono contare più di trenta remi. È dotata di un solo albero con vela latina e di un padiglione di riparo a poppa. Una piccola imbarcazione naviga nella scia di poppa. Nel comparto centrale del monumento Michiel vi è invece una galea grossa vista di lato. Nella galea grossa, detta anche galea da mercato o galeazza da mercanzia, si cercava di associare i vantaggi della nave lunga fornita di remi con quelli della nave tonda, dotata di una velatura adatta allo sfruttamento dei venti. Essa fu costruita prima da privati e poi dall’Arsenale per essere offerta a nolo agli armatori privati. Oltre alle merci, le galee grosse trasportavano regolarmente anche passeggeri. Sei galeazze, più veloci e sicure delle



navi tonde, parteciparono alla battaglia di Lepanto. Nella parte sinistra e destra del monumento Contarini si vedono due galeoni, il primo di prua e di fianco, il secondo di fianco e di poppa. Sul fianco di entrambi vi sono quattro cannoni. Il primo galeone veneziano fu costruito tra il 1526 e il 1530.

Elio Franzin

AUTORI VARI PER ATELIER APERTO E VENEZIA VIVA, *46 visioni veneziane per un dilettevole Gioco del Pesce / 46 Visions for the Venetian Fish Game*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 2002, 4°, pp. 91 + gioco in foglio ripiegato inserito nella tasca di copertina, s.i.p.

Lavoro di pregevolissima invenzione artigianale il cui contenuto assume una multiforme valenza d'arte. Sono infatti 46 gli artisti di Atelier Aperto (spazio situato nel cuore di Venezia creato da un gruppo di artisti incisori e grafici, dove incontrarsi per lavorare assieme, confrontando le idee e le conoscenze tecniche), provenienti da ogni parte del mondo, Francia, Spagna, Germania, Svizzera, USA, Cile, Argentina, Giappone. Autori ognuno di un'opera xilografica (incisione su legno e stampa a mano con la preziosa tecnica giapponese detta del "baren" dal piccolo strumento fatto di foglie di bambù) che rappresenta un'immagine di Venezia, i suoi luoghi, toponimi e miti, anche idealizzati talora con una vena garbata di sotteso umorismo.

Le varie opere rappresentano le caselle offerte intorno alla riproduzione della Venezia, *forma urbis* cinquecentesca di Jacopo de' Barbari, del gioco a spirale, simile a quello antico dell'oca, chiamato "Gioco del Pesce". Dettato dall'"intrigante forma della città che è un pesce". Un modo per conoscere o ripercorrere l'itinerario cittadino

anche nei suoi lati più ricercati e nascosti. Oltre al nome di una calle o di un campo, di un luogo, anche semplicemente ad un fregio, come scrive Silvano Gosparini nel suo testo di presentazione.

L'arte al servizio del gioco. Un'occasione ludica. Passatempo di raffinata complicità culturale che abbisogna per i giocatori di due dadi e come pedine quattro "pescetti" (in vetro di Murano oppure più estesamente in ceramica). Le caselle possono essere insidiose ma non punitive, anzi... Ad esempio se nella conta dei punti dei dadi il pescetto finisce nella casella che raffigura Palazzo Ducale, il giocatore deve farvi tappa: obbligato idealmente alla visita dello storico edificio. Oggetto: i 46 lavori raccolti in tiratura limitata in una cartella-cofanetto, di una mostra itinerante che è stata anche a New York e poi a Grenoble dopo il suo ovvio debutto veneziano.

Il volume, fatto a mano, li riproduce nelle sue pagine tutti. Firmati da artisti che fanno parte del menzionato Atelier Aperto di Venezia, dove hanno lavorato e studiato. Emanazione del Centro Internazionale della Grafica, con sede nel centralissimo Campo Sant'Angelo. Si citano tra gli altri (italiani e stranieri) i nomi di Luisa Asteriti, Alba Balestra, Patrizia Bambini, Elias Benavides, Elio Brombo, Jill Carson, Carla Horat, Junko Hoshino, Sherley Lerrigan, Riccardo Licata, Andrea Pagnacco, Nicola Sene... Le loro personali schede appaiono in pagina di lato alla riproduzione delle singole creazioni. Tutte in bianco e nero.

Libro-catalogo (o libro-gioco) che accompagna in doppia versione, italiana e inglese, una serie di testi oltre a quello di Silvano Gosparini. Di Lina Urban, storica che si occupa della tradizione dei giochi su carta nel Veneto, con particolare attenzione all'attività dei Remondini di Bassano. Del poeta Luciano Menetto: un viaggio il suo, e un volo, sulla città d'acqua. Di Michele Emmer che da matematico visita la Venezia come un labirinto. E vi è, minuziosamente descritto, l'itinerario cui si dipana il gioco.

Si è detto che alla copertina-custodia il gioco è allegato *in folio*. Ma esiste anche in rotolo rigido foderato con carta stampata a mano e in due colori, ovvero la pianta di de' Barbari, in formato 50x70, con evidenziati i luoghi veneziani illustrati dagli artisti, e allegati i due dadi e i quattro pesciolini-giocatori.

Piero Zanotto

Pavements de Venise. Steinböden in Venedig, texte de Tudy Sammartini, photographies de Gabriele Crozzoli, Ponzano (TV), Grafiche Vianello, 2002, 4°, pp. 205, ill., s.i.p.

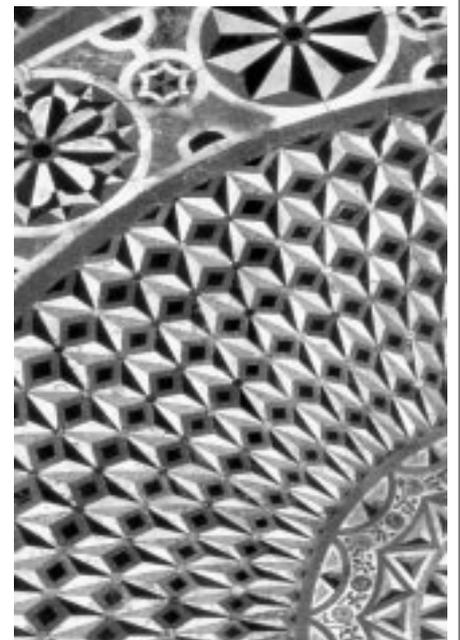
Destinato agli estimatori d'Oltralpe, il volume, di notevoli dimensioni, è degno di nota, anche a prescindere dal pur interessante testo bilingue francese-tedesco, per le numerose immagini fotografiche che illustrano, attraverso un percorso cronologico, le varie tipologie delle pavimentazioni veneziane. Gli autori hanno infatti inteso ricostruire, come in una sorta di storia dell'arte veneziana minore, lo sviluppo di questa produzione artigianale, che nella città lagunare

acquista un carattere di strabiliante originalità e che, per le sue intrinseche caratteristiche conserva, meglio di qualsiasi altra componente architettonica, le testimonianze del gusto sfarzoso per il gioco coloristico che ha contraddistinto Venezia sin dal IX secolo.

Introdotta da un ampio *excursus* storico, l'indagine sistematica – forse la prima nel settore – di ogni singolo manufatto prende in esame la tecnica compositiva, il valore simbolico delle figure geometriche o l'origine degli elementi figurativi e, non da ultimo, il contesto architettonico, in cui la pavimentazione sembra interagire con gli altri elementi decorativi. L'ipotesi su cui si basa la ricerca è, infatti, quella di una stretta connessione tra la decorazione del soffitto e la pavimentazione, che trova riscontro innanzitutto nella cattedrale. "La cosa più stupefacente di San Marco è l'armonia con cui sono state pensate le parti della chiesa. Soprattutto domina una completa corrispondenza tra i mosaici delle cupole e le geometrie dei pavimenti. Il pavimento riproduce in simboli ciò che il soffitto racconta con immagini figurative e si rivela, sia pure a rovescio, come una vera e propria cosmogonia, per così dire come uno specchio del cielo". Come spiegato nella parte introduttiva, l'incommensurabile *opus tessellatum* di San Marco ha costituito nei secoli la principale fonte d'ispirazione dei *terrazzeri*, ma anche altre chiese, come San Ilario, San Zaccaria, San Nicolò al Lido, appaiono di grande importanza per la straordinaria presenza e commistione di stili, dove si riscontrano, fra le altre, reminiscenze pagane, caroline, arabe e normanne.

In appendice completano il volume un'accurata bibliografia, un glossario e 59 schede che forniscono dettagliate informazioni storiche per ciascuno degli edifici citati.

Giovanna Perghem



ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

ANNAMARIA CONFORTI CALCAGNI, *Bellissima è dunque la rosa. I giardini dalle signorie alla Serenissima*, schede a cura di Francesco Monicelli, Milano, Il Saggiatore, 2003, 8°, pp. 352, ill., € 25,00.

È soltanto in tempi recenti che l'attenzione della critica d'arte ha individuato nel giardino – e nell'ambito del giardino veneto in particolare – un campo di indagine di sicuro interesse, un aspetto fondamentale (irrinunciabile, potremmo dire) di quella “civiltà di villa” che connoterà a lungo le vicende della Repubblica Serenissima e contribuirà a propagare la sua elegante, raffinata, inconfondibile immagine nel mondo. Sarà, allora, il giardino un elemento intrinseco alla stessa architettura della villa veneta, riflesso quasi ideologico di una dimensione aristocratica (forse indizio di uno stile di esercizio del potere?), ma pure, contemporaneamente, raccolta, domestica, familiare, in cui, come ricorda l'autrice del volume, Annamaria Conforti Calcagni, storica dell'arte e capo delegazione del Fondo per l'ambiente italiano, “non sono tanto gli elementi lapidei di scalee, terrazzamenti o balaustrate a determinarne la struttura, quanto invece quelli vegetali delle siepi, dei verdi fondali, dei fiori variopinti e profumati”. La trama di una realtà che si componeva, insomma, soprattutto di elementi naturali, segni caduchi e fragilissimi, eppure tutti così *culturalmente* rilevanti, come dimostra con dovizia di particolari il prosieguo del percorso storico-critico compiuto all'interno dei diversi capitoli. Snodo fondamentale per la “rinascita” del giardino è il passaggio all'Umanesimo e all'età delle signorie, svolta *culturale* per eccellenza nella storia europea – la prima parte del volume contiene, ad esempio, una serie di richiami a Petrarca e Boccaccio. Nel Trecento ha inizio la vicenda “profana” del giardino, concepito non più quale spazio riservato alla pace dei monasteri, alla solitaria meditazione per la salvezza delle anime, oppure virtuale farmacia, *hortus sanitatis* pensato per la cura del corpo, bensì come luogo ormai integralmente laicizzato di socialità e di festa, coreografia ideale per il modello di conversazione dotta che si impose nel primo Rinascimento e ne fu ben presto uno dei caratteri distintivi. Nell'entroterra veneto è dapprima la città di Verona, con il suo signore, Cangrande della Scala, ad assumere un ruolo di preminenza nella profonda revisione del carattere del giardino, per poi cedere la scena a Venezia, nuova potenza egemone nell'area e centro di irradiazione di molteplici sviluppi artistici e culturali destinati a duraturo influsso. Lo studio dei giardini – di una fragile eredità che, da Vicenza al Polesine, ci è stata, nonostante tutto, *miracolosamente* tramandata – e della loro evoluzione offre così una prospettiva insolita, ma assolutamente degna di conoscenza e di approfondimento anche per il lettore comune, sulla storia della



civiltà e, nel caso specifico, sulla storia della civiltà veneta e veneziana. Il volume di Annamaria Conforti Calcagni, che presenta varie illustrazioni e una serie di tavole a colori, contiene, in aggiunta, una trentina di schede-guida ideate espressamente per la visita ai giardini descritti nei vari capitoli e curate da Francesco Monicelli.

Barbara Da Forno

Il Terraglio. La storia, le ville e l'arte di un'antica via, Treviso, Canova, 2005, 4°, pp. 207, ill., € 35,00.

Il Terraglio, lungo viale di platani tra Mestre e Treviso, è una strada antica, cardine della centuriazione romana e per secoli sede dei traffici tra la costa adriatica e i paesi dell'Europa centrale. Le ville, strumento e simbolo della penetrazione di Venezia nel territorio, presentano nel Terraglio caratteri particolari, che le differenziano da quelle della Riviera del Brenta o della fascia pedemontana. Mancano le villette, le ville-castello, le dimore enormi e fastose, destinate ad ospitare sovrani. Le costruzioni non sono ideate da architetti illustri, ma vengono realizzate dagli stessi proprietari, con l'aiuto di abili maestranze, secondo la tradizione ispirata ai palazzi veneziani.

Accanto alla costruzione principale si trovano le barchesse con stalle, scuderie, fienili, granai e cantine: infatti la villa non è solo luogo di residenza e di rappresentanza, ma anche di “produzione”. Ogni complesso ha il proprio oratorio, una cappella di semplice struttura, ma di raffinata decorazione, che sorge lungo la strada per accogliere gli abitanti del luogo.

La villa si inserisce nel paesaggio e lo completa: davanti alla facciata ha il giardino all'italiana e alle spalle il parco irregolare, pittoresco all'in-

glese, entrambi realizzati in genere dai proprietari. In questi raffinati complessi nobili e borghesi trascorrono le loro villeggiature in banchetti, cacce, balli e giochi, ma anche “pianificando” attività economiche, sociali e culturali, come i cenacoli di artisti creati intorno a Isabella Teotochi Albrizzi (fine Settecento) e Adriana Zon Marcello (fine Ottocento).

Dopo gli interventi *Il Terraglio. Storia di un'antica via* (Maria Sole Crespi) e *Il Terraglio di villa in villa* (Marilia Ciampi Righetti), Luciana Crosato Larcher descrive *Gli affreschi delle ville del Terraglio dal Cinquecento all'Ottocento* ed esamina quanto rimane dei numerosi cicli che illustrano le belle dimore. Le testimonianze più antiche si trovano nella Villa Da Riva-Giol a Zerman sulla facciata e nel salone (recentemente scoperti sotto i *Putti giocosi* di Costantino Cedini). Si tratta di dipinti cinquecenteschi di scuola veronesiana e di soggetto mitologico, ispirati alle *Metamorfosi* di Ovidio. Nel Settecento rinasce la pittura a fresco e si afferma un artista trevigiano, Giambattista Crosato, che esegue con grazia rococò scene della *Gerusalemme Liberata* nel salotto di Villa Torni a Mogliano e dieci riquadri monocromi con episodi dell'*Iliade*, a Villa Algarotti di Carpenedo. Interessanti e vivaci sono gli affreschi nella barchessa di Villa Albrizzi-Franchetti a Preganziol, con scene di caccia e di giochi, attribuiti al rodigino Mattia Bertoloni, significativi del gusto scenografico del primo Settecento.

Il passaggio dal barocco al neoclassicismo è segnato da Costantino Cedini, autore di *Zefiro e Flora* sul soffitto di Villa Da Riva-Giol a Zerman, *Il carro del sole* e *Quattro stagioni* nella Villa Marcello del Majno. Il romanticismo trionfa nel ciclo di affreschi a Villa Condulmer, a Zerman, di Eugenio Moretti Larese, mentre il naturalismo informa la figura robusta dell'*Aurora* nella Villa Combi-Malvolti a Carpenedo.

Altri aspetti della natura e dell'arte del Terraglio sono validamente illustrati dai saggi: *Parchi e*



giardini tra arte e natura (Livia Musini), *Mogliano. Un'abbazia, un paese, una città* (Anna Renda), *Mogliano. Gli affreschi trecenteschi di S. Maria Assunta* (Maria Cristina Zanardo), *Preganziol. Dalla zosagna al Terraglio* (Anna Renda), *La villa Albrizzi Franchetti a S. Trovaso di Preganziol* (Adriano Favaro).

Marilia Ciampi Righetti

Le chiese di Treviso, a cura di Antonio Barzaghi e Maria Rosaria Nevola, testi di Morena Abiti, Andrea Bellieni e Gabriella Delfini Filippi, fotografie di Clive Handerson, Asolo (TV), Veneto Comunicazione - Gruppo Compiano Iniziative Culturali, 2004, 8°, pp. 132, ill., € 30,00.

Un antico adagio latino recita *assueta vilescunt*. È un monito della saggezza antica che fa riflettere sul fatto che spesso l'abitudine tende a trasformarsi in assuefazione, in oblio rispetto alle cose che ci circondano e alla loro importanza. Sicuramente questo è possibile dirlo per gli edifici sacri che popolano le nostre città: le chiese. La loro costante vicinanza le rende talvolta mute, anche se "ognuna ha una storia da raccontare, capolavori da far ammirare, tradizioni da rivivere".

Lo scopo del presente volume, in riferimento alle chiese "di particolare interesse storico e artistico, all'interno del centro storico, aperte al culto", è proprio quello di sottrarre il lettore dalla possibile assuefazione e di aprire "nuove e stimolanti prospettive di conoscenza, ponendo nella giusta luce elementi stilistici e significative opere d'arte che impreziosiscono i [...] luoghi di culto". Ne consegue che le chiese non sono semplice sottofondo dell'ambiente urbano quotidianamente esperito, ma costituiscono delle ideali tappe di un percorso che attraversa la storia, l'arte e la devozione popolare passata e presente.

Le pagine del testo procedono descrivendo il Duomo e il Battistero, il Tempio di San Nicolò e il Capitolo dei Domenicani, la Chiesa di Santo Stefano, la Chiesa di Sant'Andrea, la Chiesa di San Leonardo, la Chiesa di Sant'Agostino, la Chiesa di San Gaetano, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, la Chiesa di Santa Maria Maddalena, il Tempio di San Francesco, le Chiese di Santa Lucia e di San Vito, la Chiesa di Sant'Agnese in Santi Quaranta. Per ciascuno degli edifici indicati, il testo traccia un ideale percorso che, partendo dalla descrizione esterna dell'edificio e dalla sua ubicazione all'interno della città, arriva a descriverne l'architettura, la storia e l'arte. Il tragitto attraverso navate, transetti, cupole e altari si nutre della descrizione di affreschi e pale, di sculture e lapidi, di cantorie e organi, le cui immagini completano il testo e lo rendono una vera e propria guida, grazie alla quale è possibile gustare l'opera di numerosi grandi artisti (come ad esempio l'*Annunciazione* di Tiziano, 1521-1523, presente nella Cappella dell'Annunciazione del Duomo).

Gli edifici, però, non raccontano solo della perizia artistica dei maestri che in essi hanno lavorato, ma anche delle vicende e della spiritua-



lità di una città, inquadrata nelle note storiche che aprono la descrizione di ciascuna chiesa. In definitiva, il presente volume, costituisce uno strumento per la conoscenza di una città, che, pur "nella sua contenuta dimensione si può quasi definire un Museo continuo, perché ad ogni passo si possono gustare monumenti d'arte, angoli ed ambienti caratteristici che la rendono unica". Chiude il volume una bibliografia di riferimento sulla storia, l'architettura e l'arte di Treviso.

Massimiliano Muggianu

DAVIDE BRISOTTO, *La fabbrica di San Nicolò a Treviso tra Ottocento e medioevo*, premessa di Guido Zucconi, Treviso, Antilia, 2004, 4°, pp. 177, ill., € 25,00 (Studi storici Arte e misura, 2).

A partire dall'età medievale, la chiesa di San Nicolò a Treviso è venuta a rappresentare, per il capoluogo della Marca, una costruzione di elevato valore simbolico, e non soltanto per la vita religiosa e per le funzioni che in essa si svolgono, ma anche per la vita civile e sociale. L'alta, imponente "massa bruna" di mattoni, che domina il panorama urbano, distinguendosi per il proprio eccezionale carattere di monumentalità, sarà la chiesa più grande di Treviso. Il volume si sofferma ad analizzare un aspetto particolare della storia dell'edificio: il completamento architettonico della fabbrica di San Nicolò, portato a termine ormai alla metà dell'Ottocento, momento in cui la chiesa viene riconsegnata alla comunità trevigiana, sulla base del riferimento a un modello originale, risalente al Medioevo. E proprio intorno alla polarità Medioevo-Ottocento sembra, in qualche modo, snodarsi l'intera para-

bola storico-architettonica della fabbrica di San Nicolò. L'edificio, prima del completamento descritto nel libro, presentava una struttura rimasta sostanzialmente invariata rispetto al momento della sua fondazione (1303-1305). L'intervento ottocentesco, da questo punto di vista, è immaginato come una sorta di "diretta continuazione" – scrive Brisotto – storica, architettonica e materiale, che mira ad operare sul cantiere lasciato incompiuto nel Trecento dalla comunità domenicana.

A complicare la ricerca condotta in queste pagine è però la relativa povertà di fonti, il lungo "intervallo narrativo", che riguarda la storia della chiesa dal Medioevo fino al suo completamento. Uniche eccezioni i manoscritti dell'Anonimo Foscariniano (1450) e di Nicolò Cima (1630 circa). Di fatto, le successive pubblicazioni ottocentesche, e soprattutto le guide storiche coeve della città, paiono fornire una serie di indicazioni essenziali per una descrizione attendibile della fisionomia originaria di San Nicolò e del ruolo assunto nel contesto cittadino, rappresentando una base di lavoro assai preziosa per l'impostazione filologica dell'autore – così come importante risulta essere il confronto con le stampe, con le riproduzioni iconografiche che riportano la chiesa alle altre architetture cittadine, all'interno di una visione "paesaggistica", e con le interessanti tavole di progetto, tutte inedite e passate in rassegna con il proposito di correggere le notizie, spesso imprecise, tramandate sul cantiere ottocentesco (1842-1876) e sulla sua gestazione. Misurare, in questo caso, l'effettivo grado di conoscenza, che era stato raggiunto dalla storiografia documentaria dell'epoca, significa preparare la strada ad una piena comprensione critica delle vicende inerenti San Nicolò, in grado di valutare realisticamente il "peso" rivestito,



fin dall'inizio, dall'insediamento domenicano nel tessuto cittadino.

Il volume è corredato, nella parte conclusiva, da un apparato iconografico che racchiude, al proprio interno, piante della città e della chiesa, immagini fotografiche, varie riproduzioni di incisioni, disegni, prospetti.

Laura Bozzo

Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda, a cura di Maurizio Carbognin, Eugenio Turri, Gian Maria Varanini, postfazione di Romano Prodi, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 334, € 24,00.

Il volume in oggetto affronta, prendendo a oggetto di studio l'area urbana di Verona e la zona interessata dal corso dell'Adige e dal lago di Garda, un argomento estremamente interessante e di stretta attualità, argomento con il quale in un futuro più o meno prossimo tutti i centri abitati di una qualche rilevanza dovranno confrontarsi, ossia l'organizzazione e lo sfruttamento dello spazio, del territorio – tanto dal punto di vista della strutturazione dei nuclei insediativi, quanto da quello della gestione e valorizzazione delle risorse industriali e del commercio. Il tema si presenta decisamente complesso richiedendo, per un'efficace trattazione, il coinvolgimento di diverse discipline, dalla storia all'economia, passando attraverso la sociologia, la geografia e la demografia. Ed è appunto quanto offre questo volume, analizzando il concetto di rete di città, un concetto che allude chiaramente ad un nuovo modello di area metropolitana, non più centralistica ma policentrica, tesa a comprendere e valorizzare i processi di aggregazione sul territorio determinati, spesso in maniera disorganica, dal prepotente sviluppo economico, che ha caratterizzato l'area veneta nella seconda metà del Novecento. L'obiettivo dichiarato è quello di porre rimedio alle gravi contraddizioni generate, soprattutto a carico dell'ambiente naturale, dall'improvviso sviluppo economico ed industriale, in molte aree, per giungere gradualmente ad un tipo di sviluppo più ordinato, equilibrato e sostenibile, tanto per l'ambiente quanto per la società. Obiettivo che – questa è la tesi di fondo del volume – appare raggiungibile solo attraverso la collaborazione, o meglio la cooperazione degli "insiemi territoriali" coinvolti nel processo stesso, ossia dalle "reti di città", "ciascuna delle quali, per assicurare gli effetti positivi al suo universo amministrativo, deve indirizzare le proprie risorse e le proprie attività in maniera efficace in ordine all'esigenza complessiva di non sprecare e di raggiungere obiettivi di sistema".

Venendo alla struttura del volume, esso si presenta articolato in tre sezioni. Una prima sezione ricerca nella storia di Verona a partire dal Medioevo le tracce del ruolo di centro di aggregazione svolto dalla città, non solo nei confronti del proprio immediato *hinterland*, ma anche nei confronti di città più prossime quali ad esempio Vicenza. La successiva analizza nel dettaglio il nuovo concetto di "rete di città" o "metropoli a



rete", evidenziandone innanzitutto gli obiettivi ed in secondo luogo gli effetti, mettendo gli uni e gli altri in relazione con altre esperienze europee simili. La terza sezione si occupa invece di indagare le attuali condizioni della città di Verona, nel tentativo di individuare una vocazione o comunque una predisposizione della città ad inserirsi in un quadro di "rete di città" come quello prospettato nel volume in oggetto, con le inevitabili variazioni sul piano politico-amministrativo che una scelta di questo genere comporterebbe.

In definitiva, si tratta di un volume che analizza con lodevole puntualità e precisione temi di scottante attualità ed il cui interesse supera l'ambito locale, per attingere una prospettiva di livello europeo.

Remy Simonetti

GIANCARLO CARNEVALE - ESTHER GIANI, *SinTesi. Per un futuro possibile di Porto Marghera*, a cura di Chiara Riccato, Roma, Officina Edizioni, 2004, 4°, pp. 184, ill., € 22,00 (con CD-ROM a cura di Federica de Rocco e Valeria Fabris).

Come provare a immaginare il *futuro possibile* di Porto Marghera? Per definire e articolare una prima risposta, in termini concreti, a una questione di tale rilevanza per Venezia e il Veneto, sembra opportuno fare riferimento alle "energie creative" che sono individuabili *in loco*. Dentro le aule universitarie, per esempio. E con un volume-progetto. Questo libro di carattere *progettuale* è anche un libro che si compone di progetti: al suo interno, infatti, vengono presentate una serie di tesi di laurea che sono state discusse tra il 1999 e il 2003, con Giancarlo Carnevale, direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Università Iuav di Venezia, ed Esther Giani, giovane studiosa dell'Iuav. L'insieme di

questi lavori è accomunato da un obiettivo di fondo, variamente manifestato e calibrato dai rispettivi autori: come ripensare la realtà di Porto Marghera, sia da un punto di vista funzionale che morfologico, riadattando in questo modo un polo che rimane, nonostante tutto (e nonostante un impatto mediatico di tipo negativo), uno dei paesaggi industriali più significativi dell'intera Europa.

Nella prima parte del volume (*Ipotesi*), è messa in rilievo la necessità, per l'ateneo veneziano, di confrontarsi in maniera puntuale con il proprio territorio, dimostrandosi in grado di promuovere progetti "pragmatici e innovativi", chiamati a incidere nell'ottica di una riqualificazione del distretto industriale. In primo piano, vengono poste cioè le potenzialità del luogo oggetto dell'analisi e del sistema di relazioni ad esso collegato.

La seconda sezione del volume (*Tesi*) è dedicata all'esposizione delle tesi di laurea: 23 progetti che ridefiniscono dieci aree del distretto industriale veneziano, servendosi di planimetrie, sezioni, soluzioni dettagliate, ma anche di disegni, *rendering*, fotografie, che ampliano la prospettiva della ricerca fino a comprendere l'abbozzo di una riflessione sui destini della stessa pratica progettuale e sulle implicazioni contenu-

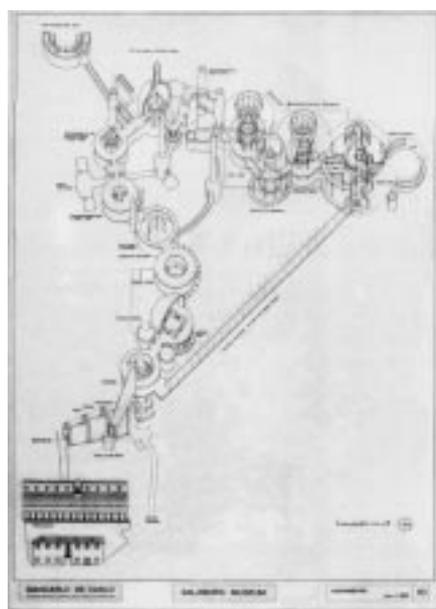


te in questo contemporaneo e collettivo *ripensamento* di Porto Marghera. I lavori di tesi, per loro intrinseca caratteristica, non si configurano come altrettanti punti di approdo finali, ma rappresentano piuttosto dei momenti intermedi, non conclusi, in cui la teoria va elaborandosi e specificandosi. Ed è sulla base di tale costitutiva immediatezza che i lavori di tesi, in definitiva, sembrano diventare meritevoli di approfondimento non solo per le soluzioni e le proposte che sono espone, ma anche per le suggestioni, le aperture, gli indizi, le ispirazioni, i sintomi, che lasciano trapelare.

La terza parte del libro (*Sintesi*) raccoglie ulteriori ragionamenti e istanze, che sembrano convergere nella comune volontà di continuare a lavorare su Porto Marghera, aggregando sempre di più i diversi attori presenti sul territorio (politica, enti, istituzioni ecc.).

Completano il volume un glossario dei termini tecnici, un'utilissima bibliografia su quanto è stato scritto su Porto Marghera dal 1903 a oggi e un CD-ROM, con un filmato a cura di Federica de Rocco e Valeria Fabris, che propone, a suggello dell'intera opera, una "lettura dinamica" dei siti già visitati dagli studenti per le loro ricerche.

Diego Crivellari



RICCARDO DOMENICHINI - ANNA TONICELLO, *Il disegno di architettura. Guida alla descrizione*, Padova, Il Poligrafo - Venezia, Università Iuav di Venezia/AP Archivio Progetti, 2004, 8°, pp. 130, ill., € 18,00 (“i materiali”).

Il volume, curato da Anna Tonicello e Riccardo Domenichini, dell'Archivio Progetti dello Iuav di Venezia, vuole rappresentare una guida all'archiviazione dell'enorme massa di documenti grafici prodotti nell'esercizio della progettazione architettonica, siano questi depositati o conservati nell'ambito di uno studio professionale, di un ufficio, di un archivio, di un museo o di una biblioteca. *Il disegno di architettura* cerca in tal modo di fornire gli elementi necessari – anche a chi non possiede una specifica formazione tecnica – per leggere i documenti grafici di architettura e per descriverli nel loro mutevole contesto di appartenenza: una collezione di singoli disegni, una raccolta di documenti relativi a un progetto di architettura, un fondo archivistico di un architetto raccolto integralmente. Scrivono, a tale proposito, gli autori, nella loro introduzione: “Un contributo importante è venuto dal confronto con il punto di vista degli utenti dell'Archivio Progetti, soprattutto docenti, ricercatori e studenti dell'Università Iuav di Venezia, che con richieste a volte tanto complesse da non essere esaudibili, altre volte tanto semplici da non essere state, erroneamente, contemplate, hanno spesso determinato revisioni e ravvedimenti nelle scelte di descrizione archivistica”. Il libro risulta organizzato in quattro parti: la prima è dedicata a descrivere lo stato dell'arte nei campi della conservazione e valorizzazione degli archivi e dei documenti di architettura, in Italia e nel mondo; la seconda affronta sistematicamente gli aspetti dell'elaborato grafico propri della disciplina dell'architettura, fornendo “ai non architetti” gli elementi principali per collocare il singolo disegno nell'iter progettuale e per riconoscerne le tecniche di realizzazione; la terza illustra i principi dell'ordinamento archivi-

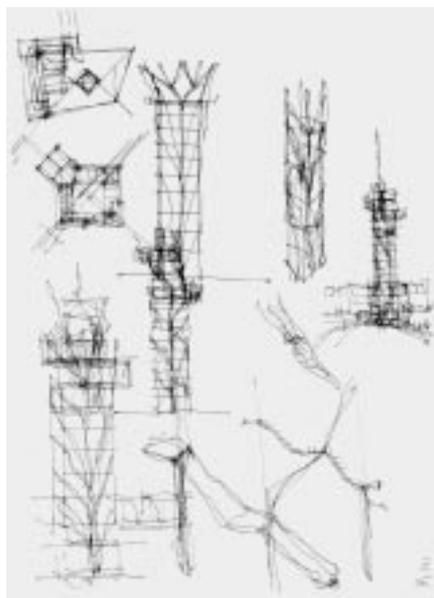
stico di un fondo di architettura, e la quarta, infine, fornisce la descrizione puntuale dell'elaborato grafico. Nell'insieme, uno strumento che compendia i vari nodi relativi al continente teorico che è rappresentato dal disegno in architettura.

Barbara Da Forno

Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio, a cura di Francesco Samassa, Padova, Il Poligrafo - Venezia, Università Iuav di Venezia/AP Archivio Progetti, 2004, 8°, pp. 360, ill., € 30,00 (“gli archivi”).

Giancarlo De Carlo. Percorsi, a cura di Francesco Samassa, Padova, Il Poligrafo - Venezia, Università Iuav di Venezia/AP Archivio Progetti, with english translation, 2004, € 32,00 (“i materiali”).

Il contributo di Giancarlo De Carlo alla cultura architettonica italiana della seconda metà del Novecento è ormai ampiamente riconosciuto ed è un contributo che si lega, a più riprese, con il nome di Venezia, sia sul piano didattico che su quello della progettazione e delle concrete realizzazioni (un esempio su tutti, il quartiere residenziale a Mazzorbo). Dopo l'apprendistato nello studio di Franco Albini e la laurea in architettura conseguita proprio nella città lagunare, nel 1950 Giancarlo De Carlo apre il proprio studio di architettura e urbanistica a Milano. Questo sarà il punto di inizio di una intensa attività professionale, che molto presto avrà modo di intersecarsi con gli ambiti della didattica e dell'elaborazione teorica e con una coraggiosa promozione del dibattito architettonico. Il lavoro di scavo e approfondimento compiuto dall'Archivio Progetti dello Iuav, articolato nei due volumi curati dallo studioso Francesco Samassa, restituisce oggi la molteplicità degli interessi coltivati da De Carlo,



mostrando tutta la difficoltà insita nel tentativo scolastico di “periodizzare” la sua complessa opera. De Carlo ha saputo tenere accesi, infatti, i differenti aspetti del proprio lavoro, senza mai sacrificare un settore particolare per un altro e permettendo, anzi, che si alimentassero a vicenda, quasi a formare un unico campo di ricerca privo di nette cesure. Tali caratteristiche consentono di tracciare i contorni di una moderna figura di *intellettuale dell'architettura*. Dalla biografia di De Carlo emergono a più riprese incontri, e fortunati sodalizi, con i migliori nomi del panorama intellettuale del nostro Novecento: Pagano, Rogers, Gregotti, Basso, Vittorini, Sereni, Bo. Proprio l'incontro con Carlo Bo, allora rettore dell'Università di Urbino, sarà decisivo per l'approdo di De Carlo nella città marchigiana, un lungo rapporto che culminerà con la stesura del Piano Regolatore Generale del 1974. Nel frattempo, la sua carriera accademica si dividerà tra lo Iuav di Venezia e Genova, ma non bisogna dimenticare il momento della creazione della rivista “Spazio e Società”, punto di riferimento di un dibattito sull'architettura da estendere ai “non addetti ai lavori”. Il patrimonio documentale raccolto, esito di un percorso così sfaccettato, risulta ampio e diversificato. Alla parte relativa all'attività progettuale, propria di ogni fondo archivistico di architettura, si aggiunge una mole davvero consistente di materiali eterogenei: scritti, corrispondenze, articoli, elaborati di vario tipo. Scorrendo la letteratura critica, sembra tuttavia di poter dire che diversi aspetti della figura di De Carlo sono rimasti inesplorati, oppure oggetto di una lettura parziale, non in grado di fornire una valutazione piena del suo pensiero e della sua opera. Come organizzare una visione d'insieme di questo itinerario umano e professionale? L'impostazione dei diversi contributi mira a delineare una singolare “sezione trasversale”: non semplicemente il resoconto di una vicenda personale e degli eventi che la caratterizzano, ma piuttosto la definizione di una complessa geografia di luoghi, fatti, individui. L'occasione data dall'acquisizione e dal riordino dell'archivio De Carlo offre uno strumento di studio fondamentale per comprendere una personalità così rilevante per il nostro Novecento architettonico e superare, seguendo un rinnovato “taglio visuale”, i limiti angusti di una riflessione settoriale, dominata da luoghi comuni più o meno consolidati. Tale rinnovata lettura dell'opera decarlina, oltre a illustrare da vicino una vasta produzione, rappresenta il momento di avvio di una seria revisione critica e una chiave d'accesso privilegiata al mondo dell'architetto.

Barbara Da Forno

LETTERATURA
MEMORIALISTICA

CLAUDIO POVOLO, *Il romanziere e l'archivista. Da un processo veneziano del '600 all'anonimo manoscritto dei Promessi Sposi*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 144, ill., € 11,50.

Siamo a Orgiano, nel vicentino, nei primi anni del Seicento. Un nobilotto locale, in compagnia del cugino, spadroneggia nel territorio, forte della protezione di un manipolo di "bravi". Non si contano più le violenze sulle giovani donne, i matrimoni impediti e i mariti picchiati. Fino a quel momento gli hanno garantito l'impunità le aderenze che lo zio Settimio Fracanzan ha fatto intervenire per insabbiare tutte le denunce. Servirà il caparbio coraggio della giovane Fiore Bertola e della vedova madre di lei per far arrivare, grazie al decisivo aiuto di un frate, le accuse fino a Venezia, dove verrà finalmente istituito il processo che condannerà il perfido Paolo Orgiano al carcere a vita. La vicenda non passa inosservata, in quanto ricalca da vicino il nucleo dei *Promessi Sposi*, uno dei romanzi fondamentali della letteratura italiana. Coincidenze troppo numerose per non essere notate da C. Povoło, storico e docente dell'ateneo veneziano.

Ed è proprio in occasione della pubblicazione de *Il processo a Paolo Orgiano (1605-1607)* (Roma 2003) che viene proposta la seconda edizione (la prima, per l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, risale al 1993) di questo affascinante saggio che, con molta prudenza, cerca di dare una risposta all'affascinante domanda: sono forse le carte di questo processo il manoscritto seicentesco di cui parla Manzoni, e che si era fin qui creduto un generico *topos* letterario?

La risposta non può naturalmente essere definitiva. Certo ci sono molteplici zone del romanzo dove l'influenza dei verbali processuali sembrano evidenti, ma manca una prova decisiva che colleghi lo scrittore milanese a carte che mai hanno lasciato la città lagunare. Ed è proprio su questo aspetto che si concentra la seconda parte del saggio, rintracciando nel conte Agostino Carlo Rubbi, una bizzarra figura di intellettuale illuminista, amico dei Verri e di Beccaria, cresciuto in quella società milanese con cui Manzoni è strettamente imparentato, il possibile tramite. Carlo Rubbi chiude la propria carriera fra le carte del futuro archivio dei Frari, viene accusato dai suoi superiori di usare non proprio legittimamente i documenti cui ha accesso e compie due viaggi, sui quali purtroppo non abbiamo notizia, proprio in coincidenza di documentati momenti della tormentata elaborazione del capolavoro manzoniano. Il saggio, nel tracciare la storia di questa possibile "collaborazione", offre numerosi indizi che, se pure non possono dare una risposta definitiva alla questione, certo non formano un'ipotesi che si limita ad essere solamente suggestiva.

Tobia Zanon

ADRIANO FAVARO, *Isabella Teotochi Albrizzi. La sua vita, i suoi amori e i suoi viaggi*, introd. di Alvise Zorzi, in appendice *Guida alla visita della Villa Albrizzi-Franchetti*, Udine, Gaspari, 2003, 8°, pp. 257, ill., € 28,50.

La "divina" Isabella Teotochi (1760-1836) a Venezia e nella splendida cornice della Villa Albrizzi-Franchetti di San Trovaso (Treviso) tenne aperto uno dei salotti più famosi d'Europa, luogo d'incontro di viaggiatori, avventurieri, eruditi, artisti, scienziati, seduttori di professione, militari di carriera, principi d'Europa. È in questa libera accademia mondana che domina l'eloquio di una donna bellissima, amata, desiderata, apprezzata da molti dei bei nomi della letteratura dell'epoca, da Foscolo al Pindemonte, da Vivant Denon, il "padre" del Louvre, a Byron, Chateaubriand, Walter Scott, Canova, al barone D'Hancarville e a tanti altri nomi illustri che in quell'epoca, tra illuminismo e romanticismo, ebbero la ventura di frequentarla ("Amante per cinque giorni, amica per tutta la vita": questo il suo motto, come ci riferisce il Foscolo).

In quest'opera viene ripercorsa e ricostruita l'intera vita di Isabella. Segue un'attenta ricostruzione della storia di Villa Albrizzi-Franchetti, dallo splendido parco secolare, vera "perla del Terraglio", nei cui viali passeggiarono famosi letterati. La presente opera è una completa biografia di Isabella Teotochi Albrizzi dalla fine dell'Ottocento, ovvero da quell'opera del Malmani, *Isabella Teotochi Albrizzi. I suoi amici. Il suo tempo* (1882), che esaltava i fasti di questa straordinaria bellezza greco-veneziana, dalle "ciglia e occhi nerissimi e scintillanti, chiome corvine, guancie che ad ora ad ora mostravano due graziose fossette, e faccia sparsa di pallore soavissimo", "la Staël veneziana" del Byron, un mito che percorse l'Europa tra la fine del Settecento e il primo Ottocento, che sedusse Venezia e ispirò i poeti d'Europa e della quale ci rimane uno straordinario ritratto della grande pittrice Elisabeth Vigée Le Brun, la ritrattista dei principi delle corti europee.



Isabella strinse relazioni amoroze o letterarie, con i principali nomi della letteratura e l'arte italiana tra Settecento e Ottocento, fu amata dall'artista francese Vivant Denon, "padre" del Louvre, e per decenni fu la regina dei salotti veneziani. L'opera di Favaro descrive minuziosamente le vicende di Isabella, i suoi amori, i suoi viaggi, le sue opere, le sue corrispondenze, in un percorso che si svolge principalmente nella città lagunare, nei "casini", in palazzo Albrizzi di San Canciano, ma anche in località trevigiane come Villa Marin a Gardigiano, Villa Albrizzi a San Trovaso di Preganziol, a Cà Zenobio di Santa Bona, in Palazzo Albrizzi a Padova, e poi ancora a Firenze, Roma, Parigi.

Giovanna Battiston

Da Guido Guinizzelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento, Atti del Convegno (Padova-Monselice, 10-12 maggio 2002), a cura di Furio Brugnolo e Gianfelice Peron, Padova, Il Poligrafo, 2004, 8°, pp. 368, € 32,00.

Il volume raccoglie una serie di contributi originati dal convegno internazionale, promosso dal Comune di Monselice nel 2002, incentrato sulla figura di Guido Guinizzelli, padre del Dolce Stil Novo, sui suoi rapporti con Dante ma anche con la città di Monselice e il suo territorio. Infatti, il nome di Guinizzelli è legato a Monselice da un'antica tradizione, secondo cui il rimatore bolognese sarebbe stato esiliato nella città euganea poco prima della morte. Un legame particolare, che già nel 1976 portò ad un primo convegno, in grado di contribuire a rinnovare fortemente le prospettive di indagine su questo poeta. L'impulso dato alla ricerca da quell'incontro si è tradotto, a distanza di tempo, in un secondo appuntamento di carattere internazionale proprio a Monselice. Dal 1976 in avanti, il panorama scientifico si è ovviamente arricchito di nuovi contributi e di ulteriori elementi di valutazione. La ricostruzione del contesto storico poggia su basi certamente più solide, che permettono di collocare l'autore delle *Rime* con maggiore precisione sullo sfondo della Bologna duecentesca, delineando una serie di dettagli biografici che aiutano alla comprensione della sua poesia e delle motivazioni ideali che determinarono la sua dimostrazione "scientifica" della superiorità del *cor gentile* sulla nobiltà di nascita: dal compimento degli studi giuridico-filosofici e religiosi alle amicizie e ai dissidi con alcune delle figure intellettuali più in vista del tempo (famosa la polemica con il vecchio maestro Guittone).

L'opera poetica guinizzelliana costituirà un imprescindibile punto di riferimento per Dante, dalla *Vita Nova* fino al *Paradiso*. Dai versi di Guinizzelli fuoriesce un potenziale semantico e narrativo che solo il poeta della *Commedia* riuscirà pienamente ad attualizzare. Senza la poesia del bolognese probabilmente a Dante non si sarebbe prospettata in una forma così nitida l'ipotesi del viaggio paradisiaco azionato dall'amore per Beatrice. In questa ottica, si inseri-

scono pure gli interventi che istituiscono un confronto con poeti duecenteschi come Cavalcanti e Cino e vogliono così definire in modo più articolato l'universo culturale che vide la nascita della grande poesia italiana.

Il volume curato da Felice Brugnolo e Gianfelice Peron, dell'ateneo patavino, presenta i saggi di Luciano Rossi, Armando Antonelli, Roberto Antonelli, Stefan Hartung, Paolo Borsa, Maurizio Perugi, Lino Leonardi, Andrea Afribo, Claudio Giunta, Sandro Orlando, H. Wayne Storey, Corrado Calenda, Selene Sarteschi, Marcello Ciccuto e Michelangelo Picone. Pur nella varietà delle prospettive e degli approcci critici, le diverse riflessioni si distinguono per una impostazione sostanzialmente unitaria, che rende questa miscellanea uno strumento utile per accostarsi in termini nuovi – dal punto di vista metodologico e degli esiti scientifici – alla linea maestra della nostra lirica medievale.

Diego Crivellari

PAOLO PUPPA, *Svevo a Venezia*, Spinea (VE), Helvetia, 2003, 8°, pp. 108, € 10,00.

Diversamente da quanto il titolo lascerebbe supporre, il volume non consiste in una monografia sul grande scrittore, di cui Paolo Puppa è peraltro raffinato cultore, ma in un monologo teatrale che il noto storico, critico e drammaturgo veneziano ha montato utilizzando esclusivamente pagine dell'epistolario e passi tratti dall'*Opera Omnia* di Svevo. Il sottotitolo suona, infatti: "Lettere di Svevo alla moglie, da Murano, tra il 1899 e il 1914, con qualche intrusione di pagine narrative e teatrali". Composto nel 1991 in occasione del ritorno alle scene di Alberto Lionello, reduce da un delicato intervento chirurgico, e recitato dal rimpianto attore sul palcoscenico del Teatro Goldoni di Venezia, il testo è ora pubblicato dall'editore Helvetia, corredato da una premessa dell'autore, che ne illustra la genesi e le modifiche apportate, mentre Elvio Guagnini, nella stringata Introduzione, nota come l'operazione drammaturgica di Puppa rispetti ed esalti la "molteplicità di registri" della scrittura sveviana, offrendo "un ritratto di Svevo tout court".

Italo Svevo aveva subito la delusione causata dall'insuccesso dei suoi due primi romanzi quando, alle soglie dei quarant'anni, si trasferì a Venezia in qualità prima di socio, poi di direttore dell'industria di "vernici sottomarine" di cui era proprietario il suocero, Gioacchino Veneziani. La fabbrica, con sede a Trieste, aveva una filiale a Murano e fu appunto nell'isola lagunare che Svevo (pseudonimo di Ettore Schmitz, suo nome anagrafico) trascorse, facendo la spola tra Venezia e la città natale, quindici anni d'esistenza, nel periodo della "lunga gelata della sua identità di scrittore". Nelle lettere indirizzate alla moglie Livia, Svevo rievoca l'impatto con la nuova realtà, i rapporti con la gente del luogo e con i dipendenti, i molteplici problemi del lavoro, le difficoltà di ambientazione, e dà sfogo a desideri di evasione, a entusiasmi e scontenti, acuiti dalla privazione di una soddisfacente espressione arti-

stica (solo a tratti lenita dalla compagnia del violino) e dalla lontananza dalla moglie.

Il monologo è scandito in sette sezioni tematiche, ciascuna dotata di titolo, quasi stazioni di un non voluto e in apparenza statico percorso di formazione in cui, oltre ai momenti di vita vissuta, alle figurette gustosamente abbozzate di varia umanità, emergono le urgenze più personali dell'uomo e dello scrittore, nella sua condizione quasi di esiliato: tormenti, slanci, delusioni, che trovano accenti immediati nell'"aroma meteco" della lingua dell'epistolario e in quella letterariamente curata dei "raccontini" che ne inframmezzano la lettura, parentesi creative nel cuore di una quotidianità dalle prospettive anguste, compensata, a momenti, dalla bellezza del paesaggio lagunare e dal crepuscolare fascino di Venezia.

Il ritratto di Svevo a Venezia, fra gli alti e bassi di un periodo difficile, viene così a comporsi nella lettura monologante, guidata dalle discrete indicazioni "protoregistiche" di Puppa, che suggerisce alla voce recitante toni, registri, atteggiamenti, sui quali aleggia lo spirito ironico dello scrittore triestino, il suo caustico umorismo.

Giuseppe De Meo

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI VENETI, *Venezia per Giovanni e Vanni Scheiwiller. Libro d'artista e poesia del Novecento*, a cura di Pietro Gibellini e Alessandro Scarsella, Ravenna, Longo, 2004, 8°, pp. 191, € 21,00.

Vanni Scheiwiller (1934-1999) è stato un grande editore, innamorato della letteratura e dell'arte, che ha impresso una svolta decisiva e validissima alla concezione di ciò che vuol dire "libro d'artista", a partire dal 1951, quando egli, ereditandola dal padre Giovanni, assume la direzione della casa editrice, dove opererà fino alla morte, seguendo un'ottica ben illustrata da Pietro Gi-



bellini, quando sostiene che "la coesistenza di culto delle radici e cosmopolitismo intellettuale che emerge nel settore dialettale e folklorico vale per tutto il catalogo di Scheiwiller, come pure l'altra amabile e ammirabile sua qualità, quel coraggio pionieristico che gli fa alternare all'omaggio affettuoso per i grandi vecchi della poesia la generosa scommessa sui giovani e nascosti talenti".

Quello che va sottolineato è l'idea che Vanni Scheiwiller propone, appunto, del *libro d'artista*, secondo quanto afferma, nell'Introduzione, Alessandro Scarsella: "il libro deve essere un prodotto grafico e quindi come luogo d'incontro interdisciplinare tra il testo e l'immagine, tra lo scrittore e l'artista (che a volte sono la stessa persona)". Lo scopo del presente volume è quello di presentare contributi e testimonianze, alcune delle quali sono dei veri e propri *flash* rievocativi, rispetto al ricordo di venti studiosi e intellettuali, che hanno conosciuto di persona l'editore e che hanno collaborato con lui. Il tutto inteso come la logica continuazione di una manifestazione svoltasi a San Donà di Piave e articolata in quattro giornate di studio nel 2002, dove, nell'ambito di una mostra sull'opera editoriale di Vanni Scheiwiller, si sono avuti molti interventi, pubblicati insieme al catalogo della mostra nel libro *Le Venezia di Vanni Scheiwiller*.

Il filo conduttore – pur nella diversità degli interventi, sottolineato da tutti i partecipanti alla realizzazione del presente lavoro – che ha caratterizzato l'opera intelligente e, per molti aspetti, provocatoria e rivoluzionaria di Scheiwiller, è la convinzione che tra editore e autore non deve esserci solo dialogo e confronto, ma una vera e propria compartecipazione, che miri alla totale condivisione di tutti i momenti della realizzazione del libro, a partire dalla sua ideazione fino all'ottica che concerne la lettura del testo, in modo da creare una simbiosi perfetta tra due persone che puntano a creare un vero e proprio gioiello, sinonimo nello stesso tempo di un'armonia letteraria e artistica.

Giuseppe Iori

MARCELLA FARINA, *Le ali di Henry James*, Venezia, Quaderni della Videoteca Pasinetti, 2002, 8°, pp. 416, ill., € 12,00.

A cent'anni dalla pubblicazione de *Le ali della colomba*, Marcella Farina – docente del corso di laurea in Tecniche Artistiche e dello Spettacolo dell'Ateneo veneziano – rilegge, col suo saggio, l'influenza dell'opera di Henry James sul mondo dello spettacolo.

Spunto d'avvio dell'analisi dell'autrice è quel "tema internazionale", spesso presente nei romanzi di James, che indica lo spazio narrativo, nato dal confronto dei protagonisti americani (vuoti nella loro mancanza d'arte, cultura e tradizione storica) con l'"universo europeo": forte del proprio passato ma anche luogo intriso di "convenzione e amoralità".

In tal contesto, un ruolo importante è rivestito dall'Italia, Paese per cui lo scrittore nutre una

plari gallo-romanzi; e quello di P. Rizzolatti su "Une romance tyrolienne". Alfred de Musset nella storia della villotta friulana, sulla citazione di un testo friulano nell'opera del celebre autore francese. Gli ultimi due saggi sono riservati alla pubblicazione e all'analisi di testi tardo-medievali, di origine veneta: V. Formentin, *Una ballata in archivio*, su di un componimento conservato all'Archivio di Stato di Padova; e A. Bocchi, *Il contrasto di Sacoman e Cavazon*, corredato di un interessante glossario.

Tobia Zanon

ULDERICO BERNARDI, *Veneti*, Treviso, Canova, 2005, 8°, pp. 167, € 9,00.

È il primo tomo di una collana chiamata "Miti del Nordest", affidata alla cura di Edoardo Pittalis, giornalista, vicedirettore de "Il Gazzettino". Di Ulderico Bernardi, docente di Sociologia a Ca' Foscari, studioso attento della tradizione dei veneti in Italia e nell'immigrazione, si ricordano all'interno di una foltissima bibliografia: *Abbecedario dei Villani*, *A catà fortuna*, *Un'infanzia nel '45*, *Addio Patria*, pubblicati tra il 1981 e il 2002.

Veneti, il cui sottotitolo è la citazione di un modo di dire popolare pregno di orgogliosa consapevolezza di una identità – *Come nialtri non che n'è altri, se ghe n'è ancora, che i vegna fora!* – è un ulteriore contributo, storico ma non solo, alla conoscenza delle genti che popolarono, portando talora la loro voce e la loro fatica lontano, l'angolo d'Italia che oggi viene chiamato anche confusamente Nordest. Scrive Bernardi: *Terra di schèi, capannoni prefabbricati e tangenziali perennemente intasate*. Il Veneto, cioè, di oggi. Ma il suo "viaggio" ha radici lontanissime, si allunga ad età remote per raccontare questa che è stata sempre terra d'incontri e di scambi, incrocio di genti provenienti da Nord e da oltre Adriatico, quindi arricchita di conoscenze ed esperienze diverse. È un viaggio che tocca sensibilmente tutti gli aspetti della caratteristica umana dei Veneti. Un peregrinare tra i secoli che trova supporto anche da citazioni di studiosi, in una sorta di mosaico che incastona le varie tessere fino a dare evidenza ad un insieme fatto non solo di luci. Realtà sociali che rendevano l'essere ad esempio contadino individuo di seconda serie dal comportamento degli abitanti di città. E dai padroni della terra ch'essi lavoravano. Bernardi racconta con partecipazione lontana da tentazioni retoriche i perché di tale discriminante che portava il contadino ad una esistenza grama, vittima per mancanza di cibo della pellagra. Malattia endemica qui unita alla mancanza di istruzione e a un lavoro nei campi, nelle masserie, che non dava tregua. Il cui conforto veniva da riti campagnoli tradizionali sommati a radicate superstizioni. E in queste pagine l'autore entra nelle pieghe di una realtà con partecipe comprensione. Sottolineando la forza nel resistere a tutto che veniva da una religiosità cristiana antica. Con punto di riferimento per ogni necessità e traversa nel parroco del paese.

Tempi a fatica superati. Con traghettamento dopo la Seconda Guerra mondiale in nuove attivi-

tà che hanno creato il mito di un Veneto ricco, locomotiva della economia del nostro paese. Con l'insidia, però, di un appannarsi dei valori tradizionali e della perdita di identità. Ma in una terra che ancora e più di altre dimostra di saper fornire esempi di solidarietà portati con abnegazione là dove la povertà è ancora negazione di vita.

Fra le opere di Ulderico Bernardi ricordiamo: *Una cultura in estinzione*, Marsilio, 1975; *Le mille culture*, Coines, 1976, *L'antica ferita*, in "Lingua dialetto e culture subalterne", Longo, 1979; *Comunità come bisogno*, Jaca Book, 1981; *Famiglia e sviluppo sociale nelle opere di Frédéric Le Play*, Jaca Book, 1981; *Le radici dei giorni*, Edizioni Del Riccio, 1985; *Paese Veneto*, Edizioni Del Riccio, 1986; *Veneti in Argentina*, Centro Interuniversitario di Studi Veneti - Regione del Veneto, 1987; *Reverenti memorie sul signor Pan e la illustrissima signora Polenta*, Centro Internazionale della Grafica, 1989; *Veneti negli Stati Uniti d'America*, Centro Interuniversitario di Studi Veneti - Regione del Veneto, 1990; *Esperienze di Musei Etnografici*, ESAV-Regione del Veneto, 1991; *La Società Veneta. Riferimenti bibliografici (1955-1990)*, Regione del Veneto - Il Poligrafo, 1991; *El filò o la veglia di stalla*, Regione del Veneto - Fondazione Cini, 1992; *L'insalatiera etnica*, Neri Pozza, 1992; *A catà fortuna*, Regione del Veneto - Fondazione Cini, Neri Pozza, 1994; *Un'infanzia nel '45*, Marsilio, 1999; *La nuova insalatiera etnica*, Franco Angeli, 2000; *Un mare di anime. Padre Luigi Tezza (1841-1923): lettere da Lima*, a cura di U. Bernardi e S. Celi, Grafiche Tintoretto, 2001; *Addio Patria*, Biblioteca dell'Immagine 2002 (Premio Hemingway per la narrativa); *La piccola città sul fiume*, Santi e Quaranta, 2002; *La festa delle vigne*, Santi e Quaranta, 2003.

Piero Zanotto

LAURA GEMINI, *Giorni del divenire*, Edizioni del Giano, 2004, 8°, pp. 95, € 10,00.

Un libro di ricordi riferiti a una lontana infanzia vissuta a Venezia. Ricordi che diventano testimonianza di accadimenti (quelli soprattutto legati alla Seconda Guerra mondiale, nei giorni cruciali seguiti all'8 settembre 1943) ormai d'uno spessore che travalica la cronaca per diventare patrimonio di tutti, in qualche modo storico.

Laura Gemini, scrittrice e giornalista con esperienza di responsabilità in ambito cinematografico (ha fatto parte per molti anni del Consiglio Direttivo del Sindacato Giornalisti Cinematografici), ci offre le sue pagine scritte in prima persona per essere la voce di molti. Coloro che si trovano preadolescenti a Venezia, magari d'un sestiere diverso da quello in cui abitava l'autrice, a doversi misurare con ristrettezze che investivano anche drammaticamente la vita d'ogni giorno: il lugubre suono delle sirene di allarme, le tessere annonarie, la mancanza di cibo, i corpi senza vita di presunti antifascisti prelevati di notte dalle loro case e abbandonati per strada. Li si incontra recandosi di primo mattino a scuola. Eppure tutto ciò visto attraverso il filtro di

un'età ancora non del tutto consapevole della costante drammatica precarietà. Ospite (profuga?) in casa della nonna (sua mamma era veneziana), Laura Gemini descrive le emozioni di fronte alla città d'acqua.

Ne racconta episodi anche minimi che riempiono le cronache di allora. Situazioni talora paradossali: l'aver ad esempio in casa due ospiti, due amici, legatissimi tra loro, che si dividevano l'unica camera e che, essendo l'uno "repubblicano" l'altro antifascista, s'abbandonavano a furibonde discussioni che tenevano svegli tutti.

Il sottotitolo del libro è *figli di guerra*. Una guerra che Venezia viveva quasi di riflesso. Per strada – e non soltanto dalle sue parti nel sestiere di Cannaregio: anche a Castello presso i giardini della Biennale dove era stata trasferita da Roma Cinecittà, chiamata qui Cinevillaggio – capitava di imbattersi in volti notissimi e amati di attori del cinema. Uno sopra tutti, Osvaldo Valenti, che ostentava la divisa della X Mas e che finì poi i suoi giorni tragicamente insieme alla compagna, attrice anche lei di larga popolarità, Luisa Ferida. Visioni, insieme a tante altre, che si colorano anche di annotazioni umoristiche. Il sole e la quiete di Venezia, nonostante tutto, riuscivano a lenire a coloro ch'erano ragazzini appena aperti alle cose del mondo ansie e preoccupazioni.

Piero Zanotto

TIZIANO SCARPA, *Venezia è un pesce. Una guida*, Milano, Feltrinelli, 2000-2004, pp. 128, € 6,00.

Una guida di Venezia molto particolare. Tiziano Scarpa conduce il lettore, soprattutto se turista, attraverso un itinerario della memoria piuttosto che in un percorso fisicamente e cronologicamente "concreto". Una memoria che non diventa mai astratta. Anzi penetra con sagacità spesso ricca di humour nell'*animus* della città e dei veneziani, con il risultato – nonostante siano state scritte ogni sorta di guide di questa realtà urbana unica – di offrire un insieme assolutamente nuovo. La prosa sempre arguta e freschissima di Scarpa, veneziano e scrittore ormai di lunga militanza, si fa complice agli occhi del lettore di quelle palpabili emozioni che emanano ad ogni passo percorrendo, a caso, come egli suggerisce, strade e ponti. Lo fa dividendo il suo percorso in pagina attraverso più capitoletti. Che sono tanti modi particolari di vivere Venezia: con i piedi, le gambe, il cuore, le mani, il volto, le orecchie, la bocca, il naso, gli occhi.

Per sua forma un "pesce", afferma Scarpa, che chissà per quali misteriose vie è capitato un giorno arenandosi dove oggi si trova. Ma l'autore entra già con le pagine di apertura nel vivo. Racconta come la città fu costruita grazie ai tronchi d'albero provenienti dal Cadore e dalle Alpi venete. "Sotto la basilica della Salute ce ne sono almeno centomila; anche ai piedi del ponte di Rialto, per contenere la spinta dell'arco di pietra... Stai camminando sopra una sterminata foresta capovolta, stai passeggiando sopra un incredibile bosco alla rovescia. Sembra l'invenzione di un mediocre scrittore di fantascienza, invece è vero".

Il resto è una piacevolezza dopo l'altra che spiega Venezia, come conoscerla, anche dalle cose che ogni altra guida non dice. Godibili rivelazioni su motivi che i veneziani conoscono molto bene da generazioni, legate all'*humus* quotidiano. Aneddoti, anche. I capricci di una toponomastica stradale talora incoerente nella fedeltà della scrittura, cui è demandato il compito di "ricordare" le vicende grandi e minime vissute dai veneziani nei secoli della Repubblica del Leone. E così attraverso fregi esterni di case e palazzi, capitelli di devozione, ministorie scolpite sulla pietra come quella di una "famigliola" che orna una delle colonne di palazzo Ducale.

Il percorso si arricchisce con la descrizione di episodi di cronaca. Anche recente. La guida può far conoscere l'intima anima di Venezia, le sue infinite ricchezze non soltanto monumentali, al turista certamente e però anche a quei veneziani che, per il fatto di vivere sopra e dentro questo "pesce", hanno finito per addormentare vista e sensi. Per distratta abitudine.

Piero Zanotto

MUSICA - TEATRO - CINEMA - FOTOGRAFIA

ANTONIO PANDIMO, *L'amorosa fede. Tragicommedia pastorale*, a cura di Cristiano Luciani, con la collaborazione di Alfred Vincent, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 2003, 8°, pp. 195, ill., s.i.p.

Opera unica e precocissima del cretese Antonio Pandimo, la tragicommedia *L'amorosa fede* torna a nuova vita, dopo quasi quattro secoli dalla pubblicazione, nell'edizione critica promossa dall'Istituto Ellenico di Venezia, il cui scopo, come specifica Chryssa Maltezou nella Presentazione, è "lo studio della storia e della cultura di quelle aree della civiltà greca che si vennero a trovare sotto la bandiera di San Marco". Il volume presenta al pubblico degli specialisti il testo filologicamente rivisto, corredato dalle illustrazioni originali, con ampia Introduzione e apparati di Cristiano Luciani e Alfred Vincent, curatori dell'edizione. Il dramma, che rappresenta un'ulteriore prova del fecondo incrocio delle due culture sotto il dominio della Serenissima, fu composto a soli diciassette anni dal giovane autore di Candia – dove era nato nel 1602 – e costituisce un pregevole esempio della fortuna incontrata in area ellenica dal genere pastorale, che dalla corte di Ferrara si era diffuso nella letteratura europea, anche grazie alla risonanza dell'*Aminta* e del *Pastor fido*, modelli insuperati e capolavori del cosiddetto "dramma boschereccio".

Nella cultura cretese tardo-rinascimentale ricevettero particolare impulso la poesia e il teatro, grazie all'opera di scrittori di fama e di autori



anonimi, e in quel clima fervido si compì la prima formazione di Antonio Pandimo. Figlio di un avvocato di notevole prestigio ed influenza, il ragazzo ricevette in patria un'istruzione umanistica, ricavandone, a giudicare dalla sua unica opera, una perfetta padronanza dell'italiano. Portatosi a Padova nel 1620, per frequentarvi l'Università (lo stemma dei Pandimo è ancora oggi visibile nel palazzo centrale dell'ateneo), il giovanissimo Antonio vide pubblicata nella medesima città questa tragicommedia, stampata dal rinomato editore veneziano Sarzina. Non si conosce il periodo esatto di composizione dell'opera, scritta in occasione delle nozze del conte Francesco Querini, appartenente all'aristocrazia veneto-cretese, con Calerga Calergi, di nobile schiatta greco-ortodossa, celebrate a Candia nel 1619. Il dramma, in versi, presenta la tradizionale divisione in cinque atti, preceduti dall'*Argomento* e da quattro componimenti celebrativi scritti in lingua italiana, in greco antico e latino, pure in versi, dedicati all'autore da amici ed estimatori, in lode di un talento letterario quantomeno promettente. Nella Presentazione Luciani interviene con un puntuale esame della lingua e dello stile, osservando, tra l'altro, come nell'opera si avverta chiaramente la ricerca di un linguaggio musicale, quale si conveniva ad un genere che, per la presenza in esso della musica e la sua vocazione ad accogliere in sé tutte le arti, apriva la via al nascente melodramma.

Interessanti i rilievi dello studioso sui rapporti con la tradizione pastorale e con *Il Pastor fido* in particolare, che Pandimo, pur prendendo a modello, rielabora largamente, rendendo *L'amorosa fede* qualcosa di più di una mera parafrasi del capolavoro di Guarini; e chiarificatrici sono an-

che le pagine dedicate al "sistema dei personaggi" e quelle sull'"ideologia libertaria", che offrono una chiave di lettura dell'allegoria politica del testo: la conquista della libertà come "obiettivo centrale del dramma". Alfred Vincent, da parte sua, contribuisce, nella seconda sezione dell'Introduzione, all'approfondimento del quadro storico-sociale in cui l'opera si inserisce, ricostruendo la biografia dell'autore e chiarendone la posizione politica, che la tragicommedia, come detto, lascia, ora più ora meno, intravedere.

Giuseppe De Meo

MARIA TERESA MURARO, *Scena e messinscena. Scritti teatrali 1960-1998*, a cura di Maria Ida Biggi, con una premessa di Pierluigi Petrobelli e Mercedes Viale Ferrero, Venezia, Marsilio, 2004, 8°, pp. 253, ill., € 25,00.

La Fondazione Giorgio Cini dedica, con questo titolo edito per i tipi della Marsilio, un sentito ricordo a colei che per molti anni è stata segretaria ed animatrice delle attività della Fondazione stessa: Maria Teresa Muraro.

Volume prezioso, perché per la prima volta vengono raccolti la totalità degli scritti dedicati al teatro, testi altrimenti difficilmente reperibili essendo, in prima sede, pubblicati su riviste, atti di convegni o miscellanee.

Poliedrico è infatti lo sguardo della studiosa sul teatro, con un interesse che spazia dall'ambito storico-sociologico a quello tecnico-scenografico.

La raccolta si apre con una lunga carrellata sulla nascita delle rappresentazioni nel capoluogo veneto, introducendo i luoghi e le modalità del "far teatro". Dalle feste di varia origine (religiosa o profana; per il popolo o per i nobili) ai magnifici matrimoni; dalle *momarie* e carnevali alla Compagnia della Calza (accolita di nobili,



amanti dello spettacolo al punto di essere votati alla sua organizzazione); per finire con la storia e il giudizio sulla qualità dei teatri cittadini.

Approfondiamo così le notizie del più famoso palcoscenico cittadino del Settecento, quel teatro Grimani sorto sul fondaco Polo a San Giovanni Grisostomo. Qui, una volta di più, la Muraro si addentra in planimetrie e geometrie, permettendoci di intuire gli spazi e le valenze scenografiche degli spettacoli rappresentati. Altrettanto possiamo fare con le commedie in musica di Antonio Vivaldi, scoprendo le misure "minime" dei tre teatri – in particolar modo il S. Angelo – in cui venne rappresentato.

Utile poi si mostra anche la proposizione dell'inventario del materiale atto all'allestimento scenico del teatro San Salvador e l'analisi del "linguaggio tecnico" degli addetti ai lavori.

Assoluta importanza riveste il seminale saggio sul rapporto fra l'opera del giovane Giuseppe Verdi e lo scenografo Giuseppe Bertoja, autore degli allestimenti delle cinque prime assolute per la Fenice (*Ermani, Attila, Rigoletto, Traviata e Simon Boccanegra*): scene evocatrici degli spazi funzionali della musica contro la scuola classica, ancorata al soggetto del libretto.

A Bertoja e alla sua famiglia (il figlio Giuseppe, curioso sperimentatore delle nuove tecniche: luci, pitture su veli leggeri e trasparenti, diorami), viene dedicato un ulteriore saggio, prima della conclusione del volume con le schede redatte per l'importante Enciclopedia dello Spettacolo curata da Silvio d'Amico.

Gianluca Barp

L'immagine di Venezia nel cinema del Novecento, a cura di Gian Piero Brunetta e Alessandro Faccioli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, 8°, pp. 378, € 25,00.

Nei giorni 9, 10 e 11 maggio 2002 si è svolto un Convegno di studi denominato "Cinema e Storia. L'immagine di Venezia nel cinema del Novecento", promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Questo volume ne raccoglie gli atti, dovuti a una ventina di studiosi e specialisti, in qualche modo "guidati" da Gian Piero Brunetta, docente all'Università di Padova in materie cinematografiche e autore di importanti libri sull'argomento. Ne esce un ventaglio di saggi che rispondono a ciò che lo stesso Brunetta afferma essere "più che un'ennesima occasione per riflettere sullo stato delle cose e dei rapporti tra il cinema e la storia, l'apertura di un cantiere e l'avvio di un progetto di ricerca che intendiamo sviluppare anche negli anni successivi". Nella sostanza, si tratta di un aggiuntivo punto di arrivo a precedenti iniziative editoriali che hanno affrontato l'argomento, cercando di dare al tema una visione documentaria capace di spazzare via luoghi comuni e supponenze. Si ricordi soprattutto, dei primi anni Ottanta, *L'immagine e il mito di Venezia nel cinema*, curato da Roberto Ellero per Circuito Cinema del Comune di Venezia, comprensivo, insieme a una rosa di saggi, di una prima filmografia in merito, frutto



di certosine ricerche. Brunetta, in apertura dell'odierno volume, ripercorre, storicizzandolo, l'intenso rapporto della città lagunare col cinema; anche attraverso le manifestazioni lanciate da iniziative locali (per prima citiamo la Mostra del Cinema nata nel 1932 in seno alla Biennale d'Arte, qualche decennio dopo imitata a fungaia ovunque), ripercorrendo tra l'altro la teoria delle primissime sale cinematografiche; anche momenti produttivi che ebbero occasione di manifestarsi sia pure "provvisoriamente" nei giorni della Repubblica di Salò: alla Giudecca con la Scalera Film e con la Cines nei padiglioni ai Giardini della Biennale. Intervento articolato, ricchissimo di stimoli e di riflessioni, quindi, quello di Brunetta, dal quale emerge che "Venezia, visitata e perlustrata visivamente da milioni di obiettivi cinematografici, da centinaia e centinaia di operatori e registi, è stata costantemente ammirata, osservata, guardata, mai (però) veramente vista e raccontata".

Appunti che sono anche all'interno di altri interventi, elencati qui di seguito: Mario Pastore, *Il contributo della narrativa e del teatro popolari al mito di Venezia*; Davide Rampello, *La Venezia di Vivaldi. Un soggetto mai realizzato di Manuel Puig*; Alberto Zotti Minici, *Venezia nell'iconografia degli spettacoli ottici*; Luca Giuliani, *Dal consenso alla riconciliazione. Allegorie del comportamento nei film di ambientazione storica*; Michele Gottardi, *La sindrome di Silvia. Mito e decadenza nell'Ottocento cinematografico*; Giuliana Muscio, *Venezia vista da Hollywood*; Gianni Rondolino, *Storia e storie: da Rossellini a Visconti*; Maurizio Reberschak, *Francesco Pasinetti, i giovani. Venezia tra Fascismo e dopoguerra*; Carlo Montanaro, *La Venezia di Pasinetti*; Mario Isnenghi, *Ogni giorno è domenica: la Venezia di Salò*; Alessandro Faccioli, *Venezia nel cassetto. Immagini inedite della laguna nei materiali filmati dall'Imperial War Museum*; Mario Infelise, *Sangue a Ca' Foscari. L'antimito di Venezia Serenissima nel cinema*; David William Ellwood, *La guerra fredda e il cinema a Venezia: La mano dello straniero di Mario Soldati*; Antonio Costa, *Le sequestré de Venise. Dal saggio di Sartre al film di Didier Baussy*; Christian Delage, *Le statut de l'image*

comme èreuve: approches historiques et juridiques; Maria Adelaide Frabotta, *Quattro passi per Venezia. Un documentario del governo italiano su Venezia dei primi anni Cinquanta*; Mirco Melanico, *La vita è (veramente) semplice nella Venezia del dopoguerra e degli anni Cinquanta?*; Roberto Ellero, *Arrivi e partenze. L'immagine di Venezia nel cinema degli anni Sessanta e Settanta*; Giuseppe Ghigi, *Maschere, McDonald's e se-micupi romantici. Il cinema a Venezia dal 1980 al 2002*. Chiudono il volume gli indispensabili indici dei titoli e dei nomi.

Piero Zanotto

Luci sulla città. Padova e il cinema, a cura di Giancarlo Beltrame, Ezio Leoni e Paolo Romano, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto, 2003, 8°, pp. 237, ill., s.i.p.

Quale traccia ha lasciato il passaggio e la presenza della settima arte, in una città come Padova? A tale quesito, il volume curato a sei mani da Giancarlo Beltrame, Ezio Leoni e Paolo Romano, sotto l'egida del Verona Film Festival, si propone di rispondere.

Nell'analisi approfondita e a tuttotondo degli autori, risulta un rapporto schizofrenico con il cinema da parte della città del Santo. Padova fin da subito accoglie l'arte nuovissima: diventa uno dei sedici luoghi in Italia sede di case distributrici; fra le mura del suo ateneo viene discussa la prima tesi in "Storia del cinema" (di Francesco Pasinetti); ospita uno dei più importanti musei al mondo sul precinema. Padova soffre, però, la vicinanza con Venezia e il suo Festival; è incapace di trovare una propria personalità filmica, imprigionata nel bozzettismo provinciale; si confronta con una cultura cittadina in perenne diffidenza.

In questo scenario, fatto di possibilità mancate o mal sfruttate, spicca la realtà dell'associazionismo e dei cineforum (spesso di natura parrocchiale come nel caso dell'"Antoniano", organizzato dai Gesuiti), connotata da grande pas-



sione e con il difficile compito di smuovere culturalmente una società.

Il vero apice è rappresentato dall'esperienza del Centro Universitario Cinematografico. Nato nel dopoguerra, il C.U.C., dopo un inizio dilettantistico, riceve con l'arrivo di Carl Vincent, ex conservatore della cineteca di Bruxelles, il primo forte impulso: con lui si giunse fino a 200 proiezioni annue e alla pubblicazione su "Bianco & Nero" di una bibliografia del cinema. In seguito, grazie a Piero Tortolina (divenuto uno dei maggiori collezionisti italiani di pellicole), Giorgio Tinazzi e Gian Piero Brunetta, il C.U.C. si inserì come importante realtà nella vita culturale cittadina, per poi scemare, nei primi anni Ottanta, in un susseguirsi di lotte intestine e problemi contingenti.

A completare l'esauriente saggio troviamo una esauriente filmografia, nonché biografia, degli artisti padovani e le interviste ai tre registi, oggi in attività, che dalla città hanno ricevuto i natali: Salvatore Samperi, Carlo Mazzacurati, Enzo Monteleone.

Suscita, infine, particolare curiosità la romantica figura di Antonio Leonviola (1915-1995), autore dalla poetica fiammeggiante ed anti-realistica, contrapposta al neorealismo imperante all'epoca. Regista dallo sguardo rivolto al linguaggio cinematografico più che ai contenuti narrativi, Leonviola è oggi sconosciuto ai più; un invito a riscoprirne l'opera è, senz'altro, uno dei non pochi meriti di questo felice lavoro sulla città di Padova e sul "suo" cinema.

Gianluca Barp

MARTIN WAMPL, *Paesaggi del Fronte. Fotografie di oggi sul confine di ieri*, vol. 1: *Passo Montecroce Comélico, Dolomiti di Sesto, Tre Cime, Monte Piano*, Bolzano, Athesia Touristik, 2003, 8°, pp. 176, ill., s.i.p.

Le Dolomiti e la Grande Guerra: un viaggio all'interno di uno scenario naturale di rara bellezza diventa un viaggio nella guerra e nella sua memoria, una memoria ostinata, persistente, che non abbandona luoghi e località che pure, oggi, risultano essere una delle zone turistiche più frequentate d'Europa. Difficile aspettare di trovare ancora, tra queste montagne, almeno per chi non si sia preventivamente informato, un sistema di trincee su una cresta o, per esempio, una postazione d'artiglieria situata dietro un'altura erbosa. Questo volume illustrato sembra allora condurre un originale esperimento visivo, alla ricerca di un equilibrio del tutto particolare tra la bellezza immutabile dei siti descritti e le alterazioni causate dai feroci combattimenti del primo conflitto mondiale.

Scriva l'autore, Martin Wampl, nel presentare il volume: "Questo però non è un libro sulla Prima Guerra mondiale; ma soltanto, lo spero, un volume illustrato con fotografie del paesaggio lungo il fronte tirolese di allora...". Wampl conduce la propria "ricerca fotografica", il proprio itinerario per immagini a ridosso della linea del fronte italo-austriaco del 1915, spingendosi, per

alcune decine di chilometri, lungo il crinale carnico presso il Passo Montecroce Comélico, passando per la Croda Rossa di Sesto e l'Altopiano delle Tre Cime, fino al Monte Piano.

Rifugi, sentieri, camminamenti, posizioni, trincee, depositi, questo è l'universo bellico evocato e pazientemente rivisitato dalle 165 fotografie di Wampl, scattate per lo più tra il 1999 e il 2002, in bianco e nero, su pellicola sensibile ai raggi infrarossi. Immagini che – ancora nelle parole dell'autore – appaiono "nitide il più possibile e sfocate quanto è necessario, e ciò non solo dal punto di vista della tecnica". I testi che accompagnano le fotografie riepilogano, in modo sintetico, l'evolversi della guerra e delle battaglie che furono combattute tra queste montagne.

Diego Crivellari



STORIA

ANTONINO POPPI, *Statuti dell' "Universitas Theologorum" dello Studio di Padova (1385-1784)*, Padova, Centro per la storia dell'Università di Padova - Treviso, Antilia, 2004, 8°, pp. 221, € 25,00.

Con questo pregevole volume Antonino Poppi mette finalmente a disposizione degli studiosi di storia dell'università patavina un'edizione accurata degli Statuti della Facoltà di Teologia o *Universitas Theologorum*. Si tratta, come è facilmente comprensibile, di uno strumento della massima importanza per lo studio e la comprensione della struttura costitutiva della Facoltà stessa, nonché dei meccanismi che regolavano la carriera accademica di studenti e docenti.

All'edizione vera e propria degli Statuti l'autore premette uno scritto che, come da tradizione consolidata in questo tipo di lavori, chiama introduzione. In realtà si tratta di uno scritto ben più sostanzioso: una rapida, ma precisa e dettagliata storia della Facoltà di Teologia dell'Università di Padova, dalle sue origini alla soppressione napoleonica.

L'origine della Facoltà è da rintracciarsi nella bolla di papa Urbano V intitolata *Quasi lignum vitae*, con la quale il pontefice elevava le scuole teologiche dei principali ordini religiosi esistenti in città al rango universitario, con la prerogativa di conferire i gradi accademici della licenza o del dottorato in teologia.

Particolare attenzione viene dedicata alla redazione dei primi Statuti della Facoltà, consegnata al vescovo di Padova nel febbraio del 1385. L'autore sottolinea come dal *proemio* a questi Statuti si possa ricavare che, nel ventennio intercorso tra la bolla istitutiva e la redazione degli Statuti, la Facoltà si fosse già data un proprio collegio di docenti, facendo parte a tutti gli effetti dello Studio universitario cittadino, sfatando così l'interpretazione secondo cui una Teologia a livello accademico sarebbe esistita solo a partire dalla seconda metà del XV secolo.

L'autore si sofferma via via sulle successive redazioni statutarie, da quella del 1406, che giunse ad un solo anno dalla fine della dinastia cararese e dall'annessione di Padova alla Serenissima; a quella del 1424, resasi necessaria dopo un così breve lasso di tempo per l'aumentato numero di studenti e docenti, cosa che rendeva insufficiente il precedente ordinamento, costituito da schemi operativi piuttosto generici.

Un'ulteriore iniziativa di riforma statutaria venne presa nel 1569 e portò alla pubblicazione degli *Statuta reformata* del 1573. L'autore sottolinea come in questa redazione sia presente un tono alquanto autocelebrativo, nell'elenco degli insigni teologi usciti dalle file del Collegio padovano, sintomo evidentemente di un'acquisita autocoscienza. Un'ulteriore riforma venne pubblicata nel 1612, seguita da una raccolta di *Partes et decreta* nel 1688. Lo spazio a nostra disposizione non ci consente di entrare nei particolari

dell'analisi delle singole redazioni statutarie, ma segnaliamo comunque come, grazie alla precisa analisi operata da Antonino Poppi, il lettore potrà godere di una messe notevole di informazioni sull'ordinamento e sulla vita della Facoltà di Teologia dello Studio patavino.

A questa Introduzione segue, come già accennato, l'edizione delle diverse redazioni statutarie, condotta in modo preciso e rigoroso, secondo le migliori tradizioni della scuola storica padovana.

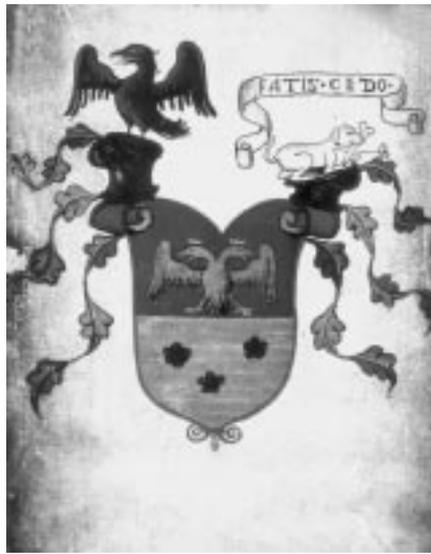
In conclusione: un ottimo volume, utile allo studioso di storia dell'Università padovana ed anche all'appassionato, purché "mastichi" un po' di latino.

Remy Simonetti

Statuti di Portogruaro del 1300 e 1434 con le addizioni e le aggiunte fino al 1642, a cura di Francesca Girardi, Ermanno Orlando e Franco Rossi, con saggi introduttivi di Pier Carlo Begotti e Gherardo Ortalli, Roma, Viella, 2002, 8°, pp. 221, ill., € 30,00.

Gli Statuti qui pubblicati hanno regolato la vita di Portogruaro a partire dall'11 novembre 1300, quando i governanti di questa zona, allora sotto il patriarcato di Aquileia, ne deliberarono l'entrata in vigore. Il *corpus* originario fu poi sostituito dalla raccolta del 1434, redatta in un contesto decisamente diverso, dopo che Portogruaro era divenuta parte dello stato veneziano (1420). Il dominio veneziano mutò notevolmente la fisionomia della raccolta, da 50 capitoli si arrivò a due libri, uno per l'area "civile" e l'altra *de criminalibus*, più di 130 capitoli che rimasero in vigore per oltre quattro secoli, durante i quali non mancarono aggiunte e modifiche. I tre saggi introduttivi contribuiscono ad inquadrare gli Statuti nel contesto storico, politico e sociale nel quale furono concepiti.

Cecilia Passarin



Statuti di Scutari della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469, a cura di Lucia Nadin, trad. albanese a cura di Pëllumb Xhufi, con saggi introduttivi di Giovan Battista Pellegrini, Oliver Jens Schmitt, Gherardo Ortalli, Roma, Viella, 2002, 8°, pp. 245, ill., € 31,00.

L'edizione critica delle fonti storiche è sempre un'opera che suscita attenzione e, in un certo senso, anche gratitudine. Il *Corpus Statutario delle Venezie* si propone di rendere disponibili i testi statuari delle Venezie, intese nel loro riferimento geografico più ampio. La collana intende offrire agli studiosi del settore le fonti su cui condurre i propri studi, corredati solo di quanto necessario alla loro comprensione.

Gli Statuti di Scutari, che qui vedono la loro edizione critica, sono stati recuperati e dati alle stampe dopo un accurato lavoro di trascrizione e studio del codice che li conserva, ora, al Museo civico Correr di Venezia. Gli statuti sono stati redatti nel 1346 e furono mantenuti in vigore anche dopo la conquista veneziana del 1396. Sono d'epoca veneziana le aggiunte successive fino alla conquista turca (1479).

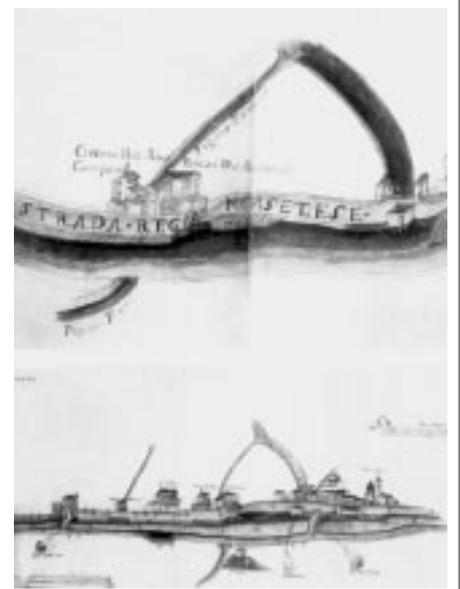
Il testo degli statuti è introdotto dallo studio di Gherardo Ortalli, che aiuta a inquadrare storicamente i testi e a cogliere le dipendenze con la Repubblica veneziana, che peraltro qui, come a Durazzo, ha conservato le tradizioni normative locali. Oliver Jens Schmitt e Lucia Nadin sono i due studiosi che, pur con obiettivi diversi – il primo storico, la seconda linguistico – hanno riportato all'attenzione della comunità scientifica questo codice di cui si conosceva l'esistenza, ma che pochi hanno studiato finora, contribuendo in questo modo a far luce sul periodo medievale albanese fino alla dominazione turca.

Cecilia Passarin

Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna, Atti del Convegno (Castello di Monselice, 16 dicembre 2001), a cura di Donato Gallo e Flaviano Rossetto, Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 371, ill., € 32,00.

Da anni il Comune di Monselice, in stretta collaborazione con la sua biblioteca, si fa promotore di convegni e pubblicazioni di elevato spessore culturale e scientifico, ed è doveroso riconoscerlo, così come è anche utile ricordare la ricchezza di storia e di tradizione che caratterizza il monselicense. Questo volume, il secondo della collana "Carrubio", è dedicato allo studio delle vie di comunicazione, terrestri e fluviali, del Veneto fino alla prima età moderna. I saggi iniziali cercano di individuare i tracciati delle antiche vie romane per seguirne l'evoluzione durante l'età medievale, le modificazioni e i cambiamenti conseguenti al nascere di nuove città e al mutare della situazione politica.

Silvana Colloido nella sua *Prolusione. Strade, territorio, commercio: l'esempio della postazione doganale di Treville nel trevigiano (sec. X)*, individua subito gli elementi principali che favoriscono, in ogni epoca, lo sviluppo dei collegamenti: la circolazione di uomini, siano essi soldati o pellegrini, e di merci. Camillo Corrain ed Enrico Zerbinati, storici delle età più antiche, cercano (è proprio il caso di dirlo) di chiarire l'organizzazione delle vie romane lungo il corso dell'Adige tra basso Padovano e Polesine. In particolare si focalizzano tre grandi vie che hanno attraversato il territorio di Monselice: la via che da Aquileia porta a Bologna (talora chiamata *Aemilia minor*), la via che da Rimini porta ad Altino e infine la via Annia che raggiungeva Adria. La ricostruzione che ne fanno i due studiosi, corredata anche di foto aeree, permette di individuare dei punti di convergenza verso Este, e soprattutto verso Monselice, partendo dall'Adige; un'altra direttrice è quella che da Castelbaldo conduce verso Montagnana. L'antico sistema viario della regione romana della *Venetia et*



Histria continuò a funzionare anche durante l'età gota e longobarda (Claudio Azzara, *Le vie di comunicazione delle Venezie fra tardo antico e alto medioevo*), anche se in questo periodo ebbe inizio un certo frantumarsi dei collegamenti fra aree costiere ed entroterra, per far spazio a due sistemi viari paralleli. Dal periodo tardo antico all'alto medioevo, insomma, con la fine dell'Impero, anche la manutenzione e la cura delle strade viene meno per far posto a vie più veloci e facili come quelle costiere e fluviali, come spiega Lorenzo Casazza (*Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni*) per l'area rodigina. Giampaolo Cagnin, *Vie di comunicazione tra Veneto continentale e Friuli*, punta il suo sguardo al sistema viario trevigiano costituito dai fiumi Sile e Piave e dalla strada Ungarica. Gli interventi dei singoli autori spaziano sia cronologicamente sia geograficamente fino a toccare tutta l'area veneta, senza essere esaustivi, toccando spesso aree circoscritte ma nondimeno significative: Dario Canzian, *I castelli di passo e di fiume*; Silvana Anna Bianchi, *La viabilità terrestre in territorio veronese fra norme teoriche e realizzazioni pratiche (secoli XII-XV)*; Gian Paolo Bustreo, *Paesaggi rurali del trevigiano. Il censimento stradale del 1315*; Claudio Grandis, *La via fluviale della Riviera Euganea (1189-1557)*, con un interessante studio sullo scavo del canale Bisatto; Raffaello Vergani, *Le vie dei metalli*. Con i secoli furono le vie fluviali a subire il maggiore impulso, la necessità di reperire acqua per i mulini e per la navigazione favorì la creazione di manufatti idraulici e diede impulso allo sviluppo idrografico tanto caro a Venezia e Padova.

Cecilia Passarin

LUIGI TOMAZ, *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo*, presentazione di Arnaldo Mauri, Conselve (PD), Edizioni Think Adv, 2003, 8°, pp. 644, ill., s.i.p.

Il recente evento che ha trasformato la geopolitica europea (l'Europa costituita da 25 paesi), spostando il baricentro di interesse verso l'est dell'Europa, ha riportato all'attenzione di politici, politologi, storici e, più in generale, intellettuali la questione dell'Adriatico. Un mare che fin dall'antichità ha svolto un ruolo centrale nelle relazioni politiche, culturali e commerciali fra i popoli. Per circa ottocento anni la Veneta Repubblica di San Marco ne aveva custodito l'unità politica, tanto che la parte nord dell'Adriatico fu definita "Golfo di Venezia".

Un grande affresco della storia dell'Adriatico viene qui offerto da Luigi Tomaz. È una storia di lungo periodo quella che si dipana nel libro: essa comprende un arco temporale che va dal VI secolo a.C., quando hanno inizio le lotte per il predominio del Mediterraneo, al 1000, anno in cui il doge Orseolo II fu accolto trionfalmente dalle città istriane e dalmate. A quell'impresa viene fatto risalire l'avvio del progetto della Serenissima di penetrazione mercantile nel Mediterraneo.

Il collegamento tra la celebrazione del millennio di quell'avvenimento e il concomitante bicentenario della caduta della Repubblica veneta (1797), "ricorrenze - scrive Tomaz nell'introduzione - ancor vivamente sentite da tanti adriatici", è stato il motivo che ha indotto l'autore a scrivere questa storia dell'Adriatico.

Si tratta di una storia scritta con il pensiero rivolto al presente e al futuro il cui fulcro è rappresentato dall'idea secondo cui, storicamente e culturalmente, l'Adriatico ha sempre costituito un elemento di unione, non è mai stato un *limes* separatore.

Ben curato, scritto in maniera brillante, non privo di una stimolante *vis polemica*, il libro presenta un argomentare solido sostenuto da una ricca documentazione.

Cinzio Gibin



MAURO BACCI, *I ministeriali del patriarcato di Aquileia*, present. di Stefano Gasparri, Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp.190, € 17,00.

Il volume nasce dalla tesi di laurea dell'autore sull'ascesa della classe dei ministeriali al servizio del patriarcato di Aquileia fra XI e XIV secolo. Con il termine *ministeriales*, usato fin dall'epoca tardo-imperiale per indicare ufficiali statali incaricati di un qualche *ministerium*, si indicavano persone che eseguivano dei compiti, e il tutto non era necessariamente connesso a uno status sociale o a una classe, cosa che nel corso dei secoli il concetto venne ad assumere. Lo studio su questo argomento per parecchio tempo è stata parte della storiografia tedesca, poiché i *ministeriales* appartengono ai paesi d'Oltralpe, da dove sono arrivati nei territori patriarcali in virtù del legame che Aquileia aveva con l'Imperatore.

La prima parte del volume è dedicata all'analisi del termine, dalle origini all'uso che se ne fa nelle fonti in area friulana ma non solo. La seconda parte della ricerca, invece, è dedicata in modo puntuale, e continuamente suffragato dalle fonti, all'analisi delle famiglie ministeriali friulane dipendenti dal patriarcato, dalle origini (per quanto possibile data la scarsità di documenti) al loro divenire classe ben definita, pro-

fessionalmente strutturata, esclusiva e ad accesso selettivo. Nel Duecento il ministeriale era di fatto un vassallo patriarcale e proprio questo rapporto stretto con il signore lo distinse da altre figure di aiutanti armati e provenienti dall'area servile. La condizione giuridica del ministeriale in area friulana ricalca in modo molto marcato quella dei ministeriali germanici: sono uomini "non liberi", con un legame al padrone personale, ereditario e non evitabile né negoziabile, nel senso che le mansioni svolte non erano fissate da un contratto. A fronte dei suoi compiti, il ministeriale risiedeva sulla proprietà che gestiva per il padrone, era esentato dal pagamento di buona parte degli oneri che gravavano sulla servitù. A pagamento del proprio servizio, i ministeriali ricevevano delle tenute *iure ministerialium* non cedibili né ereditabili e strettamente controllate dal concedente. Fu solo nel corso degli anni che i ministeriali riceveranno feudi e allodi come compenso per i propri servizi militari e amministrativi. Proprio il possesso di beni immobili, fortezze e castelli, e di ricchezze in genere, furono il motore dell'ascesa sociale delle *familiae* friulane (e germaniche). La ricerca dell'autore termina con il Trecento, periodo in cui le fonti si fanno eccezionalmente abbondanti, ma soprattutto perché sul finire dell'XI secolo cambia la fisionomia dei ministeriali patriarcali quando, forti dei beni, delle ricchezze e grazie a una certa oculata politica matrimoniale, essi passano dallo status di *hominis ecclesiae* a quello di "uomini liberi".

Cecilia Passarin

Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta, a cura di Catia Milan, Antonio Politi, Bruno Vianello, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 157, € 12,50.

È un'opera promossa dal Consiglio Regionale del Veneto, nell'ambito di un progetto culturale mirato a diffondere la conoscenza delle istituzioni della Repubblica di Venezia. Tale progetto si è concretizzato in sei seminari e altrettante rappresentazioni multimediali, aperte al pubblico, e in due volumi dedicati a *Società, economia, istituzioni*, cui fa seguito questo studio, più specificamente incentrato sulla complessa struttura delle magistrature che governarono la Repubblica. I curatori hanno scritto il testo basandosi in particolare sui lavori di Andrea Da Mosto e Maria Francesca Tiepolo, integrandoli attraverso altre opere per specialisti. Ogni capitolo è concluso da una bibliografia che rimanda ai più importanti studi sull'argomento, spesso di difficile reperimento e consultazione.

Il volume che ne risulta è quindi una compilazione accurata ma di tono divulgativo, che vale come introduzione alla peculiarità delle istituzioni giudiziarie della Dominante, considerate anche nella loro evoluzione attraverso i secoli. Nelle magistrature, come in tutto l'ordinamento costituzionale veneziano, la caratteristica distintiva fu la collegialità e la temporaneità delle cariche:



infatti, a parte la figura del doge, tutti gli organi della Repubblica avevano una struttura collegiale e, tranne il doge e i procuratori di San Marco, il cui incarico era a vita, le cariche erano temporanee e sottoposte a complesse norme di avvicendamento e controllo, tese ad evitare che i detentori potessero in alcun modo approfittare del proprio potere. Infatti, il diritto veneziano, nato quando la città era un ducato bizantino e il doge un gerarca alle dipendenze dell'Esarca di Ravenna, ha caratteristiche che lo differenziano dal diritto comune, di derivazione latina, che invece continuava ad essere applicato anche nei domini che la Serenissima conquistò sulla terraferma.

I primi due capitoli del volume prendono in esame la costituzione veneziana nel suo complesso, i successivi passano in rassegna le singole istituzioni e cariche in cui si articolava il potere. Il terzo capitolo approfondisce la descrizione delle numerose magistrature penali della Repubblica e, in particolare, del potente consiglio dei Dieci, che operava in assoluta segretezza e finì per occuparsi di tutti i crimini più gravi, attraverso un proprio servizio di polizia e di spionaggio. Da tribunale politico divenne presto anche organo di governo e solo nel corso del '500 i suoi poteri vennero nuovamente ridimensionati.

I capitoli finali sono un'articolata ma veloce panoramica sulle altre cariche istituzionali attraverso cui si esercitava il governo di Venezia, dalle magistrature minori ai corpi di polizia, dai funzionari locali agli ambasciatori: un'intricata struttura volta a garantire la pubblica sicurezza e il corretto svolgimento della vita economica e sociale, e preposta anche alla corretta amministrazione dei molti possedimenti della Serenissima.

Luca Zuliani

Il viaggio a Vienna di Leonardo Donà, ambasciatore della repubblica veneta, nell'anno 1577. Diario introdotto trascritto ed annotato da Umberto Chiaromanni, Padova, Cleup, 2004, 8°, pp. 188, s.i.p.

Il 7 giugno 1577 Leonardo Donà, figura di spicco della vita pubblica lagunare, partiva da Venezia con l'incarico di ambasciatore straordinario alla corte di Vienna per congratularsi con Rodolfo d'Asburgo della nomina a successore

del Sacro Romano Impero. Al suo fianco vi erano Giovanni Michiel, anch'egli ambasciatore, e un seguito di circa ottanta uomini fra nobili, corrieri e servitù. Si trattava di un viaggio lungo – sarebbe durato infatti quasi tre mesi – che lo avrebbe portato attraverso la Valsugana, la Valdadige e il Brennero nella capitale dell'impero asburgico, ma anche di un viaggio importante e delicato, finalizzato a rinsaldare i rapporti con quella che rappresentava l'estrema sentinella dell'Europa cristiana nei confronti dell'espansionismo turco, e di cui è rimasta testimonianza nel resoconto che il Donà stese per uso personale e che ora viene pubblicato nel presente volume. Tutto è descritto con attenzione e minuzia di particolari, dagli antefatti – l'incarico di ambasciatore a Vienna risaliva a due anni prima e lo stessa funzione era diversa, ma la lentezza delle procedure e l'accavallarsi degli eventi, tra cui la morte di Massimiliano e la famosa peste del 1576, avevano rinviato di molto l'effettiva partenza della delegazione –, alle città attraversate – Bassano, Trento, Innsbruck, Halle ecc. –, al trionfale ingresso in città dell'imperatore. E poi, ecco il viaggio di



ritorno, durante il quale veniva percorso un tragitto diverso rispetto all'andata, toccando, fra le altre, Badeu, Neustadt, Krieglach, Villach. La conclusione ufficiale della missione si ebbe l'11 settembre, quando il più anziano Michiel espose al Senato la pubblica relazione della sua ambasceria. Il resoconto fatto dal collega è però molto diverso da quello steso dal Donà. Mentre, infatti, il primo si soffermava inevitabilmente sugli aspetti ufficiali della missione, il Donà offriva una preziosa serie di informazioni sui luoghi attraversati nel viaggio, si abbandonava a considerazioni psicologiche sui personaggi conosciuti, si distendeva in aneddoti talora divertenti sui costumi delle popolazioni incontrate. Ma, da uomo di Stato e attento stratega qual era, neppure lui trascurò considerazioni di carattere politico, ora annotando le modalità di diffusione della religione protestante in terra tedesca, ora vagliando i sistemi di difesa adottati contro possibili invasioni turche, ora informando sull'accoglienza delle osterie o l'efficienza dei trasporti. Nel diario

del Donà si ritrova, dunque, la freschezza degli appunti, il sapore della scoperta, la curiosità intellettuale di conoscere luoghi e popoli nuovi. Dopo il ritorno a Venezia gli incarichi affidati al Donà diventeranno sempre più prestigiosi e sempre più numerose saranno le ambascerie e le magistrature a cui sarà designato, fino a quella più importante, il dogado, che manterrà dal 1606 al 1612, anno dell'improvvisa morte.

Laura Bozzo

Venezia, Repubblica di terra e di mare, a cura di Alvise Zorzi, prefaz. di Andrea Emiliani, Milano, Touring Club Italiano - Touring Editore, 2002, 4°, pp. 224, ill., € 62,00.

Le vicende politiche, sociali e culturali della Repubblica della Serenissima sono il tema di questo volume del Touring Club Italiano, realizzato nell'ambito della collana "L'Italia prima dell'Italia": si tratta di un vivace affresco divulgativo di storia veneta e veneziana, ricco di immagini e illustrazioni, di un viaggio nel tempo e nello spazio, dai toni vagamente nostalgici, alla ricerca delle tracce della "Grande Venezia", cioè di quell'impero commerciale, oligarchico e repubblicano, che dall'Italia – alla metà del XVI secolo – estendeva il proprio primato su buona parte del Mediterraneo orientale: "una potenza navale che ha dominato a lungo il Mediterraneo quando il Mediterraneo era il centro del mondo", ci ricorda Alvise Zorzi. Vicenda millenaria, che la sintesi di Zorzi ripercorre nelle sue linee generali, riservando ad essa buona parte di una narrazione che, partendo da un iniziale *excursus* sulla civiltà paleoveneta, e dalle mitiche origini dei veneti riportate da Tito Livio, descrive la realtà della *Decima regione* di Roma e, dopo la lunga parentesi repubblicana, si conclude con l'ingresso in città, acclamato da una folla festante, di re Vittorio Emanuele II, nel 1866 – data in cui comincia però un'altra storia, quella della Venezia italiana. Al *Dominio da terra*, l'insieme dei territori italiani compresi tra l'Isonzo e l'Adda, destinato a rimanere sostanzialmente invariato per secoli.



Una dialettica tra terra e acqua, che segna anche la storia politica e militare di Venezia e viene ripresa nel titolo del volume, quasi a voler indicare l'elemento centrale e irripetibile, il motore segreto di una storia straordinaria. Dalla magnificenza del Canal Grande lo sguardo è così proiettato oltre la città lagunare e il suo microcosmo, dal Friuli fino a Verona e al Garda, dalla Marca trevigiana al Delta del Po, dalle città di Padova e Vicenza fino a Bergamo e Brescia, avamposti del Leone di San Marco in terra lombarda. Un'impronta e un'eredità estese, ramificate, complesse, riflesse da un vastissimo patrimonio artistico e culturale, ma anche da un paesaggio e da un territorio attraversati da imponenti fortificazioni militari, grandiose opere di ingegneria idraulica, eleganti architetture...

Laura Bozzo

Le metamorfosi di Venezia. Da capitale di stato a città del mondo, a cura di Gino Benzoni, Firenze, Olschki - Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2001, 8°, pp. 322, ill., € 34,00.

Non c'è necessariamente una prospettiva preferenziale per inquadrare il 1797, quell'anno terribile che segna la fine della Serenissima. Intorno a quella data si incrociano due miti. Da un lato la memoria dello splendore della Dominante, pacifico e saggio esempio di governo pacato e retto, orgoglioso della sua gloria, ma insieme sollecito nella salvaguardia della sicurezza e del benessere dei propri sudditi. Dall'altro, l'ossessione del tramonto, la china di una decadenza maldestramente occultata dall'immobilismo irresponsabile del governo veneziano, sordo alle trasformazioni epocali del secolo dei Lumi.

L'insieme dei saggi contenuti nel testo non pretende certo di dire una parola definitiva su questo passaggio epocale, ma trova forse il suo merito maggiore nel far interagire il rigoroso esame storico, incentrato su aspetti salienti dell'universo veneziano tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, con l'icona e il fantasma di Venezia che inquietano l'immaginario europeo a cavallo fra i due secoli "l'un contro l'altro armato".

Alle lucide analisi dedicate a consolidate questioni sociali – come il saggio di Feliciano Benvenuti sul sistema dei ceti alla fine della Serenissima – economiche e finanziarie – nello studio di Giuseppe Gullino –, o a ricostruzioni dettagliate di frangenti decisivi – come l'incisivo studio di Piero del Negro sull'agonia della repubblica aristocratica nell'aprile-maggio 1797 – fanno riscontro un insieme di testi non genericamente rivolti al versante culturale, ma più direttamente incentrati sull'indagine della lenta metamorfosi dell'immagine di Venezia. Abbiamo così, ad esempio, nel saggio di Catherine Whistler, l'esame dell'evoluzione della rappresentazione della Serenissima nell'arte di Domenico Tiepolo, o il sovrapporsi e l'intrecciarsi di immagini diverse della città, solo apparentemente contraddittorie, nell'arte e nella poesia europea e italiana studiate nel saggio di Giuseppe Pavanello. Lo storico ricorda infatti come, proprio allo scorcio del



secolo, emersero alcuni miti figurativi che influenzeranno profondamente l'immaginario europeo: la Venezia decadente ed esausta insieme alla città tenebrosa, luogo d'intrighi, di maschere e inganni che attraverseranno morbosamente la cultura tra l'Ottocento e il Novecento. Ma come contraltare a queste immagini se ne erge, nell'opera di Canova, un'altra: una madre sconsolata per la morte del figlio diletto, in cui il dolore per la perdita della libertà si trasfigura nella speranza di una nuova rinascita nazionale. Immagini diverse sorgono anche dall'esperienza, ricordata da Gino Benzoni nel saggio che chiude la raccolta, di due grandi amanti di Venezia, Goethe e Wagner. Goethe visita Venezia prima del 1797 ed è affascinato dalla città reale, che ammira ed esplora con lo sguardo curioso e lucido del grande viaggiatore; Wagner un secolo dopo sceglie Venezia perché è la città più anacronistica, "la più ammantata di inattualità, la più riottosa alla modernità". Alla lucentezza cristallina dei vedutisti settecenteschi è subentrata la parabola introversa di una Venezia paesaggio della mente, spazio onirico delle intermitenze del cuore.

Ferdinando Perissinotto

VALERIA CHILESE, *Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*, Verona, Accademia di Agricoltura e Lettere di Verona - Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 2002, 8°, pp. 534, s.i.p.

Gli estimi sono grossi libri, nei quali, accanto al nome di ogni cittadino, si trova una cifra o carato d'estimo che rappresenta la sua capacità contributiva, ma non la sua "forma" di ricchezza. Nell'ambito veneto, soltanto verso la metà del

'600 si cominciò a conservare le polizze o dichiarazioni dei cittadini che avevano carattere descrittivo o analitico delle entrate provenienti dai beni reali; a Verona solo nel 1653 la Repubblica ordinò ai sudditi di conservare le polizze. Negli estimi la percentuale di evasione si aggirava intorno al 30%: nel caso di Verona, invece, essa si ridusse, nel 1653, al solo 23%. Nella Verona soggetta alla Repubblica di Venezia gli estimi servirono essenzialmente a ripartire i carichi fiscali imposti dalla Dominante agli enti soggetti: città, territorio e clero. Non esisteva però una normativa unica in materia fiscale che regolasse l'imposizione diretta nei territori sottoposti alla Dominante. Le entrate veneziane erano costituite essenzialmente da imposte indirette. Le imposte dirette assumevano sempre carattere straordinario ed erano collegate a esigenze di carattere bellico. Le città suddite, come Verona, ripartivano l'ammontare di ogni imposta diretta deciso a Venezia fra i tre corpi del clero, della città e del territorio. Le preparazioni dell'estimo era affidata ai consigli delle varie città suddite, i quali tendevano a ritardare le operazioni di aggiornamento degli estimi. La normativa dell'estimo compresa negli Statuti cittadini riformati da Venezia nel 1450-51 non subì modificazioni rilevanti fino alla caduta della Repubblica, nel 1797.

Nel 1745 i veronesi furono sottoposti al nuovo controllo dell'estimo. Tra il 1653 e il 1745 nell'ambito delle casate maggiori si assistette a uno sfoltimento dei quadri che portò a una concentrazione del possesso fondiario, il quale rappresenta l'ossatura della nobiltà. L'elemento che si nota nel rilevamento catastale del 1745, rispetto a quello del 1653, è l'importanza assunta dalla proprietà immobiliare rispetto a quella della terra, anche se quest'ultima mantenne una posizione dominante. Il cambiamento del ruolo della proprietà immobiliare si rifletté anche nelle posizioni culturali del marchese Scipione Maffei e, in particolare, delle sue proposte di ridefinizione



dello spazio urbano. Maffei, assieme ad altri nobili veronesi, prendendo le mosse anche da elementi di tipo architettonico e strutturale, evidenziò la vitalità di Verona e la sua capacità di autonomia nei confronti della Dominante, in evidente difficoltà ma tuttavia restia a concedere alla città e ai suoi abitanti maggiori spazi di decisionalità. Quanto all'aspetto della proprietà terriera, nelle campagne le forme di conduzione della terra più diffuse sembrano essere state quelle della "lavorenzia" e dell'affitto. La "lavorenzia" era una specie di patto con più vantaggi al conduttore per quello che riguarda la ripartizione del prodotto. Le campagne lavorate a conduzione diretta dai proprietari erano una percentuale molto modesta; si può ipotizzare per questo una disaffezione della nobiltà nei confronti della gestione diretta.

Elio Franzin

Venezia e Cerigo, Atti del Simposio Internazionale (Venezia, 6-7 dicembre 2002), a cura di Marina Koumanoudi e Chryssa Maltezo, Venezia, Istituto Ellenico di Studi bizantini e post-bizantini di Venezia - Associazione Universitari di Cerigo, 2003, 8°, pp. 160, ill., s.i.p.

Alla metà del XIV secolo, quando iniziò il dominio veneziano sulla colonia, *Insula Cederici* o Cerigo era una piccola isola all'incrocio di tre mari – Ionio, Egeo e Cretico – abitata da una popolazione assai ridotta e a fatica sorretta da un'economia prevalentemente agraria. Ma Cerigo era anche una piccola base di importanza strategica in quanto situata proprio là dove si incrociavano le vie marittime verso il Mediterraneo orientale. Fu per questo che la Serenissima la volle ed è sull'intrecciarsi dei loro destini che si snoda il presente volume, che raccoglie gli atti del Simposio Internazionale del dicembre 2002 organizzato dall'Istituto Ellenico di Venezia in collaborazione con l'Associazione degli Universitari di Cerigo.

Per rendere più completa l'immagine del passato di Cerigo, si è fatta precedere l'indagine del periodo veneto dai tre saggi di Sakellarakis, Malamut e Vocotopoulos, che prendono rispettivamente in esame la preistoria dell'isola, le vicende dell'epoca bizantina e i tesori pittorici conservati nelle quasi cinquanta chiese risalenti a quel periodo.

Seguono quindi l'intervento di Tsiknakis sul profilo storico di Cerigo durante i cinque secoli di dominazione veneziana – solo una breve occupazione turca dal 1715 al 1718 inframmezziò la presenza della Repubblica sull'isola – e quello di Koumanoudi incentrato sulla famiglia Venier, che detenne il potere per quasi trecento anni influenzando in modo decisivo la successiva storia della popolazione locale.

Come si è accennato, però, e come ben illustra Gasparis nel suo intervento, l'economia dell'isola era così precaria da costituire un peso non trascurabile per il bilancio dei suoi dominatori. Certo, le autorità veneziane si adoperarono a più riprese per rendere l'isola autosufficiente e col-



mare il deficit, ma le autorità locali da parte loro non sempre applicarono – e talvolta addirittura elusero – le decisioni prese nella metropoli. Ad aggravare la situazione e ad accentuare lo spopolamento dell'isola, alle epidemie e alle carestie si aggiungeva il problema della pirateria, tanto più che proprio la geomorfologia della zona con le sue coste rocciose e quella del vicino litorale del Peloponneso favorivano il riparo dei saccheggiatori.

Concludono la raccolta i saggi di Papadaki sull'istituzione della famiglia, la sua struttura e il suo funzionamento, e quello di Patramani sulla presenza di profughi della Guerra Cretese sull'isola – ma furono proprio questi rifugiati ad apporre un timbro di novità alla vita, la società e l'economia locale.

La dominazione veneziana sull'isola ebbe termine nel 1797, in un clima di forte entusiasmo e simbolicità. Il leone veneziano che si trovava sulla fortezza e gli *insigna* del provveditore veneto vennero distrutti o gettati nel fuoco, mentre nella piazza centrale di Estavromenou sventolava il vessillo tricolore francese.

Laura Bozzo

FILIPPO MARIA PALADINI, *“Un caos che spaventa”*. *Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Venezia, Marsilio - Fondazione Giorgio Cini, 2002, 8°, pp. 512, € 36,00.

Il libro, uscito nella collana “Presente storico” della Fondazione Cini, costituisce un ulteriore tassello per la ricostruzione non mitica, ma nemmeno disposta ad accettare antichi stereotipi storici, del rapporto tra la Serenissima e la Dalmazia, accettando il terreno del ripensamento storiografico sulla “ridefinizione dei rapporti economici, amministrativi e politici tra centro e periferia” che coinvolge tutti gli Stati europei alla fine del Settecento. I capitoli, che potrebbero costituire ciascuno un saggio storico autonomo, si sviluppano a partire dallo sguardo preoccupato su un “caos che spaventa” del Provveditore Angelo Diedo nel 1792 – movendosi con ritmo dialettico e complessità sempre crescenti, in una

prospettiva *futuro-passato*, esso ritorna alle condizioni e ai confini dettati a Carlowitz (1699), con il precario possesso della Morea, e poi a Passarowitz (1718), con la sua perdita e il conseguente ridimensionamento dello *Stato da Mar*, compensato con nuovi e nuovissimi acquisti territoriali in Dalmazia (e Albania) anche se con la formula vaga dell'*uti possidetis* – e arrivano alla dissoluzione della Repubblica. Venezia vede nella Dalmazia l'opportunità di costruire un nuovo Regno territoriale, capace di giustificare e recuperare il suo prestigio nel gioco degli equilibri tra potenze. Ma questa opportunità si scontra con le contraddizioni dell'istituzionalizzazione del Generalato, la perdita di prestigio dei rettori veneti e la “riottosità dei ceti dirigenti dalmatini”. Il tentativo di “rifondazione e integrazione” imposto da anni di “gestione emergenziale” giustifica dunque la missione dei “Sindici inquisitori, santissima magistratura”, sollecitata da Marco Foscarini nel 1748, che persegue un complesso di obiettivi tesi a ribadire il carattere “patrizio” del dominio, assieme alla promessa di una riforma agraria, fiscale e amministrativa alla quale affidare l'immagine di un principato fonte di giustizia, *equitas*, fermezza, pacificazione comunitaria. Ma “troppo scomposta era la machina”, e capitolo dopo capitolo in modo sempre più complesso si vede emergere con drammatica vivezza le forze che concorsero al fallimento della riforma agraria, del ripopolamento e radicamento delle popolazioni, delle riforme giurisdizionali degli anni Settanta, della impossibile riforma delle craine, della illusorietà di integrare identità culturali, linguistiche e sociali e in particolare religiose (latino-cattolica e greco-slava).

Il quadro così vivo, tragico e complesso, in cui entra una gran folla di attori, che consente di ripensare l'importanza delle riforme del “Dominio da Mar” nel quadro della storia europea è, nella ricerca di Paladini, sostenuto da uno scrupoloso e paziente lavoro di archivio che esplora “relazioni ufficiali, testimonianze private, lettere di funzionari periferici, resoconti di inquisitori inviati dalla Dominante, libri di memorie e una gran massa di processi criminali contro i colonnelli delle craine e propone un suggestivo intreccio tra microstoria e grande politica, e pure con un richiamo inquietante alla storia dei conflitti recenti nel medesimo confine fluttuante”.

Fiorino Collizzoli



E. SANTI - C. SOPRANA, *I Malaspina. Arcole e l'Est veronese. Una famiglia, un territorio*, Arcole (VR), Comune di Arcole - Assessorato alla Cultura, 2002, 4°, pp. 96, ill., s.i.p.

Seconda uscita della collana "I quaderni del museo napoleonico", redatti con la collaborazione del gruppo "Amici del museo napoleonico G.A. Antonelli di Arcole", *I Malaspina* narra la storia e le origini della nobile famiglia, la sua diffusione nel veronese nei secoli XIV-XIX, unitamente alla vicenda della *decima di Arcole* e alla situazione ambientale, sociale ed economica del veronese nell'epoca.

I Malaspina, signori della Lunigiana e Garfagnana, si insediarono nell'Est veronese per questioni prettamente politico-economiche, grazie ai servizi resi alla Signoria Scaligera. Non a caso nella loro genealogia spicca la figura di Spinetta Malaspina il Grande, uomo dalle notevoli doti diplomatiche, che fu consigliere di Cangrande Della Scala, dando così l'avvio alle fortune della famiglia nel veronese. Ma il potere dei Malaspina ad Arcole è destinato a esaurirsi nell'Ottocento, a seguito degli interventi napoleonici, prima, e del governo del Regno d'Italia, poi, che modificano l'onere medievale delle decime. Da questi avvenimenti, infatti, si arriverà gradualmente all'estinzione del potere e privilegio dei pochi, a favore di una civiltà contadina caratterizzata dalla proprietà terriera più diffusa.

All'Archivio di Stato di Verona si trova "l'eredità storica" della famiglia, conservata presso il fondo omonimo - fonti a cui hanno ricorso gli autori del testo per illustrare le vicende di Arcole e del suo territorio. Il volume offre anche utili *Appendici* contenenti la genealogia dei Malaspina - dall'anno 847, con Adalberto I Gran Marchese fondatore di Aulla, al 1888, con Eleonora -, una sezione dedicata alla Cappella Malaspina nel Duomo di Verona, infine una dettagliata cronologia dell'Est veronese dal 1100 al 1850.

Susanna Falchero

ODDONE TALPO, *Lo stemma del Regno di Dalmazia*, Venezia, Scuola dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2003, 8°, pp. 150, ill., s.i.p.

Una leggenda narra che un giorno un figlio o un parente di Teuta, regina degli Illiri attorno al 220 a.C., sconfisse in combattimento tre valorosi comandanti di tribù nemiche. Questi ultimi, che per incutere terrore avevano indossato delle pelli di leopardo, vennero decapitati e le loro teste, ancora sanguinanti, furono appese sulla tenda del vincitore. Da qui avrebbe tratto origine l'iconografia dello stemma di Dalmazia, almeno quale appare nelle più antiche riproduzioni dell'arme: tre teste di leoni poste di profilo, due in alto una in basso, campeggiano su un fondo rosso, le lingue saettanti, una corona dorata in capo.

Ma se questo è solo un antico racconto, qual è la vera storia dello stemma? Quale il suo significato? E perché in determinati momenti il bulino degli incisori cambiò la posizione delle figure e la mano dei miniaturisti adottò altri colori? Sono questi gli interrogativi in cui si è imbattuto l'au-

tore del presente volume nel corso delle sue ricerche sull'arme.

Partendo da una serie di articoli pubblicati a più riprese e con approcci diversi sulla rivista "Archivio storico per la Dalmazia", tra il 1926 e il 1940, Oddone Talpo ha ricomposto in un lavoro organico i suddetti studi e ha ripercorso secondo un ordine cronologico i vari momenti in cui lo stemma è apparso su codici, incisioni, stampe, pergamene. Dalla prima riproduzione dell'arme, quella della *Cronaca del Concilio di Costanza*, al blasone di Mattia Corvino, re d'Ungheria, in cui il fondo rosso lascia il posto a un campo azzurro, dalla tavola della *Cronecken des Sachsen* agli stemmi intagliati da Dürer, veri capolavori dell'arte incisoria. Però le teste di felino (leoni, leopardi o leoni "illeoparditi") si trovano non solo nell'arme di Dalmazia, ma anche in stemmi di casate o quali elementi di qualche composizione. E ancora una volta cambia l'iconografia. Basti pensare allo stemma della famiglia Marnavich, o Marnaviti, dove le tre



teste sono una accanto all'altra, o agli scudi che si trovano nella chiesa di San Girolamo degli Schiavoni a Roma con i tre leoni di faccia, dorati e coronati, ma non linguati, o ancora al particolare stemma del maresciallo di Francia Jean de Dieu Soult - uno scudo sannitico con al centro l'arme di Dalmazia: tre teste di leopardo, argentate e poste di fronte, su campo rosso -, fino ad arrivare alla prima bandiera dalmata, azzurra con i leoni in maestà.

Laura Bozzo

GIACOMO SCOTTI, *Famiglie dalmate. La civiltà italiana nelle storie di personaggi poco noti*, Venezia, Scuola dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2003, 8°, pp. 184, ill., s.i.p.

Scrittore e giornalista della comunità italiana rimasta in Croazia dopo l'esodo del secondo dopoguerra, Giacomo Scotti con questo volume si propone di riconsegnare alla memoria personaggi ed eventi del passato che direttamente o indirettamente entrano nella cultura italiana di quella terra aspra e luminosa che è la Dalmazia. Sono storie di singoli e famiglie, di uomini d'arme e poeti, di filosofi e avvocati, che attraversarono e segnarono con le loro vicende ben quattro secoli, dal Quattrocento al Settecento. Sulla sfondo Venezia, regina del "Golfo" adriatico - ma anche la guerra contro i Turchi, la Riforma protestante, il fiorire dell'Umanesimo, le scoperte di Galileo.

Prima ad essere tratteggiata è l'illustre casata degli Andreis, i cui capostipiti appartennero tutti al periodo centrale della presenza veneta in Dalmazia, ricoprendovi funzioni di alto prestigio. Tra questi un posto particolare occupò Francesco Andreis, cui è dedicato un intero capitolo. Filosofo, diplomatico, poeta, scrittore, Francesco fu uno spirito inquieto e giramondo - Anversa, Lipsia, Parigi, Vienna sono solo alcune delle città nelle quali soggiornò -, nonché un fervido sostenitore della lotta contro gli Ottomani, che già da tempo premevano lungo i confini della Dalmazia. Ma la sua non fu l'unica voce a reclamare l'urgenza di una decisa azione veneziana ed europea a difesa della cristianità. Al suo fianco si ricorda il conterraneo Marco Marulo-Maculic - "patriarca" della letteratura croata e autore di varie opere ispirate dal motivo della lotta contro gli infedeli -, ma anche uomini che scelsero di battersi sul campo come Francesco e Benedetto Missoli - entrambi sopracomiti di galee da guerra (il primo morì nel 1500 nello scontro di Saseno, il secondo fu addirittura insignito del titolo di conte di San Marco).

E c'è chi scelse altre battaglie, come lo zaratino Federico Grisogono - appassionato di astrologia, filosofia e medicina, uomo dalla fantasia sfrenata, antipapista e filofrancese, fu uno dei pochi pensatori che seppero infrangere la concezione medioevale del mondo -, o il lesinese Ivan Franjo Biundovic - più noto con il nome di Giovanni Francesco Biondi, fu tra i primi riformatori del romanzo seicentesco italiano - o ancora Antonio Veranzio e Antonio della Paglia - due uomini che profusero le loro energie per il rinnovamento della Chiesa, con la differenza che se il primo riuscì a scalare tutti i gradini della carriera ecclesiastica, il secondo morì impiccato per eresia. Poi ci sono figure bizzarre e controcorrente come Domenico Ragnina - mercante dai raffinati gusti letterari, sanguigno, attaccabrighe, amante delle donne, è stato uno dei pochi poeti bilingui ragusei a richiamare l'attenzione di quasi tutti i croatisti e italianisti del nostro secolo.

Storie tutte diverse, dunque, ma in fondo così vicine, nella componente italiana che le accomuna, nella passione - militare, letteraria, religiosa - che animò i loro protagonisti. Sono queste storie poco note a costituire un importante segmento della nostra civiltà in Dalmazia.

Laura Bozzo



CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

Da Tintoretto a Bison. Disegni del Museo d'arte. Secoli XVI-XVIII, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 20 febbraio - 25 aprile 2005), a cura di Franca Pellegrini, Padova, Il Poligrafo, 2005, 4°, pp. 396, ill., € 45,00.

Il catalogo accoglie la prima parte – i secoli XVI e XVIII – del *corpus* di tremila disegni che compone la collezione del Museo d'Arte di Padova. Schizzi, fogli di bottega, disegni accademici di nudo, studi di particolari anatomici, schizzi preparatori per affreschi o per intere composizioni, disegni destinati ad essere tradotti in incisioni: l'insieme di questi fogli rappresenta un parametro essenziale per chiarire gli sviluppi di alcuni ambienti artistici o l'attività di maestri meno celebrati, riuscendo a fornire una sintesi interessante dell'arte tra Cinque e Settecento. Varie sono le tecniche utilizzate: dalla matita al carboncino, alla penna, all'acquerello, alla sanguigna. Tra i nomi più significativi: Domenico Tintoretto, Louis Dorigny, Giambattista Piazzetta, Antonio Maria Zanetti, Pietro Antonio Novelli, Giuseppe Bernardino Bison. Una posizione centrale nella raccolta riguarda l'opera dei maestri veneti mentre, accanto ad essa, figurano nuclei delle scuole lombarda, bolognese, toscana e ligure.

Il catalogo si apre con un disegno di figura, l'unico propriamente cinquecentesco, di un anonimo pittore senese dell'ambiente di Domenico Beccafumi. La testimonianza di rilievo della vitalità artistica della Venezia del XVI secolo è invece strettamente legata all'influenza della personalità di Jacopo Tintoretto: il bel *Nudo virile*, da attribuirsi al figlio Domenico. Nell'ambito del disegno veneto del primo Seicento, viene rivalutata l'eccentrica figura di Filippo Esengren, noto anche come orafo, pittore, incisore, registrato nell'albo dei maestri veneziani tra il 1614 e il 1629, partecipe della scena tardomanierista. La conoscenza della sua opera è derivata dalla sopravvivenza di un consistente fondo grafico, pervenuto fino ai giorni nostri. Sempre di ambito seicentesco risultano l'*Adorazione dei Magi* di Michel Dorigny, padre di Louis; una serie di disegni del bresciano Carlo Pozzi; altri fogli che paiono riconducibili all'ambiente toscano e genovese. A cavallo tra Sei e Settecento, si collocano alcuni fra i disegni più interessanti dell'intera raccolta, due dei quali (*Nudo virile*



di scorcio e *Coppia di Ore volanti*) spettano al francese Louis Dorigny, cui va riconosciuto il merito di aver portato a Venezia una tradizione *esterna*, come quella centro-italiana o emiliano-bolognese. Entrando nel Settecento, secolo che conclude il catalogo, i disegni raccolti sono per lo più di area veneta, se si escludono nomi come quelli del mantovano Giuseppe Bazzani e dell'emiliano Gaetano Gandolfi. Veneziano è uno dei pezzi più notevoli della collezione, attribuito (seppure in forma dubitativa) a Giambattista Piazzetta. Il disegno reca sul *recto* una *Testa di san Francesco di Paola*, che sembra rimandare ai numerosi studi eseguiti dal Piazzetta per dipinti, mentre il *verso* dello stesso foglio presenta uno schizzo realizzato per un'*Estasi di san Francesco*. Se di Antonio Maria Zanetti si conserva un disegno preparatorio per l'incisione di una pala dipinta dal Cignaroli – per Sant'Eufemia a Verona (1768) –, altri due fogli sono stati recentemente assegnati al “segno sottile e fluente” di Pietro Antonio Novelli, noto in ambito grafico soprattutto per il nutrito repertorio di immagini devozionali destinate all'incisione e per una produzione orientata, in buona parte, all'illustrazione libraria. Del vastissimo raggio d'influenza della pittura di Giambattista Tiepolo sono testimonianza quattro disegni, riconducibili all'unica mano di un artista assai prossimo all'ambito tiepolesco. L'ultima voce della grande tradizione del Settecento veneziano è rappresentata dall'*Astronomo* di Bernardino Bison, “conoscitore e abile imitatore dello stile del Guardi e del Canaletto, del Tiepolo e del Novelli, dotato di una grafica eclettica, sorretta da un originale talento e da una fervida e spiritosa fantasia”.

Barbara Da Forno

I disegni del Professore. La raccolta Giuseppe Fiocco della Fondazione Giorgio Cini, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 8 maggio - 24 luglio 2005), a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Marsilio, 2005, 4°, pp. 327, ill., s.i.p.

Giuseppe Fiocco (1884-1971), ideatore della scuola degli storici dell'arte veneta, professore all'Università di Firenze, quindi a Padova dal 1929 al 1956, fu anche un abile collezionista di disegni antichi: ne accumulò almeno cinquecento. Questo catalogo, e la relativa mostra ospitata presso i Musei Civici agli Eremitani, a Padova, hanno ora il merito di rendere omaggio proprio al Fiocco collezionista.

Una sorta di ostinata ricerca parallela, di “giardino segreto”, coltivato con estrema passione durante l'arco di un'intera vita – tale

appare la raccolta nelle parole di Giuseppe Pavanello, curatore del catalogo – e capace di gettare nuova luce sulla personalità del “professore”. Fu lo stesso Fiocco, infatti, a promuovere una importante serie di mostre di disegni alla Fondazione Giorgio Cini, di cui dirigeva l’Istituto di Storia dell’arte, a partire dal 1955. Un lavoro che, come già segnalava Rodolfo Pallucchini, l’allievo che Fiocco volle insediare sulla sua cattedra patavina, si proponeva non soltanto di avvicinare il disegno al grande pubblico, ma poneva le basi per uno studio “approfondito e criticamente inteso” del materiale grafico esposto. L’attività di ricercatore e quella di collezionista saranno così destinate ad intrecciarsi, nella carriera di Fiocco, a più riprese (è il caso, ad esempio, delle scoperte legate al nome di Giambattista Pittoni). Nella catalogazione della raccolta, sono emerse diverse novità che, nonostante qualche correzione intervenuta su attribuzioni ritenute troppo generose, hanno confermato nell’insieme il valore e la ricchezza del fondo Fiocco. *La Figura femminile intenta alla lettura*, in un primo momento assegnata – seppure in forma dubitativa – a Sebastiano Florigerio, è ora ritenuta esito significativo dell’arte di Altobello Melone. Altri spostamenti attributivi hanno riguardato gli schizzi di Gaspare Diziani e Giambattista Piazzetta, ugualmente esposti. Questa minuziosa opera di scandaglio critico, compiuta in fase di catalogazione, ha condotto, inoltre, all’analisi del vastissimo fondo Salvotti dei fogli “pittoniani”, da cui risalta, in linea generale, il quadro di ciò che poteva costituire il metodo di lavoro di una bottega veneziana del Settecento, in collegamento ideale con le indagini portate avanti, a tale proposito, da Franca Zava e Rodolfo Pallucchini. Tra le conferme del fondo Fiocco, ecco i nomi di Dorigny, Canaletto, Giambattista e Giandomenico Tiepolo, Piranesi, Guardi. Veramente di prim’ordine appare il nucleo settecentesco della raccolta. I disegni del Piazzetta, già menzionati, passano da uno a quattro, venendo a formare un insieme di assoluto rilievo. Spicca tra di essi la *Testa di giovane*, acquistata nel 1944, in pieno periodo bellico. Di Giambattista Tiepolo sono presenti “disegni di caricature e Pulcinella, una luminosa testa di fantasia, esemplificativi di alcuni fra gli esiti più originali della grafica veneziana del Settecento”. Di Giandomenico Tiepolo si contano essenzialmente studi di statue e animali, tra cui *La metamorfosi di Atteone*, scelta per il manifesto della mostra. Tra le altre novità di scuola “non veneta” rilevate, infine, dalle schedature: Ferrau Fenzoni, Ottavio Vannini, Ceco Bravo, Giuseppe Cades.

Barbara Da Forno



Bellini e Vicenza. Capolavori che ritornano, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Thiene, 5 dicembre 2003 - 25 gennaio 2004; Venezia, Gallerie dell’Accademia, 1-29 febbraio 2004), Cittadella (PD), Biblos Edizioni - Banca Popolare di Vicenza, 2003, 8°, pp. 96, ill., s.i.p.

A cinquecento anni dalla sua realizzazione, il *Cristo Crocifisso in un cimitero ebraico* di Giovanni Bellini, capolavoro assoluto della pittura veneta, è giunto per la prima volta a Vicenza, nella cornice palladiana di Palazzo Thiene, restituendo alla visione dei vicentini un’opera che fu la stessa città berica ad ispirare, con i suoi monumenti: la torre di Piazza e la facciata del duomo. Di un “ritorno a casa”, tratta, in qualche modo, e tuttavia, come ben rileva Antonio Paolucci, nel suo breve scritto introduttivo, è l’intera opera belliniana a potersi definire come poetico custode di un paesaggio – quello veneto – che è stato, per buona parte, cancellato dalla crescita impetuosa e disordinata di un sistema produttivo che ha finito per “cannibalizzare” il territorio. E Bellini, come una sorta di Virgilio o Leopardi dell’arte pittorica, sembra essere riuscito nell’impresa geniale di trasfigurare la primitiva bellezza della campagna italiana, rappresentandone il mistero, la poesia, l’intimo senso religioso.

Al contrario del padre e del fratello, cui spettò anche un incarico diplomatico in quel di Istanbul, Giovanni limitò alquanto le proprie uscite dal “bozzolo” veneziano, e si può dire che quello istituito con la città di Vicenza – e testimoniato, innanzitutto, dal capolavoro presente nel tempio di Santa Corona, il *Battesimo di Cristo* – fu il rapporto più fecondo da lui avuto con realtà esterne al centro lagunare.

Il *Crocifisso* esposto a Palazzo Thiene possiede una storia curiosa e, a suo modo, non priva di aspetti enigmatici. Materializzatosi nella residenza fiorentina dei Niccolini di Camugliano, e attribuito inizialmente a Marco Basaiti, questo dipinto venne rivendicato a Giovanni Bellini soltanto nel 1937. Più incerta appare oggi la sua datazione, per lo più fatta risalire ai primissimi anni del XVI secolo. Altro punto fondamentale per l’interpretazione del *Crocifisso* è il problema delle iscrizioni ebraiche presenti nell’opera – e solo parzialmente leggibili. Resta ben fermo, comunque, il rimando alla dimensione storica dell’ebraismo vicentino, alla “questione ebraica” che rappresentò un tema centrale, “una discussione infinita, una ferita aperta”, per la società cittadina del secondo Quattrocento.

Nel catalogo, viene inizialmente ricostruita l’attività di Bellini nei suoi rapporti con il capoluogo berico, mentre, nella seconda parte, insieme alle tavole che illustrano il *Crocifisso*, è contenuta l’analisi della fortuna del



dipinto insieme a studi di iconologia, che vantano nomi della levatura ai B. Aikema, E. Dal Pozzolo, A. Paolucci, C.F. Villa, A. Tempestini, G. Zonin, F. Rigon, P. Giulini, G. Poldi, F. Cocchiara.

Barbara Da Forno

Il volto gentile dell'Impero. Le Auguste e le Dive sulle monete Romane conservate nel Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana, catalogo della mostra (Vicenza, 11-13 ottobre 2002), a cura di Giancarlo Alteri, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana - Vicenza, Ente Fiera, 2002, 8°, pp. 133, ill., s.i.p.

Il Veneto, per la vivace attività accademica e per la presenza di importanti collezioni, si configura come luogo privilegiato per lo studio numismatico. Ne è ulteriore dimostrazione il vicentino "Salone della Numismatica, Medagliistica e Cartamoneta", che, in occasione della sua undicesima edizione, ha presentato, in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana, una mostra di monete dedicate alle imperatrici e alle *Divae* – a quelle donne, cioè, che dalla fondazione alla caduta hanno accompagnato i sovrani romani, i più famosi come i più oscuri, del più vasto Impero del mondo antico. Sono donne che attraversano le vicende imperiali, con alterni destini, molto spesso attestati dalla storiografia antica e contemporanea. Figure di spicco, di grande volontà, capaci di influenzare gli stessi imperatori; oppure figure minori, dal tragico destino come quello di chi, pedina della storia, viene sacrificato all'ambizione e ai giochi politici di altri. Il presente volume, che della mostra è catalogo, presenta le riproduzioni fotografiche del diritto e del rovescio dei testimoni presentati, con un ingrandimento del lato riservato alle protagoniste dell'esposizione. Precede il catalogo una breve Premessa nella quale il curatore spiega chi, fra la cerchia dei congiunti, poteva avere il diritto di essere

rappresentato al posto dell'Imperatore (naturale protagonista della maggior parte delle incisioni), nel dritto delle monete romane, illustrandone il valore e l'evoluzione, spesso dal notevole significato storico-politico. Dopo la Premessa segue, sempre a cura di G. Alteri, un'Introduzione, in cui vengono trattati i tipi di emissione, la tipologia dei rovesci delle monete, nonché la nomenclatura e l'iconografia delle "Auguste" stesse. Chiudono il volume un'interessante Appendice che offre alcuni cenni biografici sulle donne presentate nel catalogo (e nella mostra), e una Bibliografia volutamente essenziale.

Tobia Zanon



Turner and Venice, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 3 settembre 2004 - 23 gennaio 2005), a cura di Ian Warrell, Milano, Electa, 2004, 4°, pp. 280, € 30,00.

È il catalogo della mostra *Turner and Venice*, curata dallo stesso Ian Warrell, responsabile delle collezioni Tate di Londra, che ha trovato allestimento nelle sale del veneziano Museo Correr. Una collaborazione tra l'istituzione britannica e i Musei Civici Veneziani. Un tomo che, con la sua veste grafica, valorizza e rispetta in fedeltà assoluta l'opera di Turner, i suoi acquarelli, i suoi olii, prodotti tra il 1813 e il 1840, durante brevi intensissimi soggiorni dell'artista nella città lagunare. Un ritorno postumo ideale di Turner nei luoghi da lui amati per le emozioni che seppero procurargli: emozioni trasferite, poi, su carta e tele.

Acquarelli ed olii in gran numero, che evocano una Venezia sfumata talora fino alla estenuazione, lontanissima dalla Venezia dei vedutisti (*in primis* il Canaletto, pure presente con una delle sue più conosciute e belle tele)

che glorificarono della Repubblica Dogale l'opulenza prima del suo definitivo tramonto (1797). Come presenti sono, ad esempio, opere di Marlow, Caffi, Doyle.

Un'altra Venezia, quella di Turner. Quasi deserta, immalinconita eppure dolcissima. Sconosciuta al visitatore (e al veneziano) odierno. L'analisi che ne fanno nel catalogo, con i loro saggi, Giandomenico Romanelli, David Laven, Jan Morris, Ian Warrell e Cecilia Powell, risulta essere la composizione di un mosaico di studio e conoscenza amplissimo. Quello in apertura di Romanelli abbraccia un arco storico riferito ai molti perché, al bisogno di tanti artisti, insieme a Turner, di visitare pittoricamente Venezia. Tanti testimoni di una realtà che appariva, in soggettiva, magica, intrigante, visionaria e talora disperata. "Ne uscirà – scrive Romanelli – un'immagine della città che da Turner e Ruskin sarà trasmessa in linea diretta a Proust e Fortuny: medievale, gotica e policroma ma anche subito sfrontata, spirituale, esoterica e carpatessa".

Warrell, nell'ammirare la costante "veneziana" in Turner, parla del parallelismo storico, confermato dal diario dell'artista scozzese David Wilkie, tra una particolare zona di Londra (St. Martin's Court, Maiden Lane e Cranbourne) e Venezia. Per diffondersi poi nella instancabile e prodigiosa attività pittorica di Turner. In continuazione, nel testimoniare di questa "febbre" creativa, ecco il saggio di Cecilia Powell. David Laven scrive di Venezia sotto gli austriaci e dei "viaggiatori" inglesi che venivano a Venezia non appena i tempi glielo consentivano registrando le condizioni di una città portata allo stremo dalle occupazioni straniere dopo il 1797. Toccante, nella sua evocativa dimensione "incantata", l'intervento di Jan Morris dal titolo *Turner, Venezia, i generali e io*.

Una buona parte del volume è dedicata poi al catalogo vero e proprio delle opere, le cui riproduzioni si possono contemplare nella fedeltà dei colori, con estesi commenti d'indagine storica e artistica di Ian Warrell. Tre parti, così intitolate: *Nessuno giunge a Venezia come*



straniero, *Alla scoperta di Venezia 1819-1840, Alla scoperta della Venezia di Turner*. Con un epilogo: *Il retaggio della Venezia di Turner*, seguito da un'appendice dove si parla dei tipi di carta usati da Turner per gli acquerelli veneziani. Infine la bibliografia e una elencazione delle opere in mostra.

Piero Zanotto

Carlo Scarpa nella fotografia. Racconti di architetture 1950-2004, catalogo della mostra (Vicenza, Museo Palladio, 24 settembre 2004 - 9 gennaio 2005), a cura di Guido Beltramini e Italo Zannier, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2004, 4°, pp. 216, ill., s.i.p. (Studi su Carlo Scarpa, 2, Collana a cura del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio).

Cadrà nel 2006 il centenario della nascita di Carlo Scarpa e si tratterà di un appuntamento di notevole rilievo per la cultura architettonica internazionale. Questo volume, edito in occasione della mostra "Carlo Scarpa nella fotografia. Racconti di architettura 1950-2004", ospitata a Vicenza, presso il Museo Palladio, oltre a costituire una delle tappe intermedie che avvicinano alla celebrazione di tale scadenza, è l'esito di un ambizioso progetto - la Fototeca Carlo Scarpa - promosso e finanziato dalla Regione del Veneto e realizzato dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio. L'obiettivo è di poter rendere disponibile al pubblico, su *web*, l'intera documentazione fotografica esistente sull'architetto veneziano - sia quella "storica" che quella relativa alla campagna fotografica sistematica delle opere inaugurata di recente. In questo senso, le fotografie di ventisette diversi autori, italiani (Ballo, Basilico, Battistella, Berengo Gardin, Campigotto, Casali, Chemollo, Colombo, De Luigi, Ghirri, Giacomelli, Guidi, Guidolotti, Leiss, Monti, Mulas, Pietropoli, Renai, Roiter, Tobia Scarpa, Svegliado, Terrassan, Utimpergher, Zannier) e stranieri (Boudinet, Buzas, Hammacher, Sedy, M.E. Smith), presentate all'interno del catalogo, indicano altrettanti percorsi visivi possibili costruiti intorno all'arte di Scarpa; altrettante indagini, che testimoniano dello sviluppo di una peculiare cultura visiva, di una riflessione condotta sugli *spazi di luce ritmata* delle *fotogeniche* architetture scarpiane. È una significativa molteplicità di sguardi che converge nelle pagine del volume. Ma con quale spirito l'architetto si affida al fotografo? Lo strano rapporto di "odio e amore" che sempre lega ciascuno all'universo della fotografia e delle sue pratiche assume negli architetti - è Italo Zannier a ricordarlo nel suo saggio iniziale -

la forma di un vero e proprio *unicum* psicologico. Eppure, prosegue ancora lo storico della fotografia: "Senza la fotografia la loro opera non esiste, e il fotografo è simile a un angelo, attrezzato di pellicole e treppiedi, e si spera che infine sia benevolmente disponibile a mostrare 'al meglio' quell'Opera, persino a migliorarne e, se necessario, a costruirne in immagine la qualità, che nella realtà fisica potrebbe non esserci".

Nel volume sono compresi, oltre ai saggi introduttivi di Italo Zannier, Angelo Tabaro, Guido Beltramini (quest'ultimo si sofferma sull'atteggiamento "problematico" di Scarpa nei confronti delle descrizioni fotografiche del proprio lavoro), e alla rassegna delle immagini dei vari autori, una serie di interviste a protagonisti della fotografia contemporanea, che sono stati chiamati a rievocare la figura di Carlo Scarpa e il loro rapporto con l'architetto: Fulvio Roiter, Gianni Berengo Gardin, Guido Guidi e Luciano Svegliado. Chiude il catalogo un'appendice, con una breve nota



sull'esposizione realizzata a Palazzo Barbaran da Porto e un contributo di Marisa Dalai Emiliani sulla lettura "in multivisione", compiuta dall'olandese Arno Hammacher, su un luogo scarpiano per eccellenza: Castelvecchio a Verona.

Diego Crivellari

Vetri nel mondo oggi. Esposizione internazionale d'arte, catalogo della mostra (Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 14 novembre 2004 - 3 aprile 2005), a cura di Rosa Barovier Mentasti, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti - Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 4°, pp. 197, ill., € 30,00.

Vetri. Nel mondo. Oggi. Esposizione internazionale d'arte costituisce il catalogo della mostra dedicata, fra il 2004 e il 2005, alla recente produzione vetraria internazionale, e rappresenta l'occasione per osservare e stimare la varietà degli orientamenti attuali dell'arte del vetro ai suoi più alti livelli.

L'importanza degli ambienti espositivi di Palazzo Franchetti all'Accademia, recentemente restaurato come nuova sede dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, e dell'allestimento della mostra, realizzato da Pier Luigi Pizzi, attestano l'attenzione rivolta alla tradizione veneziana nelle forme che essa ancora è capace di esprimere. Tuttavia, richiamando nella città artisti da tutto il mondo, la mostra ha esplicitato altresì la consapevole esigenza di mantenere la produzione vetraria muranese costantemente aperta al confronto internazionale - essenziale, come nel passato, per l'esercizio di una funzione critica e, al contempo, capace di sollecitare l'innovazione. In assenza di questi stimoli la tradizione diverrebbe uno sterile arroccamento nel passato, mentre, come afferma Kaisa Koivisto, "l'unica certezza è il cambiamento continuo". L'intenzionale apertura all'orizzonte produttivo mondiale e le sue ragioni sono dichiarate da Leopoldo Mazzarolli, presidente dell'Istituto, e da Rosa Barovier, curatrice della mostra e del catalogo, nell'introdurre l'apparato critico, che appare sintetico quanto articolato e attento alle ragioni storiche, oltre che agli indirizzi di ricerca odierni. In particolare, emerge la tendenza attualmente costituita dallo *studio glass*, che già caratterizza gli ultimi decenni; ossia la scelta, operata da singoli artisti, di dedicare la propria attività alla realizzazione di pezzi unici in vetro, destinati ad essere proposti entro il sistema espositivo e commerciale dell'arte contemporanea.

I lavori esposti trovano un autorevole e specifico avallo interpretativo nel catalogo e permettono di osservare la capacità degli arti-



sti di esaltare la vocazione scultorea della preziosa materia, delle sue luminose trasparenze e dei suoi colori. Le diverse potenzialità del vetro, anche considerato in stretto rapporto con altri materiali, esaltano la vitalità della sperimentazione attuale. L'apparato fotografico e le biografie degli artisti permettono, sia a coloro che hanno visitato la mostra, sia a chi non ha potuto direttamente vedere e fruire le opere nel prestigioso assetto espositivo, di riflettere sulle attuali tendenze.

Guido Galessio Nadir

COMUNE DI PEDAVENA - COMUNITÀ MONTANA FELTRINA, *Bambini d'un tempo. Immagini dell'infanzia nel feltrino dal 1900 al 1950*, catalogo della mostra (Pedavena, Birreria, 8-24 maggio 2002), a cura di Francesco Padovani, testi di Dino Bridda, Tiziana Casagrande, Daniele Gazzi, Domenico Grazioli, Francesco Padovani, Marco Rech, Cosetta Trizio, Ferruccio Vendramini, Carlo Zoldan, consulenza fotografica di Marco Dal Zolt e Dino Scalet, s.l., Libreria Editrice Agorà, 2002, 4°, ill., pp. 192, €18,00.

Il progetto *Bambini d'un tempo: immagini dell'infanzia nel Feltrino dal 1900 al 1950*, nato su idea del Comune di Pedavena, ma promosso dall'intera Comunità Montana Feltrina, oltre a una mostra itinerante di successo nel territorio feltrino, ha dato vita a questo catalogo, che raccoglie tutta la documentazione fotografica della mostra (ben cinquecento foto) e ne prende spunto per condurre interessanti approfondimenti e riflessioni.

Le foto sono suddivise per argomenti: bambini in posa, la famiglia, la scuola, la chiesa, la Grande Guerra, il Fascismo, lavoro ed emi-

grazione, gioco e tempo libero, scene di vita quotidiana.

La parte prettamente fotografica è preceduta da una serie di brevi articoli che si occupano delle stesse tematiche. Così, oltre a descrizioni dettagliate del sistema usato a quei tempi per la fotografia, sono forniti interessanti approfondimenti sul mondo dell'infanzia all'inizio del secolo scorso, tra emigrazione, lavoro minorile, tassi di mortalità, guerra e regime, ma anche con l'inizio dell'istruzione obbligatoria, con gli svaghi semplici e le feste religiose.

Interessante è anche la breve bibliografia, sempre divisa per argomenti, che permette a chiunque lo desideri di approfondire quanto negli interventi si è velocemente tratteggiato.

Ma il cuore del libro restano le fotografie di questi bambini di cent'anni fa, con il volto serio e concentrato, a volte spaventati dall'ambiente estraneo dello studio fotografico, a volte annoiati dalla lunghezza della posa, altre volte allegri per la novità, per il giocattolo magari prestato dal fotografo stesso, con lo sguardo birichino che hanno anche i bambini di oggi. Colpiscono e impressionano le immagini dei "morticini", ricordo di bambini perduti troppo presto; testimoniano un doloroso passato prossimo le foto dei bambini accanto ai genitori vestiti da soldati o dei piccoli "balilla" che imparano il saluto romano. Le tante immagini di bambini soli con il padre o con la madre ci ricordano le famiglie separate dalla necessità, e si accostano alle foto intere orgogliose famiglie feltrine che mandano stampata sul cartoncino fotografico la prova che "ce l'hanno fatta", dagli Stati Uniti e dall'America del Sud, dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania.



Nelle foto scolastiche, solo negli anni del secondo dopoguerra cominciano a scorgersi, tra tanti gruppi, i primi ritratti individuali degli scolari, segno di un maggiore interesse verso l'individualità dei bambini, fino a quel momento limitata in favore del gruppo.

Chiara Schiavon

Pensieri preziosi. Differenze, incidenze, coincidenze in alcuni gioielli europei, catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, 18 dicembre 2004 - 30 gennaio 2005), a cura di Mirella Cisotto Nalon, Padova, Comune di Padova, 2004, 8°, pp. 97, ill., s.i.p.

A Padova esiste una particolare attenzione per l'arte orafa, e nel tempo ha acquistato riconoscimento e fama la scuola di oreficeria sviluppatasi all'interno dell'istituto d'arte "Pietro Selvatico". Qui si sono formate anche Lucia Davanzo e Maria Rosa Franzin, due delle nove artiste che hanno esposto le loro opere nella mostra *Pensieri preziosi*, esposizione in cui, attraverso i propri personali percorsi di ricerca, hanno potuto esprimere il rapporto che si crea tra il corpo, il monile e la personalità che lo "interpreta".

Il catalogo che ha accompagnato l'esposizione, bilingue e curato graficamente, dà ampio spazio ad alcuni tra i gioielli più esplicativi di ciascuna collezione, valorizzandoli nei giochi di brillantezza e di luce, attraverso foto a colori che si sviluppano sulla pagina intera, pur in dimensioni diverse, e accompagnate da sintetiche didascalie.

Esther Brinkmann, svizzera, ha sviluppato la sua ricerca intorno all'anello, con linguaggio stilistico minimale ed essenziale, e un'attenzione peculiare rivolta alla struttura e al materiale impiegato; Cathy Chotard, francese, lavora un metallo sottilissimo, lo dissolve in lamelle accostate o sovrapposte l'una all'altra, in suggestivi contrasti di chiaro e di scuro; Johanna Dahm, che si è formata a Zurigo, ha sempre seguito l'evoluzione della gioielleria d'avanguardia, nella scelta di materiali non pregiati (alluminio, plexiglass, resina) e nelle linee nette ed essenziali. La padovana Lucia Davanzo, già citata, elabora forme geometriche esaltate nella loro luminosità, mentre la conterranea Maria Rosa Franzin si segnala per un'istinto pittorico che diviene "macchia", graffio, pennellata, segno grafico rappresentativo, quasi motivo-firma. Pilar Garrigosa, di origini catalane, nei suoi esemplari coniuga eleganza, linearità, volume e plasticità, a giochi di luce dettati dall'inserimento di pietre preziose; Therese Hilbert, tedesca, predilige l'argento, in riflessi lunari e brunati, e forme a cono, a "vaso", secondo modelli an-

tichi. Nel Linssen, olandese, si è ispirata al mondo della botanica, con modelli per lo più circolari o a spirale, e nella sperimentazione con creazioni di carta; Annelies Planteijdt, anch'essa olandese, unisce nelle sue collane linee pure e piani geometrici all'uso di pigmenti colorati, perle rosa e azzurre. Ciascuna artista viene introdotta da una breve presentazione che ne mette in luce gli aspetti creativi salienti, mentre il catalogo delle opere esposte (dodici per ogni artista) conclude il volume insieme alla bibliografia.

Cinzia Agostini

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA - CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO DI MONTAGNANA, *Immagini dantesche*, catalogo della mostra "Verona... Lo primo tuo rifugio", (Verona, Palazzo Erbesti, 17-27 settembre 2004; Montagnana, Chiesa di San Benedetto, 30 settembre - 10 ottobre 2004), a cura di Giuseppe Battaglia, Urbana (PD), Fratelli Corradin editori, 2004, 4°, pp. 210, ill., s.i.p.

Per commemorare il settimo secolo dall'esilio di Dante a Verona – l'arrivo di Dante alla Corte scaligera è datato infatti 1304 –, il Circolo Filatelico Numismatico di Montagnana e l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona hanno voluto promuovere una mostra iconografica in cui presentare una cospicua raccolta di cartoline a tema dantesco. Una raccolta che risulta essere tra le più consistenti per quantità e qualità ed è custodita negli archivi del Circolo Filatelico Numismatico di Montagnana. La quasi totalità delle cartoline esposte illustra personaggi ed episodi di tratti dalla *Divina Commedia*, spesso opera di artisti già conosciuti, ed è stata realizzata nel cruciale passaggio tra Otto e Novecento. All'interno della collezione, per esempio, spiccano le sei serie della Casa Sborgi di Firenze, su cui si impegnarono illustratori come Alessandrelli, Corsi, Torrini e Faini, e le immagini tratte da speciali edizioni dantesche realizzate dalla Casa Fratelli Alinari di Firenze. Fra i testi contenuti all'interno del catalogo, è da segnalare un breve ma assai significativo saggio del poeta inglese Dante Gabriele Rossetti, dal titolo *Dante a Verona*: un saggio che dimostra come, in un questa determinata fase storica, l'interesse per l'autore della *Commedia* potesse diventare materia di un dibattito che travalicava l'ambito strettamente letterario e filologico, per riempirsi di connotazioni più propriamente ideologiche.

Come ricorda Fabio Camilletti nel suo intervento, la forma, il sottogenere della "cartolina dantesca", diventa uno dei mezzi più immediati per tramandare e comunicare ad un



pubblico boghese e nazionale una particolare *idea di Dante*, e – sembra di poter dire – non si limita ad esprimere una ingenua passione o un semplice vezzo estetizzante, ma riflette un fenomeno di carattere più ampio, quasi a voler compendiare figurativamente, in modo più o meno cosciente, quel rinnovato interesse per Dante che si era registrato un po' dappertutto in Europa durante l'Ottocento ("il secolo di Dante", secondo la definizione di Francesco De Sanctis).

La cartolina, mezzo economico, maneggevole, polivalente, ma soprattutto "popolare" nel passaggio tra i due secoli, sta già ad indicare che il problema di come "illustrare Dante" non era qualcosa di neutro, o di superficiale, ma prefigurava il sorgere di una vera e propria questione interpretativa, intorno all'effigie da veicolare. Seguire l'evoluzione di queste cartoline significa, allora, prepararsi ad affrontare un originale esercizio di "ermeneutica dantesca". A completare la ricognizione iconografica, in un itinerario che si snoda attraverso cantiche, dotti riferimenti all'universo poetico della *Commedia*, edizioni di pregio, interviene infine la notevole serie di *ex libris* che il Maestro Luigi Soliani, montagnanese, dedicò al Sommo Poeta.

Diego Crivellari

Suggerimenti del mondo rurale. Il Legno e l'Uomo nella Pedemontana Vicentina, catalogo della mostra (Marostica, Castello Inferiore, - Vicenza, Fiera), a cura di Gianna Francesca Rodighiero, Conselve (PD), Think, 2005, 8°, pp. 189, ill., s.i.p.

Si tratta dell'ottavo volume della serie "Suggerimenti del mondo rurale", anche questo realizzato a supporto di una mostra specifica. Che in questo caso ha trovato sede nel Castello Inferiore di Marostica e successivamente presso la Fiera di Vicenza. Voluto dalla Città di Marostica, Assessorato alla Cultura, e dalla Comunità Montana dall'Astico al Brenta, è un catalogo ragionato documentatissimo, anche per il supporto di una sostanziosa parte fotografica per ognuno dei venti capitoli affidati ad autori diversi, sull'importanza del legno che ha accompagnato nei secoli – con inizio nella preistoria dopo un affascinante *excursus* scientifico sul legno fossile, dovuto a Giambattista Rigoni Stern – la vita dell'uomo, in pianura e in montagna. Il legno era impiegato quindi nei primi insediamenti umani per ogni necessità pratica: per la fabbricazione di strumenti di uso quotidiano e la costruzione di ripari dalle intemperie, come scrive ancora Rigoni Stern. Opere, quindi, coincidenti alla nascita di un artigianato, sia pure rudimentale, poiché ogni oggetto e la sua applicazione erano frutto di una consapevole manualità. Abbiamo, anche, visualizzato l'incredibile corredo di strumenti lignei dell'Uomo del Similaun.

La sequenza di argomenti compie un giro d'orizzonte pressoché totale. Nulla è tralasciato da questa indagine esplicativa che trova risposta anche soltanto elencando la scansione dei vari capitoli, che si riporta di seguito, con al fianco il nome dell'autore del testo.

Boschi di pianura e di montagna: i cambiamenti nel tempo (Paolo Perini); *L'esbosco nell'Altopiano dei Sette Comuni, un'attività millenaria della nostra gente* (Patrizio Rigoni, autore anche di *Le vie del legno: via terra, la Calà del Sasso e altre Calà; via acqua; il Brenta e l'Astico; via aria, le Teleferiche*, e di *Legni: tipologia delle principali essenze da lavoro*); *Uomini e legni*, racconto (Andrea Gastner); *Credenze e tradizioni nel territorio di Marostica, Le segherie veneziane* (Nazzareno Leopardi, che scrive anche dell'uso del legno nell'edilizia storica, in area pedemontana altovicentina); *San Vito di Leguzzano. Un paese di carari e botari. Il ponte di Bassano: costruire la propria memoria con il legno* (Mario Guderzo); *Marangoni a Marostica* (Mario Scuro); *Il legno nella casa rurale e attrezzi di legno nella lavorazione tradizionale della paglia* (Gianna Francesca Rodighiero); *Mestieri, attrezzi e "macchine" nel mondo rurale* (Gianni Nicolli); *Giocattoli e attrezzature ludiche di legno* (Cecilia Battaglin Ignaz-



zi); *La carta e il libro nella cultura popolare* (Liliana Contin), *Il legno nell'arte sacra* (Attilio Bertolin); in chiusura, *L'abete di Fiemme per la musica* (Fabio Ognibeni).

A dimostrazione della cura usata in questa ricerca, va citata tra moltissime altre la fotografia che conclude il volume: mostra l'intonaco parzialmente caduto dal soffitto affrescato della villa Machiavello, ora Carlesso, di Nove, lasciando intravedere come la struttura del soffitto stesso sia stata fatta di legno.

Piero Zanotto

Vittorio Rorato. *Opere 1968/2004*, catalogo della mostra (San Donà di Piave - VE, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, ottobre-novembre 2004), a cura di Paola Martini, San Donà di Piave (VE), Comune, 2004, 4°, pp. 75, ill., s.i.p.

Vittorio Rorato è uno dei fondatori del "mito" dei pittori sandonatesi e non esponeva un'antologica, nella sua città, dal 1982. Carattere schivo, Rorato ha, infatti, sempre privilegiato il dipingere all'espore. Poiché è persona molto nota in città e in zona, sia per la sua arte sia per aver insegnato le materie artistiche, prima nelle scuole medie poi alle superiori, vi era grande attesa per ammirare le sue opere. L'antologica, curata da Paola Martini alla Galleria Civica d'arte moderna e contemporanea di San Donà, tra ottobre e novembre 2004, è stata anche l'occasione per uno dei rari cataloghi sulla produzione pittorica di Rorato. Cinquantanove i dipinti riprodotti in quadricromia, tra paesaggi, figure e nature

morte; e, inoltre, la riproduzione di una statua in bronzo, *Maternità*, esposta all'ingresso della Galleria. Pittore figurativo, la pittura, l'arte e la famiglia sono la sintesi della sua vita personale e artistica. I suoi paesaggi con le vedute dell'orto o di Viale Libertà, le nature morte composte con gli oggetti di casa su mobili e sedie, i ritratti dei suoi familiari dicono come l'artista non abbia mai avuto bisogno di andare lontano per trovare la propria ispirazione. Ed è per questa sua capacità di trasfigurare nell'arte le gioie e le pene di ogni giorno, che Rorato sostiene che non vi sia bisogno di pittura astratta, perché l'arte è, sempre e comunque, un'astrazione. La sua, però, è una poetica colta e nei suoi lavori lo si vede: Rorato ha seguito per alcuni anni l'Accademia di Belle Arti a Venezia, si è diplomato alla scuola d'arte, conosce in modo approfondito la storia dell'arte, ha grandi pittori come riferimento. Il catalogo si apre con un intervento del critico Paolo Rizzi e prosegue con lo scambio epistolare intercorso tra l'artista e la curatrice nell'estate precedente la mostra, quando il pittore soggiornava a Selva di Cadore e da lì le spediva le informazioni richieste sulla propria esperienza artistica. Il volume contiene anche gli scritti di alcuni suoi amici: Valentino Crivellato, Gianni Boato, Beniamino Montagner, che concorrono a definirne la figura umana e artistica. Gianni Boato, in particolare, descrive in modo sapiente, ma lieve, alcune tra le opere più significative del maestro. "Con questo catalogo/libro - scrive la curatrice Paola Martini - si è voluto cogliere l'occasione per porre un altro tassello di approfondimento in quella storia dell'arte sandonatese nel '900, che si sta studiando in questi anni, grazie alle possibilità espositive



offerte dalla nuova Galleria Civica e alla sensibilità dell'Amministrazione comunale". Il sindaco Francesca Zaccariotto e l'assessore alla Cultura Giansilvio Contarin, in premessa, scrivono: "È con la mente rivolta alle future generazioni che è stato concepito questo volume. Perché i giovani, conoscendo le proprie radici storiche e culturali possano trovare forza e coraggio per costruire un futuro, nuovo e sempre più ricco di stimoli e riflessioni per tutta la comunità".

Giovanna Battiston

Vittorio Marusso (1867-1943). *Immagini venete*, catalogo della mostra (San Donà, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, dicembre 2004 - gennaio 2005), a cura di Dino Casagrande, Fenia Baruzzo, Chiara Polita, San Donà di Piave (VE), Comune, 2005, 4°, pp. 118, ill., s.i.p.

Tra dicembre 2004 e gennaio 2005, alla Galleria Civica d'Arte moderna e contemporanea di San Donà, si è tenuta la mostra retrospettiva del pittore Vittorio Marusso, capostipite dei pittori sandonatesi, nato nel 1867 e morto nel 1943. Se si esclude un'esposizione del 1977, curata dall'allora "Gruppo '70", associazione culturale dei pittori sandonatesi, non si ha notizia di altre mostre antologiche di Vittorio Marusso. L'evento, curato direttamente dall'ufficio cultura del Comune, è stato l'occasione per presentare l'artista ai propri concittadini, che lo conoscevano più di nome che per la sua effettiva produzione e, soprattutto, per catalogare quante più opere possibili. Per organizzare l'esposizione sono stati contattati, infatti, vari collezionisti privati. Molte le famiglie sandonatesi che conservano quadri dell'artista. Marusso, dopo gli anni di studio e soggiorno a Venezia, ha vissuto sempre a San Donà, costretto da una malattia agli occhi che lo rese in seguito completamente cieco. Molte delle sue opere, però, sono andate distrutte nelle due guerre mondiali. Con il grande sviluppo di San Donà nel secondo dopoguerra, del pittore erano rimasti vivi il ricordo e il nome, mentre era caduta nell'oblio la conoscenza della sua produzione. La mostra, voluta dall'Amministrazione comunale come occasione di riscoperta dell'artista, è stata corredata da un catalogo contenente le schede di 124 opere di Marusso riprodotte in quadricromia. Vi sono catalogate anche delle pale d'altare realizzate da Marusso in chiese del Veneto. Dino Casagrande, uno dei tre curatori, ha ricostruito nel saggio iniziale la vita umana e la formazione artistica di Marusso, attraverso testimonianze e documenti d'archivio. Il critico Giancarlo Pauletto completa la ricerca su



Marusso, con un saggio che ne analizza l'opera pittorica e la colloca nell'ambito della coeva pittura veneta. Andato a diciassette anni – con una borsa di studio per meriti artistici del Comune di San Donà – all'allora “Regio Istituto di Belle Arti” di Venezia, Marusso, dopo una brillante carriera iniziale fu costretto a rientrare per una grave e progressiva malattia agli occhi. La sua sfortuna segnò, però, per i sandonatesi, la possibilità di avvicinarsi all'arte pittorica dell'Ottocento attraverso le sue opere e il suo insegnamento, cosa che in seguito permise la nascita di un “fenomeno” artistico sandonatese, indagato con una specifica pubblicazione commissionata sempre dall'Amministrazione di San Donà.

Paola Martini

Pittura e forme a San Donà di Piave nel '900, catalogo della mostra (San Donà di Piave, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 18 settembre - 18 ottobre 2004), a cura di Paola Martini, San Donà di Piave (VE), Comune, 2004, 4°, pp. 93, ill., s.i.p.

Il volume è frutto di una ricerca sul “fenomeno” artistico sandonatese, che distingue San Donà di Piave da tutte le altre realtà del Veneto orientale: ricerca che ha prodotto anche una mostra d'arte storica, allestita presso la Galleria Civica d'arte moderna e contemporanea al Centro L. Da Vinci, dal 18 settembre al 17 ottobre 2004. Scrive Paola Martini, autrice della ricerca, oltre che curatrice della mostra: “Sta qui l'inaspettato della situazione sandonatese, che non ha eguale in nessuno dei paesi che la circondano: da Musile, Noventa, Jesolo ecc. i pittori si orientavano su San Donà per confluire nelle fila dei ‘pittori sandonatesi’. La vicinanza di Venezia, le sue scuole d'arte e l'Accademia hanno certamente favorito la città, ma tutto questo non differiva di molto per i paesi d'intorno. Non vi è per questo una spiegazione logica. Non resta che pensare ad un dono fortunato, un talento dispensato a San Donà e alla sua gente”.

Il volume, che contiene anche un contributo critico di Paolo Rizzi e uno storico di Giorgio Baldo, si struttura attorno ad un nucleo prezioso: il catalogo alfabetico degli artisti pittori sandonatesi, ben 62 artisti censiti con biografia, elenco delle mostre principali, bibliografia e riproduzione in bianco e nero di un'opera. Il saggio iniziale, che dà il titolo all'opera, è frutto dell'analisi degli elementi che emergono dalle biografie degli artisti e di una indagine condotta su documenti conservati dai pittori stessi e da loro amici. Tra i nomi più noti e affermati nel mondo dell'arte nazionale troviamo: Vittorio Marusso, Bepi Galletti, Cesco Magnolato, Piero Bertacco, Adriano Pavan, Roberto Joos, Giovanni Cesca. Nel volume è riprodotta, in quadricromia, un'opera per ognuno dei 44 artisti presenti in mostra (59 le opere complessivamente esposte), che documentano quattro diversi periodi: dagli inizi agli anni Sessanta; gli anni Settanta-Ottanta; gli anni Novanta e le “Ultime sperimentazioni”. Tutto il lavoro di ricerca, la mostra d'arte storica e il volume pubblicato, sono stati commissionati dall'Amministrazione comunale di San Donà. L'assessore Giansilvio Contarin, nella prefazione scrive: “Ciò che a tutt'oggi mancava era uno studio sistematico e ampio capace di dare, anche in cifre, la dimensione di questo fenomeno”. Il volume si chiude con le biografie di quattro “amici degli artisti”, che molto si sono adoperati per sostenere e promuovere gli artisti e pittori sandonatesi.

Giovanna Battiston



Paolo Giudici. Scritture, catalogo della mostra (Padova, Galleria Sottopasso della Stua, 12 settembre - 25 ottobre 2003), a cura di Enrico Gusella, Padova, Comune di Padova - Assessorato alla Cultura - Centro Nazionale di Fotografia, Padova, 2003, 8°, pp. 72, ill., € 9,50.

Il catalogo presenta trentuno fotografie a colori di grande formato, che testimoniano gli esiti più recenti conseguiti dall'artista nelle sue ricerche fotografiche. I titoli delle riproduzioni spaziano dalla storia della pittura alla filosofia, dalla religione all'occultismo, in un tentativo di riduzione formale che l'artista stesso realizza per mettere a nudo la fotografia in un'epoca in cui domina il digitale. Questa forma artistica diventa così elemento di descrizione, più che di raffigurazione, e si configura come una vera e propria “scrittura”.

Il catalogo espone una serie di opere che intendono configurarsi come opposizione tra fotografia narrativa e fotografia descrittiva: nella prima domina la rappresentazione descrittiva di un testo, nella seconda la rimozione del tempo e dello spazio, quindi di una possibile “sceneggiatura” o “traccia filmica”. Tale dicotomia si inserisce in quella, decisamente di più ampia scala, che caratterizza la storia della fotografia, l'opposizione tra documentarismo e pittorialismo.

Le fotografie di Giudici riproducono in immagine vari testi, dai primi tre versi della *Commedia* al *De Vulgari Eloquentia*, all'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Il mondo sotto osservazione non è quello oggettivo, bensì quello simbolico che si traduce nella creazione di un testo-oggetto.

Il catalogo riporta le opere dell'artista padovano espote presso il Centro Nazionale di Fotografia (diretto da Enrico Gusella), che mostrano i segni della loro gestazione in uno sfumato confine con il negativo d'origine, nell'invasione della luce nella stampa, quasi nel tentativo di non individuare un confine netto di demarcazione tra i diversi stadi di sviluppo dell'opera d'arte.

Silvia Piacentini



L'EDITORIA NEL VENETO

I FONDI MUSICALI VENETI

Recenti pubblicazioni della Fondazione Levi

Luisella Ferrarese

Vengono qui segnalate alcune pubblicazioni promosse e realizzate dalla Fondazione Levi di Venezia con il contributo della Regione del Veneto, inserite nella collana di studi dedicata alla produzione musicale veneta, con particolare attenzione alle fonti della storia della musica veneziana e regionale. Nell'ambito della collana vengono pubblicati cataloghi di fondi musicali, cataloghi tematici e bibliografie, fondi archivistici appartenenti o conservati nel territorio veneto.

FRANCESCO PASSADORE - FRANCO ROSSI, *La sottigliezza dell'intendimento. Catalogo tematico di Giovanni Legrenzi*, Venezia, Fondazione Levi, 2002, 8°, pp. CLXXXVI-857, ess. mus., s.i.p. [ma € 62,00].

Giovanni Legrenzi nacque a Clusone il 12 agosto 1626 e morì a Venezia il 27 maggio 1690. Quasi sessantaquattro anni, durante i quali avrà modo di servire cappelle musicali e casati fra i più prestigiosi del Nord Italia e vedere favorevolmente accolte le sue musiche dai più alti regnanti d'Europa, così come i suoi drammi saranno rappresentati con successo nei principali teatri dell'Italia settentrionale: principalmente a Venezia, ma anche a Ferrara, Bologna, Milano, Modena, Genova, Brescia ecc. Sarà membro e organista dell'accademia bergamasca degli Eccitati e in Santa Maria Maggiore a Bergamo (1654), maestro di cappella dell'accademia dello Spirito Santo a Ferrara (1657-1665) e ben introdotto alla corte dei Bentivoglio. Infine, un ventennio al servizio della Serenissima: dal 1672 respon-



sabile della musica all'Ospedale dei Mendicanti, quindi vice maestro di cappella (dal 1681) e poi maestro primario (dal 1685 alla morte) a San Marco.

Pubblicò diciassette raccolte di musica strumentale e vocale – sacra e profana –, alcune delle quali ristampate, inoltre musicò ventisei libretti teatrali e oratoriali, e altri testi sacri e profani le cui partiture ci sono pervenute manoscritte.

Il volume si apre con un imponente apparato introduttivo articolato in un'ampia e dettagliata cronologia biografico-artistica del musicista, che mette insieme notizie tratte da fonti bibliografiche e archivistiche; quindi lo spoglio delle arie dei drammi e degli oratori associate ai personaggi e alla collocazione (atti e scene) nei libretti testimoni delle diverse rappresentazioni cui andarono soggette quasi tutte le partiture: il *Giustino* (1683), ad esempio, ebbe ben nove riprese in diverse piazze italiane fra il 1684 e il 1697. Infine, una generosa bibliografia dedicata agli studi legrenziani perlopiù editi nel corso del XX secolo. Segue il catalogo vero e proprio, ordinato per generi: drammi, oratori, musica sacra, profana e strumentale, dove le fonti sono minuziosamente descritte e collegate agli *incipit* musicali, onde fugare ogni dubbio sull'identificazione di arie, sonate, mottetti, cantate, messe ecc. Di indiscutibile utilità è la sezione dedicata alla descrizione dei libretti operistici e oratoriali (frontespizi e dediche secondo la lezione diplomatica, note editoriali, personaggi e interpreti, mutazioni di scene), i quali testimoniano il numero delle riprese, le sedi teatrali, il nome degli interpreti, dei poeti e di tutti quegli operatori teatrali citati sulle fonti.

A concludere, un'ottantina di pagine di indici (ben sette), indispensabili per sorreggere le ricerche e sciogliere le curiosità più inconfessabili sia del melomane sia dello studioso più pignolo, attratti da titoli, nomi, personaggi, interpreti, luoghi di rappresentazione, scene e forme musicali e liturgiche.

Ciò che risalta, anche ad una veloce scorribanda attraverso questo mare di schede descrittive, spesso legate indissolubilmente fra di loro da rimandi interni, è la dislocazione delle musiche e del materiale librettistico, letteralmente sparsi in tutto l'Occidente, ossia presso le biblioteche (le più celebri e quelle più desuete) d'Europa e Stati Uniti. Testimonianza questa di circolazione, dispersioni e collezionismi antichi e moderni, acquisizioni recenti e sottrazioni *in tempore belli*.



MAGDA-LISA ZURLO, *Il Duomo di Cittadella. Profili di musicisti. Catalogo del fondo musicale*, Venezia, Fondazione Levi, 2003, 8°, pp. CXXXVIII-446, ess. mus., s.i.p. [ma € 60,00].

A differenza di altri cataloghi di fondi musicali veneti editi dalla benemerita veneziana Fondazione Levi, da anni attenta promotrice di studi bibliografici sulle fonti musicali venete, quello odierno si distingue per l'impostazione del centinaio di pagine che prelude al catalogo delle musiche.

La studiosa ricostruisce la storia musicale della principale istituzione sacra di Cittadella, dalle sue origini agli inizi del XX secolo, dedicando particolare attenzione al segmento temporale che trae origine dalla seconda metà del Settecento, quello più rappresentato dai circa 550 manoscritti databili fra il 1758 e il 1929, ma prevalentemente ottocenteschi, e in parte testimoni delle musiche composte da musicisti che lavorarono per la chiesa di Cittadella, anche se non mancano fonti, relative al repertorio veneziano, padovano, trevigiano, vicentino e veronese, che propongono musiche eseguite nelle più celebri cappelle venete, copiate dagli organisti e dai maestri che si avvicendarono nell'organizzazione della musica nel duomo di Cittadella.

Inoltre vengono dedicati ampi capitoli ai musicisti (sovente indigeni) che servirono la cappella, che vengono presentati nel contesto socio-culturale e artistico della cittadina, impegnati anche in attività musicali 'laiche' quali banda, teatro, società teatrale, accademie musicali, società filarmonica ecc. Direttori d'orchestra, strumentisti, organisti, organari, direttori di coro, stagioni di prosa, stagioni operistiche, cori si avvicendarono in quella sorta di passerella che è la storia sociale e musicale di una cittadina veneta che risente degli influen-

si delle istituzioni e delle tradizioni musicali, sacre e non, presenti nelle più grandi e popolate città venete site nel raggio di una cinquantina di chilometri.

Le partiture sono per la quasi totalità di musica sacra, compreso il centinaio di stampe otto-novecentesche descritte dopo il corpus dei manoscritti. Le fonti archivistiche consultate a supporto della trattazione storica, e dettagliatamente elencate in un apposito capitolo dell'introduzione, sono decisamente abbondanti e afferiscono all'archivio comunale di Cittadella, agli archivi delle Curie vescovili di Padova e Vicenza, agli archivi parrocchiali di Cittadella, Fontaniva, Galliera Veneta, Bassano del Grappa, Piove di Sacco, Tezze sul Brenta, all'archivio di stato di Padova e del duomo di Cittadella. Ciò la dice lunga sull'acribia della Zurlo e sul suo esemplare metodo di lavoro, che peraltro le consente di stabilire anche la provenienza e i proprietari di alcuni gruppi di manoscritti, collegando tra di loro personaggi, fonti musicali, istituzioni sacre e laiche, ed eventi significativi della storia e della cultura nella Cittadella del XIX secolo.

FRANCESCO PASSADORE - FRANCO ROSSI, *Il teatro San Benedetto di Venezia. Cronologia degli spettacoli 1755-1810*, Venezia, Fondazione Levi, 2003, 8°, pp. LXII-521, ill., s.i.p. [ma € 60,00].

Il volume descrive l'attività del teatro San Benedetto nel periodo di proprietà e gestione nobiliare da parte dei Grimani e dei Venier, celeberrimi casati veneziani. La sua inaugurazione avvenne il 26 dicembre 1755 con la *Zoe* di Francesco Silvani, con musica di Gioacchino Cocchi e scene di Francesco Costa; il periodo preso in considerazione si conclude il 15 di-



cembre 1810 con la farsa in prosa *Il matrimonio di Babbeo in casa di D. Sofonisba*, dopo-diché proprietà e gestione passeranno all'impresario Giovanni Gallo, che l'anno successivo acquisì anche il teatro San Giovanni Grisostomo. Quattrocentosettantasette, nell'arco di un cinquantennio, sono le rappresentazioni identificate e descritte tramite i libretti teatrali, le gazette coeve e la bibliografia di ambito teatrale. Probabilmente le rappresentazioni furono un numero maggiore, in quanto i libretti non danno conto delle repliche allestite nel teatro nella medesima stagione e poche sono le notizie estrapolabili dai periodici di area veneta dell'epoca. Tuttavia, essendo questo cinquantennio saldamente legato alla prassi del 'libretto di teatro', le informazioni fornite dalla documentazione librettistica sono molto ampie e dettagliate; cosicché i due studiosi, nella formulazione delle schede descrittive, coniugano la descrizione delle fonti con la formulazione cronologica articolata in stagioni.

Anche il San Benedetto, come La Fenice che iniziò la propria attività trentasette anni dopo, ebbe una vita funestata di incidenti e di veloci costruzioni e ricostruzioni: venne eretto in circa otto mesi, disobbedendo perfino al divieto del lavoro festivo imposto dal patriarca, appena in tempo per iniziare la stagione di carnevale del 1755, seppure senza le necessarie decorazioni, che vennero realizzate successivamente. Un teatro che contava 144 palchi, disposti in cinque ordini, che avrebbero dovuto rendere cifre comprese fra i 3.000 ducati e i 1.800, in proporzione al pregio della loro collocazione. La notte del 5 febbraio 1774 l'intera sala teatrale venne distrutta da un incendio, che però non compromise la solidità dell'edificio; la stagione si interruppe così il 1° febbraio con la 'prima assoluta' dell'*Ipermestra* di Metastasio, con musica di

Johann Gottlieb Naumann, integrata da due balli del coreografo Antoine Trancard. La riedificazione avvenne in tempi simili alla costruzione originaria, tanto che il 26 dicembre dello stesso anno si aprì la stagione, ancora con un libretto metastasiano – *L'Olimpiade* – nella 'prima assoluta' della partitura realizzata da Pasquale Anfossi.

Metastasio sarà il poeta il cui nome comparirà quasi in una rappresentazione su quattro sino al 1800, a conferma della misura in cui questo teatro 'dei nobili' venne votato non solo all'opera seria, ma anche a determinati soggetti dall'innegabile aulicità, confermata anche dalla frequenza di Apostolo Zeno (oltre il 6% contro il due che è la media dei teatri veneziani). Esigenze di natura economica e di gusto fecero sì che anche le farse e l'opera buffa entrassero nei cartelloni del teatro, e dal 1803 le rappresentazioni in prosa, che ben presto godranno di stagioni proprie alternate a quelle operistiche, che sempre più raramente ospiteranno titoli seri.

È pleonastico lodare le quasi centoventi pagine che ospitano il pentapartito apparato degli indici (titoli, mutazioni di scena, personaggi, interpreti, nomi), senza il quale anche il più agguerrito musicologo affogherebbe in un mare di informazioni.

CRISTIAN BACCHI, *Il fondo musicale della chiesa di S. Maria della Consolazione di Venezia*, Venezia, Fondazione Levi, 2002, 8°, pp. XXXI-561, ess. mus., € 40,00.

Il primo approccio al fondo musicale della chiesa veneziana di Santa Maria della Consolazione, detta "della Fava", dal ponte *delle Fave* prospiciente che fornì l'appellativo, avvenne sul finire degli anni Sessanta con la pubblicazione del catalogo a cura di Paolo Pancino pubblicato dall'Istituto Editoriale Italiano (1969), redatto secondo le regole di catalogazione allora in vigore e ormai abbondantemente superate. Lo dimostra il lavoro di Cristian Bacchi, che ha schedato l'intero *corpus* delle fonti manoscritte seguendo le norme tecniche e grafiche ormai consolidate nelle pubblicazioni bibliografiche della Fondazione Levi.

Settecentosessantacinque schede per un migliaio di composizioni musicali, prevalentemente sacre, concepite nei secoli XVIII e XIX da musicisti che per lo più hanno operato presso ospedali o chiese di Venezia, prima fra tutti la cappella di San Marco, e comunque nell'area veneta: Acerbi, Agnola, Baldan, Bertoni, Coccon, Fabio, Furlanetto, Grazioli, Mazzorin, Rova, per citarne solo alcuni. Oltre alle



musiche per le più diverse occasioni liturgiche, merita una particolare menzione la trentina di partiture oratoriali a testimonianza della vivace pratica devozionale filippina legata all'esecuzione di oratori, spesso appositamente commissionati. Risale al 5 dicembre 1667 (seconda domenica di Avvento) l'esecuzione del primo "oratorio in musica". Questa prassi che si rinvigorì per tutto il secolo: capodanno, epifania, prima e terza domenica dopo l'epifania, giovedì grasso ed altre festività divennero deputate a queste *performances*. La vera esplosione oratoriale la si avrà però solo dagli anni quaranta del secolo successivo, con consistenti impegni economici per i compensi da erogarsi a solisti, coro e orchestra. Nell'Ottocento, invece, si abbandona la pratica oratoriale, mantenendo però assai viva la tradizione musicale, che sembra essere interamente testimoniata dalle fonti musicali coeve custodite nel fondo, che dal 1908 è sotto la cura dei Padri Redentoristi. Queste e molte altre dotte informazioni ci vengono offerte da Bacchi nella prefazione storica, dove si incastrano perfettamente, come in un raffinato mosaico, le vicende storiche della Chiesa veneziana con la vita musicale dell'istituzione filippina e le testimonianze delle musiche descritte.

Immane il generoso apparato di indici – titoli, forme, destinazioni liturgiche, nomi – che rende agevole la ricerca delle informazioni su musiche e persone. Peccato dover constatare la perdita di tutto il materiale musicale seicentesco e primo settecentesco: l'autore ipotizza che sia andato disperso in epoca napoleonica o in prossimità del 1908 fra le altre sedi italiane della Congregazione, data di cessione di quella veneziana ai Redentoristi.

LE SCUOLE PICCOLE NELLA VENEZIA DEI DOGI

Per una storia delle
confraternite veneziane

Francesco Passadore

Da molti anni, dopo la messa celebrata presso la chiesa veneziana dello Spirito Santo alle Zattere, di prima mattina, don Gastone Vio si avviava verso l'Archivio di Stato e lì trascorreva intere mattinate, e, quando poteva, anche buona parte della giornata. Era difficile frequentare le sale dell'Archivio veneziano senza incontrarlo, intento a compulsare antichi registri, dai quali estraeva informazioni che prontamente appuntava nelle sue schede di lavoro. Accadeva spesso che il suo tranquillo e metodico operare venisse interrotto da qualche studioso, che si trovava lì per condurre le proprie ricerche, per consigli sulle piste archivistiche da seguire, interpretazioni di documenti e grafie, significati del circovoluto linguaggio del potere ducale, sia esso amministrativo, notarile, religioso, non di rado altalenante fra latino, italiano e veneziano. Sempre don Gastone, con affabile semplicità, interrompeva il suo lavoro per accontentare l'interlocutore di turno, che regolarmente non mancava di meravigliarsi per la profonda conoscenza degli archivi veneziani del sacerdote e di subire il fascino del suo carattere mite intriso di una pacata umiltà. Fra i suoi vari interessi primeggiava quello rivolto all'ambiente musicale veneziano e alle sue istituzioni religiose e laiche, tanto che musicologi di mezzo mondo si rivolgevano a lui, *de visu* o epistolamente, per informazioni su cappelle musicali, cantori, musicisti, cantatrici, *figlie di coro*. Difficilmente don Gastone si trovava a corto di riferimenti archivistici relativi a compensi erogati, presenze in istituzioni (cappelle), nascite, matrimoni, morti e, magari, qualche scandalo, punito o soffocato dall'autorità, che vedeva attori quali monache, preti, nobili, badesse, canterine e varia umanità.

Gastone Vio ci ha lasciato nel gennaio del 2005, a pochi mesi dalla pubblicazione della sua opera più cospicua, frutto di un trentennio di indagini archivistiche: un imponente volume dedicato alle Scuole Piccole veneziane fra i secoli XIII e XVIII, che chiude un generosissimo corpus di articoli apparsi in atti di studio di convegni,



Festschriften, volumi antologici che più o meno intensamente riguardassero la vita sociale, religiosa e artistica della Serenissima, con particolare attenzione all'ambiente musicale.

Il volume che qui presentiamo si inserisce nella prestigiosa collana di studi intitolata e dedicata alla "Cultura popolare veneta", promossa e sostenuta dalla Giunta Regione del Veneto con il patrocinio della veneziana Fondazione Giorgio Cini. Lo studio di una delle istituzioni sociali più efficaci e capillarmente diffuse a Venezia viene così ad arricchire la preziosa collana di ricerche, avviata nel 1985 per approfondire la conoscenza dei sistemi economici, delle strutture familiari e sociali, delle manifestazioni culturali e religiose, dei mestieri, dei linguaggi, delle tradizioni e credenze, di tutto ciò che viene considerato manifestazione di cultura popolare in ambito veneto.

Oltre al variegato mondo musicale, l'altra passione di Gastone Vio, che ne indirizzò la pluridecennale ricerca, fu l'ancor più proteiforme ambiente delle strutture associative veneziane che si prefiggevano pratiche di pietà religiosa e di assistenza ai bisognosi: corporazioni che a Venezia erano denominate *scuole*, regolamentate dal Consiglio dei Dieci o dai Provveditori alla Sanità (per le compagnie di sant'Adriano, che nel XVIII secolo suffragavano i defunti presso l'isola omonima), istituite con scopi umanitari per sostenere i poveri e le arti e mestieri. Tutte originate da uno statuto, chiamato *mariegola*, che ne determinava le finalità, i diritti e i doveri degli iscritti, quando non ne riportava anche l'elenco, queste confraternite raccoglievano individui afferenti alle diverse arti o mestieri e dovevano essere governate da laici. È lo stesso Vio, nel prezioso, documentato e indispensabile apparato introduttivo, ad informarci che "mentre le prime scuole grandi andarono formandosi a Venezia nella seconda metà del Trecento come confraternite di flagellanti, le scuole così dette piccole, già all'inizio del Duecento, erano numerose e fiorenti nelle chiese veneziane". Gli aggettivi "grande" o "piccola" sono correlati appunto alle dimensioni e, quindi, alla sfarzosità nella partecipazione alle manifestazioni cittadine nonché alla sontuosità delle loro sedi. E ancora: "A cominciare dal Cinquecento alcune scuole piccole, il cui scopo principale era quello di suffragare i defunti, aggiunsero al loro titolo la qualifica di suffragi, altre si sdoppiarono in sovvegni, aggiungendo nuove regole alle loro leggi fondamentali, volendo assicurare ai loro iscritti l'assistenza medica, le medicine, e un sussidio quotidiano finché fosse durata la malattia", purché non si trattasse di "morbo gallico" o di ferite causate da risse o altre situazioni violente. Chiunque, per motivo di devozione, intendesse dare vita ad una confraternita, doveva chiedere la licenza

al Consiglio dei Dieci, al quale si doveva successivamente presentare la *mariegola* per le eventuali correzioni e l'approvazione definitiva. Quindi gli animatori della nuova confraternita concordavano, mediante atto notarile, con il capitolo parrocchiale o con i religiosi o le monache (dipende se la sede prevista era una chiesa parrocchiale o un monastero) diritti e doveri reciproci relativi alla proprietà o all'uso dell'altare, dei paramenti alla celebrazione delle messe, delle arche adibite alla tumulazione di confratelli e all'area per il "banco" della scuola. Infine, si richiedeva l'erezione canonica, ossia il riconoscimento giuridico ecclesiastico, necessario per ottenere dal papa il beneficio delle indulgenze, dalle quali dipendevano le elemosine dei fedeli.

Anticamente chi si iscriveva ad una scuola si impegnava all'assistenza dei confratelli, in special modo nei confronti di quelli malati, moribondi, anche con la veglia notturna; inoltre si impegnava ad accompagnare ogni confratello all'ultima dimora, pena un'amenda pecuniaria per le assenze ingiustificate. Era questo anche un modo per assicurarsi un corteo funebre per la propria sepoltura, un certo numero di messe in suffragio e garantirsi una morte "assistita" sotto il profilo religioso e umano, oltre che l'assistenza materiale in vita, a fronte del versamento di una quota mensile, oltre ala "benintrade", la quota iniziale d'iscrizione.

Le confraternite indagate da Vio sono ben 925; per ognuna di queste è stata allestita una scheda numerata con il nome, la data di fondazione e i riferimenti archivistici riferiti a: archivi parrocchiali, Archivio storico della Curia patriarcale, Archivio di Stato, biblioteche Marciana, del Seminario Patriarcale, del Museo Correr e della Fondazione Cini. Segue la cronologia per eventi significativi, con eventuali citazioni estratte dalle fonti archivistiche e relativi riferimenti. Si procede in ordine di sestiere (Castello, san Marco, Cannaregio, san Polo, santa Croce, Dorsoduro): sei grossi contenitori suddivisi per parrocchie, e chiese – ultimi sottoinsiemi cui afferiscono le varie scuole, presentate in ordine di fondazione. Utilissimi il ricco glossario e l'indice dei nomi. Un lavoro immane, destinato a divenire imprescindibile per chiunque d'ora in avanti intenda affrontare la cultura veneziana. Un solo



neo: l'assenza di un indice alfabetico delle confraternite, che consentirebbe al lettore di identificare immediatamente l'istituzione ricercata qualora non sappia quale via percorrere all'interno dei tre insiemi rappresentati da sestiere, parrocchia, chiesa. Si sfrutterebbe così appieno la numerazione progressiva delle 925 schede, con gli apposti rimandi, come in un qualsiasi catalogo. Ma questo è un peccato,

non proprio veniale, da attribuirsi probabilmente allo *staff* redazionale. Anche un indice dedicato a chiese e luoghi significativi, e magari uno riservato alle ricorrenze liturgiche e civili, avrebbero fatto la gioia di chi userà questo prezioso strumento per le proprie ricerche.

Fra scuole abusive di sacerdoti, di nobildonne, di laici, prontamente chiuse o legalizzate con i dovuti interventi delle autorità, e scuole regolarmente istituite e condotte, ci si muove in un mondo sì noto agli studiosi e ai cultori di cose veneziane, ma ora radiografato nei suoi aspetti più intimi, consentendo una lettura "trasversale", dalla quale emergono interrelazioni fra scuole e altre istituzioni sacre, ma anche la storia della società, della chiesa, della devozione, delle arti e dei mestieri, del potere, della pietà popolare, della povertà, dell'assistenza sociale veneziana, non ultima la vicenda delle tecniche cooperative di sussistenza che consentirono ad una cospicua fetta di popolazione di superare periodi avversi e pesanti crisi economiche; insomma, in certi casi di sopravvivere. È un'opera questa che apre nuove e incalcolabili opportunità di studio su molti fronti. Si pensi solo alle migliaia di *mariegole* e fonti archivistiche la cui pubblicazione avrebbe occupato decine di volumi, ma il cui studio, grazie alle segnalazioni dell'autore, consentirà di percorrere nuove vie e di svelare nuovi scenari, anche nell'ambito degli studi di storia della musica, sempre cari a Vio, che non omette mai di segnalare eventi, personaggi, celebrazioni e luoghi legati all'arte di Euterpe. Questo comunque non è l'ultimo dono lasciato da don Gastone: il suo archivio e quello della sorella Evelina sono stati donati alla Fondazione Giorgio Cini; l'insediamento ufficiale è imminente. Quindi si procederà al riordino per consentirne l'eventuale pubblicazione (come avviene per il cosiddetto "Archivio Sartori" relativo al Santo di Padova e alle istituzioni religiose del padovano) e la consultazione agli studiosi.

Che dire...? Grazie, don Gastone, sarai sempre nel nostro cuore... e nei nostri studi.

GASTONE VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara (VI), Angelo Colla editore, 2004, 8°, pp. 973, ill., s.i.p.

SPOGLIO DEI PERIODICI
DI ARTE E ARCHITETTURA
(2003-2004)

Il precedente spoglio dei periodici del settore "arte" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 44 e prendeva in considerazione gli anni 2002-2003. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite nel periodo 2003-2004, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 44. Delle riviste nuove si dà lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Alumina
Pagine miniate

direttore editoriale: Vittoria de Buzzaccarini
direttore resp.: Gianfranco Malafarina
comitato scientifico: Leonardo Farinelli, Giordana Mariani Canova, Ernesto Milano, Pierluigi Petrobelli, Ennio Sandal, Marino Zorzi
segreteria del comitato: Alessandro Scarsella
redazione: Paola Gaudio, Eleonora Menadeo
segreteria di redazione: Monica Bettazzi
periodicità: trimestrale
editore: Nova Charta - via Olanda, 17 - 37135 Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538
e-mail: alumina@alumina.it

a. 2, n. 4, gennaio-marzo 2004

MICHELE BERNARDINI, *Il libro dei re* • MIRNA BONAZZA, *Giorgio D'Alemagna* • MARIA LUISA RICCIARDI - CHIARA FAIA, *Etiopia devota* • MARCO GUARDO, *Il palazzo dei libri* • NICCOLÒ ORSINI DE MARZO, *Noblesse oblige* • MARIA LUIGIA FOBELLI, *La gemma d'Abruzzo* • ROBERTO ANGELONE, *Hic scripta manent* • GUALTIERO MALASPINA, *Possedere il mondo* • GIANFRANCO MALAFARINA, *Fedeli al Canzoniere* • *Diario in miniatura.*

a. 2, n. 5, aprile-giugno 2004

ILARIA ANDREOLI, *Un cronista del medioevo* • GIUSI ZANICHELLI, *Nel nome del papa santo* • MARIA ALESSANDRA BILOTTA, *Tesori Nascosti* • VITO SALIERNO, *Profumo d'Oriente* • LAURA MIANI, *Ars Curandi* • MARINA BICCHIERI - MARIA LUISA RICCARDI, *Lezioni di miniatura* • CHARLOTTE KRAMER, *Magia dell'oro* • GIANFRANCO MALAFARINA, *I giardini dell'Eden* • *Diario in miniatura.*

a. 2, n. 6, luglio-settembre 2004

GIULIA OROFINO, *Scritto nelle stelle* • ILARIA ANDREOLI, *Simon Bening* • GUALTIERO MALASPINA, *Coperte di lusso* • ANTONINO BIANCASTELLA, *Il respiro del passato* • RITA DE TATA, *Pagine fiabesche* • GIANFRANCO MALAFARINA, *Messaggeri del tempo* • SILVIA SOTGIU, *Cavalcare i secoli* • GIUSI ZANICHELLI, *Nome in codice Petrarca* • *Diario in miniatura.*

a. 2, n. 7, ottobre-dicembre 2004

CHARLOTTE KRAMER, *Natale d'oro* • CLAUDIO BARBIERI - LUCIA BOSCOLO, *Il tesoro dei Langravi* • MARIA ALESSANDRA BILOTTA, *Magister Nicolaus* • GIUSI ZANICHELLI, *Il verbo eburneo* • GIANFRANCO MALAFARINA, *Lo scrigno del sapere* • MARCELLO CICCUTO, *Sognando l'Oriente* • MARIANNA MONTESANO, *Un restauro a tutto tondo* • DANIELE BINI, *Scriptorium digitale* • ENNIO SANDAL, *Per amore di Laura* • *Diario in miniatura.*

Anfione e Zeto
Rivista di architettura e arti

direttore resp.: Margherita Petranzan
vice direttori: Francesca Gelli, Aldo Peressa
comitato scientifico: Gae Aulenti, Benedetto Gravagnuolo, Valeriano Pastor, Margherita Petranzan, Franco Purini, Paolo Valesio
comitato di coordinamento redazionale: Marco Biraghi, Marco Borsotti, Maria Luisa Cannarsa, Alberto Giorgio Cassani, Francesca Gelli, Aldo Peressa
redazione: Matteo Agnoletto, Johnny Asolari, Simonetta Bedin, Alberto Bertoni, Giuseppe Bovo, Marco Bressanin, Barbara Canal, Pier Luigi Copat, Brunetto De Batté, Stefano Debiasi, Carlo De Pirro, Bruno Dolcetta, Massimo Donà, Antonio Draghi, Ernesto Luciano Francalanci, Paolo Frizzarin, Romano Gasparotti, Ugo Gelli, Gaia Giulia Giacomelli, Franco La Cecla, Gabriele Mastrigli, Riccardo Montesello, Guglielmo Monti, Patrizia Montini Zimolo, Dina Nencini, Saverio Pisaniello, Leonardo Rampazzi, Roberto Rossato, Davide Ruzzon, Giovanna Santinoli, Bernardo Secchi, Alberto Torsello, Massimo Trevisan, Paolo Valesio, Massimo Vedovato, Giovanni Vio
periodicità: semestrale
sede della redazione: piazza Mazzini, 18 - 35043 Monselice (PD) - tel. 0429/72477 - fax 0429/781411

n. 17, 2004

Peter Eisenman: Città della Cultura di Galizia, Santiago de Compostela - Spagna - 1999-2003. MARGHERITA PETRANZAN, *Architettura universalmente singolare* • ALBERTO GIORGIO CASSANI, *Singularità (o pluralità?)* • MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), Opera: *Biografia di Peter Eisenman* • Città della Cultura di Galizia a Santiago de Compostela • FRANCO PURINI, *La poetica dell'eccesso* • FRANCO PUCETTI, *Eisenman italiano* • MARCO BORSOTTI, *Stati di alterazione dello spazio* • BERNARDO SECCHI (a cura di), Campo neutrale: BENEDETTO GRAVAGNUOLO, *Icaro e il labirinto* • ERNESTO LUCIANO FRANCALANCI, *Peter Eisenman, Max Reinhardt Haus* • GUGLIELMO MONTI, *La maschera dell'anatomia* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI (a cura di), Soglie: ALDO PERESSA, *L'isola singolare* • MASSIMO DONÀ (a cura di), Theorein: MASSIMO DONÀ, *Singularità* • SERGIO GIVONE, *Singularità* • MARCO BIRAGHI - MARIA LUISA CANNARSA - ALBERTO GIORGIO CASSANI - BRUNETTO DE BATTÉ, (a cura di), Varietà • FRANCESCA GELLI - MARGHERITA PETRANZAN, *City* • BRUNETTO DE BATTÉ, *Singularità* • MATTEO AGNOLETTI, *Modelli di città* • GIOVANNI VIO, *Aree industriali inespugnabili: il caso Schio* • PIER LUIGI COPAT - GABRIELE MASTRIGLI - MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), Opere prime, opere inedite: *Gregotti*



Associati • Adriano Cornoldi - Studio MAS • GIOVANNI VIO (presentazione di), Roelof Uytendogaard • Giovanni Vio • Giorgio Mingardi - Alessandro Pizzolato • Ugo Gelli • PATRIZIA MONTINI ZIMOLO (a cura di), Mostre, premi, concorsi e tesi di laurea • PATRIZIA MONTINI ZIMOLO (presentazione di), Mostra "Pantin, Montrouge, Boulogne-Billancourt, Medoun La Foret, Fernand Pouillon architecte" • SAVERIO PISANIELLO (presentazione di), Mostra "La scena di Puccini. L'immaginario visuale e l'opera" • **Quindicesima edizione del premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino: motivazione della giuria** • ANTONIO DRAGHI, Concorso per la nuova sede della Provincia di Pisa • GIANNI FABBRI (presentazione di), Tesi di laurea: Il progetto e il monumento • Tesi di laurea di Gaetano De Napoli e Mara Zanello, The final Cut • Tesi di laurea di Francesco Fiotti, Musica e spazio • MARCO BIRAGHI - ALBERTO GIORGIO CASSANI (a cura di), Recensioni • Arti visive e design: Opere di Marta Fontana • CARLO DE PIRRO (a cura di), Architetture sonore • CARLO DE PIRRO, Il ventre del suono • ALBERTO BERTONI - PAOLO VALESIO (a cura di), Codex Atlanticus, 6.

Quaderni di Anfione e Zeto Monografie, 1, 2005

MARGHERITA PETRANZAN - GIANFRANCO NERI (a cura di), Franco Purini - La Città Ugale. Scritti scelti sulla città e il progetto urbano dal 1966 ad oggi.

Biografia di Franco Purini • MARGHERITA PETRANZAN, Il libro • Primo movimento: adagio: MARGHERITA PETRANZAN, Il divenire della forma • Secondo movimento: presto (andante con moto): Dialogo tra Margherita Petranzan e Franco Purini: i tre volti dell'architettura • La Città Ugale. Progetto per una città di cento milioni di abitanti • FRANCO PURINI, La Città Ugale • Il nuovo cielo, la nuova terra, la nuova casa, la nuova città • Mille volte centomila case • Terzo movimento: minuetto (allegro molto) • GIANFRANCO NERI, Profezie

urbane • FRANCO PURINI, Scritti scelti sulla città e il progetto urbano (1966 -2004) • Quarto movimento: finale presto: MARGHERITA PETRANZAN, Matrici • Regesto delle opere pubblicate nel volume • Indice dei nomi.

Annali di architettura Rivista del Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio"

direttore: Fernando Marías
vice direttore: Guido Beltramini
comitato di redazione: James S. Ackerman, Guido Beltramini, Arnaldo Bruschi, Howard Burns, Christoph L. Frommel, Jean Guillaume, Fernando Marías, Christoph Thoenes
redazione: Silvia Moretti
periodicità: annuale
editore: Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", Vicenza
sede della redazione: Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" - Basilica Palladiana - Piazza dei Signori - 36100 Vicenza - tel. 0444/323014 - e-mail: annali@cisapalladio.org

n. 15, 2003

MASSIMO BULGARELLI, Alberti a Mantova. Divagazioni intorno a Sant'Andrea • ROBERTA MARTINIS, Il palazzo del Banco Mediceo: edilizia e arte della diplomazia a Milano nel XV secolo • PAOLA ZAMPA, Antonio da Sangallo il Vecchio: l'impiego del fregio dorico nei disegni e nell'opera • MARIA TERESA SAMBIN DE NORCEN, Michelangelo e Clemente VII. Corrispondenza e corrispondenti nella genesi della sacrestia Nuova e della biblioteca Laurenziana • EVA RENZULLI, La crociera e la facciata di Santa Maria di Loreto: problemi di ridefinizione • MARIA LUISA CANNARSA, L'opera



incompiuta: il San Giovanni Battista a Pesaro di Girolamo Genga • DONATA BATTILOTTI, Palazzo Uguccioni a Firenze: una "bella facciata" per la piazza del duca • ANDREA BONAVITA, Un inedito di Pellegrino Tibaldi: la chiesa di Sant'Agata Martesana • VITTORIO PIZZIGONI, I tre progetti di Palladio per il Redentore • RENATO CEVESE, Incongruenze nel teatro Olimpico • LIONELLO PUPPI, La solitudine di Vincenzo Scamozzi, nostro contemporaneo • FULVIO LENZO, Filippo Juvarra a Messina: la chiesa di San Gregorio • JOAQUÍN BÉRCHÉZ, Francisco Guerrero y Torres y la arquitectura de la Ciudad de México a finales del siglo XVIII • ANNA MARIA FIORE, La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra: il sacrario di Redipuglia di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni • Notiziario del Centro • Recensioni • Riassunti • Profili.

Archint - Architettura Intersezioni Rivista di architettura e progettazione urbana

dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia - Dipartimento di Progettazione architettonica

direttore: Renato Bocchi
comitato: Eleonora Mantese (caporedattore), Adriano Cornoldi, Armando Dal Fabbro, Claudio Lamanna, Serena Maffioletti, Claudio Panerari, Vittorio Spigai, Luciano Testa
periodicità: semestrale
editore: Dreossi, Pordenone
sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Progettazione architettonica - Dorsoduro 2196 - 30123 Venezia - tel. 041/2571007 - 2571990 - fax 041/5246296

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 8, 2000, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Arte Documento Rivista di storia e tutela dei Beni Culturali

direttore: Giuseppe Maria Pilo
comitato di redazione: Benedetto Aschero, Elia Bordignon Favero, Paola Cavan, Marino De Grassi, Salvatore Italia, Ernesto Liesch, Emilia Mirmina, Mario Piantoni, Gaetano Platania, Fabio Sartor, Filippo Todini, Antonio Zappalà
editore: Edizioni della Laguna, Monfalcone (GO)
sede della redazione: Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "Giuseppe Mazzariol" - Palazzo Querini, Dorsoduro 2691 - 30123 Venezia - tel 041/5268635, fax 041/5269063

n. 20, 2004

Per una politica dei Beni Culturali. "Restituzioni 2004". Tesori d'arte restaurati grazie a Banca Intesa • MARIO SERIO, *Banca Intesa ha creato un rapporto pubblico/privato un presupposto fondamentale al di fuori di ogni logica economicistica* • CARLO BERTELLI, *Le mostre di "Restituzioni" 'restituiscano' le opere al loro passato cercando di assicurare il loro futuro* • I luoghi, i musei: le opere e i restauri • Ancora per i 90 anni di Pietro Zampetti. Testimonianze: GIOVANNA NEPI SCIRÈ, *Pietro Zampetti, un maestro* • MASSIMO CANNELLA, *Un grande promotore e artefice di eventi culturali* • COSTANZA COSTANZI, *Una lezione di vita e di etica* • Storia dell'arte: PIERO ZAMPETTI, *A proposito di alcune opere camerinesi del Quattrocento. Lettera aperta a Paolo Dal Poggetto* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Fra Gotico cortese e primo Rinascimento in Catalogna: una predella per 'retablo' di Pere Garcia de Benavarri* • CARLO BERTELLI, *Per il ritorno a Venezia della Madonna Litta* • ELIZABETH CARROL, *La pala ritrovata. Una rivisitazione della pala d'altare di Bartolomeo*



Montagna già nella chiesa di San Marco a Lonigo • LEA SALVADORI RIZZI, *Una nuova ipotesi attributiva per Giorgio Spavento: la cappella Cornaro nella chiesa dei Santi Apostoli a Venezia* • FELICE GAMBARIN, *L'Arco di trionfo di Giovanni Maria Falconetto per Alvise Cornaro a Este. Simboli, storie, metafore* • VERA BUGATTI, *L'Anastasis capovolta al Gradaro. Ipotesi di temperie culturale. I* • GIUSEPPE CONFORTI, *Palazzo Te: un percorso morale. Cristiano e pagano nell'architettura allusiva di Giulio Romano* • ANNALISA PERISSA TORRINI, *Di alcuni disegni del Cinquecento nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia* • ERICH SCHLEIER, *Alessandro Turchi. Altre aggiunte e precisazioni* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Aspetti e problemi della pittura europea del Seicento. III. Il Martirio di sant'Andrea di Jusepe de Ribera. Giovan Francesco Barbieri, il Guercino, e il tema del san Francesco in meditazione* • LANFRANCO RAVELLI, *Una primizia inedita di Bortolo Litterini datata "1700" e altre aggiunte* • LAURA DE ROSSI, *Per Francesco Polazzo: plausibile storia di un soffietto recuperato* • MARTINA MANFREDI, *Jacopo Amigoni (1682-1752) e l'iconografia dei "putti giocosi": il dipinto con l'Allegoria della Musica e il suo pendant ritrovato* • ILEANA CHIAPPINI DI SORIO, *Rosalba Carriera e i ritratti di Barbara Campanini* • EGIDIO MARTINI, *Alcune considerazioni sulla pittura di Gaspare Diziani e cinque sue opere inedite* • ANTONIO NIERO, *Marciana minore: Giambattista Callalo e una sua statua in San Marco* • RENZO SALVADORI, *Le origini del Neoclassicismo e del giardino romantico tra Veneto e Inghilterra* • MARIA ELISABETTA PICCOLO, *Alcune riflessioni sulla villa Pisani a Vescovana e una ipotetica ricostruzione della scalinata sul fronte sud* • LAURA DE ROSSI, *Risarcimento per Giuseppe Bressan* • Museologia e Didattica museale: GIUSEPPE MARIA PILO, *La collezione Ferruccio Mestrovich donata per la città di Venezia a Ca' Rezzonico* • WANDA MORETTI, *L'arte, il museo, il corpo* • In memoriam: Giogio Gallini.

Arte veneta Rivista di storia dell'arte

direttore: Alessandro Bettagno
redazione: Alessandro Bettagno, Adriano Mariuz, Stefania Mason, Giuseppe Pavanello, Paola Rossi, Chiara Ceschi
periodicità: semestrale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

n. 59, 2002

ANDREA CORTESE, *Per la miniatura veneziana del Duecento: un Trésor alla Biblioteca Capitolare di Verona* • SILVIA FUMIAN, *Due codici veneti poco noti nella biblioteca di Federico da Montefeltro* • PAOLA MODESTI, *I corinelle chiese veneziane e la visita apostolica del 1581. Il "barco" di Santa Maria della Carità* • SIMONE FERRARI, *Gli anni veneziani di Jacopo de' Barbari* • COLIN EISLER, *La Tempesta di Giorgione: il primo "capriccio" della pittura veneziana* • ROSELLA LAUBER, *"Et è il nudo che ho io in pittura de l'istesso Zorzi"*. *Per Giorgione e Marcantonio Michiel* • SERGIO MARINELLI, *All'esordio di Jacopo Tintoretto* • RENZO MANGILI, *La testa di carattere a Venezia nel Settecento: l'inedito paradigma di una raccolta coeva* • MASSIMO DE GRASSI, *Giovanni Marchiori tra intaglio e scultura: appunti sugli esordi* • SUSANNA PASQUALI, *Scrivere di architettura intorno al 1780: Andrea Memmo e Francesco Milizia tra il Veneto e Roma* • LUCA CABURLOTTO, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin* • Segnalazioni: LAILA OLIMPIA PIETRIBIASI, *Il velario di san Michele arcangelo a Pescicanna* • ARABELLA CIFANI - FRANCO MONETTI, *"Il mio occhio si è fatto pittore": un problematico e inedito capolavoro di Callisto Piazza* • ELIANA CARRARA, *Francesco Sansovino, letterato e*



intendente d'arte • MICHEL HOCHMANN, *Giuseppe Porta e la decorazione di palazzo Contarini dalla Figure* • PAOLA ROSSI, *Temi marciari di Domenico Tintoretto* • WALDEMAR H. DE BOER, *Alcuni dipinti raffiguranti San Vincenzo di Alessandro Maganza e Francesco Maffei* • ROBERTO PANCHERI, *Una nuova allegoria profana di Nicolas Régnier* • DOMINIK WRONIKOWSKA, *Committenti polacchi di Canova* • Carte d'archivio: BOZENA ANNA KOWALCZYK, *Le origini veneziane di Pietro Bellotti* • Restauri: *Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano. Restauri anno 2002* • Cronache: GIUSEPPE PAVANELLO, *Dipinti veneziani in Polesine* • DAVIDE APOLLONI (a cura di), *Bibliografia dell'arte veneta: 2001*.

n. 60, 2003

ENZO DE FRANCESCHI, *I mosaici della cappella di Sant'Isidoro nella basilica di San Marco a Venezia* • SERGIO MARINELLI, *Paris Bordon: il Cristo al Limbo di Ca' Foscari* • PAOLA ROSSI, *La decorazione scultorea dell'altare di Sant'Antonio ai Frari: per un profilo di Bernardo Falconi* • BERT MEIJER, *Disegni di Antonio Balestra* • PAOLA BETTI, *Nuovi ritrovamenti per la Galleria Conti di Lucca* • PAOLO MARIUZ, *Antonio Canova: la 'memoria' del principe Prosper von Sinzendorf, ovvero Stele funeraria di Ottavio Trento* • Segnalazioni: TOBIAS LEUKER, *Orgoglio e devozione. Iconografia e funzioni della Pala Cassotti di Andrea Previtali* • CHIARA RIGONI, *Proposta per Paris Bordon a Vicenza* • IRINA ARTEMIEVA, *La 'Sommersione del Faraone' di Lambert Sustris* • VINCENZO MANCINI, *Per Lambert Sustris disegnatore* • STEFANO PIERGUIDI, *Sull'iconografia dell'apparato de' Sempiterni di Giorgio Vasari* • ANNALISA SCARPA, *Due Amigoni ritrovati* • ALBERTO CRAIEVICH, *"Avendo l'arte sua per fine principalissimo il diletto": note su alcuni disegni di Francesco Algarotti* • CATHERINE WHISTLER, *L'aspetto mutevole della "Veduta di Dolo sul Brenta" di Oxford* • DENIS TON, *Giuseppe Angeli frescante ad Arzerello* • Carte d'archivio: LILIANA LEOPARDI, *Carlo Crivelli e Tarsia Francisci: un nuovo documento* • ANDREW HOPKINS, *Longhena proto e architetto* • Restauri: ALBERTO CRAIEVICH, *Antonio Pellegrini nella chiesa veneziana delle Eremitte* • Cronache: W.R. REARICK, *Le mostre di Tiziano del 2003* • Letture: MATTEO CERIANA, *Un volume sulla cappella Badoer-Giustinian in San Francesco della Vigna* • LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Alessandro Vittoria* • WILLIAM BARCHAM, *Lettere artistiche del Settecento veneziano* • Acquisizioni: ANNA MARIA SPIAZZI, *Paolo Veronese, 'La Giustizia tra la Matematica e la Geometria'* • In memoriam: *Adriano Mariuz* • DENIS TON (a cura di), *Bibliografia dell'arte veneta: 2002*.

Beni culturali e ambientali in Polesine

direttore resp.: Pier Luigi Bagatin
comitato di redazione: Mara Barison, Luigi Contegiaco, Livio Crepaldi, Raffaele Peretto, Carlo Piatto, Chiara Tosini
periodicità: bimestrale
editore: Provincia di Rovigo
sede della redazione: Biblioteca Comunale "G. Baccari" - via G.B. Conti, 30 - 45026 Lendinara (RO) - tel. e fax 0425/63173

n. 8, dicembre 2004

PIER LUIGI BAGATIN, *Anniversari e insegnamenti* • MIHRAN TCHAPRASSIAN, *Il taglio del Po (1604)* • G. FRACASSO - E. VERZA - E. BOSCHETTI, *L'Atlante degli uccelli nidificanti in Provincia di Rovigo* • LUIGI CONTEGIACO, *Giacomo Matteotti: le fonti* • LIVIO ZERBINATI, *Un "progetto di conoscenza" della memoria storica delle attività industriali nella nostra provincia. Il caso degli stabilimenti zuccherieri e delle fornaci* • MARA BARISON, *Il Museo Civico "A.E. Baruffaldi"* • RAFFAELE PERETTO, *La nuova sezione espositiva del Museo dei Grandi Fiumi* • ANTONELLO ZAMBONI, *Il mio Polesine* • *Segnalazioni bibliografiche (2003)*.



Bianco & Nero Rivista bimestrale della Scuola Nazionale di Cinema

direttore: Lino Micciché
comitato scientifico: Lino Micciché, Gianni Amelio, Adriano Aprà, Francesco Casetti, Lorenzo Cuccu, Caterina d'Amico
redazione: Stefania Parigi
periodicità: bimestrale

A partire dall'anno LXIV, n. 1-3 (fascicolo n. 547), inverno 2003 la rivista non è più pubblicata dalla casa editrice Marsilio di Venezia, bensì dal Centro Sperimentale di Cinematografia in collaborazione con le edizioni Carocci di Roma. Per tale motivo, quindi, non ne verrà più dato lo spoglio sul presente "Notiziario Bibliografico" che, ricordiamo, riporta gli indici delle riviste pubblicate nel Veneto.

Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia

direttore resp.: Giandomenico Romanelli
redazione: Attilia Dorigato
periodicità: trimestrale
editore: Stamperia di Venezia, Venezia
sede della redazione: Museo Correr - San Marco, 52 - 30124 Venezia - tel. 041/5225625

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 1-4, 1991, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 14.

Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia

redazione: Emanuela Zucchetta
sede della redazione: Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia - S. Marco, 1 - 30124 Venezia - tel. 041/5204077

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 2, 1995 di cui si è dato lo spoglio sul n. 34 del "Notiziario Bibliografico".

Bollettino du IUAV - Dipartimento di Urbanistica

direttore resp.: Giorgio Piccinato
direttore: Franco Berlanda
redazione: Giulio Ernesti, Alberto Cecchetto, Enrico Fontanari, Daniela Mazzotta
periodicità: annuale
editore: Cluva, Venezia
sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Urbanistica - S. Croce, 1957 - 30125 Venezia - tel. 041/2572215

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 10, giugno 1999, e supplemento.

Ciemme Ricerca studio e informazione sulla comunicazione di massa

direttore resp.: Fiorenzo Viscidi
redattore capo: Neda Furlan
redazione: Giuseppe Barbanti, Maria Carla Cassarini, Marco Cavalleri, Renato Rizzo, Massimo Tria
periodicità: quadrimestrale



editore: Cinit - Cineforum Italiano, Venezia - Mestre

sede della redazione: Cinit - Via Manin, 33/1 - C.P. 274 - 30174 Mestre - Venezia - tel. e fax 041/962225 - http:www.cinit.it

a. 33, n. 144, agosto 2003

MASSIMO CAMINITI, "Chi è Dio?". *Il catechismo cinematografico di Zavattini, Fabbri e Soldati* • "Chi è Dio?": Dal Catechismo di Pio X • MARCO VANELLI (a cura di), *Premessa* • MARIA CARLA CASSARINI (a cura di), *Frammento dello scenario catechistico originale; Dialoghi del film* • SERGIO LORIT, *I film della buona volontà* • Dal "Diario cinematografico" di Cesare Zavattini • ALBINO GALLETTO, *Film catechistici* • ANTONIO COVI, *Cinema e catechismo* • GIAN LUIGI RONDI, *Lettera a Luigi Gedda* • *Rassegna stampa* • Cesare Zavattini: MARIA CARLA CASSARINI, *Temi religiosi nell'opera letteraria di Zavattini: una chiave di lettura* • NICOLA MICIELLI, *Autoritratti in croce. Un percorso religioso nell'opera di Zavattini pittore* • MARIA CARLA CASSARINI, "Zavattini parla di Zavattini": *ritratto di una Weltanschauung* • Mario Soldati: RICCARDO TRIOLO, *Chi è Soldati?* • Diego Fabbri: DIEGO FABBRI, *Estetica cinematografica* • *Filmografia di Diego Fabbri*

a. 33, n. 145, dicembre 2003

MARCO VANELLI, *Scoperte* • *Vita di Gesù: una sceneggiatura ritrovata*: MARCO VANELLI (a cura di), *Nota editoriale* • PIETRO GERMI (attribuita a), "Vita di Gesù" - *sceneggiatura* • MARCO VANELLI, *Il valore di questo testo* • MARCO VANELLI, *Il dio dei ragni e il dio delle mosche. Pietro Germi tra miscredenza e fede* • GIANLUCA SANTISI, *La tecnica senza riti. Intervista a Miklós Jancsó* • GINO SPADON, "Madame Bovary": *dallo scritto allo schermo* • MARIA CARLA CASSARINI, *Raccontare la Lucania per immagini: l'arte fotografica di Arturo Zavattini* • *Speciale Arcand. Le gambe di Ines*: CLAUDIA GEMMI, *Il percorso di Denys*

Arcand da "Il declino dell'impero americano" a "Le invasioni barbariche" • NICOLA DI GRAZIA, *Denys Arcand: dalla scrittura alla regia* • AUGUSTO GENINA, *Come ho realizzato il film su Maria Goretti.*

a. 34, n. 146, aprile 2004

Tre grandi: Bergman, Pasolini, don Zeno • Ingmar Bergman, *musica dalle tenebre*: ROBERTO PUGLIESE, *Grida, sussurri, silenzi e note. La musica classica nel cinema di Bergman* • EVA SALVIATO, "Sinfonia d'autunno": *un'analisi tra immagini e note* • INGMAR BERGMAN, "Il flauto magico" come "Winnie the Pooh" • ROBERTO PUGLIESE, *Filmografia musicale di Ingmar Bergman, suddivisa per autori classici* • Pasolini Vangelo: ALFONSO MOSCATO, *Per una lettura dialettica del cinema di Pasolini* • GIOVANNI RICCI, *Il Cristo cinematografico di Pasolini* • *Sinossi del film "Il Vangelo secondo Matteo"* • Il cinema in quaresima: FRANCESCO DI NOMADELFIA - MARCO VANELLI, *Don Zeno e il cinema* • *Due dive nelle parole di Don Zeno* • PIER DARIO MARZI, "Sarabanda" • INGMAR BERGMAN, *Da: "Conversazioni private"* • ALBERTO RAMOS, "Uzak"

a. 34, n. 147, agosto 2004

MARCO VANELLI, *Trailer ingannevoli* • MARCO VANELLI, *Ray oltre Apu* • CECILIA COSSIO, *Ray e il cinema indiano* • SATYAJIT RAY, *Il signor Patol, stella cinematografica* • GIOVANNI RICCI, *La pazienza del regista. Il metodo di lavoro di Satyajit Ray* • URMILA CHAKRABORTY, *Ray, scrittore ed educatore* • SATYAJIT RAY, *Flashback* • FEDERICA RICCI, *Filmografia e bibliografia* • MARCO VANELLI (a cura di), *Gli altri "Chi è Dio"? e il dibattito sul cinema didattico* • REMO BRANCA, *Il problema del cinema didattico* • ANTONIO SIMON MOSSA, *Il cinecatechismo. Il catechismo sarà insegnato con il cinema* • WALT DISNEY, *Disegni animati educativi* • EMILIO CORDERO, "Chi è Dio". *IV soggetto cinematografico catechistico.*



Diastema
Rivista di cultura
e informazione musicale

direttore resp.: Paolo Troncon
comitato scientifico: Paolo Troncon, Mario Baroni, Rossana Dalmonte, Carlo De Pirro, Guido Salvetti, Marcello Conati, Teresa Camellini, Gianni Ruffin, Mara Zia, Stefano Mazzoleni
periodicità: semestrale
editore: Istituti Internazionali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: Associazione Musicale Ensemble 900 - piazza ex Convento Cappuccine, 24 - 31100 Treviso

a. I (IX), 1999/II, n. 13

M. BARONI, *Il significato in musica* • M. BRUNARO, *Analisi e meta-analisi: Schenker e l' "arte del comprendere"*. *Per un'interpretazione* • L. DE NOBILI, *L'estetica di Franco Donatoni e il nichilismo di Emanuele Severino* • G. DE CECCO, *La prospettiva della fisionomica (patognomica) nella filosofia della musica di Ludwig Wittgenstein.*

a. II (X), 2000/I, n. 14

E. POZZI, *Interpretazione musicale e concezione della forma: l'Impromptu per arpa di Gabriel Fauré* • F. SPAMPINATO, *La poetica dell'acqua in Debussy* • N. BUSO, *La scrittura differente* • C. DE PIRRO, *Dialoghi. Poesia / musica. Suono / grammatiche narrative (con una intervista a Pier Vincenzo Mengaldo)* • *Il Incontro di Studio di Analitica (Castelfranco Veneto, 30-31 marzo 2001): abstracts* • L. CURINGA, *Percorsi paralleli: contributi storico-grafico-documentari e analitici come fondamenti per l'interpretazione di Syrinx di C. Debussy* • F. SCARPELLINI PANCAZZI, *Libertà compositiva, analisi e ipotesi interpretative negli Studi sopra gli Studi di Chopin di L. Godowsky* • G. STELLA, *La tradizione narrativa nella Sonata in Si minore di F. Liszt; analisi delle fonti e degli approcci interpretativi* • M.G. CERCHIARA, *Aspetti metodologici e problemi dell'analisi della musica del Novecento: l'indagine analitica sulla musica di G. Crumb* • F. CIFARIELLO CIARDI, *Un modello per l'amplificazione delle discontinuità nella segmentazione melodica* • A. MASTROPIETRO, *Simmetrie spaziali e polarizzazione di altezze nel II movimento delle Variationen für Klavier op. 27 di A. Webern* • F.D. STUMPO, *L'analisi a scuola: influenze flamenche nella musica di consumo* • M. ALBRIZIO, *Elementi compositivi costanti nelle Sonate per pianoforte di W.A. Mozart* • L. BRUNO, *Il cantar novo, e 'l pianger degl' Augelli, Madrigale nel genere cromatico a 4 voci in due parti di Ercole Bottrigari (1531-1612)* • A. CASCELLI, *Il Preludio in La minore di F. Chopin: tra continuità e discon-*

tinuità • M. PARIGI, *Assunzione, citazione e rielaborazione di elementi compositivi tardo-beethoveniani in alcuni lavori giovanili di F. Mendelssohn* • R. SACCHETTI, *Riflessioni sul Trio op. 70 n. 1 di Beethoven: indagine sugli aspetti tematico-motivici attraverso percorsi metodologici integrati.*

Filiforme

Storia arte e restauro dei tessuti

direttore resp.: Luca Parisato

responsabile di redazione: Anna Pietropolli
comitato scientifico: Maria Beatrice Bertone, Isabella Campagnol Fabretti, Giovanni Curatola, Lucia Meoni, Annamaria Morassutti, Stefanella Sposito
periodicità: quadrimestrale
editore: Il Prato, Padova
sede della redazione: via Lombardia 41/43 - 35020 Saonara (PD), tel. 049/640105 - fax 049/8797938 - e-mail: ilprato@libero.it - www.ilprato.com

n. 4, 2002

ISABELLA CAMPAGNOL FABRETTI, *Note d'Oriente nella moda femminile dalla fine del '700 alla prima metà dell'800* • FRANCESCA PIOVAN, *Esotismi nella moda di fine Ottocento: riflessioni sugli esordi del japonisme* • STEFANO FRANZO, *Esotismo domestico. Elementi esotici nella moda maschile dell'Ottocento* • CHIARA VALLINI, *Esotismo e Orientalismi nella moda europea del primo Novecento* • Abstracts.

n. 5, 2003

STEFANELLA SPOSITO, *La globalizzazione di Ynka Shonibare* • STEFANELLA SPOSITO, *Arte da calpestare* • STEFANELLA SPOSITO, *Luoghi emozionali* • STEFANELLA SPOSITO, *Piccoli pensieri s'intrecciano* • Abstracts.

n. 6, 2003

ANNA MARIA DE STROBEL, *Il Laboratorio di Restauro Arazzi e Tessuti dei Musei Vaticani: metodologie e tecniche attraverso il restauro della serie degli Atti degli Apostoli da cartoni di Raffaello* • CATERINA CHIARELLI, *Laboratorio di restauro della Galleria del Costume di Palazzo Pitti a Firenze. Tre diverse metodologie d'intervento* • ALBERTO BORALEVI, *Restauro integrativo o conservativo per i tappeti orientali? Un nodo da sciogliere* • FIORELLA SPADAVECCHI - ANNAMARIA MORASSUTTI, *Museo d'Arte Orientale di Venezia* • Abstracts.

n. 7, 2003

MARIA BEATRICE BERTONE, *Tessuti per libri* • STEFANO FRANZO, *"Al merito peculiarissimo"*

Gio. Matteo.

Camillo.



e "impareggiabile". *Le stampe su tessuto della Biblioteca Civica di Verona* • STEFANIA PORTINARI, *Stoffe nuove per abiti di lusso. Le fibre chimiche e la moda* • MICHELE VILLOTTA, *La catalogazione dei tessili e la banca dati del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali della Regione Friuli Venezia Giulia* • Abstracts.

n. 8, 2003

ELISA GAGLIARDI MANGILLI, *Sinfonia floreale. Tessuti indiani Moghul in una collezione privata italiana* • FABIANA GORASSINI, *Gli abiti tradizionali della Repubblica di Mongolia* • Abstracts.

n. 9, 2004

LUCIA MEONI, *Presentazione* • KOENRAAD BROSENS, *La serie di Chinoserie del Duca di Arenberg tessuta a Bruxelles dall'arazziere Judocus de Vos* • MICHELA SCARAZZOLO, *La raccolta di arazzi della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'oro di Venezia* • Abstracts.

Fotostorica Gli archivi della fotografia

cura scientifica: Italo Zannier

direttore responsabile: Adriano Favaro
comitato scientifico: Franco Giacometti, Silvia Berselli, Anne Cartier-Bresson, Laura Corti, Charles-Henri Favrod, Michael Gray
periodicità: trimestrale
editore: coedizione S.V.E. - Amministrazione Provinciale di Treviso
sede della redazione: S.V.E. Società Veneta Editrice - via Pio X, 6 - 31040 Volpago del Montello (TV) - tel. e fax 0423/870207 - www.fotostorica.it - e-mail: info@fotostorica.it

n.s., n. 27/28, giugno 2004

Editoriali: LOUIS OLATIZ, *Televisione: dalla fantascienza alla realtà* • ITALO ZANNIER, *Curiosità da Schio* • SILVIA PAOLI, *Intervista a*

Fabio Castelli • ITALO ZANNIER - GIUSEPPE MARCHIORI, *Un recupero storico: Catone Rammello fotografo* • ITALO ZANNIER, *Promemoria. Due fotografi che hanno fatto la storia della fotografia italiana del dopoguerra* Carlo Mantovani e Tullio Stravisi • ROBERTO SALBITANI, *Attilio Barbon (1900-1987): taccuino di uno stampatore* • Rubriche: ELISABETH STONEY, *La fotografia all'Università. Fotografie di bambini* • FRANCESCO NONINO - ALBERTO GIOVANNI - ARIANNA NOVAGA, *I contemporanei conservano* • ADRIANO FAVARO, *Le mummie di Venzone* • ANGELO MAGGI, *Carlo Naya & Photography in Venice* • WALTER LIVA, *Le iniziative del CRAF - Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia* • MARIO TREVISAN, *I risultati della nuova stagione d'aste* • MITA SCOMAZZON, *La fotografia in "Natura ed Arte"* • RENZO DUBBINI, *La visione fotografica di Le Corbusier* • Libri • Dossier: Il mondo contadino veneto. Storia per immagini: *La casa rurale • La famiglia • Il lavoro • Gli animali • Il costume • Gli strumenti* • GIUSEPPE VANZELLA, *"Dal tempo/Nel tempo"* Antono Zorzi - *Fotografie 1935-1945.*

Il legno nell'arte Tarsie e intagli d'Italia

direzione: Pier Luigi Bagatin

redazione: Elisabetta Baesso, Marisa Caprara, Giovanna Baldissin, Clara Santini, Alessandro Fiorentino
periodicità: trimestrale
editore: Antilia, Treviso
sede della redazione: c/o Edizioni Antilia - Piazza San Francesco, 1/11 - 31100 Treviso - tel. 0422/55336 - fax. 0422/579544

L'ultimo uscito è il fascicolo a. 1, n. 3, dicembre 2002 di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico".



Musica e Storia

direzione: Lorenzo Bianconi, Giulio Cattin, F. Alberto Gallo, Giovanni Morelli
redazione: Licia Cavasin, Patrizia Dalla Vecchia, Paolo Russo
periodicità: semestrale (dal 1998)
editore: Il Mulino, Bologna - Fondazione Ugo e Olga Levi, Venezia
sede della redazione: Fondazione Ugo e Olga Levi - S. Vidal, 2893 - 30124 Venezia - tel. 041/786777 - fax 041/786751

a. XI, n. 3, dicembre 2003

LÁSZLÓ DOBSZAY, *Aquileia between Central Europe and Italy: The "Officia Divina"* • JANKA SZENDREI, *"Laetabitur deserta" - Italienische Einflüsse im mitteleuropäischen Choral* • GIACOMO BAROFFIO, *Tropi e sequenze in Italia: nuove testimonianze* • LUCIA BOSCOLO, *Gli Uffici propri dei santi Ilario e Taziano, Donato e Giorgio secondo la tradizione della diocesi di Aquileia* • ANNA VILDERA, *Le antifone dell'Ordinario padovano con riferimento al repertorio Nord Orientale europeo* • MARCO GOZZI, *Il canto liturgico nella diocesi di Trento in relazione al repertorio del Nord-Est europeo.*

a. XII, n. 1, aprile 2004

ANNA LAURA BELLINA, *Thomas 'globe' Walker* • ANNA LAURA BELLINA, *Intrecci, generi e stile. Appunti per una proposta* • WENDY HELLER, *Venice and Arcadia* • MICHELE CURNIS, *"Vantaggioso patto / toccar con gl'occhi e rimirar col tatto". Drammaturgia poetica, retorica nel "Giasone" di G.A. Cicognini (1657)* • HENDRIK SCHULZE, *Plot Structure and Aria Position in Nicolò Minato and Francesco Cavalli's "Artemisia"* • DAVIDE DAOLMI, *Attorno a un dramma di Rospigliosi: le migrazioni europee di un soggetto di cappa e spada* • ROBERTA CARPANI, *Materiali e tecniche da un cantiere drammaturgico del secondo Seicento: "La Bianca Castiglia" di Carlo Maria Maggi* • JAMES LEVE, *"Gl'inganni amorosi scoperti in villa" (1696): A Comic Opera in Bolognese Dialect* • GIOVANNI MORELLI, *Di alcuni effetti di 'Ferner Klang' nelle trame drammatiche veneziane del Seicento.*

a. XII, n. 2, agosto 2004

BRUNO BERTOLI, *Il libretto del "Messia" di Handel. Fonti bibliche e liturgiche* • MARUSKA DI GIANNATALE, *"Iocunda utilitas et utilis iocunditas": "Rithmochachia"* • CARLIDA STEFFAN, *Amatori, curiosi, professori. La riduzione per canto e pianoforte nel primo Ottocento italiano. Considerazioni in margine al Catalogo Editoriale Girard 1847* • Dai seminari della Fondazione Levi: ALBERT GIER, *Nicolò Minato, "I pazzi abderiti": amore (sintagma-*

HAC A QVA, NON

QVI BIBERIT EX



STIET IN AETERNVM

tico) e pazzia (paradigmatica) • NORBERT DUBOWY, *"Un riso bizzarro dell'estro poetico": il "Flavio Cuniberto" (1681) di Matteo Noris e il dramma per musica del secondo Seicento* • Cronache: ANGELA BELLIA, *"Eventi sonori nei racconti di viaggio. Antichità e Medioevo". Il incontro, Venezia, Fondazione Levi, 23-25 ottobre 2003* • *In memoria del prof. Kurt von Fischer.*

n. 3, dicembre 2004

ALESSANDRA BONOMO, *Esecuzioni di musica sacra nella Venezia di fine Seicento: testimonianze iconografiche nella chiesa di San Zaccaria* • MASSIMO ZICARI, *Drammaturgia verista in Ruggero Leoncavallo* • Dai seminari della Fondazione Levi: IVANO CAVALLINI, *L'Adriatico e la ricerca dell'identità nazionale in musica* • IVAN KLEMENCIC, *The Contribution of Music to Slovenian National Awakening. The Role of Reading Rooms between Trieste, Ljubljana and Maribor (1848-1872)* • GIULIANA NOVEL, *Associazioni musicali e orientamenti nazionali nella Venezia Giulia* • WILLIAM A. EVERETT, *National Music Cultures in Finland, Scotland and Croatia in the 19th-Century* • STANISLAV TUKSAR, *"Die Geburt der Musik aus dem Geiste des Volkes": The Construction of the Idea of National Music in Franjo Ksaver Kuhac's (1834-1911) Historiography. Slavic vs. German vs. Italian* • CATERINA BRUGNERA, *"La madre slava" di Nikola Strmić: un tentativo di incontro tra illirismo e opera italiana* • VJERA KATALINIC, *Nikola Zrinyi (1508-66) as a National Hero in 19th-Century Opera Between Vienna, Berlin, Budapest and Zagreb* • ADRIANA GUARNIERI CORAZZOL, *Nazionalismo e cosmopolitismo nella produzione matura di Antonio Smareglia* • HARRY WHITE, *"Paltry, scented things from Italy": Ireland and the Discourse of Nationalism in 19th-Century European Musical Culture.*

Problemi di critica goldoniana

direttore responsabile: Gilberto Pizzamiglio
redazione: Anna Laura Bellina, Iaria Crotti, Maria Grazia Pensa, Anna Scannapieco, Piermario Vescovo
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: Centro Interuniversitario di Studi Veneti - S. Stefano, 2945 - 30124 Venezia

L'ultimo fascicolo uscito è il n. XI/2002 di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico".

Progetto Restauro

direttore: Renzo Fontana
direttore resp.: Luca Parisato
vice direttore: Anna Pietropolli
redazione: Loredana Borgato, Michela Carraro, Paolo Cremonesi, Maria Sole Crespi, Renzo Ravagnan
periodicità: trimestrale
editore: Il Prato, Padova
sede della redazione: via Lombardia 41/43 - 35020 Saonara (PD), tel. 049/640105 - fax 049/8797938 - e-mail: ilprato@libero.it
www.ilprato.com

n. 24, novembre 2002

RENZO FONTANA, *Edilizia storica minore a rischio* • PAOLO CREMONESI, *Parola d'ordine: Ligoina (ovvero, considerazioni sull'utilizzo di certi solventi organici)* • LORENZO RANZATO, *Alla ricerca dell'anfora perduta. Alcune riflessioni sul tema della riqualificazione della città contemporanea* • EMMA CALEBICH, *Gli occhi di Ruskin, il poeta dell'estetica morale* • *Redazionale: Segnalazioni bibliografiche: contributi in lingua inglese* • Centro di formazione professionale "Terragni", *Didattica e cantieristica: il restauro del coro di Santa*

DI BELLEZZE SEM

BELLO SON IO, ET



PRE FVI AMICO.

Maria della Passione (Milano) • ANNA PIETROPOLLI, *Segnalazioni bibliografiche*.

n. 25, gennaio 2003

Redazionale: *Resoconto del primo congresso internazionale Colore e Conservazione* • G. BUZZICHELLI - L. IULIANO - D. POCCHI - E. VEZZETTI - *Reverse Engineering: applicazione al recupero di bassorilievi* • OLIMPIA NIGLIO, *Origini, trasformazione e restauri della fabbrica di San Pietro in Vinculis in Pisa* • SIMONE BENEFORTI - LAURA ZACCAGNINI, *Il restauro di un tavolo impero facente parte degli arredi di villa La Petraia* • FRANCO DEL ZOTTO, *Telai e dipinti su tela. Equilibrio delle tensioni e proposte* • ELDO CANDEAGO, *Valentino Panciera Besarel, storia e arte di una bottega di intaglio in Veneto*.

n. 26, marzo 2003

EZIO BUZZEGOLI, *Diane Kunzelman, metodi alternativi di restauro strutturale* • MANUELA MATTIOLI, *Restauro di due dipinti su cuoio dorato* • DAMIANA MAGRIS, *Novembre 1999 - Maggio 2000: Il restauro del ciclo pittorico di Jacopo Guarana nel Duomo di Crespano del Grappa* • GRAZIA FUMO, *Il racconto di un evento* • LUCA CABURLOTTO, *Un pittore allo scoperto: Giuseppe Cortesi restauratore di Carpaccio* • ROBERTA RIGATO, *Francesco Zannoni di Cittadella: restauratore di dipinti nella seconda metà del XVIII secolo* • RAFFAELLA MAROTTI, *L'ingegnoso dinamometro di Edmè Regnier (1805): Relazione del suo restauro* • LEONARDO BORGIOI - GIOVANNA PRESSI - SILVANO SECONDIN, *Valutazione dell'efficacia di prodotti biocidi attraverso test microbiologici di laboratorio e saggi applicativi in cantiere* • ANNA PIETROPOLLI (a cura di), *Segnalazioni bibliografiche*.

n. 27, giugno 2003

CARLOTTA DAL SANTO, *Risanamento strutturale di un dipinto senza lo smontaggio dal telaio* • ANGELO MAZZA, *Federico Zuccari e l'Assunta per il cardinale Girolamo Bernieri. Riscoperta di un restauro* • Redazionale: *Restauro 2003*



Salone dell'arte del Restauro della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali. X edizione • PAOLO BERGAMO - ELGA MESSINA, *Tecniche analitiche avanzate di tipo ultrasonoro per la valutazione dello stato di alterazione dei materiali lapidei. Ca' d'Oro e Loggetta del Sansovino: applicazioni in situ* • MARCO FERRERO, *La pittura a Vicenza tra XIII e XV secolo: influssi padovani, veronesi e veneziani* • ANNA PIETROPOLLI, *Segnalazioni bibliografiche*.

n. 28, novembre 2003

EZIO GIOVANNA NEPI SCIRÈ, *Presentazione* • FABRIZIO MAJA, *Presentazione* • DONATELLA FAILLA, *La conservazione dei dipinti giapponesi: tecniche di montaggio tradizionali e restauri innovativi* • ROBERTO CIARLA, *Indagini diagnostiche e conservazione di manufatti archeologici e opere d'arte dell'Asia estrema al Museo Nazionale d'Arte Orientale: lavori in corso* • MARIA LUISA GIORGI - MARIA CRISTINA PACE, *Conservazione e restauro delle carte del fondo orientale della Società Geografica Italiana* • MARIASANTA MONTANARI - LORETTA PADERNI - MARIA FRANCESCA QUARATO -



LUCIANA ROSSI, *Le Collezioni orientali del Museo Pigorini due interventi di restauro* • FRANCESCO CIVITA - MARCO QUADRI, *Il restauro conservativo di una lama lunga giapponese della seconda metà del XVI secolo della collezione del Museo Stibbert* • FIORELLA SPADAVECCHIA, *Museo d'Arte Orientale di Venezia: vicende conservative e restauri* • GIOVANNA PIGNATELLI, *Il restauro di un paravento a sei ante del periodo Edo* • JASMINA DEI NEGRI, *La struttura e la superficie: due livelli di recupero di sella e staffe laccate, datate 1671* • SERENA BIDORINI, *Il restauro di due statue lignee del periodo Kamakura (1185-1333) e problematiche di conservazione di manufatti in metallo* • PIERCARLO ROMAGNONI - FRANCESCA CAPPELLETTI, *Museo d'Arte Orientale di Venezia. Alcune note sul microclima interno* • Abstracts.



n. 29, inverno 2003

Redazionale: *Pollice in alto* • Redazionale: *Il Coccocollagene* • ANNA BRUNETTO - GUIDO LUCCHINI - ANTONIO RAVA, *Un caso di restauro di una tela contemporanea con il Laser. Il restauro dell'opera di Marco Gastini "Senza titolo 1980"* • EZIO FLAMMIA, *Il "Cristo Deposto" della chiesa della Madonna di Campanile di Frasso Telesino (Bn)* • PAOLO CREMONESI, *Le vernici finali per i dipinti* • ALESSANDRA BALDASSARI, *La ricostruzione del campanile romanico della Badia di San Savino (Pi)* • OLIMPIA NIGLIO, *Storia e restauri di una Piazza nel centro storico di Salerno: Largo Abate Conforti* • ERICA SCHIAVON, *Alcuni esempi di argenteria sacra veneta nel tesoro della Parrocchia di Santa Maria Immacolata e San Vigilio di Zelarino (Ve)* • ANNA PIETROPOLLI, *Segnalazioni bibliografiche*.

n. 30, primavera 2004

CESARE FIORI, *La conservazione dei Mosaici* • PAOLA CARNAZZA, *Funori: adesivo giapponese di origine vegetale* • OLIMPIA NIGLIO, *Conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale in Belgio* • LUCA CABURLOTTO, *Il progetto di restauro nella pubblica amministrazione (beni mobili e superfici architettoniche decorate)* • FABRIZIO MAJA, *Un clima allo stato dell'arte. Il museo Poldi Pezzoli ha scelto Mitsubishi Electric per la tutela delle proprie raccolte* • ANNA PIETROPOLLI, *Segnalazioni bibliografiche*.

n. 31, estate 2004

PAOLO CREMONESI - ERMINIO SIGNORINI, *L'uso dei Solventi Organici Neutri nella pulitura dei dipinti: un nuovo Test di solubilità* • STEFANIA RAMACCI, *Storia, architettura e trasformazioni del Castello di Augusta in Sicilia* • CRISTIANA SBURLINO, *Riposizionamento di un dipinto mediante trazione graduale. Appunti di un intervento conservativo* • ANTONIO P. TORRESI, *Restauratori d'Accademia, quali prospettive? Esperienze nella scuola di Carrara* • AMALIA DONATELLA BASSO, *Il manto di San*

Secondo "glorioso cavaliere e martire di Cristo" • GIUSEPPE DE GIOVANNI, *Terre d'Occidente* • Redazionale, *Restauro: Salone dell'arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali*.

n. 32, autunno 2004

DAVIDE FODARO, *Bozzetti, modelli e sculture in terracotta: tecniche, analisi, conservazione* • VITTORIO SANTOIANNI, *I modelli di Franco Gizdulich, maestro "legnaiolo" fiorentino* • OTTAVIANO TURRIONI, *Alcune note sul restauro di un dipinto e una scultura conservati a Cannara (Perugia)* • GIUSEPPE DE GIOVANNI, *Da eremo a magnifica abbazia* • ANTONIO DIANO, *Note per una storia dell'architettura minoritica nella Diocesi di Padova (sec. XIII-XIV). Le emergenze superstiti* • ANTONELLA B. CALDINI - GRAZIA FINOCCHIARO, *Intervento di consolidamento strutturale e antisismico sulla pieve romanica di San Vito a Morsasco (Alessandria)* • PIERO PAOLO GALLO, *La Cittadella di sant'Anna e il suo Museo delle antiche strumentazioni. L'altra storia dell'Istituto Tecnico per Geometri G.B. Belzoni di Padova* • MARIA SANDANO, *La legge della Serenissima Repubblica di Venezia sui brevetti - sec. XV* • ANNA PIETROPOLLI, *Segnalazioni bibliografiche*.

Rassegna veneta di studi musicali

comitato di direzione e redazione: Anna Laura Bellina, Bruno Brizi, Giulio Cattin, Franco Colussi, Sergio Durante, Elisa Grossato, Adriana Guarnieri Corazzol, Antonio Lovato, Giovanni Morelli, Paolo Pinamonti, Silvia Urbani, Luca Zoppelli
 periodicità: annuale
 editore: Cleup, Padova
 sede della redazione: Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova - Piazza Capitaniano, 7 - 35139 Padova / Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro 3199 - 30123 Venezia

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. XIII-XIV, 1997/98, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".



Saggi e Memorie di storia dell'arte

direttore resp.: Alessandro Bettagno
 redazione: Chiara Ceschi, Silvano De Tuoni, Giorgio Fossaluzza, Francesca Flores D'Arcais, Simone Guerriero, Bozena Anna Kowalczyk, Gianni Lorenzoni, Marina Magrini, Franca Zava
 periodicità: annuale
 editore: Leo Olschki, Firenze
 sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 25, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Studi tizianeschi

Annuario della Fondazione Centro studi Tiziano e Cadore

direttore: W.R. Rearick
 comitato di redazione: Bernard Aikema, Augusto Gentili, Giovanna Coletti
 periodicità: annuale
 editore: Silvana editoriale, Milano
 sede della redazione: Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore - Palazzo Tiziano Oratore - 32044 Pieve di Cadore (BL) - tel. e fax 0435/501674

n. 2, estate 2004

Premessa: BERNARD AIKEMA - AUGUSTO GENTILI - W.R. REARICK, *Il programma di ricerca della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore* • LETIZIA LONZI, *Notizie dal Centro* • ROSELLA LAUBER, *"Il vero oracolo di Vinegia tutta": il Bravo di Tiziano e Giovanni Antonio Venier, muovendo l'animo al firmamentum* • W.R.

REARICK, *Titian and Artistic Competition in Cinquecento Venice. Titian and His Rivals* • LINDA BOREAN, *Le "Maddalene penitenti" di Tiziano* • GREGOR J.M. WEBER, *L'Assunta della Regina de' Cieli. A Rediscovered masterpiece by Polidoro da Lanciano* • MICHEL HOCHMAN, *La Danae della Collezione La Vrillière: una testimonianza del gusto per Tiziano nell'arte francese della prima metà del Seicento* • Recensioni - libri e articoli: PATRICIA MEILMAN (a cura di), *The Cambridge Companion to Titian* • PETER HUMPREY (a cura di), *The Cambridge Companion to Giovanni Bellini* • VALESKA VOR ROSEN - KLAUS KRUGER - RUDOLF PREMESSBERGER (a cura di), *Der stumme diskurs der Bilder. Reflexionsformen des Aesthetischen in der Kunst der Fruhen Neuzeit* • ALVISE ZORZI, *Il colore e la gloria. Genio, fortuna e passioni di Tiziano Vecellio* • MICHELE DI MONTE, *Un anno di studi tizianeschi, 2003-2004* • Recensioni - mostre: AUGUSTO GENTILI, *Tiziano - Museo del Prado, Madrid* • W.R. REARICK, *Giorgione "le meraviglie dell'arte" - Gallerie dell'Accademia, Venezia* • BERNARD AIKEMA, *Venere svelata. La Venere di Urbino di Tiziano - Palais des Beaux-Arts, Bruxelles* • Restauri: BERNARD AIKEMA, *Restoration. Titian. Jacopo Pesaro Presented by Pope Alexander VI to Siant Peter* • Recenti acquisti dei musei • Segnalazioni di eventi futuri • PETER HUMPREY, *The age of Titian - In Edinburgh* • Necrologie: W.R. REARICK, *Adriano Mariuz* • BERNARD AIKEMA, *Daniel Arasse*.

Studi vivaldiani

Rivista annuale dell'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini

(sostituisce "Informazioni e studi vivaldiani"). Bollettino annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi)
 direttore: Francesco Fanna
 condirettore: Michael Talbot
 comitato scientifico: Paul Everett, Karl Heller, Federico Maria Sardelli, Eleanor Selfridge-Field, Roger-Claude Travers
 periodicità: annuale
 editore: S.P.E.S. - Studio Per Edizioni Scelte, Firenze
 sede della redazione: Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900 - e-mail: vivaldi@cini.it

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 3, 2003, di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico".

Subsidia Musica Veneta

direttore resp.: Ivano Cavallini
redazione: Marina Calore, Elena Salvi, Giuseppe Vecchi
periodicità: annuale
editore: Antiquae Musicae Italicae Studia (Bologna), Sezione di Verona
sede della redazione: A.M.I.S., Centro "A. Salvi" - via Catullo, 4 - 37121 Verona

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il vol. XIII, 1998, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

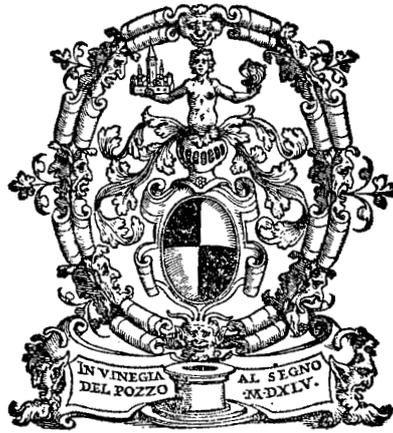
Venezia Arti

Bollettino del Dipartimento di Storia delle arti e conservazione dei beni architettonici "Giuseppe Mazzariol" dell'Università Ca' Foscari di Venezia

direttore resp.: Wladimiro Dorigo
comitato di redazione: Franca Bizzotto, Fabrizio Borin, Manlio Brusatin, Paolo Pinamonti, Lionello Puppi
periodicità: annuale
editore: Viella, Roma
sede della redazione: Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" - Università Ca' Foscari di Venezia - Palazzo Querini - Dorsoduro 2691 - 30123 Venezia - tel. 041/5205317 - 5203204 - fax 041/5204911

15-16, 0000

Contributi: WLADIMIRO DORIGO, *La scultura altomedioevale venetica nel contesto altoadriatico* • GIORDANA TROVABENE, *Gioco, virtù e vizio in un testo musivo medioevale* • JASMINKA POMORISAC DE LUIGI, *Vincenzo Catena fra Venezia e Vienna* • SERGIO MARINELLI, *Riavvicinando Catena* • LUCIA IEVOLELLA, *La collezione di dipinti antichi del pittore veneziano Natale Schiavoni* • ANTONELLO NAVE, *Una proposta di identificazione per il Giallo Fiorentino: Pier Francesco di Jacopo Foschi* • LIONELLO PUPPI, "Cherchez la femme". *Peripezie matrimoniali del Lombardo, di Pomponio Amalteo e di Felice Brusatorzi* • PAOLA ROSSI, *Le statue del monumento Foscarini ai Carmini* • ALBERTO BAGNARA, *Per la ricostruzione del tesoro della Scuola Grande di San Marco: itinerario tra argenterie perdute o disperse* • MERI SCLOSA, *La committenza italiana di vedutismo veneto nel Settecento* • FEDERICA MILLOZZI, *Tracce di iconoclastia delle immagini napoleoniche a Padova* • MONICA PREGNOLATO, *Le Glorie di Venezia ovvero il Panteon Veneziano di Francesco Bosa: dall'atelier al museo, storia di un successo mancato* • GIUSEPPINA DAL



CANTON, *Pittori stranieri a Venezia nell'Ottocento: dalla veduta alla visione, dall'impressione al simbolo* • GUGLIELMINA VERARDO TIERI, *La fontana, l'attesa, l'inconnu e altri temi nell'estetica simbolista del Pelleas et Mélisande di Claude Debussy* • CLAUDIA VOLPATO, *Goffredo Petrassi e Wolf Ferrari alla Fenice. L'allestimento de Il filosofo di campagna a Venezia nel 1938* • PAOLO PUPPA, *Svevo tra violino e penna* • ROBERTO ELLERO, *Venezia insorge: la liberazione di Venezia in un fim ritrovato* • LUCA GENTILI, *Sguardi dal deserto. Oliver Stone come paradigma del 'compromesso hollywoodiano'* • MOSTRE - SPETTACOLI - CONVEGNI: DEVIS VALENTI, *Konstantinopel. Scultura bizantina dai musei di Berlino* • LIONELLO PUPPI, *Icone d'Albania* • LETIZIA CASELLI, *Gotico nelle Alpi (1340-1450)* • SERGIO MARINELLI, *Bernardo Bellotto: un ritorno a Verona* • SERGIO MARINELLI, *La carità a Vicenza* • LUCIA COLLAVO, *Le Settimane di studi canoviani* • LIONELLO PUPPI, *Un solo next, o c'è next e next? Qualche riflessione (per dar fastidio) sulla VIII Biennale di Architettura* • RESTAURI - RECUPERI - INVENTARI: GABRIELE CANUTI, *Un avorio tardoantico con iconografia di Europa conservato a Trieste* • DEVIS VALENTI, *Un pluteo mediobizantino dal Museo Diocesano di Padova* • XAVIER BARRAL ALTET, *Nota sulla facciata di San Marco nell'ultimo decennio del Seicento* • LAURA DE ROSSI, *Il San Narno consacrato vescovo di Francesco Polazzo nella cattedrale di Bergamo. Una rilettura per una plausibile cronologia* • VLASTA ZAJEC, *Due angeli a Rovigno. Un'opera di Enrico Merengo?* • SABA BURALI, *La scenografia ottocentesca a Vicenza attraverso l'opera di un suo protagonista: Giovanni Picutti* • ANNA MAZZANTI, *L'"ombra Cara" di Silvia de Maria nella casa dei Tre Oci a Venezia: una prova di arte impersonale e della condivisione di ideali* • ALESSANDRA ZABBEO, *Secolari vicende di una villa nell'entroterra veneziano: apocrifo Giustinian a Mirano* • FRANCESCA DOLZANI, *Mario Piccolo Sillani Djerrahian. Un giovane mauri che*

legge il Corano nel deserto • ELENA SCANTAMBURLO, *Agonia e apologia. L'Orazione nell'orto nella cultura figurativa veneziana del Cinquecento* • ELENA SCANTAMBURLO, *Nota propedeutica ai diari di William Congdon (con un campione di lettura)* • STEFANO CAGOL, *Intervista a Enrico Baj.*

Venezia Cinquecento Studi di storia dell'arte e della cultura

direttore/coordinatore: Augusto Gentili
comitato scientifico: Bernard Aikema, Daniel Arasse, Corrado Bologna, Fernando Checa, Sylvia Ferino, Giulio Ferroni, Rona Goffen, Peter Humprey, Lionello Puppi, David Rosand, Erasmus Weddigen
periodicità: semestrale
editore: Bulzoni, Roma
sede della redazione: Università di Roma La Sapienza - Facoltà di Lettere - Istituto di Storia dell'arte - piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma

a. XIII, n. 25, 2003

LUCIA CASELLATO, *Agonia e apologia. L'Orazione nell'orto nella cultura figurativa veneziana del Cinquecento* • ELISE BOILLET CARAVAGLIO, *Il Congedo di Cristo dalla madre dipinto da Lorenzo Lotto e narrato da Pietro Aretino* • GIUSEPPE CONFORTI, *Palazzo Thiene a Vicenza. Architettura, iconografia, eresia* • KIYO HOSONO, *Il Ratto di Europa di Tiziano: il significato politico e le fonti figurative* • VINCENZO MANCINI, *Per la giovinezza di Jacopo Tintoretto: un nuovo documento e un'ipotesi attributiva* • RECENSIONI: LUCA BORTOLOTTI, *La discesa di Annibale (Silvia Ginzburg Carignani, Annibale Carracci a Roma).*

a. XIII, n. 26, 2003

FRANCESCO SARACINO, *Il nome dipinto. Jacopo de' Barbari, il Cristo benedicente e il Te-*





tragramma • FRANCESCO SORCE, *Di ninfe, astrologi e pastori. Studi di iconologia sulle incisioni di Giulio Campagnola* • KIYO HOSONO, *Venere e Adone di Tiziano: la scelta del soggetto e le sue fonti* • ALESSANDRA ZAMPERINI, *Santità al femminile: un progetto gibertino e i Brusasorci alla SS. Trinità di Verona* • SERGIO CLAUT, *Altre opere dello scultore Francesco Terilli* • Recensioni: FRANCESCO SORCE, *Come fare cose con le immagini (Lina Bolzoni, La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena)* • JACO RUTGERS, *Prints and Printmaking in Venice in the Age of Titian (Gert Jan van der Sman, De eeuw van Tittaen. Venetiaanse prenten uit de Renaissance)*.

Verona illustrata Rivista del Museo di Castelvecchio

direzione: Sergio Marinelli, Paola Marini
comitato di redazione: Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini
periodicità: annuale
editore: Museo di Castelvecchio, Verona
sede della redazione: Museo - c.so Castelvecchio, 2 - 37121 Verona

n. 17, 2004

ETTORE NAPIONE - GIORGIO MORETTO, *Cercando il Maestro di Santa Anastasia. L'altare di Bartolomeo de Mitifogo campor da San Benedetto e l'ombra remota del vescovo eretico* • EDOARDO VILLATA, *Due restituzioni al secondo Quattrocento veronese* • ELENA BUGINI, *Un intarsio di lira, una lira intagliata: qualche puntualizzazione su fra Giovanni da Verona e Giovanni d'Andrea Veronese* • FRANCESCA ROSSI, *Da una Madonna con il bambino 'con poco paese' di Giovan Francesco Caroto nei Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste* •

CHIARA RIGONI, *Due dipinti di Claudio Ridolfi e Francesco Maffei al Museo Diocesano di Treviso* • SERGIO MARINELLI, *L'arrivo di Dorigny nelle sue nuove patrie* • MASSIMO FAVILLA - RUGGERO RUGOLO, *Colpod'occhio su Dorigny* • FLAVIA PESCI, *Aggiornamenti per Giuseppe Canella, 'pittore di ricordo'* • PATRIZIA ROSAZZA FERRARIS, *Otto dipinti di Giuseppe Canella già nella collezione Praz* • ELVIO MICH, *Giuseppe Canella a Trento* • GINO CASTIGLIONI, *Realismo e verità in un dipinto giovanile di Ercole Calvi* • CAMILLA BERTONI, *Un monumento funerario di Alessandro Puttinati al Monumentale di Milano e la committenza di Luigi Bonomi tra Verona e il capoluogo lombardo* • FEDERICO DAL FORNO, *Un dipinto giovanile di Angelo Dall'Oca Bianca* • *Indice a cura di Gianni Peretti.*

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Arte in bimestrale di critica e d'informazione delle arti visive

direttore resp.: Giancarlo Calcagni
condirettore: Lorella Pagnucco Salvemini
redazione: Roberto Mori, Manuela Gianni
periodicità: bimestrale
editore: Edizioni d'Arte Europee, Milano
sede della redazione: viale Stazione, 20 - 30171 Venezia-Mestre - tel. 041/935078 - fax 041/5388799 - e-mail: artein@artein.it

Bollettino prefilatelico e storico-postale rivista di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali

direttore resp.: Adriano Cattani
periodicità: bimestrale
editore: Editrice Elzeviro by Tipografia B.G.M., Padova
sede della redazione: C.P. 325 - 35100 Padova

Ceramica veneta

direttore resp.: Giandomenico Cortese
redazione: Carlo Vedù, Riccardo Bonato, Giuseppe Bucco, Angelo Pennella, Pompeo Pianezzola, Angela Rigoni
periodicità: trimestrale

editore: Consorzio Ceramiche Artistiche del Veneto, Nove (VI)
sede della redazione: via E. Fermi, 134 - 36100 Vicenza.

Charta Antiquariato Collezionismo Mercati

direttore resp.: Francesco Rapazzini
redazione: Paola Gaudioso, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti
periodicità: bimestrale
editore: Nova Charta, Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538 - e-mail: charta@novacharta.it

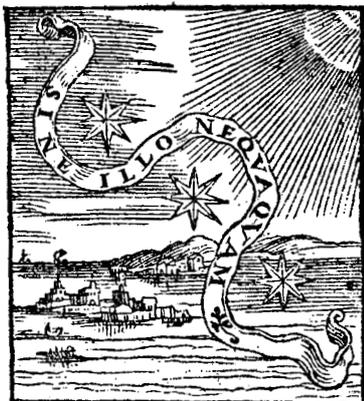
Circuito Cinema

direttore: Roberto Ellero
periodicità: mensile
editore: Comune di Venezia
sede della redazione: Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia - Palazzo Carminati - Santa Croce 1882 - 30125 Venezia - tel. 041/5241320

Il Curioso

direttore editoriale: Vittoria de Buzzaccarini
direttore resp.: Mauro Chiabrando
redazione: Paola Gaudioso, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti
periodicità: bimestrale
editore: Nova Charta, Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538 - ilcurioso@ilcurioso.it





Musica Insieme

direttore resp.: Dino Bridda
redazione: Antonio Bortolami, Alessandro Cherubini, Paolo Pietrobon, Giorgio Pressato
editore: A.S.A.C.
sede della redazione: via Castellana, 44 - 30174 Mestre - tel. 041/958918 - fax 041/950074

Rivista della stazione sperimentale del vetro

direttore resp.: Fabiano Nicoletti
comitato di redazione: Rosa Barovier Mentasti, Giovanni Bonetti, Giuseppe Clinanti, Piero Ercole, Anna Maria Marabini, Gaetano Nicolosi, Piero Pennacino, Sergio Pregliasco, Oreste Scaglioni, Giovanni Scarinci, Francesco Sebastiano, Antonio Tucci
redazione: Clementina Albano, Mirella Pellegrini
periodicità: bimestrale
editore: Stazione Sperimentale del Vetro, Murano (VE)
sede della redazione: via Briati, 10 - 30141 Murano (VE) - tel. 041/739422

Segno Cinema

direttore resp.: Paolo Cherchi Usai
comitato di redazione: Mario Calderale, Flavio De Bernardinis, Marcello Garofalo
redazione: Marcello Walter Bruno, Vincenzo Buccheri, Gianni Canova, Roy Menarini, Orio Menoni, Mario Molinari, Alberto Pezzotta, Adelina Preziosi, Roberto Pugliese, Enrico Terrone
periodicità: bimestrale
editore: Cineforum di Vicenza
sede della redazione: via G. Prati, 34 - 36100 Vicenza - tel. 0444/923856 - fax 0444/300947

SPOGLIO DEI PERIODICI DI LETTERE E FILOSOFIA (2003-2004)

Il precedente spoglio dei periodici di "Lettere e filosofia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 44 e prendeva in considerazione gli anni 2002-2003. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 44. Delle riviste nuove, si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Annali di Ca' Foscari

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia
direttore resp.: Giuliano Tamani
comitato di redazione:
Serie occidentale: Eugenio Bernardi, Maria Teresa Bion, Costantino Di Paola, Mario Eusebi, Anco Marzio Mutterle, Lucia Omacini, Eloisa Paganelli, Giannantonio Paladini, Sergio Perosa, Carlos Romero
Serie orientale: Adriana Boscaro, Giovanni Canova, Mariola Offredi, Maurizio Scarpari, Giuliano Tamani, Boghos L. Zekiyani
periodicità: quadrimestrale
editore: Editoriale Programma, Padova
sede della redazione: Dipartimento di Studi Eurasiatici - Università degli Studi di Venezia - San Polo 2035 - 30125 Venezia - tel. 041/5287687 - 5287220

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 3, 2001 (serie orientale, 32), di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".



Anterem

Rivista di ricerca letteraria

direttore: Flavio Ermini
redattori: Paolo Badini, Giacomo Bergamini, Giorgio Bonacini, Davide Campi, Mara Cini, Marco Furia, Marica Larocchi, Madison Morrison, Rosa Pierno, Ranieri Teti, Ida Travi
periodicità: semestrale
editore: Edizioni Anterem, Verona
sede della redazione: via Zambelli 15 - 37121 Verona

V serie, n. 68, I semestre 2004

Pensare L'antiterra
 CARLO SINI, *Il primordiale* • GIAMPIERO MORETTI, *Geisterwelt come Antiterra? La Geisterwelt e Novalis* • CARLA LOCATELLI, *L'ombra della parola vs. La tautologia delle forme* • GEORGES BATAILLE, *Joseph Conrad* • JEAN-LUC NANCY, *Che cosa resta del resto?* • UMBERTO GALIMBERTI, *Il senso e le parole* • ANDRÉ DU BOUCHET, *Poesie* • LUCIO SAVIANI, *Antiterra Meditare Mediterraneo* • FRANCO RICCIO, *La Stimmung: la coesione "insensata"* • LUCIO SAFFARO, *Proposizioni scarlatte, la voce* • ALBERTO FOLIN, *Oltre la terra, la voce* • ALDO TRIONE, *Mistica e poesia* • DOMINIQUE MILLET-GÉRARD, *Anima e la scrittura matriciale* • DOMENICO PAPA, *Dell'esonero* • GIUSEPPE PATELLA, *L'essere fuori di sé* • ANTONIO PIETROPAOLI, *Natura e linguaggio in Pascoli* • CINZIA BIGLIOSI, *Dopo la parola, L'esodo permanente di Rimabud* • Autori di "Pensare l'Antiterra" • Premio di poesia Lorenzo Montano: esito della XVIII edizione.

V serie, n. 69, II semestre 2004

Antiterra
 MARINA CVETAeva, *All'Anno Nuovo* • IOSIF BRODSKIJ, *Su di una poesia* • MICHELE RANCIHETTI, *Poesie* • PAUL WÜHR, *Poesie* • JOSÉ ANGEL VALENTE, *Criptomemorie* • VLADIMÍR HOLAN, *Poesie* • YVES BONNEFOY, *Note sull'orizzonte* • CRISTINE LAVANT, *Silenzio soglia dello spirituale* • FLAVIO ERMINI, *Poesie* •

MARCO CERIANI, *Frammenti nel dialetto della Focide* • PAOLO BADINI, *Figmento numero 5* • NICOLE BROSSARD, *Da Il centro incandescente* • RANIERI TETI, *Poesie* • FIEDERIKE MAYRÖCHER, *Poesie* • MARCO FURIA, *Poesie* • FRANCO THÉORÉRET, *Intérieurs* • Autori di questo numero • Premio di poesia Lorenzo Montano: esito della XVIII edizione e Bando della XIX edizione.

Archivio di filosofia

direttore: Marco M. Olivetti
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Marco M. Olivetti - via Zara, 13 - 00198 Roma

L'ultimo pervenuto in redazione è il fascicolo a. LXXI, n. 1-2-3, 2003, di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico".

I castelli di Yale Quaderni di filosofia

direttore resp.: Giancarlo Carabelli
redazione: Marco Bertozzi, Sandro Cardinali, Paolo Pullega, Silvana Vecchio, Paola Zanardi
editore: Il Poligrafo casa editrice srl, Padova (dal n. 5)
sede della redazione: Dipartimento di Scienze Umane - Facoltà di Lettere e Filosofia - Via Savonarola, 28 - 44100 Ferrara - tel. 0532/293518 - 293520 fax 0532/202689

a. VII, n. 7, 2004

Il tema: La tolleranza: storia di una virtù difficile.

CARLO BORGHERO, *Il giuramento dell'infedele: stato di diritto, tolleranza e obbligazione politica* • GIUSEPPE RICUPERATI, *Tolleranza come problema storiografico della modernità* • YVES CHARLES ZARKA, *La tolérance, une vertu difficile* • I saggi: GIOVANNA LO CICERO, *Il problema dei crocifissori di Cristo in Pietro Abelardo* • BRUNO BERNARD, *L'imaginaire du chocolat dans l'Europe des temps modernes* • FILIPPO DOMENICALI, *Dal Panopticon architettonico al Panopticon elettronico. Prospettive foucaultiane* • SANDRA ROSSETTI, *Hannah Arendt lettrice di Benjamin. Il rapporto con la Scuola di Francoforte* • L'inedito: Sozzino Benzi da Ferrara, *Un sogno*, a cura di Gionata Liboni: GIONATA LIBONI, *Il De somnio di Sozzino Benzi da Ferrara tra neoplatonismo e*



Riforma • SOZZINO BENZI DA FERRARA, *De somnio* • SOZZINO BENZI DA FERRARA, *Un sogno*, trascrizione e traduzione italiana di Gionata Liboni • Le recensioni.

Filologia veneta Lingua, letteratura, tradizioni

direzione: Antonio Daniele, Ivano Paccagnella, Gianfelice Peron
periodicità: annuale
editore: Esedra, Padova
sede della redazione: c/o Esedra - via Palestro, 8 - 35138 Padova - tel. e fax 049/8725445

VII, 2004

Metrica e Poesia.
ANTONIO DANIELE, *Parole introduttive* • DAN OCTAVIAN CEPRAGA, *La metrica della 'pastorella': precisazioni su In un boschetto di Guido Cavalcanti e la tradizione oitanica* • VITTORIO FORMENTIN, *Una ballata in archivio* • ARNALDO SOLDANI, *Misure metriche e misure sintattiche nel sonetto dei Fragmenta* • ENRICO DE LUCA, *Il Compendium di Francesco Barattella nella tradizione metricologica tempiana* • MARCO PRALORAN, *Una nota sul petrarchismo metrico* • ANDREA BOCCHI, *Il contrasto di Sacoman e Cavazan* • SERGIO CAPPELLO, *Interazioni metrico-sintattiche nel sonetto di Jean de Sponde* • RENZO RABBONI, *Sul verso tragico di Antonio Conti* • ANTONIO GIRARDI, *Arcaismi leopardiani (dall'Appressamento al Frammento XXXIX)* • PIERA RIZZOLATI, *«Une romance tyrolienne»*. Alfred de Musset nella storia della villotta friulana • REMO FACCANI, *Appunti sulla forma sonetto nella poesia russa moderna* • ANNA PANICALI, *Del verso libero e altro* • CARLA MARCATO, *Terminologia della rima* • Indice dei nomi.

Italia medioevale e umanistica

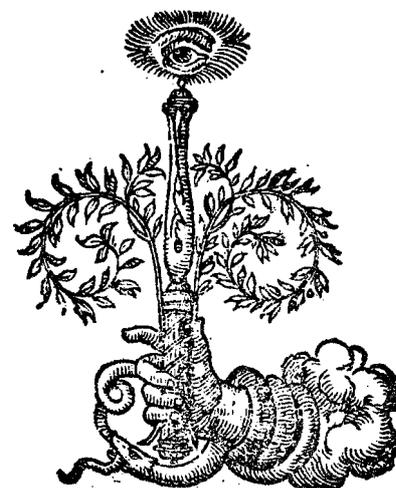
direttore resp.: Gianvito Resta
periodicità: annuale
editore: Antenore, Roma - Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Valadier, 52 - 00193 Roma

XLIII, 2002

JEANNINE FOHLEN, *Biographies de Sénèque et commentaries des Epistulae ad Lucilium (v^e-xv^e S.)* • MARCO PETOLETTI, *Copiare le epigrafi nel Medioevo: l'epitafio di Ansperto in S. Ambrogio a Milano e la sua fortuna* • GUIDO BILANOVICH, *I primi umanisti padovani e gli epitafi di Seneca e di Livio* • CARLA MARIA MONTI, *Giovanni Capitani Crespi: vicende e libri di un prelato lombardo tra Milano e Basilea* • ANDREA CANOVA, *Andrea Mantegna e Gian Marco Cavalli: nuovi documenti mantovani* • ANNE-MARIE TURCAN-VERKERK, *L'ausone de Iacopo Sannazaro: un ancien témoin passé inaperçu* • FRANCO GUALDONI, *Per una biografia di Gianantonio Flaminio: gli anni dell'insegnamento pubblico e della produzione poetica (1464-1517)* • Miscellanea: BARBARA MARIA TARQUINI, *Un "prisciano" conteso: ancora sui codici grammaticali in scrittura beneventana fra VIII e IX secolo* • EDOARDO BARBIERI, *Per il Vangelo di San Giovanni e qualche altra edizione di San Iacopo a Ripoli*.

XLIV, 2003

MARCO PETOLETTI, *Nuove testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche latine all'inizio dell'umanesimo (con una nota sul giurista Papiniano e CIL, VI/5, n. II*)* • ANTONIO MANFREDI, *S. Agostino, Niccoli e Parentucelli tra San Marco e la Vaticana. Rinnovamento delle biblioteche e diffusione dei testi* • SIMONA IARIA, *Diffusione e ricezione del Libellus Dialogorum di Enea Silvio Piccolomini* • CHIARA PERTUSI, *L'apocalittica domenicana e*





la Flagellazione di Piero della Francesca • GIANCARLO PETRELLA, *Per la fortuna di Pietro Ranzano, storico d'Ungheria*: excerpta dagli *Annales Omnium temporum nella Descrizione d'Italia di Leandro Alberti* • ANDREA TESSIER, *Un corso veneziano su Sofocle di Giorgio Valla (con un piccolo addendum euripideo)* • MARIA TERESA SAMBIN DE NORCEN, "Certe composizioni de mormoro pisto": sui primi stucchi rinascimentali a Mantova • Miscellanea: FABRIZIO CRIVELLO, "Vetustioris litere maiestas": un manoscritto di sant'Agostino del Petrarca, gli umanisti e qualche osservazione sulle iniziali a "bianchi girari" • ELENA MARIA DUSO, *Il recuperato testamento (21 febbraio 1333) del poeta veneziano Giovanni Quirini* • FRANCESCO PIOVAN, *Il testamento di Cristoforo Longolio* • MATTEO VENIER, *Riconizioni archivistiche per la biografia di Giovanni Battista Egnazio e del cancelliere Antonio Marsilio* • BENGT LÖFSTED, *Notizien eines Latinisten zu Campanellas De sensu rerum et magia* • DANIELE PICCINI, *Un sonetto semiletterario inedito di Bruzio Visconti* • CARLO CARUSO, *Una nota sulle Silvae di Stazio nel Medioevo*.

XLV, 2004

FRANCESCO PIOVAN, *In memoria di Paolo Sambin* • ANNA BELLETTINI, *Il codice del sec. IX di Cesena, Malatestiano S. XXI.5: le Etymologiae di Isidoro, testi minori e glosse di età ottoniana* • FULVIO DELLE DONNE, "Cipriani martiris epistolare opus offero ad scribendum": un'attestazione della trasmissione e della ricezione dell'opera di Cipriano alla fine del XIII secolo • GIOVANNA MURANO, *Opere di Galeno nella facoltà di medicina di Bologna* • TINO FOFFANO, "Hanc lectam, si placet, ad ignem detis": una lettera personale riservata del cardinale Branda Castiglioni a Cosimo de' Medici • ANNA MELOGRANI, *Tra Milano e Napoli a metà del Quattrocento: la Disputatio egrgia di Angelo Decembrio e la bottega del*

Magister Vitae Imperatorum • ELENA GIUA, *Un nuovo codice autografo della Disputatio egrgia di Angelo Decembrio (Caen, Bibl. Municipale 343)* • SIMONA IARIA, *Un discepolo di Ambrogio Traversari: fra' Michele di Giovanni camaldolese* • ANNA CLARA CATALDI PALAU, *La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti* • EDOARDO FUMAGALLI, *Girolamo Avanzi e gli incunaboli dei Priapea* • KRISTIAN JENSEN, *Exporting and importing Italian Humanism: the reception of Italian printed editions of classical authors and their commentators at the University of Leipzig* • Miscellanea: PRIMO GRIGUOLO, *Una lettera inedita di Giovanni Aurispa a Bartolomeo Roverella*.



Janus Quaderni del Circolo glossematico

direttore resp.: Romeo Galassi
comitato scientifico: Cosimo Caputo, Romeo Galassi, Massimo Prampolini
comitato di redazione: Romeo Galassi, Beatrice Morandina, Oleg Rajnović
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo - piazza Eremitani - via Cassan, 34 - Padova (dal n. 3)
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - piazza Eremitani - via Cassan, 34 - 35121 Padova - tel. 049/8360887 - fax 049/8360864 - e-mail: poligrafo@tin.it

n. 4, 2004

Lingua e pensiero.
ROMEO GALASSI, *Presentazione* • Testi: LOUIS HJELMSLEV, *Lingua e pensiero* • Studi teorici: MARINA AMATO MAISANO, *L'influsso della Völkerpsychologie di Heymann Steinthal sui Principi di grammatica generale di Louis Hjelmlev* • VITTORIO RICCI, *La norma in Hjelmlev. Evoluzione teorica di un concetto glossematico. Parte II* • FEDERICO GHEGIN, *Il grado dell'analisi in glossematica. Parte II* • OLEG RAJNOVIĆ, *Note sulla 'realizzazione' in glossematica* • BEATRICE MORANDINA, *Osser-*

vazioni sul saggio di Louis Hjelmlev: I rapporti della fonetica con la linguistica (1938) • ROMEO GALASSI, *Alla ricerca del Glossema, ovvero: del labirinto* • Studi semiotici: COSIMO CAPUTO, *La linguistica come forma dei sistemi segnici* • MONICA CAVALLIN, *Hobbes: linguaggio, ragionamento e calcolo* • ALESSANDRO TESSARI, *Considerazioni sull' Ars di Ramon Llull e la Mathesis Universalis di René Descartes*.

Lettere italiane

direttori: † Vittore Branca, Carlo Ossola
direzione: Giorgio Bárberi Squarotti, Vittore Branca, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio, Cesare Galimberti, Carlo Ossola, Giorgio Pullini
redattore capo: Gilberto Pizzamiglio
redazione: Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Nella Giannetto, Claudio Griggio, Francesco Spera
periodicità: trimestrale
editore: Olschki, Firenze
sede della redazione: c/o Istituto di Letteratura Italiana - Università degli Studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

a. LVI, n. 1, gennaio-marzo 2004

Articoli: MARC FUMAROLI, *La République des Lettres et les Académies* • ANDREA TORRE, "Lege memoriter". *Petrarca e l'arte della memoria* • PIERMARIO VESCOVO, *Narciso, Psiche e Marte 'mestrutato'*. *Una lettura di "Amor nello specchio" di Giovan Battista Andreini* • ARNALDO DI BENEDETTO, *Apprezzare Alfieri rendendo giustizia ai suoi rivali: un tema critico del "Conciliatore"* • Note e Rassegne: CONCETTO DEL POPOLO, *Per una parola di Antonio Pucci* • FRANCESCA FAVARO, *Un omaggio poetico a Monti: l'"Adda" di Manzoni* •





SARA VANDEWAETERE, *Primo Levi e il mondo statunitense: a proposito di un film di Woody Allen* • Recensioni.

a. LVI, n. 2, aprile-giugno 2004

Articoli: SABRINA STROPPA, 'Obscuratus est sol'. *Codice lirico e codice biblico in RVF III* • RINALDO RINALDI, *L'intero separato. Conservazione e controllo nel "De re aedificatoria"* • ALESSANDRO DEL PUPPO, *Giotto, Rimbaud, Paolo Uccello: il 1916 di Carlo Carrà* • Note e rassegne: SALVATORE RITROVATO, *Breve storia di un "Amorosa fenice": dal manoscritto tassiano BUB 1072 XII alle "Rime" di Girolamo Casoni* • GIORGIA BISERNI, *Il carteggio tra Aldo Spallicci e Antonio Beltramelli: un'amicizia tra regionalismo e nazionalismo* • Recensioni • I libri.

a. LVI, n. 3, luglio-settembre 2004

GIULIA RADIN, *Fonti patristiche per il "Ventoso": nuove proposte di lettura* • ATTILIO BETTINZIOLI, *'Lisippo e Appelle': appunti in margine al carteggio Poliziano-Pico* • MARIA CRISTINA FIGORILLI, *'L'argute, et facete lettere' di Cesare Rao: paradossi e plagi (tra Doni, Lando, Agrippa e Pedro Mexia)* • Note e rassegne: UMBERTO MOTTA, *Per Elisabetta. Il ritratto della Duchessa di Urbino nel "Cortegiano" di Castiglione* • ROBERTO NORBEDO, *Alcuni libri posseduti da Benedetto Varchi* • IOLE SCAMUZZI, *Ovidio e Cervantes nella cultura di da Ponte alle radici del "Così fan tutte"* • Recensioni • I libri.

a. LVI, n. 4, ottobre-dicembre 2004

TEODOLINDA BAROLINI, *Editing Dante's "Rime" and Italian Cultural History Dante, Boccaccio, Petrarca... Barbi, Contini, Foster-Boyde, De Robertis* • PIERANTONIO FRARE, *Il potere della parola: su "Inferno" 1 e 11* • ILARIA GALLINARO, *Il "Cardiomorphoseos" di Francesco Pona* • GIOVANNI BAFFETTI, *Un problema storiografico: tra Ciampoli e Pallavicino* • Note e rassegne: MATTEO VENIER, *Nota manuziana* • ROBERTA SPADA, *Nuovi inventari cinquecentini di libri in ambiente feltrino* • Recensioni • I libri.

Lingua e letteratura

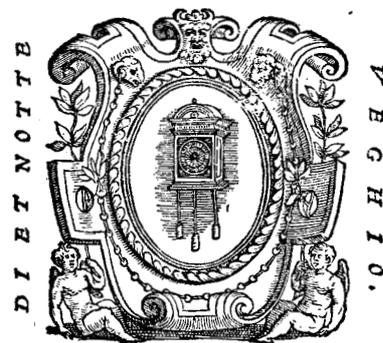
direttore: Carlo Bo
direttore resp.: Sergio Pautasso
comitato di direzione: Leonardo Capano, Raul O. Crisafio, Mario Negri, Patrizia Nerozzi, Sergio Pautasso, Aurelio Principato, Giovanni Puglisi, Emanuele Ronchetti, Gabriella Schiaffino, Giovanni Scimonello
periodicità: semestrale
editore: I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Milano - Feltre
sede della redazione: Biblioteca I.U.L.M. - via Filippo da Liscate, 3 - 20143 Milano - tel. 02/89141 int. 216

numero speciale 1983-2003

Alla memoria di Silvio F. Baridon e Carlo Bo
 Presentazione • SILVIO F. BARIDON, *Carte per un «Album Cocteau»* • CARLO BO, *Ultimi scritti* • "Sola... perduta... abbandonata... La figura della donna fatale nella letteratura e nei libretti d'opera". Giornata di Studi, Milano, Università IULM, 7 febbraio 2002: FOLCO PORTINARI, *Il corno del dilemma* • BÉATRICE DIDIER, *Amour fatal: Didon et Marguerite deux héroïnes de Berlioz* • JEAN SGARD, *La courtisane vertueuse* • GIUSI BALDISSONE, "Due dentro ad un foco": *formazione e perdizione del personaggio femminile tra romanzo e melodramma* • MICHEL DELON, *Les sœurs ennemies* • Saggi e studi: GIANNI PUGLISI, *La lingua nella comunicazione scientifica* • JEAN BESSIÈRE, *Que faire avec la littérature?* • DANIEL-HENRI PAGEAUX, *La littérature entre méditation et fondation* • SERGIO PAUTASSO, *I Promessi Sposi e il romanzo moderno in Italia* • MADDALENA MENDOLICCHIO, *La tecnica cinematografica in Manhattan Transfer* • PATRIZIA TORRICELLI, *Lo specchio infranto. L'esercizio della lingua nella prosa di Consolo* • CRISTIANA BRUNELLI, *La Perla nelle macerie di Francesco Dall' Ongaro e la ballata romantica italiana* • Omaggio ad Andrea Camilleri: GIANNI PUGLISI, *Introduzione*



NE LA MIA FATICA



• *Motivazione della Laurea Honoris Causa* • ANDREA CAMILLERI, *Maledizione che continua. Le cornacchie della torre di Babele* • SERGIO PAUTASSO, *Laudatio Camilleri* • Documenti e ricerche linguistiche: MARIO NEGRI, *Tristano Bolelli, glottologo* • VERMONDO BRUGNATELLI, *Per un'etimologia di am barabà cicci coccò* • Note: FABIO SCOTTO, *Franco Buffoni, Songs of spring (Quaderno di traduzioni)* • ADRIANO MARCHETTI, *Ruggero Campagnoli, Sonetti da tavola II-III* • LAURA BRIGNOLI, *Vittorio Fortunati, Guilleragues, autore epistolare.*

Medioevo

Rivista di storia della filosofia medievale

direttore resp.: Riccardo Quinto
direzione: Francesco Bottin, Gregorio Piaia, Ilario Tolomio
comitato scientifico: Marta Cristiani, Gianfranco Fioravanti, Mariateresa Fumagalli, Eugenio Garin, Alessandro Ghisalberti, Tullio Gregory, Alfonso Maierù, † Mario Mignucci, † Giovanni Santinello, Cesare Vasoli, Graziella Federici Vescovini
redazione: Giovanni Catapano, Annarita Dal Bosco, Cristina D'Ancona, Roberto Plevano, Riccardo Quinto, Fabio Zanin
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo, Padova
sede della redazione: c/o Centro per Ricerche di Filosofia Medioevale "Carlo Giacon" - Università degli Studi di Padova - Piazza Capitaniano, 3 - 35139 Padova - tel. 049/8274716 - fax 049/8274701

XXIX, 2004

FRANCESCO BOTTIN, *Presentazione* • HENRY HUGONNARD-ROCHE, *Logique modale et science médiévale* • STEFANO CAROTI, *Filosofia della natura e modi rerum. La discussione sul luogo nel commento alla Physica di Nicole Oresme* • FABIO ZANIN, *Il "moto" come complexio significabilis* • PIERRE SOUFFRIN, *Sur l'histoire*

du concept de vitesse d'Aristote à Galilée • DINO BUZZETTI, *Intensione delle forme e strutture linguistiche negli scritti bolognesi di filosofia naturale del secolo XIV* • SILVIA DONATI, *Il dibattito sulle dimensioni indeterminate tra XIII e XIV secolo: Thomas Wylton e Walter Burley* • CECILIA TRIFOGLI, *Duns Scotus and the Medieval Debate about the Continuum* • GIORGIO PINI, *Il dibattito sulle specie intelligibili alla fine del tredicesimo secolo* • ROBERTO PLEVANO, *La conoscenza sensibile nelle Quaestiones super libros De anima Aristotelis di Giovanni Duns Scotus* • LUCA BIANCHI, *Fra Ermolao Barbaro e Ludovico Boccadiferro: qualche considerazione sulle trasformazioni della 'fisica medievale' nel Rinascimento italiano* • ILARIO TOLOMIO, *Giovanni Santinello storico della filosofia e medievista* • STEFANO CAROTI, *In memoria di Pierre Souffrin* • GIANCARLO MOVIA, *Ricordo di Mario Mignucci* • *Indice dei nomi* • *Indice dei manoscritti*.

Paradosso annuario di filosofia

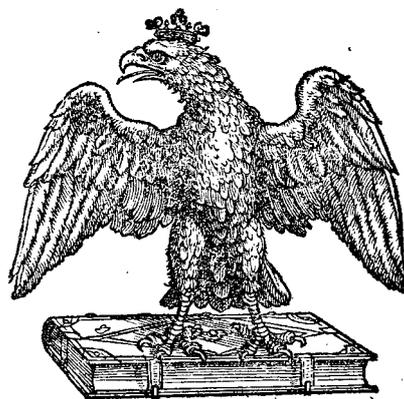
direttore resp.: Margherita Petranzan
comitato direttivo: Massimo Cacciari, Umberto Curi, Sergio Givone, Giacomo Marra-
mao, Carlo Sini, Vincenzo Vitiello
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo, Padova (dal 1997)
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - piazza
Eremitani - via Cassan, 34 - 35121 Padova -
tel. 049/8360887 - fax 049/8360864

L'ultimo fascicolo uscito è l'annata 2002, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Καλὴ ἡ ἐκ τῆς ἀρετῆς φιλία.



Esq demum firma est, ac stabilis.



Quaderni di lingue e letterature

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Verona
comitato di redazione: Gian Paolo Marchi, Bianca Cetti Marinoni, Elio Mosele, Giulia Poggi, Bianca Tarozzi
periodicità: annuale
editore: Università degli Studi di Verona
sede della redazione: Università degli Studi di Verona - Istituto di Lingue straniere - vicolo dietro S. Francesco - 37129 Verona - tel. e fax 045/8028461

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 25, 2000, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Quaderni Veneti

edito sotto gli auspici del Centro Interuniversitario di Studi Veneti di Venezia
direttore: Francesco Bruni
comitato di redazione: Tiziana Agostini, Michele Bordin, Eugenio Burgio (segretario), Emilio Lippi, Ricciarda Ricorda, Pier Mario Vescovo
periodicità: semestrale
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: c/o Longo - via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna - tel. 0544/217026 - fax 0544/217554 - e-mail: longo-ra@linknet.it

n. 37, giugno 2003

Venezia per Giovanni e Vanni Scheiwiller. Libro d'artista e poesia del Novecento, ALESSANDRO SCARSELLA, *Introduzione: il Novecento di Giovanni e Vanni Scheiwiller* • ILARIA CROTTI, *Tra il libro e la vita: note a margine del volume «Per Vanni Scheiwiller»*

• LAURA NOVATI, *L'eredità di un editore "inutile"* • ALESSANDRO SCARSELLA, *Postille alle Venezie di Vanni Scheiwiller* • ATTILIO MAURO CAPRONI, *Il libro d'artista: definizione, strutture, modelli* • SIMONE VOLPATO, *Contrappunti novecenteschi: la collana «Arte Moderna Italiana» di Giovanni Scheiwiller* • GIULIANA ZAGRA, *Piccolo formato e libro d'artista* • ENNIO SANDAL, *Il libro d'artista a Verona* • MARY DE RACHEWILTZ, *Ezra Pound e Vanni Scheiwiller* • FILIPPO SECCHIERI, *Per Rimbaud in Rebora. Su una traccia scheiwilleriana di Diego Valeri* • GIANNI MUSSINI, *Libri colorati* • RENATO ZIRONDA, *Scheiwiller e la fertilità della letteratura veneta* • GIAN MARIO VILLALTA, *Il contagio della poesia nell'opera di Vanni Scheiwiller* • CESARE GALIMBERTI, *Istantanea* • BINO REBELLATO, *Lettera da Cittadella* • GRAZIANA PENTICH, *Lettera da Roma* • CARLO CARENA, *Gli incontri di Scheiwiller* • RAFFAELE ZANNATO, *Vanni Scheiwiller - Diego Valeri* • FRANCESCO BORDIN, *Cronologia di Vanni Scheiwiller e Marcello Mascherini* • PAOLA MOLA, *I gessi di Wildt a Ca' Pesaro: l'impresa della donazione.*

n. 38, dicembre 2003

JACQUES MISAN-MONTEFIORE, *Casanova et Carlo Gozzi: deux épisodes de la fortune des lettres italiennes en France sous la Restauration* • MICHELA FANTATO, *Sodalizi e dispute tra Padova e Venezia: Cesarotti e i fratelli Gozzi* • MALADEN CUULIC-DALBELLO, *Una lettera inedita di Tommaseo Novenne* • GIORGIO MANGINI, *«Sempre il mio cuore è a Venezia»*. *Eleonora Duse nei teatri veneziani* • PAOLO LEONCINI, *Individualità e anime sociali nel linguaggio di Noventa saggista (sondaggi testuali su «Principio di una scienza nuova»)* • MATTEO VERCESI, *La lingua si fa eterna. Il dialetto di Biagio Marin fra documentazione linguistica e creazione* • CARMEN SARI, *L'America di Goffredo Parise: tra mito e realtà* • *Recensioni.*





n. 39, giugno 2004

GIULIETTA BAZOLI, *Grotto e Shakespeare: un confronto possibile?* • MARTA VANORE, *Per l'edizione critica de La Marfisa Bizzarra di Carlo Gozzi* • TIZIANA AGOSTINI, *Prima del dramma: il teatro di Amelia Rosselli (1897-1924)* • CRISTINA FIORE, *Influenze e suggestioni cinematografiche nel primo Parise* • LUIGI METROPOLI, *Il nulla maestatico e i "senhal"* • *Recensioni.*

Simplegadi

Rivista di filosofia orientale comparata

direttore resp.: Silvia Voltolina
redazione: Renato Andolfato, Edoardo Beato, Roberta Bozza, Marcello Ghilardi, Emanuela Magno (redattore capo), Caterina Mengotti, Andrea Napolitano, Giovanni Panno
periodicità: quadrimestrale
editore: Paolo Vicentini
sede della redazione: corso del Popolo, 70 - 30172 Mestre-Venezia - tel. 041/972379

a. 9, n. 1, febbraio 2004

SILVIA VOLTOLINA, *E fu proprio lei che mi fece conoscere le cose di Eros* • ALESSANDRO CALABRESE, *La scoperta teoretica ed esistenziale del pluralismo nella filosofia delle religioni di Raimon Panikkar* • DAVIDE SUSANNETTI, *Citazioni e terapie dell'anima: Platone, Plutarco, Marco Aurelio* • THOMAS MCEVILLEY, *La filosofia greca antica e i madhyamika* • PAOLO VICENTINI, *Recensioni.*

a. 9, n. 2, giugno 2004

GIANPIETRO SONO FAZIO, *Fiorisce una peonia* • MARIA TASINATO, *Quel «corpo piccolissimo»: un enigma di Gorgia da Platone e da Aristotele sepolto* • PAOLO SCROCCARO, *Oltre il nichilismo tra Oriente e Occidente* • GIANCARLO CROCI,

La diairesi degli animali nel Politico di Platone • MARGARET CHATTERJEE, *Filosofia in India oggi* • MARCIEN TOWA, *Attualità della filosofia africana* • MATTIA DAL CORNO - MARCELLO GHILARDI, *Recensioni.*

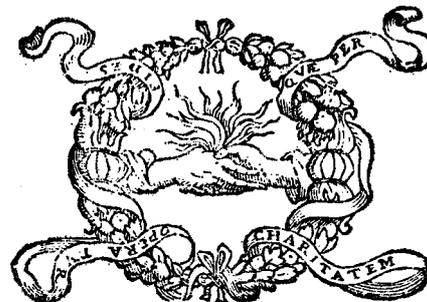
a. 9, n. 3, ottobre 2004

EMANUELA MAGNO, *La via mistica sul sentiero di mezzo* • CARLO SACCONI, *Tipologie del mi' rāj: la "scala del paradiso" nei poeti e nei mistici dell'Islam arabo-persiano* • PAOLA TISO, *Il pensiero africano fra tradizione e filosofia* • PAULO ALEXANDRE ESTEVES BORGES, *"Posso immaginarmi tutto perché non sono niente. Se fossi qualcosa non potrei immaginare". Vacuità e autocreazione del soggetto in Fernando Pessoa* • PAOLO VICENTINI - MARCELLO GHILARDI, *Recensioni.*

**Studi Buzzatiani
Rivista del Centro Studi Buzzati**

direttore: Nella Giannetto
direttore resp.: Eldo Candeago
comitato direttivo: Alvaro Biondi, Marie-Hélène Caspar, Paolo Conte, Anna Rita De Nale, Mariateresa Ferrari, Eva Vöhringer
redazione: Patrizia Dalla Rosa, Cinzia Mares, Isabella Pilo, Mariangela Polesana
periodicità: annuale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: Centro studi Buzzati - via Luzzo, 13 - 32032 Feltre (BL) - tel. 0439/888202 - fax 0439/840194
 e-mail: centro.studi.buzzati@ulm.it

L'ultimo pervenuto in redazione è il fascicolo VII, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico".



**Studi duemilleschi
Rivista annuale di storia della letteratura italiana contemporanea**

direttore: Cesare De Michelis
condirettori: Armando Balduino, Saveria Chemotti, Silvio Lanaro, Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi
redazione: Beatrice Bartolomeo
periodicità: annuale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: c/o Dipartimento di Italianistica - Università di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 1, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

**Studi novecenteschi
Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea**

direttore: Cesare De Michelis
condirettori: Armando Balduino, Saveria Chemotti, Silvio Lanaro, Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi
redazione: Beatrice Bartolomeo
periodicità: semestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: c/o Dipartimento di Italianistica - Università di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

a. XXX, n. 65, gennaio-giugno 2003
 Scrittori del Novecento: ALESSANDRO ZATTARIN, *Oltre il confine Giorgio Caproni e i «Sonetti dell'anniversario»* • Saggi e Note: SAVERIA

CHEMOTTI, *Il corpo come voce di sé: sussurri e grida* in «Una donna» di Sibilla Aleramo • MARCO VIANELLO, *Volponi e il tema del suicidio* • ANDREA GIALLORETO, *Il «sorriso pazzoide e lunare» e lo sguardo della volpe. Forme della conoscenza, della memoria e del racconto nei «Sillabari» di Parise* • FEDERICO FRANCUCCI, *Il sonno, il soggetto, il «cielo del cervello»: una linea della poesia di Valerio Magrelli* • Letterati al cinema: PAOLO LEONCINI, *Etica e visività in Emilio Cecchi critico cinematografico* • GUIDO SANTATO, *Pasolini interprete del proprio cinema* • Recensioni • Norme redazionali della casa editrice.

a. XXX, n. 66, luglio-dicembre 2003

Scrittori del Novecento: ERICO BUONANNO, *Il Novecento immaginario di Massimo Bontempelli*. Saggi e note: ALBERTO RODIGHIERO, *Fratelli d'Italia* • SAVERIA CHEMOTTI, *Marianna Ucra: parola senza voce* • PASQUALE LA FORGIA, *Apocalissi nostrane. La critica italiana e la tentazione della fine* • Letterati al cinema: MARCO ARNAUDO, *Pagine di celluloido: l'influenza del cinema sulla letteratura italiana* • SIMONE TONIN (a cura di), *Rassegna biblio-*

grafica 2001-2002 (con integrazioni per le annate precedenti) • Indice dell'annata • Norme redazionali della casa editrice.

Studi Petrarqueschi

rivista promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo
direttore resp.: Giovanni Berti
a cura di: Gino Belloni, Giuseppe Billanovich, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli
segretari di redazione: Saverio Bellomo, Carla Maria Monti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Roma - Padova
sede della redazione: c/o Antenore - Via Valadier, 52 - 00193 Roma

L'ultimo pervenuto in redazione è il fascicolo XV, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico".

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

**Inverso
 Quadrimestrale di Poesia**

redazione: Raffaello Conti, Francesco Manna, Beppe Mosconi, Roberto Segala Negrini
periodicità: quadrimestrale
editore: Imprimerie, Padova
sede della redazione: c/o Francesco Manna, via Eulero, 11 - 35143 Padova

La nuova Tribuna Letteraria
 Periodico di lettere e arte

direttore: Stefano Valentini
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Culturale "Amici di Venilia"
sede della redazione: via Gattamelata, 130 - 35128 Padova - tel. 049-8087402 fax 049-8078961



REGIONE DEL VENETO

periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente

In copertina

Jan van Eyck (Maastricht? 1390 ca. - Bruges 1441), *Politico dell'Agnello Mistico*.
San Giovanni Battista, particolare, olio su tela, 1424-1432 ca., Gand, San Bavone

ISSN 1593-2869